Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

VITT. EMANUELE
BIBLIOTECA
ROMANA
43
4 A
11

– MAG 4686

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GALLERIA
DI MINERVA
RIAPERTA

A benefizio della Repubblica delle Lettere

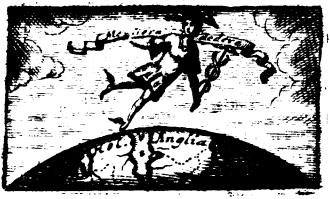
DAL ZELO

DI ALMORO' ALBRIZZI
LIBRAJO E STAMPATORE
di Venezia, Lipsia, e Charlesbourg,

e Compastore della Sceltissima Accademia dell'Onore Letterario di Forlì.

Nella quale si contiene quanto di più scelto vien scritto da'Letterati per lo più Viventi in ogni materia Sagra e Profana, con molte rare e curiose notizie, insegnamenti segreti di varie materie e figure in rame.

ANNO PRIMO.

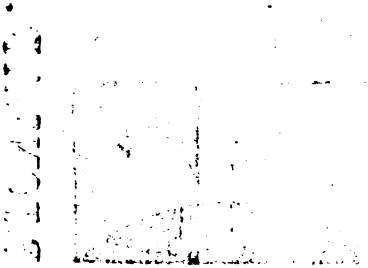


B.FONS.AR.

VENEZIA. MDCCXXIV.
Nella Stamp. HERMOL-ALBRIZZIANA
CON LIC. DE' SUPER. E PRIVIL.

B.FONS.AR.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google



Digitized by Google

GALLERIA DI MINERVA

PARTE PRIMA.

Istorico-Naturale.

HISTORICO-PHYSICO-TOPOGRAPHICA
Valachiæ Austriacæ subterraneæ
DESCRIPTIO
ad Famigeratissimum Dacia Secretarium
SAMUELEM KOLESERIUM
à KERES-EER
Virum Dignitate ac Litteris Illustriss.
Epistolari stylo exarata
à
MICHAELE SCHENDO
R.C.Eq. Vanderbech A.A. L.L. Phil.
ac V. Medic. Laureato Doct.

AMPLISSIME AC SAPIENTISSIME VIR
mihi semper Colendissime.

HAnc Tuo, Vir sapientissime, licet nutu conceptam Valachiæ subterraneæ descriptionem, quam Tuo defæcatissimo obtutu minus dignam censui, Tibi communicare diu hæsitaveram, bene conscius nil Tibi nisi limatum numerisque omnibus absolutum offerendum, quod in hoc abortivo fœtu subsultorie efformato, cur-

Digitized by Google

renti calamo, rudique Minerva, itinerantis, ejusdemque ad Medica semper obsequia distracti ingenii consociis, nequaquam digesto aut maturato frustra exoptaveris. Sed cum Notissima Tua desideria mihi haud pridem Carolinæ patefecisses, quorum à me fieri planiorem quamdam mentionem benevolentiæ Tuæ imperium exigebat, jure meritoque obtemperaturus, mearum statim esse partium sum ratus, Tuas graves in administrandæ Reipublicæ munere occupationes si non recreare, levidensibus saltem hisce notitiis distingueré. Quæcumque mihi curiosiora, Antiquitatem, Mineras, aut Thermales Aquas respicientia, Valachico transacto itinere, cum Excellentiss. Cæsareo campi Mareschallo & Provinciæ utriusque Præfecto, quem hujusmodi studiis summopere delectari Tibi dudum compertum est, observanda contigerunt, succincte & calamo occupatissimo (ut Tuis eruditis utar verbis) hisce illita pagellis fidelissime expono: hoc Tibi persuasum exoptans, si temporis vel angustiæ vel conditiones minus obstitissent, me hanc spartam implere melius potuisse ac exornandam suscepturum fuisse.

Atque ut inde exordiar unde itineris coeperam primordia: Gemmas esse Metallicas calces, ignis subterranei violentia vitrificatas arbitrabatur Becherus; unde in Granatis & Rubinis aureum, in Smaragdis & Chrysolithis cupreum, in Amethystis & Zaphiris stanneum, plumbeum in Opalis & Hyacinthis venabatur odorem. At licet in metallis & semimetallis Tincturarum bases agnoscerem; & Gemmas esse chrystallos, quæ prout variant ratione duritiei & multiplicitate fluoris metallici imbutæ sunt, eatenus acquirere diversa nomina opinarer, à Becheriana tamen sententia cogebar recedere, dum ante

duos

duos circiter annos, Zaphirum cæruleo colore ad ementiendum Adamantem experimenti gratia spoliaturus, postquam Auro fuso innatantem inter ignis validioris torturas justo diutius detinuissem, Gemmam quidem diaphanam & pristina o batam omnino tinctura obtinerem; ita tamen calcinatam immutatamque ut salva semper figura primæva superficie in innumeras bracteolas tenuissimas levi unguium adminiculo scissilis dissolveretur. Hinc Gemmas omnes inexpertes fusionis & refractarias nil aliud esse opinabar, quam mirè complanatas tenuissimæ superficiei lamellas ac bracteolas undequaq; lævigatissimas, mutuo figurarum amplexu & basium sibi invicem adhærentium coalitu coagmentatas, subtilissimo fermeque imperceptibili quodam Metallico veluti glutine ferruminatas; Earumque duritiem ex arctiori angulorum cohæsione firmiorique superficierum mutualitate petendam. Quin imo Gassendianum de salibus experimentum & incomparabilis Dominici Gulielmini Professoris olim Patavini de eorumdem chrystallisatione doctrina huic velificabatur sententiæ: quippe juxta Wilhelmum ten Rhyne de salium figuris, anatica Salis communis, Nitri, Vitrioli, & Aluminis portione in eadem aquæ lagena dissolutâ, & levi evaporatione præcessa ad chrystallisandum repositâ, curiosum & Aristotelicis Hypothesibus inexplicabile Phenomenon suscitatur, in illa salium dissolutorum miscela & variarum figurarum liquido innatantium confusione pristinam ideam retinentibus singulis, & juxta ingenium figuræ secedentibus salibus, per æqualia superficierum strata inæqualem angulorum ordinem recuperantibus; illæsa interim diaphani perspicuitate, uti in sale Gemma aqueum Chrystallorum Mineralium nitorem æquante vel superante: Ut figura

Digitized by Google

in Nitro Sexangularis, in ſale Communi Cubica ſenſim ad pyramidem adſcendens, in Vitriolo Rhomboica, in Alumine Octaedrica perenni ordine ſemper ſervetur, ut videre eſt in *Hoornii Arca Moſis & Liſtero de Thermis & Fontibus Medicatis Angliæ* cap. 5. Meliori verumtamen experimento ad ſuſceptam ideam confirmandam uſus, oculorum ac mentis aciem convertebam in illud Talciforme productum ſeu ſpecularem lapidem, qui Glacies Mariæ, Germanis *Frawen Glass* & *Catzenſilber* dictus, tenuiſſimo lamelarum diaphanarum contextu, ſtrato ſtratis ſuperinducto, vel ob aeris interpoſiti renitentiam, vel ob ſuperficierum diſcontinuarum inæqualitatem, vel ob Glutinis pinguioris inopiam, haud debitam duritiem nactus, in bracteolas facile ſeparabile concretum fiſtit, ita ad amuſſim calcinatarum gemmarum ſynthefim exhibens, ut quod mihi analyſis artificioſa detexerat, naturalis hujuſce geneſeos impedimenta vel maxime confirmarent. Licet hujuſmodi Talciformem Indolem (ad quam diverſas Amyanthorum & Aluminum Plumoſorum ſpecies referre placuit) oculatis manibus ſæpius tractaverim, eorumdemque in igne conſtantiam miratus per Aquas Chryſulcas, acidoſque Spiritus ad meliorem frugem reduxerim, mihi tamen hactenus non contigerat inexhauſtam ferme minerам reperire, hujuſcemodi lapidibus eleganter ſcintillantibus ſuperbientem; quò uſque *Arxavià* verſus *Coziam* (Valachicorum Cœnobiorum ex præcipuis unum) moventi, inter inacceſſos rupium anfractus & montium ſiliceorum cacumina, ſpatioſam, commodam, currulemque viam Trajanæ ſpei deſideria excedentem, Pyrio Pulvere humanæ imbecillitati ſuccenturiante, *Stainvilliana* ſedulitatis induſtria complanaſſet. Videlicet ultra fluvium

Le-

Digitized by Google

Lotram media circiter hora progressis, disruptis per repetitos cuniculos ardui montis visceribus, portentosæ magnitudinis saxa hinc inde dispersa sese exhibebant, quæ innumeris argentei splendoris tabellis exornata.

Clara repercusso reddebant lumina Phœbo. Hinc hujusmodi concretæ, Naturæque opus perfectius molientis immatura veluti stamina, aut errantis vel ludentis abortiva conamina veniant compellanda? dubia agitatis sententia particulam ex minoribus unam Tuæ Vir Clarissime Posthumathiæ præsentibus sistere duxi, ut maturo Tuæ opinionis Oraculo illustrarer.

Propter lamelarum perspicuitatem, Tabellarum exilitatem ac latitudinem, Moscoviticum Talcum reliquis præfertur; unde cum aliquot horis *Rimnico* distans Cœnobium *Oresium* ab aqua ejusdem nominis præterfluente denominatum Braucovanis sumptibus magnificè extructum appulissemus; cubiculum præ cæteris elegantes dispositum inspiciebamus, cujus fenestræ non vitreis, sed nitidissimis, non glauci aut viridiusculi sed candidi argenteique Talci quadratis laminis ornabantur, quarum diametrum ultra Spithamæ latitudinem, cum se vel maxime commendaret, ratus me iterum vicinam Cœnobio hujusce lapidis specularis Mineram detecturum; responsum accepi propter lamelarum tenuitatem & haud omnibus numeris absolutum nitorem, *Lotrense* superantactum Talcum nequaquam usurpari, sed ex Moscovia hujusmodi fœtuum feracissima ad hasce partes in diversos usus transferri.

Altero ab Urbe *Rimnici* lapide versus Monasterium *Govora* passibus circiter trecentis à via regia versus dexteram dissitus, Mons ferme inaccessibilis distat argentei nitoris apicibus vitrilans; videlicet novum Amyanthinum concretum

in

in copia ministrat, quod splendidi candoris elegantia perlarum matrices præcellere dixeris. Non hic strata stratis aut lamina laminis superinductæ visuntur; sed tenuissimorum canaliculorum manipulos, & Cylindrulorum mera glomeramina (arctissimo licet vinculo conglutinata lævigatum ac durum corpus constituant) invicem separabilia & in innumeros ejusdem figuræ floccos desinentia deprehendimus, quæ denudatorum Musculorum fibras aut villosa carnis coctæ stamina ad amussim repræsentabant.

Romanæ Antiquitatis testem, amplissimam Trajanam viam paulo post ingressi dum vel ipso in exordio lentos aliquantisper gressus promoveremus, occurrit in præruptis ad Orientalem *Alutæ* Ripam saxis Votivum quoddam Romanorum excavatum Altare, Antri potius quam delubri speciem elevatis numero pluribus in limine gradibus præseferens; ad cujus radices perennis scaturiens rivulus blando aquarum delabentium susurro, quamdam veluti tacitam loci vetustissimi religionem peregrinantibus incutit.

Hinc trium circiter horarum iter ulterius prosequentibus ingens in Occidentali ejusdem Alutæ ripa, isque planissimus tractus patebat, Auri, ex arena, Loturâ celebris: quod non solum magis graduatum, utpote argenti Miscela nequaquam inquinatum, Transylvanicum Aurum examinis judicio præcellit, sed & copia rudium collectorum negligentiam compensante, & insolita granulorum magnitudine distinguitur. Neque enim in solo Fluvio *Alutæ*, sed & in *Argis* & *Dombovitza* (in quibus frequens est hujusce aureæ Loturæ cultus) observare licuit, non Auri tantum ramenta ac subtiliorem scobem separari, sed & lapides ferme siliceos graviori pondere se commendantes, nulloque licet externo metallici va-

Digitized by Google

vaporis veſtigio notatos, dein confractos tamquam nucleum Autum puriſſimum Granulatum Dragmæ unius pondus ſæpe æquans in cavitate lapilli deliteſcens exhibuiſſe.

Dimidium Trajanæ viæ ſpatium eneuſ ſiniſtrorſum ad Montana uno circiter deflectentes Milliari, Monaſterium *Polbratz* inviſebamus, locum naturâ & altioribus imminentibus circa circum montibus munitiſſimum: cujus aggeres limpidiſſimus Torrens præterfluens lambit, qui per trium cavitates montium præterlabens ingenti fragore ſuam ſcaturiginem prodit. Hinc penes celebres Ferrifodinas duabus horis *Polbratzio* diſtantes, ingentis montis patet ad radices hiatus, cui aquas undequaque decidnas excipienti, qualecunque lignum aut aliud leve innatandi capax ſubjectum concreditur, per ſubterraneos Meandros *Polbratzium* deportans, ex alio alterius Montis ſuarumne fideliter evomit.

Latepatentem *Polbratzii* planitiem potentis Romani exercitus induſtriâ plantata ſylva nobilitat: quæ ſoli æqualitate, virtum ſibi invicem reſpondentium ſerie, Arborum procoritate, collocatarum ordine ac arte, horti potius quam nemoris faciem exhibens, non parvum Romanæ dignitatis argumentum hiſce vicinis ſuggerit ac perennat.

Superatis aliquot Ferrifodinas diadematis inſtar cingentibus collibus, excelſi verticis montem, marmoreæque ſuperficiei, equo inacceſſum felicioribus pedibus ſcandebamus, ad cujus Prodigia curioſis oculis excipienda, Monachorum impulſibus movebamur. Itaque ubi ſecurior aditus nonniſi inclinato corpore pervius patet infra mediotatem montis capaciſſimis fornicibus naturaliter arcuatum, armati facibus antrum ingrediebamur, quod Chryſtallini candoris pellucidis in-

Digitized by Google

incrustationibus exornatum, marmoreis columnas casualiter æmulantibus excrescentiis distinctum, Tecto figuris diversicoloribus animalia quæque suditer repræsentantibus extructo superbiens, & pavimento lithostrato seu opere, ut ajunt, Musivo tessellatoq; instar granulati aut vermiculati strati affabre elaborato præditum, Atria, Musæa, Cænacula, Laquearia, Triclinia, Templa, Altaria repræsentabat: ut taceam spatiosissimis anfractibus deflectentes in Bivium Porticus & columnarum serie distinctos fornices, bifida concamerationum divaricatione sat longo tractu desinentes, quorum singulos in duas acies divisa comitivà nostra percurrentes, neutris aliorum prælucentes tædas spectantibus, tandem per tortuosos rupium Meandros semihoræ quadrantem progressi, uni alteris obvii in ampliſſimum Circum terminantibus viis iterum conjungebamur. Sed quis quæso tot marmorum incrustationes, tot specus spatia, tot inexploratæ longitudinis semitas, tot Cellium diverticula percurrere non lassatus fuisset? dum & gradus ipso in saxo modo sursum modo deorsum cochleatim tendentes, novas tentato examine subterraneorum concamerationum contignationes patefaciebant, recentem toties scenam divertentibus exhibentes. Sufficiat absque fuco fateri quod per integram horam hinc inde vagatos, veritosque ne facum lumen deficeret, aut in illis labirinthæis sane latibulis ac tenebricosis recessibus nos exitus falleret, ulteriora scrutandi Cupido tandem destituerit. Sed quid diutius moramur? Antrum videlicet lapidescentium Aquarum stillicidio fœcundum nos ingressos, Vir Sapientissime, vel prima fronte percipies, ex quarum, plurimorum annorum tractu, casualibus excrescentiis & perennibus protuberantiis sensim per partium juxta

ta positionem accrescentibus, hæc mira rerum facies propullulavit.

Hinc limpidissimum & insipidum plane laticem lente exstillantem ubique percepimus, qui in solidam & fixam concrescens substantiam in saxeo-glaciales Cylindros pensiles definebat, candidos atque spongiosos, *Lac Lunæ* seu *Saxatilis Margæ* Metallurgorum idiomate compellatos. Aqua enim pluvialis per tractus subterraneos Calcario lapide refertos transcolata dum multum de teneriore terrea & lapidea substantia secum abripit imbibitque dum ad satietatem turgida suam sarcinam derelinquit, lapidosam Tophaceam in primordio mollissculam, sed quæ mox in aere valde indurescit materiam dimittit, quæ ex aquâ secedens lapidificationis admirandæ sæpius propter casuales imagines ac figuras quas exhibet causa materialis exstitit. Hinc etiam fit ut omnes illi lapides qui ex aquis deciduis concreverunt, si acri urgentur igne in calcem acerrimam comburantur. Quæ sane omnia Historiamne an Fabulam Kircheri in Mund. subterran. Tom. VIII. L. X. illustrant, dum Pagos integros cum omnibus viventibus inquilinis, quàm brutis subito ab aurâ quadam *Gorgonica* (sit venia vocabulo barbaro) seu lapidifica petrefactos satis temere retulisse, haud infimi nominis Critici censent.

Ferrifodinas quod attinet, ditiores in universa Cæsareæ Ditionis amplitudine frustra quæsiveris; vel enim Mineræ copiam ubertatemque respicias, vel puritatem, vel docilem fusionis indolem ac dulcem Metalli temperiem nulli quod sciam cedere dixeris. Hinc nil mirum si vetustis Valachicorum Vaivodarum laboribus hanc Mineram celebrem exstitisse constet, quam licet vicissitudines illius provinciæ systemati sat familiares, sæpius & diu intermitti otiarique pas-

sæ

fæ fuerint, Brancovanis tamen ſumptibus repa-
ratam non parvum ad ejuſdem redditus augen-
dos momentum contuliſſe referunt. Quod ſi rudi
ac plane fabrili Valachorum aut Cingarorum ma-
nu tractata, adeo utilia hactenus officia præſtite-
rit, quid ſi Cæſareorum Artificum excoleretur
induſtria ſperandum maneret? Accedit & illud
quod Croco rubicundiſſimo ſcateat Solaris in-
dolis, à quo per ſimplicem cum Hydrargiro tri-
turam puriſſimum Aurum ſeparabamus. Neque
deſunt Acidularum fontes haſce Martiales Fo-
dinas exornare, quæ cum forti decoctione Galla-
rum comixtæ nigerrimum atramentum ſiſtebant:
Quas licet rudium incolarum adulta barbaries in
Medicos uſus recipi hactenus obſtans, nil certi
de earumdem effectibus pronunciari poſſe per-
mittat, ſaluberrimi tamen uſus futuras minime
dubitamus. Uno à Martialibus Aquis Milliari.
hìc ubi prærupti montes in Alutam exonerantur,
larga reperitur argenteæ Marcheſitæ vena niti-
diſſimo ſplendore rutilans, duodecim pedum Geo-
metricorum latitudinem & triginta longitudi-
nem æquans, quæ inſtar Metallicæ fuſæ maſſæ,
Torrentis cujuſdam anonymi alveum craſſiſſime
incruſtat. Quæ (cum Marcheſita Argenti ſpuma ab
Agricola de Re Metallica vocetur) anne pinguem
Argenti ſub ſe Minerani latentem contineat, aut
vapor aliquis Saturninæ indolis inibi ſtabulans
ac deliteſcens hæreat, Aquarum Marcheſitæ for-
ſan ramenta tranſvehentium Magnes ac quoddam
veluti præcipitans, quæ per ſtrata ſtratis ſuperin-
ducta, longa ætatis ſerie in talem craſſitiem ado-
leverint, Problema Mineralogis eſto.

Neque minorem merentur animadverſionem
Cupri fodinæ in *Tiſmaana* vulgo *Baja de Arame*,
adeo cupri melioris notæ feraces, ut intra ali-
quot Ebdomadarum ſpatium, centenum Pondò

ex

ex fusione colliectos, Cæsareus fodinarum Inspector in loco ipso affirmaverit. Triginta & ultra hic patent profundissimæ foveæ puteorum instar excavatæ ad metalli per rotas & circumductos Trochleis restes, Germanorum more eruendi facilitatem. Hinc labores hosce Germano alicui, aut caliboris Nationis artifici suos natales debere conjicio, miratus tot annorum indefessis laboribus venam haudquaquam exhaustam, diu adhuc & large duraturas ipes Fossoribus subministrare. Hic enim Tismanenses Thermæ non sunt reticendæ, quæ cuprea austeritate notatæ, dulcedine licet incautos ad potum allicientes blandum promovendant vomitum, externa tamen genii Vitriolici balneatione, inveterata vulnera, Phagædenica ulcera & alias hujusce typi Salium scorbuticorum efflorescentias experimento certissimo sanant, & ægrorum frequentia nequaquam destituuntur.

Quid Montes referam ardentes, aliquot annorum spatio fumantes & Sulphureo nidore, longum *Benzenvk* tractum inficientes? Carbones inibi fossiles in copia effodiuntur, quos sylvarum potius olim consumptarum reliquias sulphure ac Bitumine coagmentatas esse crediderim. Ad illorum Montium radices calidissimæ insuper scaturiunt Aquæ Thermarum *Teplicenfium* celeberrimarum in Bohemia, ad odorem saporemque meo judicio prorsus æmulæ. Locus itidem in illis reperitur vicinis salso fonte celebris, ad quem proximiores Incolæ armenta sua solent impellere, ut ejusdem gratuito potu ac obvio proventu, salis venalis consuetis parcant expensis. Salinas ibi recondidas primo in limine arguebamus, sed tentato per aquæ copiosæ evaporationem examine, nullum sal subsidens obtinere valuimus, cum idem penitus Volatile, effugiente per ebul-

litionem aquâ, æquè tenues, in auras evanuisse deprehendimus. Memorabile insuper est quod si hæ aquæ destillationi subjiciantur in vase clauso, vapor & aqua destillata nullius sit saporis neque quicquam salini in capite mortuo sive in aqua se repræsentet nullo nisi insipido quoddam relicto omni salsa & spirituosa parte penitus destituto. Hinc celebre illud Glauberi experimentum illustrari potest quo sal commune addita cujusdam Olei portione in tenuissimum vaporem qui etiam totum conclave implere possit, dissolvitur. Cæterum præter plurima Fontium salinorum miracula, salisodinas in Cæsarea Valachia decantatissimas *Okna Mare* dictas, hic minime recensendas duxi, utpote quas nil, si amplitudinem excipias à Transylvanicis differre animadvertimus.

Aquas verò hujusce Occidentalis Valachiæ insalubres ex potiori parte conjecimus, utpote quæ vel Lixiviosæ, alkalico-Nitrosæ, vel Aluminosæ, primarum viarum fermentis perniciosæ, saleque austero-acri Volatili turgidæ, haud aliter ac Montanis Styriæ incolis evenit, Potatoribus Bronchocelem progignunt, seu strumosas Gutturalium Glandularum excrescentias in contumaces nulla arte extirpabiles circa fauces scyrrhos degenerantes. Quòd aeris Temperiem spectat, ac plurimis paralangis finitimas excedentem Terræ fœcunditatem, præcoci fructuum proventu, pascuorum ubertate ac liberalis annonæ copia, Tibi satis notas haud circumscribo; cum *Valachia Daciæ Horreum* absque fuco vocari possit.

Tandem ubi fluvius *Aluta* in Danubium exoneratur, haud procul locus est *Ghirle* vocatus, in cujus valla planitie usque longe distans Oppidum *Caracata*, spatiosa visuntur Romanorum-

Digitized by Google

zum Castra, & ampliſſimæ eorumdem metæ ac ſtationes, quibus tergum Fluvius *Alusa* claudit, Frontem verò innumeri artificioſè diſpoſiti colles, ſeu in Fortalitiorum formam exſtructi Monticuli defendunt, in quorum prominentiis Romani exercitus collocatas excubias, aut Ducum elevata Tentoria fuiſſe opinandum. Cuprea hìc frequentiſſime effodiuntur numiſmata, Romanos Caſtra hìc metatos olim fuiſſe abbunde teſtantia: quod & Arcis ad Caſtrorum latera exſurgentis, Romanoque more (ut paſſim in Dacia) quadrato lapide exſtructæ rudera ſatis evincunt.

Quas verò præter impolita Opera neque ulla artis Induſtria conſpicua, reliquas per tranſcenam attritas ſpectavimus ſtatuarum exuvias & Cadavera, magni olim ac illuſtris corporis miſerabile ſceleton, aut Romanæ vetuſtatis veſtigia non pauca hinc inde diſperſa reperimus; licet non contemnendas veterum monimentorum reſiquias, eaſdem temporum injuria & crebris Tartarorum deſolatoriis excurſionibus adeo vitiatas ac mutilatas ſcias, ut in illa incolarum mendaciis & ſuperſtitionibus enutricorum caligine vix aliquid certi ac præjudiciis liberi ex illis triſtis ruinæ veſtigiis referri poſſe arguendum remaneat.

Sed ne ultra Clepſydram, ut ajunt, declamare videar, hìc Vir ſapientiſſime ſubſiſtam & vela quodammodo contraham, mihi veniam impetri veliſ enixe flagitans, ſi accuratiori Elucubratione Tua explere deſideria hoc mihi perfunctorio itinere non licuerit; Dum Tua nimis pretioſa in me ſtudia ac Officia, ſuaviorem auram annuentibus fatis, dignius poſt hac excipere adlaborabo. Vale ſummum Artis Noſtræ decus, & niſi turbæ aulicæ, locorumque mox adhuc futura majora intervalla prohibuerint, commercio Lit-

Digitized by Google

terario me etiam in posterum beare, ut ea sæpius sanctè pollicitus, ne dedigneris.

Albæ Carolinæ postridie Kalendas Julii Anno Reparatæ Salutis 1720.

Ampliss. Tui Nominis Cultor haud exiguus
Michael Schendo de Vanderbech
A. A. L. L. Phil. & V. Med. Doct.

IDEM ARGUMENTUM POETICE DIGESTUM

O D E.

Servica Cæsar redimite lauru,
Cujus ad nutus famularis Ister,
Et Sylus duplex & Aluta pronis
Volvitur undis:

Quas Tuis pressæ cita causa pacis
Addidit regnis Temesæa pone
Rura Terrarum, Tibi singulare
Sacro Volumen.

Daciæ cernis loca capta magnæ
Nota, devicto Cotisone, Romæ
Dote naturæ modò non vetusto
Splendida fastu.

Diruti restant monumenta Pontis;
Cæsaris restat Via, restat alti
Pars Severini, reliquas loquuntur
Panca ruinas.

Melhs at torrens niveique passim
Lactis, effusis secat arva rivis:
Affluit Bacchus, neque vim Pelasgis
Invidet uvis.

Hic Salis multi lepos impolitas
Promit obscura sine fæce gemmas;
Et sub antrosis juga fata vastos
Rupibus Usios.

Amplus hìc Æris rubor, amplus Auri
Census è larga properatur urna,
Et Ceres tutis hilares olivis
Nectit aristas.

Hinniunt colles, gravidæque latè
Mugiunt sylvæ, fluviique balant:
Alter Alcidæ petit hìc sonantem
Mænalus arcum.

Hìc diu regna Superumque paulò
Differ, Augustos geniture, Nectar,
Dum triumphatos alio revincas
Matte Gelunos.

Non priùs lætis Carolina Cœlis
Te Patrem reddat Via, quàm rubentis
Dedat Auroræ tibi subjugatus
Sceptra Tyrannus.

(Servicà Lauru.) *si allude alla Vittoria e conquista di Belgrado, con cui Carlo Sesto si vide assoggetita tutta la Servia, di cui Belgrado è la Metropoli.*

(Ister.) *Il Danubio fiume di cui ne parla Ovidio de Ponto:*

Stat vetus Urbs ripæ vicina binominis Istri.

(Sylus duplex.) *due Fiumi della Valachia conquistata nell'ultima guerra: sotto nome di alto, e basso Sylo.*

(Aluta.) *Il Fiume più celebre della Valachia chiamato Olt.*

(Pressæ cita causa pacis) *si allude alla velocità delle conquiste fatte nell'ultima Guerra, ed alla frettolosa maniera con cui gli Ottomani hanno avidamente richiesta e sollecitata la pace.*

(Temesæa Rura.) *Il Bannato di Temesvar.*

(Nota Magnæ Romæ) *Indicj e Vestigj della gran-*

grandezza Romana inoltrata fino nella Dacia col valore delle sue armi.

(Devicto Cotifone.) Vno de' più bravi Guerrieri della Dacia debellati da Trajano: abrifetire di Ovidio.

(Monumenta Pontis.) vivi dal Ponte Trajano, di cui si veggono sin oggidì le vestigia.

(Cæsaris Via.) La famosa via Trajana fatta dallo stesso che si stende dal Danubio fino nel centro della Valachia, di lui da Rhuinisse Sede e Vescovato di detta Provincia.

(Alti pars Severini.) l'alta Torre di Severino fabbricata da Romani su la sponda del Danubio.

(Mellis & Lactis.) Si allude alla Terra promessa: Eduxam vos in terram, quæ fluit Melle & Lacte.

(Pelasgis invidet uvis.) viene indicata l'eccellenza, e forza del Vino di Valachia, che non hà che invidiare al Vino più generoso della Creta.

(Hic Salis Metal.) Si intende l'abbondanza delle saline di Valachia feconde di sale Diafano e trasparente, chiamato communemente Sal Minerale e Sal Gemmæ perciò soggiunge fine face Gemmas.

(Rupibus Urfos.) Si allude alla Copia degl' Orsi smisurati che da' Cacciatori nel verno si prendono nelle parti Montane, e vaste Selve di Valachia.

Amplus hìc Æris rubor. Si accenna l'utile che l'Imperatore ricava dalle Miniere di Rame vicine al Monastero di Tismiana, che nel colore e finezza non cede al più perfetto rame dell'Ongheria.

Amplus Auri census è larga properatur urna:) l'Oro copioso, che nel fiume Olt si pesca e lava giornalmente da' Cingari destinati à questo ricco travaglio.

(Et Ceres nescit aristas.) allusivo alla fertilità del Terreno Valacho così decantato dall'abbondanza d'ogni sorte di grano.

Digitized by Google

(Hinniunt Colles.) *Parlar Metaforico tropico: cioè l'Hinnito de' Cavalli e Poledri, che coprono le Colline di Valachia. similmente*

(Mugiunt Sylvæ :)

(Fluviique balant.) *all'eccessiva superfluità d'armenti e de' pascoli, che mantengono una prodigiosa quantità di Mandre grosse e picciole, che fan rimbombare di mugiti e balati le selve e ripe de' fiumi in cui si abbeverano.*

(Mænalus arcum :) *allusivo all'abbondanza d'ogni sorte di Cacciagione. Essendo per altro un celebre monte di Arcadia nobile per le caccie di Alcide e dell'apro Menalo apportato dallo stesso à Euristeo. Onde Virgil. nell'Eglog. 8.*

Menalus argutumque nemus pinusque loquentes
Semper habet.

(Tryumphatos alio revincas Marte Gelonos:) *cioè li Tartari nella scorsa Guerra sconfitti, con un' altra ancor più fausta, restar possino totalmente debellati. Di questi parla Lucano Lib. 4.*

Massagetes quo fugit equo fortesque Geloni.
e Virgil. 3. Georg.

Bisalta quo more solent, acerque Gelonus.

(Carolina Via) *la strada Carolina fabricata tra rupi e scogli à forza di mine e polvere per commando di Carlo VI. ad oggetto di mantenere la communicazione tra la Transilvania e'l nuovamente conquistato paese di Valachia.*

(Tyrannus Auroræ rubentis.) *Figura poetica in vece di* Orientis Tyrannus.

Digitized by Google

In Viam Rubræ Turris propè Cibinium,
è Transilvania in Valachiam.

STA VIATOR
Ubi Natura stare jubet
&
Virtus æternæ Urbis stetit.
Hic,
Sub Auspiciis
CAROLI SEXTI
IMPERATORIS CÆSARIS
verè Augusti,
Subacta brevi bello sed forti animo
EUGENIO
CÆSARIS VICARIO, DUCE
Ripensi Dacia.
ut Mediæ mutuis cõmerciis jungeretur Alpestris:
effractis rupibus,
præcipitiis in planum ductis,
alpibus ponte junctis;
XI. horarum
Via vehicularis aperta est.
Opus egit
STEPHANUS Comes a STAINVILLE,
peregit
Damianus Hugo S. R. I. Comes a *Virmondt*
Legati & Præsides Cæsaris,
Architecto, Friderico Svantio.
Quid Providentia Augusti
pro Salute publica
per fidele Ministerium possit?
gratæ posteritati perenne Monimentum!
Jam
Vade prosperè
& memineris:
Virtuti CAROLI inviam nullam esse
Viam,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

Viam,
quæ, dùm alpes evisceratur & flumina domat,
bellum sistit, populosque montibus nudatos,
imperio frænat, obsequio felices.
VIA CAROLINA
hæc est.
Ex voto posuit
SENATUI DACICO
à Secretis,
S. K. D. K.

Digitized by Google

Illustrissimi atque Amplissimi Domini

KOLESERII.

Ad Superiorem Eruditissimam Authoris Epistolam Responsum.

Excellentissime ac Experientissime Domine Doctor mihi plurimum Colende.

MUltijugæ Eruditionis experientiæque non minus, quàm prolixi in me affectus testes, admodum locupletes, literas intelligo humanissimas, quibus adjunctam Valachiæ Austriacæ subterraneæ notitiam voluisti, cujus causâ itinerantem audacius compellaveram, reciproca grati animi significatione accepi. Contenta legi, & quantum à labore publico otii subsecivi superfuit, attentè iterum legi. Curiositatem, sed cum intima rerum cognitione conjunctam animadverti, varietatem experimentis fultam & lætus probavi & miratus sum. Solertem naturæ indagatorem, eumque profundè intelligentem in cunctis Te deprehendi. Nec patiar hoc Eruditionis Tuæ, & Arcanorum Naturæ, Valachiæ indultorum, pignus, ut in scriniis meis diutius delitescat; sed ut illa quidem Valachiæ, Notitiam verò Tibi deberi, innotescat, publico, Pace Tua, Meæ Thermo-Acrenæ Dacicæ, consociatam communicabo. Deinceps verò luculentiori responso, ubi plus Otii pro literis mihi suppetet, ostendam quod sim ingenij Tui præclarissimi non minus absentis quàm præsentis æstimator perpetuus, &

Claudiopoli 25 Julii. 1720.

Sincerè addictus servus
Samuel Kolesérius a Keres-Eer
Secret. Gubernial. Transylv.

Digitized by Google

In Dissertationis Eruditissimæ Auctorem.

TETRASTICHON.

Alludit ad frequentes ejus Peregrinationes.

Vanderbech est hic semper Peregrinus in Orbe
Qui nulla longas novit in urbe moras.
Figeret hunc uni tandem si Juppiter Urbi;
Major in Urbe foret, qui minor Orbe fuit.

Ita vovet
Alethophylus Cosmopolita.

GALLERIA DI MINERVA

RIAPERTA DAL ZELO

DI ALMORO' ALBRIZZI

Librajo e Stampatore di Venezia, Charlesbourg, dell' Onore Letterario di Forlì Accademico.

PARTE PRIMA ISTORICO-MEDICA.

LETTERA toccante l'ultima infermità, per cui lasciò di vivere LUIGI XIV. Re di Francia.

Taciuto dello Scrittore il nome, traslatata dal Franzese, corredata di note, donata spontaneamente al Pubblico

JACOPO ANTONIO LUPI
Dottore di Filosofia, e Medicina.

DEDICATA A S. E.

IL SIGNOR CONTE DE GERGY.

Ambasciadore alla Seren. Repubb. di Venezia per LUIGI XV. Re di Francia.

BEn era convenevole notificar al Mondo tutto, non la cessazione di vivere di così rinomato Monarca; poichè non è maraviglia l' esser ad esso accaduto ciò, di cui nulla più certo ha l'Uomo, in qualsivoglia grado costituto: alla morte soggetto essendo,

Il Re, il Bifolco, il timoroso, il forte,

come zelantemente dice il Cotta; (a) ma gli strani avvenimenti, meritevoli di solenne ri-

A chia-

(a) *Nel suo Dio, Sonetto XLVI.*

Digitized by Google

chiamo, accaduti nella sua, direbber alcuni presso che sforzatamente ultima infermità: da cotanto fortunevole sorte, di ragion parendo cimaner in salvo dovesse un Sovrano negli attributi grandiosi di preminenza, generosità, e merito, cotanto sollevato, che ottimamente convenivagli la conchiusione posta nel fine dell'Opera sua dal Padre FLAMINIO LUPO:

Nec Potior, Nec Par. (a)

cagionerà stupore il riflettere alla di loro serie; forse insieme gioverà a rendere più cauti, nonche i Principi, tutte le persone ancora d'alta qualificazione, affinche non sieno facilmente corrive, a commettere gl' interessi della pregiata loro salute alla vigilanza non bastevolmente illuminata; nelle occasioni di maggior rilevo, sovente d'occhio men acuto delle dissotterrate Talpe.

Tenore della Lettera.

Sig. mio, il Sabato sera 7. di Settembre 1715.

„ QUesto Gran Luigi XIV. è passato a miglior vita Domenica mattina primo „ del corrente a ore otto e un quarto, „ dopo essere stato infermo tre settimane. La „ malatria nel principio non si conobbe pericolosa, restando ingannati i Medici. Monsig. „ Fagon sostenne di febbre niente esservene; „ ma Monsi. Marechal, di contrario parere, „ non s'ingannò. (*N.* 1.) Chiamaronsi quindi „ molti Medici di Parigi, e siccome volean- „ si obbligar a consultare senza veder il Re, „ nulla conchiudendo se ne ritornarono. Fu- „ rono

(a) *Ludov. Magnus Francor. Rex, &c. p. 129.*

Digitized by Google

„ rono poscia richiamati il domane, ed avuto
„ l'onore di visitarlo, consultarono sopra l'
„ infermità, ordinando il Latte, e la China
„ China, colle gocciole d'Inghilterra, da u-
„ sarsi dopo qualche giorno. (*N.* 2.) Parimen-
„ te s'ebbe in disegno di far al Re prendere
„ delle acque minerali, che tuttavia furono
„ rimandate, come parimente Monsr. Mengo,
„ celebre Medico di Strasbourg, istradato alla
„ Corte per tal effetto. Dieci in undeci gior-
„ ni, precedenti la morte del Re, s' intese
„ repentinamente discorrere di una cancrena
„ secca, manifestatasi al piede e gamba, suc-
„ ceduta a dolore ottuso, steso dall'articola-
„ zione della coscia fin alle dita del piede,
„ onde battezzaronlo Sciatica. Monsr. Mare-
„ chal fecevi molte scarificazioni assai profon-
„ de, senza frutto. Di Parigi tre Cerusici
„ chiamati, vennero, e retrocessero lo stesso
„ giorno, trovato niun mezzo da soccorrer il
„ Re, quantunq; fossero de' piu esperti e cele-
„ bri. (*N.* 3.) Si divisò poscia d'un vecchio
„ Cerusico d'Amiens nella Picardia, che, per
„ esser troppo attempato, non potendo veni-
„ re mandò il suo rimedio, che tuttavia,
„ non giudicato proprio, sene ommise l'ap-
„ plicazione. Lunedì mattina della settima-
„ na, antecedente la domenica che il Re mo-
„ rì, corse voce in Parigi ch'egli era di già
„ morto, ciocche di tutto Parigi trasse la cre-
„ denza, insin al giorno durando ch'il fu ef-
„ fettivamente, ciocche m'ha tenuto nell'
„ inganno, ec.

„ In questo medesimo Lunedì, per un es-
„ presso giunto nello spuntar del giorno a
„ Versallie, quindi subito ritornato, seppi
„ che la cancrena aveva già fatto de' grandi

„ progressi, e che da tre giorni la Maestà Sua
„ era stata da'Medici, e da'Cerusici, abban-
„ donata; (*N.* 4.) avendogli annunziata la
„ morte, per essere stati obbligati a parlar
„ francamente. Mentre il Re trovavasi in
„ istato così deplorabile, presentossi un certo
„ uomo di Marsiglia, nominato Damour,
„ (*N.* 5.) di professione Chimico, che fece
„ istanza di veder il Re, volendoli far pren-
„ der un Elisire di virtù singolare. Quest'uo-
„ mo non era in alcun modo conosciuto, nè
„ conosceva egli in Corte veruno, il che fu
„ cagione delle grandi malagevolezze, che
„ ebbe a superare per ottener ingresso nella
„ camera del Re. Mons. Boudin Medico or-
„ dinario del Re medesimo, propose, se do-
„ biam creder a quello si dice, di farlo gettar
„ dalle finestre; finalmente la temerità, l'
„ ostinazione, l'orgoglio, o il zelo ferongli
„ vincere tutti gli ostacoli scontrati; pre-
„ sentato al Re toccogli il polso. Unironsi
„ poscia i Medici della Corte, a'quali dichia-
„ rò la composizione del suo Elisire, riportan-
„ done della bontà l'accordo. Allora S. M.
„ entrò nella risoluzione di prenderne, do-
„ po cioè aver detto a'suoi Medici, *Mess. Voi*
„ *m'avete abbandonato, nè ho più, come dite,*
„ *che un giorno di vita, che rischiamo Noi?*
„ Questo rimedio fece qualche buon effetto,
„ ancorchè inutile, perchè messo in uso trop-
„ po tardi, ciocchè tuttavia svegliò qualche
„ buona speranza, e suscitò un gran bisbiglio
„ in Parigi, nel corso delle ere volte venti-
„ quattro ore che quest'Uomo fu l'unico di-
„ rettore della salute del Re, suo primo e
„ ultimo Medico.

„ Benchè il Re sia vivuto per mezzo suo

quat-

Digitized by Google

„ quattro giorni dippiù dell'aspettativa, que-
„ sto Chimico ciò non ostante abbandonò spon-
„ taneamente un impiego così degno, riti-
„ randosi la vigilia del giorno che il Re morì,
„ senza ottener congedo da veruno; stantec-
„ che vantossi, che vivendo il Re ventiquat-
„ tro ore dopo la prima presa del suo rime-
„ dio, questo averebbegli salvata la vita. Sen-
„ za dubbio, che, non veggendo effettuate
„ le sue grandi promesse, lo colse il terrore,
„ sollecitandolo alla fuga. In molto credito
„ ciononostante si pose il suo rimedio, col qua-
„ le acquisterebbe assai danajo, se il tempo
„ non fusse così duro (*N. 6.*) com'è da qual-
„ che tempo in qua.

„ Lunedì scaduto il Re ventiquattr'ore do-
„ po morto è stato imbalsamato, in presenza
„ de'suoi primi Gentiluomini di Camera, di
„ Monsr. Fagon, di Monsr. Boudin, e di mol-
„ ti altri Medici della Corte, come parimen-
„ te de'due Medici della facoltà di Parigi,
„ uno de'quali era il Decano, accompagnato
„ da più Cerusici della Corte, e da'quattro
„ Prepositi della Compagnia di S. Cosmo. Il
„ discorso dell'apertura ed imbalsamazione
„ del Re fecelo Monsr. Boudin, sottoscriven-
„ dolo tutt'i Medici, e Cerusici assistenti.
„ Li due Medici della facoltà, ed i quattro
„ Prepositi di S. Cosmo, non addimandarono
„ che per soddisfar al costume ordinario.

„ Ecco l'osservato nel corpo del Re, le
„ migliori viscere del mondo, senza la me-
„ noma alterazione, il canal intestinale natu-
„ ralissimo, eccetto l'esofago, tutto cangre-
„ nato, lo stomaco di prodigiosa grandezza,
„ finalmente il colon, ampio come la mani-
„ ca d'un vestito, una pietruccia nell'uno de'

„ reni, molte arterie offificate, medesima-
„ mente una valvula del cuore, non ingom-
„ brato da verun polipo: S'è trovato anche
„ del sangue ispesito aderente parte in manie-
„ ra di feccia all'interiori pareti delle arterie
„ (*N. 7.*) ciò che fece dir a qualcuno, che
„ 'l sangue del Re s'era guastato nella guisa,
„ che guastasi nella botte il vino. La Cancre-
„ na stendeasi dalla stremità del piede, scen-
„ dendo al poplite e su pel lungo della coscia
„ nella parte laterale esterna in maniera di
„ benda: Videronsi parimente molti spazj
„ cangrenati ne'lombi e nel dorso, sopra le
„ spalle, o clavicola, giugnenti fin all'eso-
„ fago; di maniera che, se il Re avesse po-
„ tuto viver un giorno di più, supponesi che
„ avanti morire sarebbesi tutto cancrenato,
„ come succedesse a un Corazziere del Reggi-
„ mento Visconti in 12. ore di tempo.

„ Il Re imbalsamato, consegnollo M. Ma-
„ rechal al Sig. Duca Detreve, Governatore
„ di Parigi, suo primo Gentiluomo d'onore,
„ che lo condusse nella cassa di piombo, uni-
„ tamente con un altro Gentiluomo d'onore,
„ tenendo ciascuno un lembo del drappo. Sal-
„ data la cassa, si collocò nel letto di parata,
„ ove rimarrà sinchè si trasporti a S. Dionigi.
„ Le viscere Venerdì passato circa mezza notte
„ mandaronsi alla Cattedrale. Il cuore fu tras-
„ ferto a'Gesuiti maggiori, che già avanti la
„ morte possedevanlo; ciocchè tuttavia non
„ osta che questi Padri non sieno molto caduti
„ dal grande loro credito, come parimente
„ la.... che ha perduto tutto d'un colpo
„ quattrocento e dieci nove per cento almeno;
„ Ma il Sig. Cardinale di Noallie tantopiù ha
„ profittato dal suo canto, nè ha mancato d'

an-

Digitized by Google

„ andar a salutare il nuovo Re, subito che il
„ Re Luigi è stato defunto.

„ Il medesimo giorno che il Re fu imbalsa-
„ mato, il Sig. Duca d'Orleans è stato rico-
„ nosciuto Reggente in pieno Parlamento di
„ comune voce. Due assemblee succedessero as-
„ sai lunghe nel medesimo dì; alle quali tut-
„ ti li Principi del sangue, con i Pari di
„ Francia intervennero; differenti punti agi-
„ taronsi, ed esso Sig. Duca d'Orleans otten-
„ ne quanto addimandò, facendo spiccare il
„ suo gran spirito, comportandosi da grandis-
„ simo Principe, tutto 'l mondo ne fu colpi-
„ to nell'animo, e ne continua la soddisfa-
„ zione.

„ Deve oggi il nuovo Re Luigi XV. entrar
„ in Parigi con gran pompa e magnificenza,
„ accompagnato dalla superba sua Corte, per
„ farsi riconoscere dal Parlamento, e dipoi
„ trasferirsi a Vincenna, ed ivi soggiornar
„ lungo tempo. Le Guardie Franzesi, e Zviz-
„ zere erano su l'armi dislese in spalliera dalla
„ Senna infin a Parigi. Le due compagnie
„ de' Moschettieri trovavansi anch'esse in tal
„ guisa disposte lungo lo stesso cammino. Il
„ Governatore di Parigi eragli andato all'in-
„ contro, col suo seguito e Guardie, per
„ offerir le chiavi della Città al nuovo Re. I
„ Sig. della Città eran invitati per incontrar-
„ lo, seco avendo un gran corteggio. Osser-
„ vavansi fabbricati de' palchi senza numero,
„ ne' luoghi della Città, e sobborghi per
„ ove il Re dovea passare; Quattro, ò cin-
„ que cento mila persone aveau già occupato i
„ loro posti: li sudetti palchi di persone eran
„ carichi, le finestre, i ponti, le contrade
„ e vicoli formicolavan di popolo: piu di

vin-

Digitized by Google

„ yenti, o trenta mila carrozze eran in mo-
„ vimento, il Parlamento in Toga rossa ragu-
„ nato, il Clero parimente; allora che un
„ contrordine mesſe in confusione tutto il
„ narrato bell'ordine; stamane il giovane Re
„ essendosi reso indisposto di leggiere diarrea,
„ e flussione, per cagione dello spuntare di
„ qualche nuovo dente. S'è diferita in tanto
„ la funzione a un altro giorno. Vincenna
„ di già trovasi magnificamente addobbata.
„ Versallie e Marli abbandoneransi per lungo
„ tempo. Il Reggente, a quello si dice, ri-
„ siederà in Parigi co' Ministri di Stato, e con
„ il Consiglio. Monſ. Fagon non è più Medi-
„ co Primario, Monſ. Poirie Medico della fa-
„ miglia di Parigi, che eralo del defunto
„ Delfino subintrato essendo in luogo d'esso.
„ Non consiglierei a Monſ. Fagon di tratte-
„ nersi a Versallie solo, que'del paese forse
„ non essendo men arrabbiati contro di Lui,
„ di quanto lo sieno que'di Fontainebleau, che
„ al detto d'alcuni, ch' eziandio vien con-
„ fermato, ad un fantoccione a sua somiglian-
„ za han fatto tutti gli strapazzi immaginabi-
„ li, strascinandolo per tutte le contrade,
„ che finalmente appesero ed abbrucciarono,
„ per vendicarsi della morte del Re, attri-
„ buitagli. Non è tuttavia men egli carico
„ di passione, di quanto possanlo essere cia-
„ scun d'essi, per così grande perdita; Ma
„ questa povera gente non ha di che consolar-
„ si, come trovasi aver egli, ricco a Millioni
„ dalle generose largità del Re; (*N.* 3.) ag-
„ giunto che i suoi figliuoli sono gran Signori,
„ uno essendo Soprantendente alle finanze, l'
„ altro Vescovo, amendue in alta riputazio-
„ ne, di uomini dabbene, onesti, e ricono-
„ sciuti. „ Monſ.

„ Monſ. Marechal perſevera nella ſteſſa ca-
„ rica di Cerusico Primario del Re preſente,
„ il ſuo figlio primogenito avendo la ſovravi-
„ venza. Monſ. Chirac va ad eſſere Medico Pri-
„ mario del Reggente, a cagione che Monſ.
„ Ombert non può più lungo tempo ſoprave-
„ re. L'infermità, e morte del Re unita la
„ picciola vajuola, che di concerto colla gran-
„ de, ha fatto perder il credito alla Medici-
„ na, e a' Medici di Parigi, han ſuſcitato u-
„ na gran conteſa tra il pubblico, ed i Medi-
„ ci di Parigi; ſe ſieno i Medici che uccido-
„ no gl'infermi, oppure le malattie. Preſen-
„ temente molto giuoca la prevenzione, a fa-
„ vor del primo ſentimento, contro i Medici
„ di Parigi. Credo che l'eſſervene, e ſcon-
„ trarne noi pochi buoni, e perfetti, non da
„ altro proceda, che dall'aver alcuni troppi,
„ ed altri troppo ſcarſi ammalati.

„ Tratterrovvi ancor un momento ſopra i
„ belliſſimi ſentimenti del Re nel corſo dell'
„ ultima narrata malattia, durati ſin all'ultimo
„ iſtante della ſua morte; ma ritrattomi im-
„ mediatamente, biſognerebbe comporr'un vo-
„ lume a chi voleſſe tutti riferirli; dirovvi
„ ſolamente, che tutto quello ha detto e fat-
„ to, pendente queſt' ultimo tempo, non è
„ men eroico e grande di tutto quello ha fat-
„ to e detto nell'intero corſo di ſua vita, e
„ lunga eſtenſione del ſuo Regno, conve-
„ nendone tutti gli ſtranieri, ec.

P. S.

DA Lunedì mattina 9. Novembre. Di-verſamente parlaſi del ritardato ingreſſo in Parigi del nuovo Re, alcuni pretendono ſia

Ma-

Madama di Vantador, che facci nascere de' nuovi pretesti, per allungar il tempo dell'andata a Vincenna, dimora ad essa non di gradimento; altri dicono ciò dipendere dal doversi prima regolare alcuni cerimoniali tra i grandi del Regno: Ma è pur anche vero che il nuovo Re è stato incomodato a cagione de' denti: Stimasi ancora che niuna mora farà il Re in Parigi, quel giorno di suo transito nel viaggio da Versallie a Vincenna, e che vi passerà senza complimenti, per poscia ritornar da Vincenna a Parigi, dovendo farsi riconoscer dal Parlamento, affine di non tanto affaticarsi in un medesimo giorno. La notte istante si farà trasferire il vecchio Re da Versallie a S. Dionigi, di modo che Parigi questa notte sarà in gran movimento, eccitatovi dalla curiosità di vedere la pompa funebre. Jeri sera fui a rimirare la superba, ed incomparabile Machina di Marli (*N.* 9.) alla quale ho dato gli ultimi Addio, avendo cessato d'agire in questo medesimo dì, colla minaccia d'esser irremissibilmente distrutta, nè sapendo se peranchora verragliene fatta la grazia.

ANNOTAZIONI.

AL (*N.* 1.) Non fu già de' menomi quest' errore di cognizione in principio, che riuscì massimo nell'evento in fine. Valse nulla dirsi presente la febbre da chi uscendo di sfera, non appare che nella propria siasi tenuto in buon ordine. Pur troppo nondimeno è disavvantaggiosa la mancante avvedutezza, che se lasciasi prevenire, temporeggia il rimedio al male, talora precipitoso; non picciolo essendo alle volte il danno del ritardamento,

ren-

rendendosi più che vera codest'espressione *In praxi medica sepè grande paucarum horarum aut emolumentum est, aut periculum*, ottimamente da Maurizio Trillero (*a*) pronunziata.

Al *N.*2. Se colle rette leggi della Medica prudenza d'accordo sia stata l'ordinazione della China China, molto è malagevole il formarne positivo giudizio. Per ciò che riguarda il latte, pare s'abbia negletto l' Aforismo d' Ippocrate. *Lac dare malum, & febricitantibus.*(*b*) Consultare senza veder il Rè, pugnava contro la savièzza, pari accuratezza fossesi prima e dopo rela profittevole nella ricognizione del male, l'ordinato forse riuscito sarebbe di benefizio a un Sovrano, che meritava molto più lungamente vivere.

Al *N.*3. Assai di gran lunga più felice sorte godette il Sign. Conte Agostino Benaglio da Bergamo, che del 1699. essendo in detta Città, fui chiamato a visitarlo in età d'anni 77. sorpreso da forte ristagno de' fluidi, occupante interamente il braccio destro, con tutti gl'indizj d'imminente sfacelismo; essendovi dolore ottuso, pallore livido, inegualità a riprese. S'aggiugneva la febbre di poca gravezza, creduta però di mala condizione, dall'osservarsi nerezza sopra la lingua feccìosa, ed altri annessi da non isprezzare. Già eran alquanti giorni, che oltre le provvisioni generali, prescritte di comune armonia coll'ora defunto Signor Dottore Francesco Magenis, ad effetto d'ostare alla temuta mortificazione, s'applicavan al braccio e mano fomenti vivificanti, alessifarmaci spiritosissimi, de' quali eccone a benefizio comune l'esemplificata composizione:

℞. Ra-

(*a*) *De Officio Med. p.* 156.
(*b*) *6. Aph.* 65.

Digitized by Google

℞. Radicum Vincetoxici)
Ireos Flor.)
Ariſtol. utriuſque) a un. ſ.
Bryoniæ ſiccę)
Cyclaminis .)
Foliorum Abſynthii ,)
Ruthæ ,)
Scordii ,) a pug. ij.
Calament. Montani)
Salviæ .)
Myrrhæ)
Aloes) a dr. vj.
Caryophyllor. contus dr. ij.
Salis Armoniaci un.j. ſs.
Abſynthi dr. vj.
Aquæ ſcabioſæ)
Vini albi generoſi) a lib. j. ſs.
Fiat decoctioS.A.in vaſe clauſo,colaturę adć
Theriacæ Venetæ opt. dr. x.
Elixir vitæ Mattioli un. ij.
Camphoræ dr. vij.
Spiritus Vini opt. un. xvj.
Aquæ Reginæ Ungariæ Mompell. un.x.
Theriacalis Riverii un. iv.
Miſ.

ſovente di codeſto liquore faceaſi bagnar il braccio , ſoprapponendovi un panno lino a più doppj del medeſimo ben caldo abbeverato . Siccome poi il male , al certo non lieve , cagionava terrore, piacque a qualcuno s'udiſſe in conſulto il parere anche del Sig. D. Aleſſandri, che, contro l'opinione de' precedenti, non ſintomatica ma eſſenziale preteſe giudicar la febbre , l'evento però , dopo le ragioni , avendo l' incontrario dimoſtrato . Un curioſo dibatto non diſaggradirà ſentire . S'elevò certa idatida cingente il dito indice della mano affetta , ſotto

ATTI ERUDITI

DELLA

SOCIETA' ALBRIZIANA

II. Parte Storico-Naturale.

Dirizzata al M. R. P. L. Carlo Lodoli *di San Franceſco della Vigna, Reviſor Pubblico ec.*

Dedicata a S. Ecc. il Sig.

ANDREA SORANZO

Procurator di S. Marco, e Riformator dello Studio di Padova.

Ragionamento del D. Giuſeppe LANZONI *Medico Ferrareſe, in cui cercaſi, ſe lo Sturione ſia l'Atilo, o il Siluro, o il Galio Rodiano, oppure l'Acipenſere degli Antichi; e ſi parla ſopra un paſſo del Greco Iſtorico Niceta Coniate, come anche delli due Euripidi.*

ABbenche il Giovio dica, che il Siluro degli Antichi ſia il noſtro Sturione, io però ſono d'altro parere, e mi ſottoſcrivo a coloro,

A che

Digitized by Google

che tengono lo Sturione altro non essere, che l'Acipensere, e mi sovviene, che appresso Ateneo Archistrato vuole, che il Galio Rodiano fosse lo stesso, che l'Acipensere de' Romani, il qual pesce *cum tybiis, ac coronis circumfertur in cœnis coronatis etiam illis, qui portant, quasi quadam non deliciarum, sed Numinis pompa*, così Macrobio ne' suoi Saturnali al lib. 3. cap. 16. Appione Grammatico presso Ateneo vuole, che l'Elope de' Greci non fosse altro, che l'Acipensere, che con tanta solennità si portava in tavola; il Platina però nel lib. X. della sua opera di conservare la Sanità, distingue lo Sturione dal Siluro, e dall'Acipensere, di tutti loro separatamente la conditura insegnando: ma il Raderio sopra Marziale apertamente insegna, che l'Acipensere volgarmente si chiama Sturione; e l'acutissimo Scaligero nelle sue esercitazioni assai prima fu della stessa opinione, dicendo *itaque veterem sententiam probamus, quæ Sturionem putabat Acipenserem*. Così Plinio nel cap. 17. del lib. 9. scrisse

apud

Digitized by Google

apud Antiquos piſcium nobiliſſimus habitus eſt Acipenſer, che perciò a Scipione, come coſa nobile al dire di Cicerone preſſo Gellio, uno ne fu appreſentato; laonde lo Sturione, o Acipenſere per la ſua nobiltà, e delicatezza fu, & è ſtimato vivanda da Principe, e degna d'aver luogo a guiſa d'Ambroſia in fin nelle menſe degli ſteſſi Dei, che però Marziale cantò nel lib. *13.*

Ad Palatinas Acipenſem mittite menſas
Ambroſias ornent munera rara dapes.

Domizio su queſto dice *Acipenſem*, *ideſt Acipenſerem*; Il Giovio come io diſſi su 'l principio volle, che lo Sturione foſſe il Siluro, non trovandoſi, dic'egli, che nè da Ariſtotile, nè da Plinio, nè da Ateneo ſia fatta menzione di peſce, che più del Siluro ſomigli allo Sturione; e Auſonio, che nella ſua Moſella celebra tanti peſci, niuno deſcrive, che più s'aſſomigli allo Sturione del Siluro, come peſce grande, nobile, *fluviatilis*, *& marinus*, e che nel roſtro ſomigli al Delfino; ma il buon Giovio non oſſervò, come ben fece il noſtro celebre Medico Ferrareſe

Digitized by Google

Manardi nella pistola terza del lib. 9. che il Siluro ha denti fortissimi, e lo Sturione n'è privo affatto, che perciò Aristotile nella Storia degli Animali al lib. 9. chiama il Siluro *hamifraga*, perche *morsu dentis sui fortissimi rumpit hamum*. Aggiungasi, il Siluro essere ferocissimo animale, onde scrive Plinio nel lib. 9. *grassatur ubicunque est omne animal*, assalendo arditamente in fino gli stessi cavalli, come attesta il Vvottoni nel 8. lib. delle differenze degli Animali con queste parole: *Silurus omne animal apetens, equos innatantes sæpè demergens*; dove per lo contrario, lo Sturione è mansueto, e piacevole, sicche conchiuder conviene, il Siluro d' Aristotile, e di Plinio non essere il nostro Sturione, pompa, e decoro del nostro Pò di Lombardia; ma se fede si ha da prestare a Giuseppe Scaligero, deve dirsi, che il Siluro però d'Ausonio, diverso da quello di Plinio, e d' Aristotile sia il nostro Sturione: ecco le sue parole nelle lezioni Ausoniane lib. 1. c. 3. *non alius potest esse Silurus Ausonii, quam Sturio noster*, non trovandosi alcun pesce, cui più dello Sturione la de-

Digitized by Google

descrizione del Siluro fatta da Ausonio si convenga. Il Vossio nel c. 17. del l. 4. della sua Idolatria anch'egli vuole, che il Siluro d'Ausonio sia lo Sturione, che in oggi nobilita le nostre mense, e così ancora conferma il Frehero nelle sue note ad Ausonio, riportate da Giacomo Tollio nell'opere del suddetto Poeta con le note di varj, stampate ultimamente in Olanda. Alcuni furono di sentimento, che il nostro Sturione fosse l'Elope; altri vollero, che fosse il Galio Rodiano; Hermolao Barbaro, Gesnero, il Nonio, & altri dissero, essere il Pesce *Hicca*, altri il *Tursione* di Plinio, come vuole il Longolio, altri credettero, esere il pesce Lupo. Il Filelfo seguendo Poggio, e Volaterano pensò, che lo Sturione fosse l'Atilo del Pò. Carlo Figulo al riferire dell'Aldrovandi fu d'opinione, che fosse il Delfino; il Matioli, e Salviano seguendo l'opinione del Giovio stimarono, che il Siluro fosse lo Sturione; ma io per dirla con la mia ingenua libertà, credo, che l'Atilo degli antichi sia quel gran pesce, che si prende nel nostro Pò di Lombardia, detto volgarmente *Ladano*, di cui tanto bene scrissero il Ron-

Digitized by Google

delezio, & il noſtro Celio Calcagnini, gloria della mia Patria; e che il Gelio Rodiano ſia il Copſo, o come li noſtri peſcatori dicono *Copes*, peſce anch'egli ſimile allo Sturione, e che ſi trova nel ſuddetto noſtro fiume reale; e che da malizioſi peſcivendoli ſi vende per Sturione a' più creduli golosi a cagione della gran ſomiglianza, onde il Carletone poi ſcriſſe: *Galeus Rhodius, qui frequens reperitur in pado, pro Sturione venditur, nec ab eo diſtinguitur, niſi ab exquiſiti guſtatus hominibus*; e che finalmente lo Sturione altro non ſia, che l'Acipenſere degli Antichi, che coronato, e con tanta pompa ſi portava in tavola da' ſuddetti: e di queſta opinione furono pure molto avanti di me il Carletoni nel ſuo Onomaſtico, lo Stuchio, l'Aldrovandi, ed il Scoti nella ſua Fiſica al lib. X; anzi queſto Padre racconta, che preſo lo Sturione, e tirato a terra ſcuote sì fortemente la coda, che percotendo su i ſaſſi, batte fuoco con le ſquamme ſue oſsee, di cui va armato: *in terram extractus*, ſono ſue parole, *cauda lapides ferit tanta vi, ut ignis exiliat, atritu nimirum oſſiculorum, quibus toto corpore mucronatus horret.*

ret. Ora mi par bene aggiugnere qualche cosa intorno allo Sturione spettante alla medicina, giacchè questa è l'ordinaria mia professione. Nella mia Zoologia già tempo fa nella mia giovetù pubblicata, dissi che ne' dolori articolari fa molto a proposito il prendere la polvere dell'ossa di Sturione, come anche viene lodata dallo Scrodero contro i dolori colici; vale la sua carne mangiata per far più chiara la voce, se crediamo a Dioscoride, ed Agineta; anzi la stessa carne salata apposta alle ferite, cava gli aculei dal nostro corpo secondo Galeno. La Salamuoja, che volgarmente dicesi Muoja, fatta collo Sturione secondo Dioscoride sana le Dissenterie; anzi questa adoperata ne' serviziali mitiga i dolori di Sciatica, come insegna Plinio: e Galeno la stima buona per nettare, e pulire l'ulcere sordide, e di mala natura. Di più insegna l'Aldrovandi, che il grasso di Sturione vale di molto per guarire le buganze, o sia pedignoni: ma passiamo adesso al passo curioso di Niceta nel lib. 3. degli annali di Manuele *Comneno* Imperatore di Costantinopoli. Scriv' egli adunque, che mentre il Sultano in quella

la Regia augusta si ritrovava, un tale Agareno si diede vanto di volare per lo spazio d'uno Stadio, ch'era un terzo di miglio; e salito sopra la torre d'Ippodromo, una candida veste spaziosa, e larga si pose indosso, e cignendosela intorno in più maniere, faceva riuscire diversi seni, li quali si pensava, che gonfj, e ripieni di vento nella guisa, che le gravide vele per le campagne ondose del mare portano le navi, dovessero sostenere la grave mole del suo corpo. Aspettò il vento impetuoso, e favorevole al suo pazzo intendimento, e col dimenar in guisa d'ale le mani, e le braccia, l'andava invitando, e schernendo insieme l'aspettazione del Popolo, il quale fatto impaziente gridava: *volato*, sono le parole di Niceta, *volato*; *& quandiù nos suspensos tenes Saracene*, *& aerem ex turri libras*? ma per fine quando gli parve, che molto a proposito per il suo salto mortale, il vento spirasse, e che quei seni della veste gonfj fossero a bastanza, a guisa d'uccello con mani, e braccia allargate trattando l'aria gettossi dalla torre; *& dum per aerem incedere nititur, Icaro miserabiliùs in terram ruit*, ed ebbe più forza la gravezza del

del corpo, che li soffj impetuosi del vento; e perciò siegue l'istorico, *prostratus expiravit, manibus, pedibus, & omnibus ossibus confractis:* disavventura accaduta ancora a quell' Icaro infelice, che Nerone al riferire di Svetonio volle vedere volare con finte penne, mentre *juxtà cubiculum ejus decidit, ipsumque cruore respersit*, dice lo stesso Svetonio. E a questo proposito io non posso tacere, esser lontano assai dalli precetti d'Aristotile nella poetica quel volare di Archinto, che si legge nel *Poema del Mondo nuovo*; mentre lo Stagirita dice, *eligere impossibilia, & verisimilia potiùs quàm possibilia, & nullo modo probabilia*, nelle quali parole quatro termini virtualmente si contengono, Possibiltà, Impossibiltà, Credulità, ed Incredulità, de' quali termini quatro accoppiamenti si formano, come insegna il Castelvetro, quando chiosa quel testo, due de' quali accoppiamenti sono da lodare, e da seguire, e li altri due, come biasimevoli da fuggire: li primi sono Possibiltà Credulità, Impossibiltà, Credulità, li due viziosi Possibiltà, Incredulità, Impossibiltà, Incredulità, ove si vede, che

la

Digitized by Google

la credulità rende come possibile nell'altrui concetto la stessa impossibilità : e per il contrario la incredulità al possibile leva il credito. Posta adunque così fatta dottrina io dico, ch'essendo impossibile, ed incredibile, che un uomo o per natura, o per arte umana voli per l'aria, non pure ridicolosa, ma disprezzevole l'invenzione di far volare Archinto colà nel Mondo nuovo si rende; nè si dica, esser pure stato creduto, che Dedalo volasse, perche allora la fama invecchiata di quel favoleggiamento, la credulità, come se fosse stata istoria, si era acquistata; ma il ciò fignere a' tempi freschi, che non ci è testimonianza d'istoria, o di fama, che ciò sia avvenuto, stimo, che del tutto sia da biasimare; udiamo à favellare lo stesso Castelvetro „ ma non potrebbe „ alcun Poeta formare un altro cavallo, „ che volasse da se senza l'ajuto della te- „ stimonianza dell'istoria, o della Fama, „ e se ne volete la ragione dal dottis. Pier „ Vitorio, quel proprio testo d'Aristo- „ tile spiegando; *finis enim Poetarum est „ adipisci assensum eorum, qui audiunt; „ quare accommodare se debent ad eorum „ judicia, & ea proferre, quæ sint apta*

ad

Digitized by Google

„ *ad perſuadendum*, *quamvis aliquando* „ *ſint*, *ſi verè ſpectentur*, *beneque de illis* „ *exiſtimetur*, *ejus generis*, *ut nulla ratio-* „ *ne poſsint effici*; e vuol dire, che purche le coſe ſieno per riuſcire credibili agli uditori, ancorche impoſſibili, ſi poſſono lodevolmente adoperare. Ora, che al dì d'oggi alcuno vi ſia, che creda, che un uomo con l'artificio d'ali, fatte di varie piume d'uccelli poſſa volare, me ne rimetto a' noſtri fanciulli: laſciamo dunque coteſta bella invenzione al Sign. Stigliani, che n'è l'Autore nel Cant. 9. del ſuo poema del Mondo nuovo, ſtampato in Piacenza nell'anno 1617.

Veniamo finalmente alli due Euripidi, de' quali fà menzione Svida, cioè uno di maggior età, e l'altro Nipote di quello. *Euripides*, ſono ſue parole, *Athenienſis tragicus major natu*, e dell'altro diſse *Euripides tragicus ſuperioris ex fratre nepos*, e nel fine di quel racconto aggiugne, che ad uno de' tre figli, ch'ebbe, poſe il nome d'Euripide ancora; ma ecco un nuovo imbroglio; li due Euripidi Zio, e Nipote furono Poeti tragici, e pure Luciano non ſpecifica in qual tragedia Euripide diceſse *ipſe ſibi ſapiens &c.*

men-

Digitized by Google

mentre scrive nell'apologia *pro merced. conduct.* sono sue parole, *post celebrem illam, & admirandam Tragediam, quæ dicit, Sapientem esse odi, qui sibi ipse non sapit:* ma Cicerone alla Medea attribuillo nelle familiari a Trebazio, *& quando Medeam agere cœpi, illud semper memento, qui ipse sibi sapiens prodesse nequit, nequidquam sapit.* Et ecco nuovamente un altro dubbio, mentre nella Tragedia d'Euripide, che tuttavia con l'altre vive, quel verso non si ritrova. Paolo Manuzio chiosando questa pure ora allegata pistola di Tullio, l'afferma, & io col leggerla, e rileggerla pur anche mi son preso gusto di chiarirmene, ed assolutamente non ci è. Sicchè pare con lo stesso Manuzio doversi dire un'altra Medea d'Euripide il nipote esserci stata, dicendo Svida di costui *scripsit homericam editionem, nisi fortè ea sit alterius, Fabulæ sunt hæ Orestes, Medea, Polixena*, e che però da questa Ennio pigliò il proverbio; siccome anche fece Platone nell'Ippia maggiore col dire *multi in hoc consentiunt, sapientem imprimis sibi ipsi sapere oportere.* Ma se delli due Euripidi alcuno desiderasse notizia maggiore, alla chiosa allegata del Manuzio potrà avere ricorso.

Digitized by Google

sotto la quale tagliata comparve la cute alquanto bruna. Pronta s'udì la predizione d'imminente staccio, che sarebbe comparso il giorno seguente; ma subito francamente fu contrapposto, che all' incontrario nell'asserto preciso tempo il dito medesimo sarebbesi fatto veder intieramente risanato, come, non senza maravigliosa stupore d'ogn' uno di tal contesa notizioso, avvenne, mediante l'applicazione del tiepido Elisire di proprietà dolce; non essendovi poscia voluto gran tempo per la riduzione del braccio in istato di perfetta sicurezza; tutta l'orrida minaccia essendosi convertita in un ascetso di non islodevole condizione, che aperto diede fine alla febbre, e stabile principio alla poco dopo insorta costante salute.

Al N. 4.) Cagiona ribrezzo lo scortese pronunziato, *La Maestà Sua abbandonata da' Medici e da' Cerusici*! massimamente trattandosi d' un Re, e Re senza esempio nell'aver premiato; niuna persuasione valendo a far credere la crudeltà di viscere cotanto mal ricordevoli, e spietate in que' Professori, cumulati di beni dalla magnanimità del Sovrano loro, quindi non ostante abbian potuto usar un rigore, appena col più abbietto nomiciattolo praticabile. Un Re per ogni parte grande Abbandonato! Concetto di tal natura è codesto, di cui la sola espressione pare importi un criminale. Non aveva già quì veruna spezie di convenienza il consiglio di Celso: *Est prudentis hominis, primum eum qui servari non potest non attingere*; (a) escluso certo dall' obbligazione portata dall' uffizio, quindi dall' impegno attuale della già intrapresa medicazione: Iddio volesse con piacevole felicità di cogni-

(a) *Lib.* 5. *Cap.* xxvi.

zione in principio, come con fierezza d' intimata disperazione in fine; poco suffragando il sotterfugio della malattia mortale: *Ægrotum etiam ferme agonizantem relinquere crudele*, intona Rufino Lentilio. (*a*) Deve la carità Cristiana; o Umana prevaler a qualunque stimolo dell'ambizione; essendo assai meglio che il medico sia testimonio della morte, che di questa con non affai politica ritirata, dar sospetto di qualche reità.

Al *N.* 5.) Vero essendo il trasporto d' animo di Monsr. Boudin, scoppiato nella proposizione di far gettare dalle finestre il Chimico Damour, assai occorrerebbe dicche ragionare. Deformemente perpetuo risultato sarebbe lo sfregio a' Medici e Medicina di Parigi, se ad esso Damour avventurosamente riuscisse l' attentato, con cieca prosunzione intrapreso; aggiungasi che a sommo credito esaltata l'Empirica, molto pregindizio ne averebbe riportato la ragionevole Medicina. Cadono dalle temerarie intraprese codestoro, comprovando la vanità delle promesse assomigliarsi eglino a coloro de' quali disse Celso: *Histrionis est rem parvam attollere.*(*b*) Pure la disperazione fa talora che simili visionarj sien accolti, e giungan ove al valentuomo, facendogli argine gli occulti maneggi, l' accesso attraversasi. Ricordomi d' un gran Principe, la cui deplorata salute, ardirono lusingar in darno, ad esclusione di qualche miglior, e forse profittevole ajuto, certi ridevoli arcani ordinati, composti, e applicati in forma di cristei da uno Speciale, troppo ardito sotto la convivenza de' curanti Medici, che, ben volentieri averebbero veduto

(*a*) *Method. Pract. pag. 607.*

(*b*) *Lib. 5. Cap. 26. pag.*

Digitized by Google

duto aperto l'adito all'occultazione delle colpe, coll'ammendamento de' loro errori, quantunque per illecita via promosso. Di certi marguti non affi gelosia, trattandosi poi di soggetti che possono star a competenza, molti sono piu altieri dello stesso Boudin, in vero tali per l' ingiustizia, che forse non tanta era, quella prevedenza di rispignere un idiota, indegno di stender le mani profane per toccar le sacre carni, e sperimentar infidi rimedj sopra la vita di Luigi XIV. In tal guisa non sono macchiavellici stratagemmi, soliti ad esser usati da certuni, diretti ad escluder dal cuore de' Grandi da loro forse di soppiatto posseduto, i giustamente meritevoli d' avervi nogo?

Al *N.6.*) O che di fatto codesto millantatore ha in Francia trovato il paese, tanto duro, che gli è convenuto andar in traccia d' un altro piu molle nella costituzione; o che un altro soggetto, appropriatasi la riputazione di quel non affai glorioso fatto, ha risolto d' avantaggiarsi con furberia in regioni straniere. Che che sia scorsero già quattro anni, dacche in Milano comparve un uomo, o di nome cangiato, o, come piu al vero s'accosta, d'identità personale falsa, sotto il titolo di Brun, il quale con nuova maniera di ciarlataneria, sparse, distribuì, presentò a chi voleva, e non voleva molte migliaja d'alcune fiate, in differente inscritta ristampati manifesti formati in lardonetti, ne' quali oltre la milantazione di cure stupende con arcanissimi rimedj, fra l'altre cose dicevasi dell' *avuto onore di servire il defunto Re di Franzia Luigi XIV. nella sua ultima malattia;* esagerata questa licenziosa spezialtà, *che il suo rimedio espulsa dalla massa del sangue il virus residuo del morbo venereo, e per tal effetto*

Digitized by Google

fu egli con distinzione ricevuto alla Corte ; il che qual marca di verità porti seco, dichiaranlo abbastanza la proposta lettera, in niente concordevole, con tali milanterie smentendo eziandio il nome ; ficchè legittimamsi ciarle menzognere le scempie predicazioni di questo vagabonda ; non avendo altro carattere che di scellerate detrazioni, non essendo lecito procacciar venture con enormi libelli ingiuriosi a sì gran Re, capitale delitto, che reo costituisce di lesa Maestà.

Al N. 7.) Se dall' apparenze viziose ne' cadaveri, talor non altro che ultime terminazioni de' mali, non degli stessi mali prima cagione, fosse lecito argomentare, dir si potrebbe la malattia del Re originalmente essere stata, un svanimento inducente a spessezza il sangue : onde la cancrena dal ristagno a poco a poco aguementato fin all'ultimo grado siasi prodotta; in tal caso nè la febbre ammetteva China China, tanto meno rimedj ov' entri oppio, come accade in certe composizioni di gocciole d'Inghilterra, ne alla cancrena medesima utile recar potere le scarificazioni. La China China, scambievolmente dividendo pugna direttamente contro l'intenzioni della natura, che servesi de' movimenti febbrili per i suoi fini, da' quali frastornata coll'uso de' febbrifughi, ed altri sedativi, nè vengono in conseguenza degli stranamente perniziosi disordini, o pronti ed evidenti, o lenti, e oscuri. Sia in esempio in quanto al primo genere l'Insigne Cesare Pagano Senatore, di fu vivente del Senato di Milano illustre decoro, che nell' ultima sua infermità durata solamente sette giorni, di niun altro rimedio fu provisto, che dell'uso continuato della China China. Nell'ultimo peren-

torio

torio della vita, nulla giovogli un vomitorio liquido di mia propofizione, accordato poscia da tre altri Medici, uno il Sig. Caſtelli Lettore nell'Univerſità di Pavia, gli altri due ordinarj; previo eſame, ſe quell'eſtremo rimedio conveniva, alla preſenza dell'Eminentiſſimo Sig. Cardinale Archinti, allora di Milano Arciveſcovo, che ſi compiacque ſeder, qual degniſſimo Preſidente fra tutti quattro i Conſolenti. La China China ſenza dubbio non debb'eſſer nè fu aſſolta di colpa, come ſi diſſe preſente l'occaſione, e ſi proverebbe chiaramente, con altri caſi ancora, ſe la congiuntura ſollecitaſſe.

Che ſuccedano degl' impenſati funeſti eventi, de' quali rea ſia la China China, la cruda morte di gran Dama, oltre tanti altri caſi, proverebbelo abbaſtanza; a cui negli anni precedenti coll'abuſo della China China, veniva in ogni frequente acceſſo ſoppreſſa ciaſcuna menoma febbricciattola, l'utile conſeguito eſſendone poi ſtato l'inatteſo ſuſcitamento d'una diateſi ſcorbutica tale, che reſa invincibile a non sò quali rimedj, ha sforzato il Nobiliſſimo Soggetto a pagare nel più bel fiore della gioventù il debito comune. Quanti ſimil'i compiagnevoli diſordini ſuccedan alla giornata, ſfugge la diſattenzione dell'ingannato volgo, onde trionfan i ſuperbi adulatori della credula propenſione.

Al *N.* 8.) Le Storie di Luigi XIV. vantan la glorioſa ſingolarità, d'aver per oggetto un Monarca, impareggiabile nella magnanima liberalità. Dell' eroiche penſioni chiunque s' invogliaſſe calcolar il maggior numero, pretenderebbe adequar l'inaſſignabile, e reſtrigner ad anguſti limiti l'immenſo; poiche le biſognerebbe gradatamente ridur a eſatto conto tutti gli ſpontanei donativi, ciaſcuna delle proſuſe ricogniziо-

Digitized by Google

ni, e Reali beneficenze di sì gran Re, fatte goder ad un incomprensibile serie di persone d'ogni grado, qualità e stato; cicche assolutamente supera la capacità di qualsiasi diligente computista; Sfuggendo la cognizione d' un' uomo la gran segnenza, superante ogni termine, degli atti benevoli di quella Sovrana magnificenza. Basti dunque toccar alquanto il particolare delle memorabili compensazioni riportare dalla Medicina, in più modi riguardata favorevolmente da cotanto illuminato Monarca. Vennero dalla maraviglia resti sorpreso, sentendo il suo Medico arricchito a millioni, bensì stupisca non comprendendone l'utile nè la cagione, da ricercarsi solamente nell'animo generoso del Re, che colle retribuzioni sempre ha superato di lungo passaggio ogni merito.

Ma non i soli destinati a invigilare sopra la Reale salute godettero gli effetti di cotant' amorevole Sovrana beneficenza, sonovi eziandio degli esempli di alcuni, che premiò in seguito all' esserli soltanto colla penna impiegati a illustrar la da esso Re ben amata Medicina. Di se dice il Celebratissimo Vieussenio: *Cum mihi Rex ob edita in lucem opera quadam Medica pensionem annuam librarum mille ad vitam die vigesima tertia mensis Septembris anni 1688. liberaliter concessisset, egoque tanto beneficio veheinenter, ut par erat, commotus essem, nihil mihi praetermittendum esse putavi, ut ne Principis omnium Maximi favore, atque gratia indignus videri possem. Quamobrem publicae salutis Studio, &c.* (a) Non fu già una gratificazione soggetta a dileguo, Mille lire di Francia all'anno in vita eran bastevoli per il sicuro vitto d' un uomo pel restante

(a) *Epistola de Sanguinis Humani cum Sale fixo, &c. in principio.*

Digitized by Google

stante de' giorni. Che grato piacere tributare gli studj a simili riconoscenti Mecenati! Ma Dio voglia, che non ne abbia il mondo perduta la seme, se la speranza non persuadesse di vederla ripullulata nella Reale Semenza.

Chi mai, per non lasciar addietro la mostrazione, di quanto distinta fusse la maniera degna di memoria, con cui Luigi XIV. soleva ricompensare chiunque s'occupò in qualsivoglia modo a pro di sua Reale salute, tanta generosità mostrò in una cura? Niuno, credo, troverassi fra Monarchi, che antecedentemente in esempio per una semplice medicazione Chirurgica, ed era di fistola sedale, tante rilevanti graduate somme ad ogni persona che direttamente, o indirettamente v' intervenne, abbia distribuito; quattrocento doppie essendo stata la più bassa ricompensa, data al Garzone ministrante al Cerusico principale dell' operato. Non sarà forse dispiacevole della storia l'intero prospetto, tale come l'esibisce Monsr. Dionias, in fine della quarta Dimostrazione delle Operazioni di Chirurgia, (a) così in lingua Italiana traslatato.

Nell'anno 1686. nacque al Re un picciolo tumore vicino all'ano giugnente al perineo; nè infiammato era, nè molto doloroso. Crebbe a poco, a poco finalmente maturato s'aprì da se, perche il Re non amò sofferir il taglio propostoli da Monsr. Felix suo Cerusico Primario. A questo picciolo Accesso succesce ciò, che d' ordinario avviene quando non si fa sufficiente foro da portar i rimedj nel fondo alla cavità, l'angusto fattosi da se non bastando a lasciar percolar la materia, onde continuò a purgare, sinche alla fine divenne fistoloso.

L'operazione dal taglio era l'unico mezzo; ma

(a) *pag.* 351.

Digitized by Google

ma non incontrasi ne' Grandi sempre la disposizione opportuna per avventurar la salute. Mille persone proponevano rimedj millantati infallibili; se ne mise in pruova una porzione de' creduti migliori, ma neppur uno riuscì.

Fu detto a S.M. l'acque di Barege per tal infermità esser eccellenti, corse medesimamente voce che si sarebbe portato alle medesime; ma avanti l'intraprendimento del viaggio stimossi bene farne prova in diversi soggetti. Ricercaronsi pertanto quattro persone colte dallo stesso male, mandaronsi a Barege a spese del Re, sotto la direzione di Monsr. Gervais Cerusico Ordinario di S.M. fece questo delle ingezioni di dette acque nelle fistole un tempo considerabile, usò la maniera creduta convenevole per ottener ad essi la salute, li ricondusse nondimeno tanto avvanzati nella guarigione, come quando partirono.

Una femmina venne dir in Corte, che essendo stata all'acque di Borbon per una malattia particolare, si trovò risanata mediante l'uso loro d'una fistola, che prima di partire aveva. Spedironsi con un Cerusico del Re altri quattro ammalati, che ritornarono in non differente stato d'avanti la partenza.

Si diresse a Monsr. de Lovvoy un Frate Giacobino, dicendogli aver un acqua colla quale guariva ogni sorte di fistole: un altro vantavasi di posseder un unguento immancabile per sanarle; altri proposero differenti rimedj, allegando insieme delle cure pretese fatte. Questo Ministro, che niuna diligenza bramava omettere per una sanità così preziosa come quella del Re, fece mobiliar molte camere alla Soprantendenza, ove si misero degli ammalati di fistole, facendoli medicare alla presenza di Monsr. Felice da quelli che vantavasi di poterli risanare. Scor-

se

se un anno mentre facevansi queste differenti pruove, senza che ne pur uno siasi ridotto in salute.

Monsr. Beffieres che aveva esaminato il male interrogato da S.M. qual fusse il suo sentimento risposse francamente al Re, che tutti li rimedj del mondo nulla gioverebbero, eccetto il taglio.

Il Re finalmente, a cui Monsr. de Lovvoy, e M. Felice rendevan conto di tutto ciò succedeva, veggendo non esservi speranza di salute, se nonche mediante l'operazione, sulla quale Monsr. Felice sempre insisteva, per essa determinossi; ma non palesò il suo pensiere ad alcuno, attendendo che fosse di ritorno da Fontainebleau, ed una mattina che niuno pensavasi, nè veruno eraseene accorto, cagionò stupore mentre andando all' alzata del Re, s'intese esserli sottoposto all'eseguita operazione, nella quale sofferì costantemente tutte l'incisioni da Monsr. Felice stimate proprie.

Ciò il 21. Novembre 1687. si messe in effecuzione. M. Felice, a cui il Re diede permissione di scieglier quel Cerusico che più fusse di suo piacere per ajutarlo in tal occasione, diede la preferenza a M. Beffieres, che per conseguenza trovossi presente, non avendovi che M. de Lovvoy con M. Daquin, e M. Fagon. La cura essendo ben condotta il Re sanò perfettamente e Ricompensò medesimamente da Re tutti quelli renderongli servigio in questa malattia. Donò a M. Felice cinquanta mila Scudi, a M. Daquin cento mila lire, a M. Fagon ottanta mila lire, a M. Beffieres quaranta mila lire, a ciascuno de' suoi Speziali, che sono quattro, dodici mila lire, ed al nominato Raye garzone di M. Felice quattrocento doppie.

Al

Al *N.* 9.) Di quella stupenda macchina quì favellasi, che trasse Daniele Offmanno a simili espressioni storiche d'essa, ristrette e convertite in idioma Italiano. (a) *Degna di memoria è la macchina chiamata* Marliana, *imperocchè tutto ciò che di magnifico e di grande impresa in genere di macchine Idrosiatiche, ovunque trovinsi, quasi in questa sola, senza somigliante nell' universo, pare insieme sia concorso. In vero ivi li giusti stimatori delle cose hanno dicche ammirare, meditare, ed imitare, non certo a riguardo di quella maravigliosa quantità d'acque da innalzarsi, ma in rispetto all'idea per condurre a perfezione coll' analogia di così grand'opra, la Dottrina delle Antlie, e promover a maggior altezza la machina Ctesibiana, coll'adattata applicazione, proporzione, e materia, ec. de' canali, e delle valvule. Evvi grande abbondanza di cose da apprendere, e considerar attentamente in così gran mole, che, inventata dal Sig. de Ville di Liegi, più di quaranta millioni di lire Franzesi costò al Re. Cosa può ritrovarsi di maggiore del condurre da lontano tanta copia d'acqua, sufficiente a tante stupende masse, per così dire salienti, e stagnanti in Versallie? cioè tutta quella quantità, e cumulo, che meritamente rende stupore a coloro che la veggono elevarsi da tale macchina, oltre l'altezza di 360. piedi. La toglie detta macchina dalla Senna. ed alzatala fin al vertice del monte vicino, mediante un acquedotto si porta per un lunghissimo intervallo nel Ricettacolo di Versallie; ed esso acquedotto ha di lunghezza tre mila piedi, e novanta d'altezza. Cessommi l' ammirazione delle opere de' Romani, veggendo questi sforzi dell'Arte, ed ora confesso essermi reso più credibile ciò, che*

(a) *In dissertat. de utilitate Peregrinationis &c. pag. 36.*

Digitized by Google

che non potevami entrar in mente, quando leggeva gli Scrittori dell' opere maravigliose de' Romani. Ha in sua costruttura tale macchina intere selve di legna, che dalla riva del fiume, rasente la lunghezza del monte, giungono ad una torre di pietra; negli spazj di certe pergole sonovi piu ricettacoli, l'uno piu dell'altro elevato, la parte infima prendendo l'acqua dallo stesso fiume, contiene la sua antlia, che l'acqua presa spinge ne' canali applicati al monte, acclivi a ricettacoli superiori, e così con reiterate spinte infin al comune ricettacolo della torre di pietra. Il diametro delle antlie è di quattro pollici, contuttoche alcune eguaglin sei, gli emboli però misurata la distanza di quattro piedi, l'acqua presa caccian a' lati, e spingon a' ricettacoli superiori. Tutti questi muovimenti fansi mediante cento leve poste verticalmente, che tra se congiungonsi, e sono sostenute con altre leve (quì si può veder chiaramente illustrata la dottrina delle Leve dimezzate, e combinate, non che la ragion dell' applicazione degl'ipomochlj) Sporte dunque le leve verso il fiume, l'inferiori sue parti allora ascendendo verso le parti piu alte del monte conducon in alto gli emboli, e prendono l'acqua di cui empiono i cilindri dell'antlie, connivendo le valvule di cuojo; le quali di nuovo chiuse per la forza dell'acqua, ed aperte altre laterali de' tubi ascendenti, cacciasi fuori, e più alto ascende, mentre la parte superiore delle leve ritorna al suo sito verticale, e fa forza d'innalzarsi. Il primo e spezial movente di tutta la macchina è una parte della Senna, divisa dal suo tutto, e separata con argini vastissimi. Questi argini sono aperti in due luoghi, mediante quali l'acqua, quasi cumulata, e alzata, nonche per conseguenza fatta più rapida, in ciascun segmento move in giro una rota, che ha diametro di

tren-

Digitized by Google

trenta piedi, ed alle lunghe sei: la strettezza dell' asse di ciascuna rota, di quà e di là sporte fanno l'uffizio loro, la più vicina al monte prendendo ed infondendo l'acqua necessaria negli orifizj delle antlie, l'altra servendo a mover le leve. Quattordici sono le rote; non però sempre tutte in movimento. Somministrano tuttavia al ricettacolo dell' acque di Versallie ducento piedi cubici d'acqua, mentre muovono due mila e cinquecento travi verticali, de' quali due mila in circa nell' affare del movimento han ragione di leve, le quali in ogni giro di rota chinansi da un lato all'altro, e dopo cavati gli embolli da' cilindri dell'antlie, capaci d'una colonna d'acqua alta quattro piedi, e di quattro dita di diametro, la contenuta acqua subito versano, e spingono ne' suoi tubi verticalmente situati insin al ricettacolo della torre di pietra, onde l'acqua subito discende per altri canali, da esser condotta al luogo distantissimo a cui è destinata, ec.

ANNO-

Digitized by Google

NUlla di più valevole a svegliar istrana maraviglia, pare si possa rappresentar alla considerazione del mondo erudito, quanto la sorprendente frequenza degli esempli, dimostranti, che le persone di primario stato sono molto soggette a far dubitare d' innavvertenza nello sciegliere bastevolmente dotti e periti regolatori della salute loro, e degli ad esse appartenenti. Se da' funesti sospettosi eventi accaduti in soggetti di grado Sovrano fusse agevole compilar esatta storia, basterebbe forse a far giudicare, che la facilità d'acquietarsi l'animo sopra lievi apparenze di probità, e sapere; nascondenti ben spesso corruttele di costumi, e d' intelletto, è la principal cagione dell' assai prevaler certuni, quanto più feboli nell' uffizio, che peravventura senza merito rapirono, tanto più forti nell' usar arcifine politiche, per tener indietro chi non di rado prevenirebbe i loro deviamenti. Certa cosa è, vedersi alla giornata sperimentar iniqua sorte alcuni, de' quali l' oppresso zelo non può far ostacolo a pericoli di tante vite di sommo pregio, poste a ripentaglio dall' orgogliosa superbia, coperta sotto velo di simulata pietà, manco sollecita di affaticarsi per non errare, che d' usar arti maliziose per mantenersi sostenuta. La benignità degl'impegnati a patrocinarli tuttodì rinfranca il mal occupato seggio di costoro, che non curosi delle cadute repentine prevenienti d'essi la sinistramente diretta avvedutezza, ingannano la confidenza, non accurata, nè cauta a prestargli fede.

Piacesse al Cielo, che ogni spezie di verità

escludesse ciascuna delle premesse espressioni, e niun anima grande mai potesse dirsi passata prima del tempo al Creatore, per avergli troncato il filo della vita, rovinandogli il corpo l'illegittima medicina, sregolatamente usata da' falsi medici, l'udito così sovente non offenderebbero tante querele, di quando in quando reiterate sopra fogli privati, e pubblici. Non sò tuttavia se con giustizia sia stato scritto ciò, che leggesi nel Mercurio storico e Politico, stampato in Venezia, tomo 63. pel mese di Aprile da Torino, pag. 22. in tali concetti. *Si biasimano molto i Medici d' aver fatto cavar sangue dal piede alla Principessa di Piemonte, è una cosa stravagante, che attesa l'ignoranza della maggior parte de' figliuoli d'Ippocrate, e le molte pruove che ve ne sono, gli uomini finalmete non aprano gli occhi, e non guariscano della pazzia di lasciar in abbandono la vita alla loro discrezione*. Che che sia, non si può dire, che Luigi XIV. negli ultimi periodi della gloriosa vita, abbia riportato il guiderdone della sua Reale liberalità usata colla Medicina. La febbre delusse l' avvedutezza di chinnque doveva proporzionarne il rimedio; la cangrena pria fu disperata che conosciuta, ed il ritardato finalmente crudele soccorso, non giovò ad altro, che ad accelerar la morte. Disavventurato Sovrano! perche fabbricatore dell'altrui fortune? Misero! perche incomparabilmente generoso? Non contribuendo nulla a di lui profitto la conciliata pingue ripienezza, che qualche fiata, se non il corpo, la mente rende neghittosa, in rovina dell' impinguante. Vaglia il vero cagionan eccessivo ribrezzo le vicende fatali accadute nella cura, che più a dovere sarebbesi amministrata in uno de' più

vili

vili plebei, di quello abbia sperimentato sì gran Principe , del quale fu detto:

Ut similem cudant fudabunt secula Regem.(a)

Certamente niuno può negare, che non fia con illustre magnanimità vivuto, venendo parimente atteſtato che pietoſamente morì , ci reſta dunque il maſſimo rincreſcimento della perdita d' un Monarca , di cui voglia Dio non veggan i poſteri verificato :

Nec potior , nec par effoto ſurget in orbe . (b)

G I U N T A

Sopra qualche animale ſuppoſto cieco da tutta l' Antichità .

L' infima parte della Teſta , premeſſa alla precedente Lettera così : *occhio men acuto delle diſſotterrate Talpe* , ſvegliò nell' animo l' idea d' entrar in diviſamento di due errori de' ſuperiori tẽpi, Fra queſti d'uno la vanità originata dagli Egizj, corroborata da Plinio , durata appo d' alcuni quaſi fin all' ultima noſtra vicina età, pur ancora ſerpeggia nelle mẽti dell' ineruditо volgo, e degli pò aſſai eruditi ſtudianti . L' altro non ſolamente regnò nella ſciocchezza degl' inſenſati Idioti , ma eziandio tale non laſcioſſi conoſcere dalla ſagacità più ſupponente infin a' primi anni del corrente ſecolo . Può battezzarſi il primo effetto di ſcempia credulità ; il ſecondo parto di melenza dappocaggine. Della Fenice la ſolenne favola riguarda quello , codeſto la cecità della Talpa , e della Lucignola comprende .

Non entrerò già in accurata ſerie di tutto

(a) *Flamin. Lupo in Lud. Magn. p.* 124.
(b) *Lo ſteſſo p.* 125.

Digitized by Google

ciò potrebbe la portentosa Fenice suggerir alla penna ; ricercando se sia unica , non ad alcun numero soggetta ; ovvero debba l' essere suo a perpetua successione : se trovisi nell' Arabia , nell' Egitto , nell' Indie , nell' Asseria , in Etiopia , sotto la linea equinoziale , oppure nella terra del fuoco : se s' assomigli all' Aquila , o al Pavone , nonche ad entrambi , come altresì se di forma sia più grande di tutti gli altri uccelli , d'onde viene la diversità de' sentimenti circa la figura , e colore d' essa . Non andrò nemen in ricerca se patisca alcuna fame , o pascasi d' incenso , o di sugo d' amomo , o di rugiada celeste , o di vento , o di calore solare . L' età sua non essendo definita , riman incerto , se 300. , 340. , 500. , 540. , 660 , 1000. , 1461. , 70006. , 93312. anni , o un tempo immenso duri in vita . D' essa il fine come succeda non si sa , se per ferita , o incendio del Sole , o dall' agitazione dell' ali , originata dalla vecchiaja , o spontaneamente, con accompagnamento di canto , o mutolezza .

Muovono poi a risa le giattanze Pliniane , colle quali della Fenice narransi l'esequie coll' intervento di tutti gli altri uccelli , unita la pompa de' Sacerdoti Egizj , ed il trasporto dal figlio dell' ossa paterne in Egitto, mal d' accordo colla sacra Divinità d' un tanto singolar uccello , argomentata dal suo risorgere , producendosi un pulcino , o un uovo , o un verme , dalla marcia, se da ferita , o dalle ceneri se da incendio morì ; ciocche pugna contro la maravigliosa opera della generazione , nella quale ricercasi il concorso di ciò , che per il *crescite & multiplicamini* , fu stabilito dovesse nell'Arca di Noè introdurvisi , cioè il maschio e la femmina , della spontanea nascita non essendo

oramai

Digitized by Google

ormai più lecito favellare, dovendosi piuttosto restar d' accordo, che la Fenice essendo uccello soggiace alla necessità de' due sessi, tenuti al coito se debbono produrne uovo fecondo. Se taluno si compiacesse ancora contendere, che col benefizio della luce solare agente ne' principj da Dio disposti, come belletta o putredine, senza l intervento d'alcun maschio seme, può darsi frutto animale: *Ita*, (dice Gio: Gasparo Posnero) *exulare poterit sexus*; soggiugnendo poco dopo: *Isti refragante experientia effectum supra virtutem evehunt causæ, animamque & vitam a rebus inanimis, nullo urgente necessitatis telo, arcessunt.* (a)

Però dispensiamci di ulteriormente stender il discorso, quasi favola non fusse tutto ciò riferire potrebbesi della Fenice; non valendo ad assolverla da tal carattere, l' aver ricorso alle sagre carte, mentre con alcuni detti d'essa pajon autorizzarla TERTULLIANO (*b*) ed EPIFANIO (*c*) nonchè certi EBREI, e BEDA; allegando quelli: *Justus ut Phœnix florebit*, (*d*) questi: *In nido meo exportaturus, dieſque ut Phœnix multiplicaturus sum;* (*e*) poichè nota il BOCCARDO, (*f*) aver ingannato i Padri la voce ambigua φοίνιξ che disegna la Palma albero, come ben interpetra la Vulgata, non la fenice uccello, per ommettere altre pruove, corroboranti questa verità, più diffusamente manifestata dall' allegato Posnero, a cui eccetto la traduzione, abbreviazione, ed alquanta mutazion d' ordine, son debitore di quanto quì della fenice ho riferito.

C 3 dimo-

(a) *Posnerus Eloq. Acad. Ter. Ord. Arg.* XXXV. *p.* 411. (b) *De Resurrect.* XIII. (c) *In Philologia* (d) *Psalm.* XCI. (e) *Job.* XXXI (f) *Hierozoic. P.* II. *L.* VI. *C.* V.

Digitized by Google

dimostrandola egli sodamente favola; tale anche dichiarata da JACOPO TOMASIO, con ERODOTO, MASSIMO MARTIRE, FILELFO, ALDROVANDO, LIBAVIO, ROLLENAGIO, FRANZIO, i VOLFJ, CALISTO, LAUREMBERGIO, ULSEMANNO, BECCHERO, URSINO, SCHOTTANO, GALLEO, KIRCHMAJERO, BOCCARDO, SCOTTO, OSIO; a' quali van aggiunti JONSTONE, GASPARO, ec.

Tuttocche la storia della Fenice bella, e galante invenzione d' ingegno fertile concepiscasi, nondimeno evvi chi persuade non a caso, ma a bello studio essere ciò stato fatto, massimamente riflettendo a Oro, interpetre delle scolpite lettere, il cui sentimento è che gl' Antichi principalmente Egizj, sotto l'immagine della Fenice abbian voluto significare l' Anima, l'inondazione, il Sole, dell'uomo in patria il ritorno da pellegrinaggio, e finalmente la rinnovazione conseguita dopo molto tempo. Non poche altre sono le considerazioni morali, e simboliche sopra la Fenice, che tralascianfi, rimettendo i desiderosi di piena informazione agli scrittori dietro mentovati.

Ripartirono gli animali tra i Filosofi alcuni in greffili, volatili, notatori, e rettili; alcuni in quadrupedi, uccelli, pesci, serpenti, e insetti; altri in bestie, uccelli, pesci, e insetti; altri in altra maniera; nè tuttavia la mente vogliosa di compiuto ragionamento appagata potè dirsi: lasciando eziandio un fastidioso vano entro il desiderio parimente questa pretesa divisione del tutto universale animalesco, supponendolo concetto di retta distribuzione comprendente ciascun inferiore, dicendo

cendo che il bruto è volatile, o quadrupedo, nuotatore o rettile, perche riman esclusa quella poco attesa speezie detta piantanimale, se vogliam questo essere uno de' membri del primo subalterno genere men nobile de' semoventi; all'altro di maggior dignità dando integrazione compiuta l'uomo, la cui superiorità offenderebbesi collocandolo sotto la predicazione d'animale, ec. Concedasi pertanto all'idea universale, di cui favellasi, l'assai più opportuna riduzione a semovente terrestre, acquatico ed anfibio. Avanti tutto abbia luogo la primaria distribuzione in semovente ragionevole, e semovēte bruto, alla cui seconda spezie va riferita la Talpa; poiche de' bruti terrestri della seconda classe per necessità ne dobbiam ammettere de' sopraterranei, e de' sotterranei, non ostando a' primi, che quai bestie non si dicano gressili, quadrupedi, bicruri, volatili, volatilo-gressili, gressilo-volatili, volatilo-gressilo-notatori, uccelli, serpenti rettili, insetti, piantanimali; avvertendo de' postremi, che sonovene de' terrestri, ma la maggior parte acquatici, tale ultima denominazione convenendo a ciascun animale nascente, vivente, crescente, e generante sia sopra o sotto l'acque. Gli anfibj poi sono que' semoventi che indifferentemente fuori cioè in terra, sopra, e sotto l'acque vivere possono.

Moverà ammirazione a' non informati, che agli anfibj riferiti alcuni abbiano certi uomini, come alcuni altri pare non disconvenga chiamare sotterranei per occuparsi la maggior parte del tempo in cavare dall'alte viscere della terra di que' Tesori, che poco fa dieron impiego all'eruditissima penna del Dottissimo Sig. Cavaliere Michele Schendo Vanderbech, il

quale

quale con una esatta descrizione della Valachia Austriaca sotterranea fornì nobilmente, e somministrò di recente il primo di che gloriosamente riaprire la Galleria di Minerva, in capo della quale perciò meritamente collocato fa onore alla zelante propensione del Sig. ALMORO' ALBRIZZI, tutto inclinato a mostrarsi co' fatti del defunto Padre GIROLAMO vero erede, nella sedulità di giovara' Letterati colle sue laboriosissime, e dispendiosissime fatiche.

Cagiona stupore la costanza degli occupati allo scrutinio e spogliamento delle terrestri profonde caverne, scavate in piani e monti, tuttavia non tanto quanto ne suscitan gli speculatori degli antri, e suoli marittimi fott' acquatici, che di Urinatori, viventi nell'onde, o di Enidrobj in Greco portan il nome. Di questi non senza ragione disse il Pechlino: *Magnum sine alimento vivere, majus sine aere*, quantunque a quest'asserto s'opporrebbe il Severino, (a) *Maximum sine utroque, & sub undis.* (b) Vaglia il vero ancorche alla natura e costituzione dell'uomo paja ripugnare l'abitar sotto l'acque, tuttavia narransi prodigj di questi altramente chiamati Orciscopolarj, che debbono riputarsi non favole, ma veri fatti storici; dicendo a simile proposito lo Sprangero: *Judicium est vera historia, si de rebus lisdem omnes eadem, & dicunt, & scribunt.* A tale conformità cita poscia il CARDANO, lo SCALIGERO, TOMMASO LANSIO, NICCOLO' VINMANMO, ERASMO FRANCESCHI, il KIRCHERO, gli ATTI D'INGHILTERRA, l'EFFEMERIDI DEGLI ERUDITI, a'quagli va aggiunto MARCO AURE-

(a) *Antiperipatias per totum*: (b) *In Erud. medit. ad Lanzelattum de vita sub undis.*

Digitized by Google

AURELIO SEVERINO, che, dopo il PONTANO, ALESSANDRO DEGLI ALESSANDRI, e PIETRO MESSIA, unanimi sono in autenticare l' esistenza degli Urinatori e fra gli altri ci afficurano essere stato al mondo un certo prima NICOLA, poscia Cola-pesce, quasi NICOLA pesce nominato; il quale dicono, che per singolar inclinazione era solito vivere piu sotto l' acque, che in terra, stantecche nella puerizia resesi così affuefatto a' movimenti del Mare, che entro ci stava de' quattro in cinque giorni continui, pascendosi solamente di pesci crudi, mediante qual dimora nell'acque cangiò talmente natura e temperamento, che piu ad anfibio, che a uomo erasi fatto simile, essendogli anche fra le dita cresciute le cartilagini come quelle hanno le Oche; acciocche fusse piu atto a nuotare.

Ne' tumulti del mare inoltre narran che aveva tale sperienza acquistata, onde accompagnandosi co' nocchieri le venture fortune d' esso mare loro prediceva; e che finalmente poi indotto dal desiderio dell'oro, invaghito d'esplorare la seconda volta Cariddi, pagò la pena della sua avarizia e temerità, restando, non senza dolore del Re di Sicilia, ed altri, o assorto dalle voragini d'essa Cariddi, o ingojato dal pesce cane, quello stesso, che, secondo alcuni, s'ingojò Giona.

Oltre questo portentoso Cola, molti altri sonovi stati, de' quali Manilio ebbe a dire: (a)

Quis est in ponto jucundum quærere pontum
Corpora qui mergunt undis, ipsumque sub antris
Nerea & æquoreas conantur visere Nymphas:
Exoptantque maris prædas, & rapta profundo
Nau-

(a) *Astronomic. pag.* 222.

Naufragio, atque imas avidi scrutantur arenas.

Nettampoco mancan in oggi coloro, che, in guisa de' trascorsi secoli, nell'Indie raccolgono perle in fondo del mare, come non scarseggiava l'Egitto di Urinatori, che l'intero giorno coperti sotto l'acque stavansi, in mira di rubbare, in manieracche talor involavan alcun uomo giacente sulla sponda di qualche nave, che affondato spogliavan di vita e vesti. Quando Settimio Severo Imperadore con iscabroso assedio cingeva Bizanzio gli Urinatori trovatisi ivi, le navi nemiche legate con corde sotto acqua tirarono infin alla Città, facendo credere spinte fussero dal vento. Antonio quando soleva pescare a diletto di Cleopatra, aveva urinatori disposti che uncinassero all'amo di questa i pesci. Da Solino certi divoratori de' pesci celebransi, così valorosi nel mare, come le bestie marine al nuoto. Famosi Urinatori poi furono il Mauro, il Sivardo, il Malfatto, Andrea detto Mergo, il Siconeo o Siclonio, ec. esecutori tutti di cose prodigiose nell'onde marine. De' Tirj racconta Curzio, che per giovar ad essi, una macchina alzata da Alessandro Magno in danno della Città distraffero gli urinatori; l'arte de' quali perciò Baccone di Verulamio riferisce all' Atletica, da conseguirsi concorrendo l'indole, mediante la consuetudine, e l'uso; circostanze tuttavia non sufficienti, se crediam a Salomone Sprangero, al quale ricorra, chiunque degli Urinatori brama conseguir maggiori notizie.

Della Talpa or, e della Lucignola, Cecilia, da i Latini nominata; animali entrambi, quella grassile sotterraneo, codesta sopra, e sotto terra serpeggiante, supposti

ciechi

ciechi formati dalla natura, s' è presa la cura Goffredo Bidloo di smentirne l' erronea credenza.

Nelle Osservazioni dunque Fisico-Anatomiche *de Oculis & visu variorum Animalium*, stabilito prima ricercarsi per l'azione del vedere; *Lume*, *Oggetto*, *e Occhio*; detto poscia, che del lume, ed illuminazione degli oggetti il da considerarsi in genere, ed in ispezie trovasi diffusamente trattato nel cap. 1. e 2. della Diottica del nobilissimo CARTESIO, e nel cap. 3. una delineazione dell'occhio; S'applica quindi alla dimanda fesa in quest' ultimo luogo in tal guisa: *Se con qualche arte si potesse tagliar in tal modo l'occhio, che passando il piano per mezzo della pupilla, niun liquore da esso si spandesse, nè veruna parte si slogasse, la tagliatura comparirebbe tale quale rappresenta la figura esposta.* A che soddisfa l' accuratissimo Bidloo, dicendo, *poterfi ciò far coll'arte commodissimamente, nel modo che appare*, cioe *esposto l'occhio insieme col capo a intensissimo freddo e congelato, poscia cavato dalla fossa ossea, lasciate annesse, o tagliate le sue parti esteriori, come a dire le palpebre, il grasso, le glandule, i muscoli, ec. Dippoi con acutissimo coltello tagliato col detto metodo e linea, si pongan gli Emisferj in un cucchiajo, o vase di vetro, collocato in acqua bollente, con tal riguardo, che questa mai sopravvanzi i lembi dell'occhio diviso: quindi liquefandosi, squagliandosi, e sgelate fina'mente tutte le parti, ciascune coll' ordine e disposizione colla quale sono collocate alla veduta elegantemente s'assoggettano.* Nella maniera che rappresenta la da esso espressa e spiegata figura, che non permette la congiuntura di quì scolpita esibire, nettampoco l'altre, che assai servirebbero allo scopo proposto. Del-

Digitized by Google

Della visione quindi, o sia effetto del lume, dell'oggetto illuminato, e dell' occhio, desideroso d'entrar in discorso, ricerca avanti tutto, *che, parlando fisicamente, sia vedere?* cioè come rispetto al corpo, anima, e senso comune, la cosa succeda; soprache ingenuamente s'esprime in tal modo: *Ego quidem non erubesco fateri, me hoc non percipere*, per le ragioni ivi adotte, riconoscendo oscure le definizioni, che riferisce, nè tanto spiegate, che facile non sia dedurne la conseguenza, non più vedere ciascun animale d'uno specchio, dovendo portarsi l'immagine degli oggetti mediante il nervo ottico al sensorio comune, ed all' anima.

Riconosce in vero l'occhio in condizione di mezzo, o strumento modificante l' immagine del corpo illuminato, da vedersi nell'atto della visione dall'anima, a cui portasi: nel qual mentre per parentesi rigetta la finzione del senso comune, e l'uffizio imperioso della ghiandola Pineale; dicendo, conciosiacche taccia la ragione, taccia pur anche l'orazione, quantunque poscia esclami, interrogando l'amatore della Fisica, come si porti e comunichi l' immagine dell'oggetto all'anima, prorumpendo in tal asserzione: *Tu & ego novimus hoc cum ignorantissimis*; mentre nemeno il perspicacissimo Principe de' Filosofi ebbene cognizione; stantecche Dio ha voluto nasconder molte cose a' mortali; oltrecche, secondo Cicerone: *Est in ipsis rebus obscuritas, & in judiciis nostris infirmitas*. (a)

A proposito nondimeno del vedere, pianta in primo luogo questa Posizione: *Nullum animal visu natura extare destitutum;* provandola coll'

(a) *Quæstion. Acad.* 4.

coll'anatomia di due, a detta del volgo ciechi, animali, cioè della Talpa, e della Lucignola. Per quello spetta la Talpa, degli occhi di essa indica il sito, insegna il modo di scoprirli, sia morta la medesima, o viva, della struttura e organismo la chiara idea, confermando il tutto con figure di minuta delineazione, rappresentanti l'occhio in sito, cavato fuori da esso, sminuzzato nelle sue parti componenti, l'ossatura spogliata, e in somma tutte quelle singolarità, da un accurato Anatomico desiderabili.

Conchiude per tanto non essere cieco codesto animale Talpa (*Typhlon*) voce dalla quale crede verisimile sia primariamente derivato il di lei nome, egli anzioso d'osservarne alcuni altri diversi di suono, tuttavia non appropriati, dirige all'ALDROVANDO, al GIONSTONE, ed al restante degli Scrittori, che han travagliato a rimostrar le dovizie del Regno Animale.

Al serpente Lucignola o Cecilia, detto da' Paesani di Piemonte Orbizolo, niun Autore dice il nostro, per quanto sa, fermandosi sopra ciò che ne dice PLINIO, ISIDORO, ALBERTO, ALDROVANDO, GESNERO ec. concedegli aver occhi; alcuni bensì asserire, che quest'animale trovasi fornito d'organo consimile, ma non idoneo all'atto del vedere, che ha uno scavamento quasi abbozzatura in guisa d'occhi, ma veri occhi non contenente; perciò essersi dato a indagare, e sperimentare che di vero includesser tali asserzioni, alcuna ricerca non omessa del nome, genere, e spezie, affine d'evitar ogni errore. Diligentemente quindi posti all'esamina i Musei più nobili, e dovizioni di suppellettili Filologiche, principalmente quello dell'antico defunto PAULO

ERMANNO, aver trovato che i serpenti hanno universalmente gli occhi compiutissimi, coll' arredo necessario alla perfetta visione, compresa la Cecilia o Lucignola, in tutte le sue spezie diverse conservate in liquore balsamico; per conseguenza de' loro occhi ne delinea, e rappresenta la struttura, mediante la quale, tutto, come si suol dire, esprimente al vivo, con ragione si persuade aver soddisfatto al Lettore, e alla prima posizione.

Intromette non ostante questa riserva, che dal rimostrato organo della visione de' predetti animali, comecche paja niuno essere manchevole di vista, tuttocche alcuno dicesse non seguire niuno esserne destituto; raccogliesi però delle restanti anche star saldo il supposto, finche vengale presentato qualche animale presunto, e con accurato esame trovato privo degli occhi, e della vista; ciò che fin ora par impossibile seguir possa.

Con altre due posizioni, aggiunte dippiù molte altre particolarità, da lustro al suo nobile Trattato l'insigne BIDLOO. Una d'esse in tal guisa è conceputa: *Nulla animalia luminis de oculo aliquid in objecta emittere*. Il tessuto dell'altra è codesto: *Organum visus differre, pro unoquoque genere animalium, ut de individuis taceat*. E' indubitato che le mani di tutte quelle sode pruove, necessarie per sostenerle; ma lasciansi in disparte, comecche non s'aggirin intorno l'errore toccante d'alcuni animali la cecità, che diede luogo, in quanto alla Talpa, ad un volgare proverbio, dalla falsità del fondamento anch'esso falso, per conseguenza bisognevole di riformazione.

Gli esili occhi d'essa Talpa pertanto (dell'uso loro sotterra non favellando) suggeriscono

argo-

argomento a credere, che quando sgraziatamente vien dissotterrata, e cacciata fuori del suo terreo elemento, servangli soltanto a porla in sollecitudine di restituirvisi, nell' impazienza di sofferir la vivida luce; non bisognevole, anzi nociva ad una vista solamente avvezza al bujo, gravi molestie sentendo forse dal rincontro d' oggetti insoliti, nè in altro modo senon confusamente veduti: comprovata così restando la parità diretta a coloro, che d' ordinario perniziosamente, veggono con occhio men acuto delle dissotterrate Talpe.

Se qualcuno s' invogliasse di rintracciare, perche tra caratterizzati Esculapidei tanto malagevole sia lo scontrarne, che al titolo corrispondano, nell' eccesso delle molte cagioni, due rinverranne, che assai rilevanti spiccano, intrecciate una al mancante; all' inutile studio l' altra. I mancipati alla prima si sottraggono dalla votiva sclamazione, *Quam vellem nescire literas!* poiche già dolcemente s' allontanarono, e schivan i tormenti delle vigilie, il tedio de' travagli, l' increscimento delle spese, e le fatiche contrarie al vigore della salute. Tornandogli bene la disoccupazione dello spirito nol disturbano, nè scaldanlo in applicazioni: preferiscono la serenità dell' ignoranza alle nubi, per essi oscure, delle dottrine; l' altrui miserie servendo loro d' antidoto, per allontanare l' affezioni, solite assalire gli assidui coltivatori delle scienze: a' quali rinunzian bensì volentieri i nocumenti che scendono dall' accurata, e seria attenzione dell' ingegno, e dalla non disgiunta vita sedentaria, da cui producesi quella gran serie d' indisposizioni, che non permette ora la brevità proposta di riferire; ma invidian con istizzoso animo lo splendore rilucente dei

sape-

sapere, col quale gli studiosi distinguonsi, togliendo la speranza a' loro dissimili di potervi eguagliare, nè pareggiare nella presente e futura nominanza, appo de' giusti conoscitori del merito.

Per evidentemente dimostrare quale sia lo studio inutile, converrebbe stender esatto catalogo, appoggiato a retta disamina; da cui si rendessero manifeste quelle Dottrine, proprie a felicitar il genere Umano co' profittevoli documenti della Medicina; ma non permettendo l' occasione simile ricerca, diralli soltanto alla sfuggita; qual effetto mai di grazia producono molte parti della Matematica seonsideratamente introdottevi? Non servono piuttosto a partorir densissime oscurità, che ad apportarle alcun benefizio! Per esempio, se discorriam dell' Algebra, i di cui Professori vanamente pretendono spinger i loro calcoli al di là del nulla, come saggiamente, in piacevole conversazione, disse il Dottissimo; d' ogni genere d' Erudizione Ornatissimo, ed Insignissimo Teologo, Sig. Dottore Don LUIGI LAZARI, qual ispezie di giovamento pensano sieno per arrecare i loro: aa: bbb: ccc: aa: yy: b: z: &c. per abilitar un Medico nelle cognizioni necessarie al suo esercizio? Certamente non altra, che valevole a precipitarlo nella più intricata confusione. Sarebbevi qualche singolarità da produrre intorno i troppo minuti ricercatori si nel fertile regno della natura, che negli avvanzi del più nobile semovente; tuttavia per ora non si procede più innanzi; rimettendo ad altro tempo il serio divisare del più sano modo d' insegnare, ed apprendere la Medicina, tigettate le Ipotesi piene d' inestricanti siepi, ed orridi labirinti.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
Parte Storico-Naturale

Dedicata a S. E. il Signor

GIO: BATTISTA BASEGLIO

Nobile Veneto, della medesima Società
Mecenate graziosissimo.

Lettera del Signor Dottor Giuseppe LANZONI *Medico Ferrarese ec. in cui si mostra, che il Caviale, e la Botarga erano in uso appo gli Antichi, e si favella del Garo, e Muria; indirizzata al Sig. Gio: Antonio* Astori *Accademico Animoso di Venezia, ed Arcade di Roma.*

Riveritiss. Sig. mio, Patron Col.

APpena era principiata la Quaresima essendo io una mattina andato laddove il pesce si vende, incontrai un mio riveritissimo Amico, e dopo detto il solito ben trovato; mi chiese, se il Caviale, e la Botarga erano in uso appo gli Antichi; al che io senza pensarvi risposi, questi essere un quisito proporzionato al tempo, e al luogo, e quanto a me credere, che appresso gli Antichi benissimo fosse in uso; anzi promisi di mostrargli le prove; quali cavate da' migliori Autori, e da me stese non solo furono a lui lette; ma ora sono dalla mia divozione spinte alle mani di V. S. come attestato della mia osservanza, e per potere, con questo mezzo, aver campo di supplicarla della continuazione della sua

Digitized by Google

grazia, e dell'onore de' suoi comandamenti; La prego a leggere nell'ore sue ozioſe, da lei donate alla ricreazione, queſta mia diceria, molto premendomi, che non rubbi qualche prezioſo momento del tempo, da lei dedicato a' suoi Studj, per non recar danno alla Repubblica Letteraria; Ecco adunque, che senza più allungarmi in parole, entro liberamente nella materia.

Aleſſio Poeta d'una maniera di Salſume fece menzione, *Omatrichon* appellandolo; il Delecampio nelle Gloſe marginali fatte in Ateneo, ſpone, che ciò era, *ova ſale aſſervata vulgo Buotargues*; Se tale foſſe quella vivanda, che per detto di Matrone nella cena di Senocle Oratore, nelli primi cibi fù recata in tavola, col dire

Valereque juſſi Omotaricon Pœnicum obſonium

o quello di Dioſcoride, *Omotaricon ſalſi thinni caro eſt*, laſcio inveſtigarlo ad altri, mentre io mi faccio a conſiderare l'Etimologia del nome *Botarga*; Il Sig. Menagio, e Sig. Ferrari concordemente nelle loro origini della lingua Italiana alla Voce *Botarga*, dicono venire dal Greco, conforme dimoſtra lo Scaligero contra 'l Cardano, e ſopra la Storia degli Animali d'Ariſtotile; aggiugne il Menagio poter anche derivare da *botus*, *botulus*, *botellus*, *botaris*, *botaricus*, *botarica &c.* Adunque queſto nome di *Botarga* viene dal Greco *Ova taricha*, *noſtris botariga falſa propriè quidem Mugilum*, & *Cephalorum cum Matricibus ſuis ova*, come ſcrive Giulio Aleſſandrino; E però il Platina de tue. val. il modo di farla inſegnar volendo diſſe; *Ova taricha, ova cephali ſale trito conſpergis &c.* Il Leſſico di Jacopo Tuſano ſcrive *Turicon*, *obſonia pretioſa*,

&

& probè condita &c. il che ci dà ad intendere, che *Ova tharica*, cioè la *Botarga* era salsume molto nobile, e stimato; Nè lascierò d'aggiugnere, che Alessandro Petronio del vivere de' Romani, riconobbe anch'egli per antica vivanda la *Botarga* de' nostri tempi, per la qual cosa, dic'egli l'ova delli Cefali sono in gran stima; e siccome le nova di Cefalo, o di Mugilo condito con Sale, Botarga da' nostri furono chiamate, così agli altri *Sale conditis piscium ovis Caviari vocabulum dedimus*, scrive lo stesso Giulio Alessandrino ne' suoi dottissimi, ed eruditi dettati alla sanità attinenti; e sebbene questo vocabolo presso gli Antichi non si truovi, tuttavia stando la smisurata diligenza, che nelle delizie della gola da lor si pose, *terrarum marisque vastatrix*, disse Seneca nell'Epistole, è molto verisimile, e da credere, che della vivanda, se non del nome, cioè di cotesto condito, e salsume avessero contezza, e fosse in gran pregio; Anzi, se fede prestiamo allo stesso Alessandrino, con poco differente vocabolo il nominarono; *Gari nomine significari illis solita, aut ea, aut liquamentum ex his*; ma per ben intender queste parole a Plinio conviene aver ricorso, come quegli, che ci dice, il Garo, essere un liquore in molto pregio, e che di quelle viscere facevasi, *quæ abjicienda essent*, nel sale macerandole; laonde si può dire, che fosse quasi la sanie, e il succidume, di que' intestini, che infracidiscono, *ut sit illa putrescentium sanies*, che cotal titolo anche da Seneca gli fu dato, *malorum piscium sanies*; E di Garo pigliò il nome, seguita Plinio dal suo primo principio, poiche *olim conficiebatur ex Pisce, quem Græci Garum vocabant*; Isidoro

seguendo Plinio, anzi le sue proprie parole rescrivendo dice, *Garum est liquor piscium salsus, qui olim conficiebatur ex pisce, quem Graeci Garum vocabant; & quamvis nunc ex infinito genere piscium fiat, nomen tamen retinet, a quo initium sumpsit*; Dioscoride più generalmente al lib. 2. pigliò il Garo, non solo a' pesci, ma ancora ad altri animali attribuendolo; *Sistit omne ex salsis piscibus, itemque animalium carnibus Garum*; dimanieracche coloro, li quali il Garo per semplice salamuoja spongono, come fa il Mattiolo sopra il testo di Dioscoride, di non ben intender la natura sua danno a divedere; la Muria, o Salamuoja altro non è, dice Giulio Alessandrino, che *salsura tantum liquor, & jus, quo pisces servantur*; Ma il Garo di quelle viscere, e intestini si compone, che solean gettarsi; ne prima di Garo ricevono il nome, se non già nel sale macerate, e quasi infracidite; *Est autem Garus gracis nihil aliud, quam putredo*, che perciò disse Ferecrate nel Triptolemo, al riferir d'Ateneo.

In putri Garo demersum me suffocabo.

E con questo riguardo da Marziale il titolo di fecioso gli fu dato;

Accipe fæcosum munera cara Garum.

Sò, che alcuni leggono *Sociorum*, perche così chiamarsi, scrivono Plinio, Seneca, ed Ausonio; Altri *fastosum* in riguardo della stima, che in que' tempi se ne faceva; *qui namque potuit commendare Garum fæcosum rarissimi muneris nomine, laudatissimum autem, maximique pretii fuit, quod Garum sociorum vocitabant superbo admodum titulo*, così parla l'erudito Adriano Junio nel lib. 6. de' suoi Avvers. Tuttavolta, non ostante la burbanza

del

del titolo, e putredine, e' fanie vien poi chiamato, come ho detto di sopra; e però nel proposito mio, per ora mi conceda in grazia ô Virtuosissimo Signore Astori, che io a Marziale m'attenga, e tanto più dicendo Domizio nelle sue chiose erudite; *nam quod multam habebat faecem commendabatur; & Garum nihil aliud est, quam sax liquore denso*; E ottimamente aggiugne la parola *denso*, perche il Garo delle sostanze interiori de' pesci macerate nel sale componevasi, *hunc e piscibus Garum*, disse Eschilo appresso Ateneo, per la quale cosa, una cotale consistenza, e spessezza riteneva, giacche a guisa di cacio, o di ricotta, e giuncata le fiscelle contenere il potevano: Fede me ne rende Cratino presso Ateneo col dire:

Garo fiscellà nostra plena est.

Con ragione dunque Giulio Alessandrino, *liquamen*, & *liquatum* lo chiama, ma *liquamen* corpulento, e denso, e non già del tutto a somiglianza di Muria, e Salamuoja alliquidato, per rispetto di quelle viscere sanguinose, e di quell'nova, delle quali è composto: laonde soggiugne *Garum ex colliquati corporis substantia constat*; siccome dunque dell'nova, e viscere d'altri pesci, e de' Muggini la Botarga componevasi; così dell' nova, e delle viscere d'altri pesci, e dello sgombro in particolare poste a macerare nel sale il Garo oggi detto Caviale ne risultava, come eruditamente al suo solito osserva l'Aldrovandi nel 2. libro de' Pesci al cap. 53. E mi sono ristretto più precisamente a quello fatto degli Sgombri, perche in riguardo di que' tempi, egli portava il vanto; che ben so oggidì il più nobile essere il Caviale d'nova di Storione com-

posto. Che 'l fatto degli Sgombri avesse la preminenza, e alle mense de' ricchi, e nobili rendesse onore, Plinio ne accerta, *Nunc e Scombro pisce laudatissimum in Cartaginis Spartariae cetarii &c.* E non meno chiara è l'autorità di Strabone dell'Isola d'Ercole favellando al lib. 3. la quale perche li Sgombri vi si pigliano in copia, di Sgombroaria le diede il nome; *Dehinc Herculis insula est ad Cartaginem spectans, quam a Scombrorum multitudine captorum, Scombroariam vocant, ex quibus Garum (optimum hoc salsamenti genus est) conditur*; che perciò molto caro costasse, Plinio me lo fa intendere col soggiugnere, che quasi due Congi di Garo, due mila nummi pagavansi, li quali come spone il P. Raderio sopra Marziale al lib. 13. sono da 25. Ducatoni, al quale prezzo, altri liquori, trattine gli unguenti, non montarono; e questa, cioè la sua nobiltà, e il valore di esso è la cagione, che in quel luogo di Marziale gli Autori leggono più volentieri *fastosum*, che *facosum*; al lib. 13. epig. 101.

Expirantis adhuc scombri de sanguine primo
Accipe fastosum, munera rara, Garum.

ove io stimo, che avrà notato l'erudizione di V.S. quel *munera rara*, che come cosa nobile si donava a' Nobili ancora; e prima il titolo di nobile donato gli aveva il detto Poeta

Nobile nunc sitio luxuriosa Garum.

Seneca, e Manilio, *pretiosam saniem*, il chiamarono; o fosse in considerazione del pagarsi molto caro, o della grande stima, che fatta ne veniva. *Quid illud sociorum Garum, pretiosam piscium saniem, non credis urere salsa tabe precordia?* così Seneca nelle pistole, ora sentiamo Manilio del Garo favellando al lib. 5.

Hinc

Hinc sanies pretiosa fluit, florentque cruenti
Evomit, & misto gustum sale temperat oris.

E comeche lo Sgombro ad altro, che a fare il Garo de' Compagni utile non sia, che per questo Seneca di *malorum piscium* gli diede l'aggiunto; tuttavolta era stimatissimo, in guisa, che avendo Paulino mandato a donare ad Ausonio dell'olio, ed entrato poscia in sospetto, che come prelentuccio ordinario, non l'avesse gradito, mandogli dopo del Garo; ecco le parole d'Ausonio nella Pistola 21. *Addito etiam Barcinonensis Muriæ condimento*; Ma qui parmi d'udire alcuno, che mi timproveri, dicendo, che ora faccia la Muria una cosa stessa col Garo; quando di sopra dissi, questi esser assai diverso da quella: pure, se mi si permette dalla tolleranza di V. S. il portare il resto della pistola d'Ausonio resta sciolta prima, che nasca una tale dubbitanza: Io confesso, che Paolino nel mandare il Garo ad Ausonio del nome di Muria si servisse, perche così nomarlo costumava il Volgo; essendo che gli più savj degli Antichi, le voci greche abborrendo, e 'l Latino linguaggio di vocabolo mancando, il quale ad esprimere il Garo si addattasse, quello di Muria, che ad ogni liquore salato s'accomuna, adoperavano, e perciò conchiude, comqualsivoglia nome s'appelli, basta, ch'egli è il Liquore de' compagni; Che tale sia d'Ausonio il sentimento, le sue parole proprie il chiariscono = *Scis autem, me idem nomen Muriæ, quod in usu vulgi est, nec fovere, nec posse dicere, quum scientissimi veterum, & græca vocabula fastidientes, latinum in Garo appellationem non habeant; sed quocunque nomine loquar, liquor iste sociorum vocatur*; Ben dunque Giuseppe Scaligero, questo luogo sponendo, dice,

Au-

Ausonius non vult sequi opinionem Vulgi, tenere Muriam pro Garo usurpantis; Aliud enim Muria, aliud Garum? Dissi adunque bene di sopra, quando intesi, che Paolino realmente sotto nome di Muria ad Ausonio mandò a donare il Garo; E per maggiore intelligenza dell'Osservazione di Giuseppe Scaligero nelle lezioni Ausoniane lib. 2. cap 28. e del Raderio sopra Marziale è ben ricordarsi; la Muria comune esser quella fatta con acqua, e sale: Un altra costumavasi la quale non poca somiglianza avea col Garo; conciosiache del pesce Tonno diliquidato nel Sale si facesse, con la giunta forse del pepe, quale si fu il Garo piperato, e liquido, che con tanto applauso nella Cena di Trimalcione fu portato, come riferisce Petronio Arbitro; Una terza spezie di Muria era lo stesso Garo, che sebbene il suo primiero cominciamento dal Pesce Garo egli traesse, nondimeno d'infinite specie di pesci, come s'ha da Isidoro, e da Plinio fu poscia composto, il primo nome ritenendo. Sebbene dico il nome di Garo a quello se ne passò, che con li soli Sgombri si componeva, e quelli si fu il nobile, il fastoso, ed il *liquor sociorum;* quello, dico, se non sopra le tavole de' Ricchi, e de' Grandi di comparire non degnava, lasciando quello fatto co' Tonni alla gente più bassa; nondimeno dalla parte più fecciosa, e non colata della Muria, e del Garo, un'altra specie per la plebe, e gente vile, ebbe la sua origine, e di *Alece* ricevette il nome, come scrive il Casaubono sopra Persio; Scrive Plinio, che M. Apizio uomo industrioso in ogni maniera di Vivande, stimò cosa preziosissima annegare il pesce Mulo, in *Garo sociorum*, e del fegato loro, provò farne Alece; Di questa fal-

fassugine, a quel Filosofo Epicureo mentovato da Orazio lib. 2. sat. 4., e allegato anche da Nonio nella voce *Halex*, se ne attribuì la invenzione

Ego fecem primus, & halec inveni.

Il medesimo Nonio porta l'autorità di Plauto nell'Aulolaria

Qui mihi olera cruda ponunt, halec dant.

della stessa in cui li cappari, e le cipolle erano intrise, così disse Marziale all'Epig. 77. del lib. 3.

Capparin, & putri cepas alece natantes.

e nel lib. 11. all'Epigram. 28.

Cui portat gaudens Ancilla paropside rubra
Alecem, sed quam protinus illa voret.

Poluce con l'autorità d'Aristofane, dopo aver nominato il Garo, così ne parla *Tenues halaces secundum Aristophanem, aceto intingens, aut Halaces tenues*; Che poi l'Alace seciosa alla gente più bassa servisse, un bellissimo scherzo di Plauto nel fine del Penulo me lo fà intendere: Vede Antemonide Soldato, che Annone Cartaginese tocca la mano alla Giovane, ch'egli di goder si credeva, e gli dice

Tu ne hic amator audes esse hallex viri?
Aut contrectare, quod mares homines amant?

E vuol dire: alla guisa, che l'Alace è la parte più seciosa, e stomachevole della Muria, e del Garo, alla stessa guisa tu sei la fece degli uomini, e contuttocciò, di toccar quella, che solamente d'essere amata dagli uomini nobili è degna hai ardimento? Che poi la Muria de' Tonni da Gente povera, e bassa fosse usata, e per lo contrario il Garo da' nobili, e ricchi, Marziale eccellentemente nel distico della Muria lo dice:

Antipolitani fateor sum filia Thynni,
Essem si Scombri non tibi missa forem.

Di

Di questa specie di Muria, o dell'Alace, io credo lo stesso Poeta intendesse, ancorchè Garo la chiami, allora che volle schernire il puzzolente fiatore di Papilio: poichè il più prezioso, ed odorato unguento egli col suo alito impuro in Garo fetente convertiva: ecco i versi dell' Epigr. 93. lib. 7.

Unguentum fuerat, quod onyx modò parva gerebat,
Olfecit postquam Papilus, ecce Garum est.

Sicchè bene scrisse il Raderio, che trà le spezie de' Gari, *erant alia olentia semicorrupta &c.* A questo proposito graziosissimo è un testo del Poeta Persio: Discrive egli la sordida avarizia d' alcuni, li quali quantunque di ricchezze abondevoli, nondimeno nella sola solennità del loro natale l'erbe per mangiare apprestate, di vilissima Muria spruzzavano in un picciol vasetto da essi comprata

. . . . . solis natalibus est qui
Tingat olus ficcum Muria vafer in calice empta:

sopra il qual luogo il Casaubono, dopo avere distinta la Muria in due spezie cioè *aquam salsam, & genus liquaminis, quod ex thunnorum fanie conficiebatur, ut Garum Scombrorum, hales e vitio Gari, & quasi fœce;* immediatamente soggiugne: *Olera autem pauperes e Muria*, la quale da Columella, e da Celso *dura* s'appella: in questo luogo di Persio il Foquellino della Muria, e del Garo fece una cosa stessa, dal luogo di Marziale affidato, pur testè da me addotto: Laonde tanto più la distinta chiosa del Casaubono, ed anche del Lubino è da commendare: Ma troppo sono ito vagando, tempo è di far ritorno al Caviale, che in quanto a me per il Garo degli Antichi si piglia: non effetto affatto

fatto inverisimile, dice l'Alessandrino che da *Garum* si sia poscia detto *Gavarum*, e poi *Gaviarum*, e finalmente *Caviarium*; ne noja ad alcuno deve recare, se come di cosa liquida, e fluffibile ne abbia di sopra fatta menzione, come in quello di Ferecrate

In putri Garo demersum me suffocabant.

e in quello di Persio pur dianzi portato.

. . . . . est qui
Tingat olus ficcum Muria vafer in calice empta.

pigliando però la Muria come genere del Garo, come in questo luogo piace al Foquelino: e come col nome stesso di Muria Marziale intese del Garo, col far parlar la Muria in tal guisa: Figlia io sono del Tonno Antipolitano: *Muria Antipolis* dice Plinio: e nomina il Garo, come cosa liquida, dicendo nel lib. 31. cap. 8. che questo le scottature recenti risana: e codesta liquidità noja recare non deve ad alcuno erudito, perche colà giunta d'alcun'altro liquore fluffibile rendevasi, *accepto humore aliquo*, sono parole di Giulio Alessandrino, *paulò liquidior, ac mollior fiat*: in guisa, che con acqua stemprandolo *Hydrogaro* divenghi: se poi con olio *Elæogaro*, se con aceto *Oxygaro*: di cui così dice Agizio nel 2 lib. *Oxygarum, quod sonat Garum, sive liquamen aceto sum*; ed Ateneo, *conspicio, & mixtum cum aceto Garum Pontium, certè quosdam privatim, ac seorsum Oxygarum parare non me fugit*; Polluce scrive, una specie d'aceto, essersi appellata Garo, nel l. 6. c. 10 *Aceti quoque speciem aliquam Garum vocarunt, ut Sophocles; neque misera dans salsi Gari, & Cratinus; catinus nobis plenus Gari*: Ma pigliandolo da altro liquore severato, e con la sola sua sostanza, e materia densa, conchiudo

con

Digitized by Google

con lo stesso Alessandrino; *Ita fit ut Caviarium nostrum, veterum Garum, esse arbitror, aut proximum certè ejus materiam*; Mi conferma in questo parere, il sapere, che il Gran Mastro nostro Galeno, al Garo *sociorum* usato da' Romani, il color nero attribuisce, come appunto il Caviale d'oggidì da noi si vede: Ecco le parole del suddetto non mai abbastanza lodato Galeno nel libro terzo de comp. medic. sec. loc. *Gari nigri, quod Romani sociorum appellant, sextarium unum &c.* Soggiunge finalmente, che Alessandro Petronio ne' suoi libri del viver de' Romani, della recata opinione della Bottarga, o Tarica, e che il Garo sia il nostro Caviale, fa menzione, e non le contradice, e però facendo par, che la stessa credenza confermi anch'egli: solo aggiunge, il Caviaro essere men' saporito, e più salato della Botarga: ma certo s'egli del Caviare nostrale fatto dell'ova di Sturione, gustato avesse, mutata avrebbe opinione, a questo propriamente il titolo di Marziale convenendosi *nobile Garum*: di lui, dico, molto veridicamente quelle parole di Antifane nel Parasito potendosi dire

Et cibus liberali homine dignus saltamentum.

Ma confesso, che troppo mi sono abusato della cortese pazienza di voi o mio sempre riverito Sig. Astori, e per conseguenza, ho passato i limiti d'una Pistola: mi conceda adunque licenza, ch'io supplicandola di perdono per le tedia arrecatogli, mi possa sottoscrivere

Di V.S. M. Ill.

Devot. & Obblig. Servitore vero
Giuseppe Lanzoni.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
Parte Storico-Fisico-Medica.

Esercitazione intorno alle Vampe nimiche all'Uomo fatta sopra il Caso nato il passato Autunno in Verona, del Signor Jacopo Antonio LURI Dottore di Filosofia, e Medicina ec.

Da esso indiritta agl' Illustriss. e Celebratissimi Sig. Presidente, Consigliere Aulico, Archiatro Primario di S. M. Re di Prussia, Giorgio Ernesto STAHL, e Sig. Dottori a una promoventi l'aumento delle Arti, e delle Scienze nella Rinomatissima Accademia di Berlino.

Dedicata A S. E. Il Signor

CONTE DE COLLALTO

Consigliere intimo di S. M. Cesar. Carlo VI. Imperadore Augustissimo ec.

SE non basta per addolcire l'increscimento, nè ad alleviar il raccapriccio; toglie almeno trattanto all'Uomo lo stupore della morte dell' Uomo, lo sperimento continuo dell'inesorabile alto Decreto: Che una volta debba morir ogni Uomo. [a] Tuttavia non picciol orrore sorprende l'animo dell' Uomo, quando, nel fortuito ultimo giorno del vivere, ad alcun suo simile accidentalmente, con istraordinarj modi, vien involata la Vita. Corai modi più e più in vero sono; contuttociò non rintraccieras-

A se-

[a] *S. Paul. ad Hebraeos Epist. 9. v. 27.*

Digitized by Google

sene ora l' annovero, accontentandoci di al-
la sfuggita por mente, che pare qualcuno tra
essi di lancio smentisca il profano canto di
Orazio:

Pallida mors æquo pulsat pede
Pauperum tabernas, Regumque turres. lal

Insinuossi la confusa sembianza, fors' anche
dal ver poco discorde; avvegnacchè osservinsi
privilegiate, non esposte a certi rincontri fa-
tali, eziandio libere dall' accesso ad essi, tut-
te le Persone, che la sorte benignamente sol-
levò, e staccò dal basso ministero della faticante
Plebe. Non accumulerò prove con differente
varietà di esempli; basterammi solamente ram-
mentare quello Mesi fà sgraziatamente occorse
nella Città di Verona; che perciò, comunque
venga riferito nel mezzo foglio, stampato in
detta Città, e ristampato, insieme universal-
mente dispersо in Venezia, quivi nella sua
compiuta serie verbo a verbo *con tutti gli erro-*
ri stenderassi; per accomodarvi sopra, di tratto
in tratto alcune ristrette Annotazioni; e dopo
esse, a modo di esercizio, soggiugnere quan-
to di Storico, Fisico, e Medico, verrà sugge-
rito alla sprovveduta e fiebole memoria; accioc-
che l' aspettativa della mai più giusta ed onesta
generale curiosità in parte resti appagata.

Eccone pertanto l' intero contesto.

CASO

Avvenuto in Verona
Li XXVI. Settembre
M. D. CCXXIV.

„ SOno venuto in risoluzione di manifestare
„ lo strano, e non più udito avvenimen-
„ to (*a*) accaduto il giorno 26. Settembre
„ 1724.

(*a*) l. 1 *Carminum Ode* 4.

Digitized by Google

„ 1724. in Verona in Contrà di S. Maria Roc-
„ ca Maggiore, presso al Ponte detto Pignolo in
„ una Cantina, nella quale dall'aere ingrossato da moltitudine di particelle nitrose,
„ e sulfuree asprigne, e rodenti guastatrici de' sughi più puri, e vitali uscite copiosamente dall'Uve, (b) che bollivano, restorono miseramente soffocate dieci Persone
„ nello spazio angusto di circa cinque ore, (c)
„ quantunque fosse apportato ogni più sollecito e diligente soccorso, e ciò per il fine di
„ sodisfare alla curiosità, e per rendere ogn'
„ uno avvertito. Furono il giorno sudetto
„ circa l'ore quindeci scaricate trè Botti d'
„ Uva nella Cantina di Giacomo Cometti Artigiano dimorante nella Contrà e sito sopra
„ riferiti, e poste à bollire nella medesima. (d)
„ Questa Cantina è sotterranea secondo il costume della Città, fatta à volto, angusta di
„ spazio, e scarsa di fori, non avendo altro
„ che l'uscio per cui si entra & esce al piede
„ d'una scala, & uno spiraglio, che sbucca
„ sopra la strada per mezzo del quale riceve il
„ lume, e non hà luogo alcuno contiguo nel-
„ le Case vicine, nel quale possi communicare,
„ quando ancora si facesse fattura de' Muri
„ laterani della medesima, Presso all'ore vintre e mezza Anna Cometti Figliuola del predetto Giacomo scese nella Cantina à fine di
„ trarne vino per la proffima cena. Questa appena scesa, fù oppressa e resa balorda da quell'
„ aere gravido, e pregno di particelle sulfuree e nitrose, in modo che per l'impedito respiro(e) cadè per Terra senza forze, e fu sentita gridare, & urlare mughiando, al cui
„ sovvenimento accorse Domenico Fratello
„ della medesima, il quale non ritornando in-

Digitized by Google

„ dietro, e sentendosi crescere li fremiti e
„ grida confuse, & interrotte. Altri dieci
„ susseguentemente scesero nella Cantina per
„ il fine lodevole d'apportar soccorso alli pove-
„ ri pericolanti, e tutti restaron oppressi,
„ senza che nè pur uno tornasse addietro. (*f*)

„ Si sparse tumultuosamente nel vicinato
„ questo successo presso l'ore ventiquattro, e
„ molti accorsi allo strano, e deplorabil caso si
„ sentirono tirati dal desiderio di liberare que'
„ Meschini, ed essendosi imbrunito l'aere per
„ la notte, che soprastava, si providero de'
„ lumi per scendere nella Cantina, mà scesi
„ appena i primi gradini della scala l'aere tut-
„ to ripieno de' corpicelli predetti, e dalli
„ stessi commosso, ammorzava ogni lume ben-
„ che copioso, e acceso in pece e bitume, e
„ fosse rinchiuso in tele e cristalli usati per il
„ fine di mantenere i lumi, (*g*) e si sentiva-
„ no per mancar loro il respiro respinti indie-
„ tro senza forza, e mancanti quelli che si
„ inoltravano per dare ajuto: (*h*) Nè ad
„ altro servirono detti lumi, se non à scoprire
„ così alla confusa que' Grami che si dimena-
„ vano per terra nuotando in modo di gente
„ che si affoghi e sommerga. (*i*)

„ Trà tanto toccatasi la Campana della Con-
„ rrada, e portatane notizia alli Superiori,
„ vennero prontamente e Soldati, e Deputa-
„ ti della Città, e fu fatto con la maggior
„ prestezza allargare ed ingrandire lo spiraglio
„ risguardante dalla Cantina sopra la strada,
„ ed aperto un nuovo bucco, e foro nel vol-
„ to della Cantina, e (*k*) tutto ciò non fù ba-
„ stevole a rendere sollevati que' malavventu-
„ rati, e quel ch'è più à permettere l'accesso
„ et entrata nella Cantina à persona veruna;

„ tan-

„ tanto era l'aere grosso ed impregnato. (*l*)
„ Furono però cavati prestamente con alcuni
„ stromenti lunghi di legno nelle estremità de'
„ quali erano ferri adunchi, intorno a' quali
„ avvolgendosi le vestimenta fan agevole l'estra-
„ erli, alcuni morti, altri ancora respiranti,
„ ed altri con pochissime forze. (*m*) La qual
„ cosa ha dato motivo alla gente rozza e ma-
„ teriale di spargere una menzogna, che vi
„ fosse in detta Cantina un Basilisco, serpente
„ favoloso, ed inventato dalli Compilatori del-
„ le cose Maravigliose. Non mancarà chi dot-
„ tamente e secondo i prescritti dell' arte add-
„ diti sicuri rimedj, e cautele in simili in-
„ contri, e spieghi dimostrativamente, come
„ per tali cause si finisca la vita.

Seguono i Nomi delle Persone morte.

„ Anna Commetti figlia di Giacomo d'anni 26
„ Domenico Commetti suo fratello d'anni 23
„ Giacomo Marcherti d'anni 50
„ Antonio suo figlio d'anni 20
„ Antonio figlio di Giacomo Frachin d'anni 26
„ Iseppo Capelletto d'anni 40
„ Andrea Andreoni d'anni 26
„ Francesco Scalina d'anni 44
„ Zuanne Paoletti d'anni 25
„ Francesco Parigi detto Parigin d'anni 38
„ Un Putello vivo.
„ Domenica Zuccolla rimasta viva, ma offesa
„ Come di Paralisia. (*n*)

ANNOTAZIONI.

(*a*) Quest'avvenimento è singolare nel numero de' miseramente oppressi; contuttociò non mica sconosciuto nella specie; quindi esiterei nel collocarlo fra i *non più udisti*. Molte in molte parti del Mondo di suffocazione sono succedute le compiagnevoli sventure, che obbliga-

rono gli Scrittori a diviſarvi ſopra, e a produrre in iſcritto i ſentimenti loro; principalmente ancora intorno a' ſoffogati dall'efferveſcente Moſto, come altrove per incidenza ſi confermerà. Se poſcia, occorreſſe ragionar di cagioni da codeſta varie, per certo non così breve riuſcirebbe il diſcorſo; con queſto però tacer non poſſo quel raro caſo, che forſe col Veronese, tuttocche in più maniere diſſimile, può ſoſtener qualche analogia; di cui Fortunio Liceto l * i fanne il racconto, da me convertito dall'Idioma Latino nel tenor ſeguente Italiano:

Nel mezzo della Chieſa Cattedrale di Palmanuova, munitiſſima Fortezza de' Sig. Veneziani nel Friuli, eſſendoſi ſcavata un ampla ſepoltura, per ſotterrarvi Cadaveri Umani di ogni genere, quindi tanto profonda, che giugneva fin ove ſcaturiva l'acqua, qual imbrattata da putredine de' defunti, e da' tetri molto groſſi vapori empiva il cavo, preſſo cento corpi contenente. Da Meſi ſei indietro non eſſendo ſtata aperta, nell'anno 1638. li 19. Aprile circa un ora di notte, mentre ſeppellivaſi un certo Giacomo ſervo dell'Illuſtriſſ. Sig. Teſoriere Franceſco Badoaro da tre Becchini, Gio: Riva, Franceſco Mauro, e Gio: Ortolano; il Riva ſcendendo nel cavo per una Scala, o per iſciogliere dalla corda il cadavero, o piuttoſto per iſpogliare da' veſtimenti lo ſteſſo, di colta ſuffocato morì. Oſſervando i Compagni, che il Riva nè parlava, nè aſcendeva dalla ſepoltura, dopo qualche intervallo il Mauro anch'eſſo diſceſe, per apportar ajuto al Riva, credendolo occupato a diſintricare la corda, colla quale era legato il cadavero, ſe non erale qualche mal accaduto, come pure ſoſpettò. Parimente codeſto non ſentendoſi far motto, nè venir ſu, cagionò

1 * 1 *De Annulis Antiquiorum.*

Digitized by Google

gionò timore agli astanti, e fece quindi alzar le grida alla concorsa Gentuccia. Onde Gio: Ortolano terzo Becchino medesimamente con intrepidezza vociferò: a qualsivoglia pericolo voglio espormi, per dar soccorso a' miei Compagni, e premesso il segno della Croce, disse: Sig: Iddio vi raccomando i miei Figliuoli, e ciò pronunziato scese la scala. I circostanti notando che nessun poco questo dopo un certo spazio di tempo cos' alcuna diceva, e nemen ascendeva, turbati dalla confusione, e mossi dallo stupore, alcuni corsero a partecipar il misero succedimento all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Bertuccio Valerio allora Generale; da cui udito ciò era accaduto pensando fussero morti li Becchini a cagione dell' aria corrotta, e resa putrida nel sepolcro, per attenuarla, se fusse anche stata grossa e tetra, ed in qualche modo purificarla, comandò che nella fossa unitamente si sparassero numerose moschettate e che la mattina seguente si cavassero dalla sepoltura que' tre Beccamorti, acciò si rintracciassero gl' indizj, essendovene, di morte cotanto subitanea. . . . . Con aste lunghe uncinate furon estratti, ne' quali null'altro si vide, fuorche una gran nerezza. L'opinione de' Medici fu, che l' aria chiusa nella sepoltura, e priva della debita ventilazione fussesi putrefatta, vestendo una qualità venefica, e che colla mistura di vapori grossi avesse acquistato tal densità, perciò da rendersi totalmente impropria alla respirazione, onde repentinamente abbia soffogato nel sepolcro que' viventi. Notossi da' Circostanti, che l'Ortolano, terzo Becchino, nello scendere la scala subito posta la faccia sotto la volta della caverna voleva parlare, nè poteva, ma che incontanente dalla sommità di essa scala cadde giù a precipizio al fondo della fossa. Riflettasi alla circospettissima provvidenza di quell' occulatissimo

Gene-

Generale: così fosse stata secondata dalla sodaperspicacia, ad accurata speculazione de' Medici, non averemmo a desiderare la notizia delle offese communicate alle parti interne di que' meschini, per dedurne le relazioni co' rincontri, che più abbasso verran a filo.

(b) Ogni superficialmente istrutto nella Medicina agevola in enunziar cagioni, presentandosegli qualunque succedimento pernizioso alla vita umana; non così va per l'assentato giudizio, a non errare nello stabilire se vere sieno, dando gran pena eziandio a' più scienziati una tale decisione: per altro tanto considerabilmente necessaria; quantocche da essa dipende l'invenzione congrua, ed applicazione aggiustata de' rimedj; se non amasi procedere nelle cure a caso, vale a dire assai peggio, che alla Empirica.

(c) Non angusto, anzi troppo largo, o lungo, fu codesto, per altro credo, tuttocche respettivamente, necessitoso spazio delle ore cinque; quandocche in manco di una si esposero alla funesta catastrofe, e subironne gli orridi effetti, discendendo successivamente nella Cantina, i dieci miseri suffocati, nonche li due rimasti in salvo; sicchè ore quattro buone flutrono prima di poterli abilitare, cavandoli, all'opportuno soccorso; non in vero da sperare, ancorche fosse stato a tempo, da chi accorse per curiosità, ma dalla versata conoscenza, e diligente speditezza di scelto Medico, capace di soddisfare all'ardua pressante urgenza, escludente la titubazione, l'incuria, e ritardo.

(d) Probabilmente già eran incamminate a vigoroso bollimento le tre Botti di uva, quando alle ore quindici furono scaricate; in ore otto e mezza, che tante scorsero fin all'andare

re di Anna Commetti a trar vino, a tal segno non potendosi esaltar uve recenti, (come qualcuno potrebbe credere fussero; difettoso essendo lo scritto in questa ed altre circostanze) per esalare sì furiosa copia di nocivi effluvj, da suffocare tant' Individui. Potrebbesi forse incolpare l' efficacia dell' insolito calore della stagione, ovvero il vigore degli ottimamente maturi e buoni grappoli; circostanze nondimeno, alle quali sospendesi l' assoluto assenso, benche dall'altro canto sieno meritevoli di grande attenzione le rappresentanti, come la cantina trovavasi disposta, per concepire la facilità di accumularvisi gli effluvj vaporosi, e la malagevolezza della loro dispersione; che perciò inabilitati a poter uscire, interveniva un contrasto coll'aria urtata, e resistente, cagioni vicendevoli delle costantemente perseveranti turbolenze narrate, da opportunamente considerarsi.

[e] Due sono gli accidenti principali, che per conghiettura vienci detto cogliessero all' istante Anna Commetti, la prima discesa nella Cantina. Se colpisce il vero, da una sola cagione due in uno stesso tempo nacquero gli scabrosi effetti; nè punto dubitasi della possibilità del succedimento, ma non s' accorderà dell' uno dall' altro l' indipendenza. Sorprese con gran violenza le vie tutte del rispiro, la reggenza collocata nel capo, e di questo l' universal economia, consecutivamente in un attimo han dovuto confondersi, andar sossopra, e patir intera eccliss. Ne fu indizio la caduta in terra, e per connessione l'abbattimento di forze. Ragion diversa voglion i gridi, e gli urli; da considerarsi quai estremi sforzi della tortura opprimente.

[f] Che sia un fratello accorso al sovvenimento di pericolante Sorella, non induce mara-

viglia;

viglia; come poi, la chiarezza del giorno ancor illuminando, tanto abbia prevalso la tenebrosa inavvedutezza, benchè incalzata dall'affezion umana, in più ragionevoli viventi, onde sieno precipitati ad evidente pericolo, sorprende l'immaginazione; facendo credere ben cieco talora l'umano prevedere, nelle occorrenze di attualmente sopraffanti disastri che le sono a fronte, ne' quali senza pensarvi si precipita. Non bisognerebbe tuttavia in tali pericoli ammettere l'impeto dell'animo, che turbato tolga le regole alla ragione, in modocchè si metta in disordine totale, nè voglia il benefizio, che può recar un giudizioso temporeggiare. Chechè pensi Lucano, dicendo:

Tolle moram, semper nocuit differre paratos;

E' però meglio qui ascoltar il savio consiglio di Ovidio:

Differ, habent parvo commoda magna mora.

Ma ignora tutte le prudenziali cautele gente d'ingegno rozzo; non avvertendo di: *Non ponere remores ante salutem*, corre alla rimpatriata senza ocolatezza, ove paja chiamarla un estremo indigenza, che la involge nella medesima condizione: degna però di compatimento, siantecchè la viltà dello stato le toglie l'utilità del nobil essere circospetto.

(g) Qui gli ancora mancipati alla rancida Antichità tesserebbon elegante argomento: se quegli effusi ogni sorta di lume ammorzavano, stupore non fia, che valessero ad estinguere la fiamma vitale di que' miseri sopraffatti; e così prontamente sbrigherebbonsi anche dalla spiegazione di qualche altro fenomeno, toccante principalmente la soppressa rispirazione, la mancanza di forze; sebbene poi del rispignimento in dietro non so che direbbono. Ma non s'appaga di cifre fantastiche l'odierna Filosofia:

Digitized by Google

sia: tali fiamme non avendo più vigore d'incalorire, senonche gl'intelletti fadi.

(h) Ciò forse ricavato anche sarassi dal Putello, e Donna restati vivi; quindi rimarrà verificata la conghiettura, discorsa nell'Annot. (e) poiche del certo non han gl' infelici suffocati potuto dar conto di simili patite violenze. Corre senza dubbio la parificazione: gli effetti non potendo variare, da cagione sempre in tutto la stessa. Ma Dio volesse che i Meschinelli vinti dall'oppressione, avessero avuto tanto giudizio di ricever il rispignimento qual avviso, che colà non era sicuro, anzi pericolosissimo l'innoltrarsi, ben per loro sarebbe riuscito.

(i) Somma utilità recherebbe, per concepire la maniera della morte, se divisato alcuna cosa si fusse intorno l'aspetto esterno apparente di que' corpi cadaveriti: se gonfj, o nò, e dove: se alterati nel colore, ed in che modo e parte: se con ispuma sulle labbra, o alla bocca, e simili. Tantoppiù poi se Anatomicamente si fusse disaminato lo stato delle viscere supposte partecipi di qualche offesa. In difetto di tali notizie, si prenderan in forza di gran prove que' movimenti in guisa di *gente che s' affoghi e sommerga*; dacche si può appopresso inferire qual atto, d' Inspirazione o Espirazione intercetta, sia stato l'uccisore.

(k) Ottimo ed assai commendevole provvedimento, sì per obbligar all' egresso e dispersione i mortiferi effluvj, copiosamente ammassati, troppo ristretti, e pressocche intasati in angusto spazio; che per aprir libera strada alla pression espellente dell'aria. Veramente conviene, qual indispensabile condizione a ciascun Capo, o altro Regolatore di affari Pubblici

ci e Civili, l'essere appieno istrutto circa i modi efficaci, co' quali si può, e deve rimediar con prontezza a qualunque repentino disordine, tale in somiglianza, poiche il prevenirne gli accadimenti pare umanamente impossibile. Di qui risulta, ne' Grandi, e prescielti a governare, esser anche necessario lo studio di quelle Scienze, che dispongono la mente ad inventar alla sprovveduta, pronti stratagemmi, che, accordandosi colla ragione, sieno nelle urgenze gravi utili colla sperienza.

(l) Manifestissimo segnale delle uve gettarsi ancora gran folla di vapori, e che non bastevole impulso ricevean dall'esterno avventarsi dell'aria; i già cumulati, riempienti la Cantina; perciocche non a sufficienza disposta per ad essi concedere spedita uscita.

(m) Qualche micolino di sospezione occuperà il capo di qualcuno, mossa dall'in apparenze ragionevole dubbio, se i creduti morti lo fussero tutti davvero, attalche si potesse di-escluda ogni speranza di restituirli in vita. Degli peranche respiranti, e solamente nelle forze deteriorati, qualora continuasi tra essi de' non ajutati a ritornar in salute, onde abbian dovuto soccombere, il che peravventura scostasi dal vero, stando la profunzione; che quanto dicesi qui, cada soltanto sopra li due salvati, rimarrà problematico, se per difetto di propria, e spedita medicazione, ovvero dalla pernizio-sità continuata del disordine, passato agli organi e sussidj vitali, sieno stati costretti al finimento ed a perire.

(n) D'amendue codesti restati vivi, quanto giovevole riuscirebbe la fedele storia, riferente appuntino gli accidenti nel principio e fine patiti, gli adoperati rimedj, se adoperaronsene,

ed

Digitized by Google

ed il modo della restituzione: se nella Zuccola tuttora duri la Paralisia, oppure siasi risolta, e come, con quali e quanti ajuti, o senza, in quanto tempo, per aver agio di trarne le importanti conseguenze; affine potessero servir di base allo Storico, Etiologico, ed osservabile intorno l'esecuzione Medica da praticarsi nelle occorrenze tali di apparentemente morti, o fortunatamente rimasti vivi, o semivivi.

Raunanza di soggiugnimenti.

1. A quanto dicemmo conceduta prelazione, veniam ora di lancio alle spezialità dell'assunto Storico-Fisico-Medico. Non poco tutte dipendendo dalla scoperta del come dalle vampe talor incorra l'Uomo nella grave sventura di rimaner soffogato; di quest'ultimo vocabolo ricerco in primo luogo il significato; che non prendo in altro senso, di quello immediatamente così espongo: L'esser l'uomo accidentalmente ridotto a perdere, o a rischio di perdere la vita, da ingombramento di Vampe, o effluvj, toglienti meccanicamente la Espirazione. Comecche non valutansi gli effluvj nel caso nostro, senonche per fumosa torbida fonte con veemenza grande sagliente, le cui sommamente copiose da alzarsi ed alzate parti, al di sotto soprammodo presse, costituiscono un tutto con impeto elastico ed espansivo, leggero sì, ma in luogo di non libera difusione, e dilatamento, capace di rendersi folto, denso e pesante, onde nemico alle parti impiegate alla respirazione; vien in acconcio distinguer Vampe da Vampe, o sia effluvj da effluvj; non dovendosi per altro ignorare, che secondo la spezial natura delle materie, e diversità, de'

modi, co'quali sono i vapori esalati, e ricevuti, varie ne seguono le condizioni de'cagionati malori; valendo a produrli or gravi, or miti: or tardi or celeri; or brevi, or lunghi: or corrigibili, or insanabili: or lentamente, or prontamente mortiferi.

2. Debbesi tuttavia notare, che siccome delle Vampe la copia ed impeto può celeremente suffocare, così diversamente vengono prodotti morbi variamente varj, anche quando alla lunga s'ebbe necessariamente con esse una continua famigliarità. Perciò da più soggetti di lavoro agli Artefici nascono morbi di Arteci; scontrando codestoro dal mestiere, toccatogli per vocazione, o in altro modo, pericoli, stenti, malattie, languori, rovina della vita; al qual argomento dottamente ha soddisfatto il Celebratissimo Ramazzini. [a] Similmente da'luoghi, che talora per dotta, vana, o interessata curiosità: per idea di rinvenir ogetti di erudizione, ed appaganti la vaghezza del genio, traggono speculatori ne' confini, o nel centro loro, si riportan alle volte impensati disastri, e repentini malori. Non si sa, che ancora da'morbi sollevansi nocivi effluvj, generanti conformevoli morbi? Per ommettere tant'altre singolarità, che a tal proposito allegar si potrebbono.

3. Se non Suffocano dunque i Vapori, malattie varie cagionar possono, secondo l'indole loro, e l'idiosincrasia o particolar natura degli umani individui. Ma non siam in caso di particolarizzare; dirò solamente da' vapori arsenicali, sulfurei, saturnini, mercuriali, della Calce, ed altri metallici, nascere sincopi, cardialgie, torcimenti di parti, vo-

mi-

(a) *Nel suo Libro de Morbis Artificum.*

Digitized by Google

miti, diarree, convulsioni, afferti apoplettici, asmatici, tossi, palpitazioni di cuore, tremori, vertigini, tisichezze, marasmi, ed, oltre la triste morte, tanti altri compiagnevoli malori.

4. Invasioni sono codeste gravi all' Uomo; nondimeno di sorta variante dalla propostaci per iscopo nostro particolare, vertente ritorno le Vampe, che morton repentinamente a stretto ripentaglio di suffocazione lo stesso Uomo. Codeste Vampe, a darne in iscorcio una breve serie, levansi dalle bocche de' Monti vomitanti fuoco; restandocene di Plinio la vecchia memoria di Plinio; narrando costui del Zio, che: *Innixus Servis duobus concidit crassiore caligine spiritu obstructo*. La Coral istrana maniera di morte succeduta esendogli, mentre gia era determinato di allontanarsi dal Monte Vesuvio, approssimato pel desiderio di specolare una in grandezza e forma esorbitante nube, dalla voragine in esso profondamente scavata spinta molto in alto.

5. Soggiornan, e levansi anche talor in copia, non solamente ne' fecondi andirivieni delle Miniere; ma similmente in alcuni antri maligni e sterili, Curioso è ciò riferisce Tommaso Bartolini, di una Grotta velenosa, situata ne' vicinati di Pozzolo, la quale: *Spiritu sulfureo inficit canes solo capite intromisso*. (*b*) come dice aver egli offervato, passando per colà. Vegan lo Schenchio (*c*) i desideroso di più esatta e diffusa informazione circa questo particolare.

6. A cui fu dato per Lemma: *Et hic alia*

(a) *Epist. 16. lib. 6. p. 523.*
(b) *De Pulmonibus Sect. 5. p. 95.*
(c) *Tom. 8. Lib. 1. p. 4.*

Digitized by Google

petit, il Fumo; chi 'l direbbe, aver possanza di uccidere? Tanto è vero, che ad un certo Signor Candido Precettore, nella Città di Chartres, al narrar di Pietro Borello, (a) accadette suffocarsi dal fumo, elevato per casual incendio di certe carte, mentre in una stanza, col fumajolo, porte, e finestre chiuse, pel freddo, ritrovavasi. Esso mediante, Aurelio Alessandro Severo Imperadore comandò, che fusse in esempio suffocato un tale di nome Thurino Verconio; per aver venduto fumo, condannato al fumo, proclamando il Banditore: *Pereat fumo qui vendidit fumum*. Cioè nell'esserſi procacciati danari, fingendo risposte, come provenienti dallo stesso Imperadore. Ma in quanto a questa deliberata esecuzione, si dirà, dall'espressamente fatto all' accidentale non correre parità.

7. In altro modo nondimeno ragioneraſſi del fumo di Carbone, che molti accidentalmente privò di vita. Rendene chiara testimonianza Baccone di Verulamio, dicendo: *Vapor carbonum ex ligno, atque ex carbone fossili conclusus multos perdidit*. (b) Nè la stessa manca della confermazione di alcuni Celebratissimi Autori benemeriti della Medicina. Scrive il Foresti: *Ex fumo aliquando suffocatio obrepit in iis edibus, qui carbone pro igne utuntur, admodum male olente, vel in loco concluso, ut aer libere trahi non possit, quemadmodum narrat Matthæus de Gradi, suo tempore Mediolani contigisse in duobus famulis cujusdam Pharmacopæi, qui hoc modo subito extincti sunt*. (c) Assai più diffuso trovo il Pareo, di due servidori creduti morti,

(a) *Hist. & Observ. c.* 2. *Obs.* 4. *p.* 113.
(b) *Sylva Syl.* *Exp.* 919. *p.* 951.
(c) *Lib.* 15. *Schol. ad Obs.* 26.

Digitized by Google

ti, e salvati; dopo aver iscoperto, che a tale stato ridussegli di alquanto carbone, trovato mezzo abbrucciato, il fumo, come si può leggere nel di lui Trattato *De Renunciationibus*. Il Rinomatissimo Boerhaavio maggior annoverò il numero de' Morti: stanteche: *In conclavi quinque homines halitu prunarum extinctos vidit.* (a) Non voglio recar tedio con più lunga serie di Scrittori Antichi e Moderni circa questo particolare, potrà soddisfarsi chiunque brama, servendole l'ingegno, il tempo e l'agiattezza, ricercandoli, e facendone uso.

8. Averebbe, com'è da credere, ben voluto far a meno l'Imperadore Giustiniano, di, secondo si espresse grave Autore, nobilitare funesto evento, cagionato dalla calce, colla di lui morte. Narrane, fra gli altri, con molta chiarezza la storia l'Insigne Cronologo M. Enrico Gutberlet: *Mense imperii 7.* dice, *lapsus hybemo frigore quum in finibus Bithyniæ & Galatiæ veniisset in cubiculum recens calce illitum, idque calefactum gravierem odorem emisisset, nocturno odore illo suffocatus & mortuus repertus est.* (b) Inforza la verità di tal fatto il soprannomato Gran Verulamio; il cui ragionare comprovando la narrazione precedente, qui farà nobile comparsa; poscíacche dippiù anche, divisate alcune cagioni della suffocazione, o strangolazione, passa in seguito agli esempli. Questa n'è la testura: *Ut fit in iis qui suffocati aliquando sunt ex carbonibus incensis, aut lithanthracibus, aut parientibus recenter dealbatis in cubiculis clausis, Igne etiam accenso: Quod genus mortis traditur fuisse Imperatoris*

(a) *Colleg. Chym. Manuscript.*
(b) *Chronolog. p. 263.*

Digitized by Google

Joviniani. (a) Continua poi: *Aut etiam ex balneis siccis supercalefactis, quod usurpatum fuit in nece Faustæ Constantini Magni Uxoris*. (b) Ciò che piacquemi aggiugnere, per annotare quanto anche misera fia la sorte de' Grandi; il che tuttavia non deve cagionar maraviglia: perche sorton anch'essi dal nulla, ed entran nel Mondo per la via comune a tutti gli Uomini.

9. La Calce dunque vapori manda capaci di soffogare? Nol nego. Mancan tuttavia Offerzioni bastevoli a più sodamente confermarlo. Su tal punto i Medici, a' quali circa tali fatti debbesi tutta la credenza, dicono tanto che solamente vale a provar i varj nocumenti della calce, non la suffocazione da essa; talmentecche se morto sia l'Imperadore Gioviniano dalla vaporosità della medesima, oppure da quella del carbone, appo di me rimanga in dubbio. Svegliomelo il Pareo; la cui narrazione storica sopra del medesimo Imperadore, cavata dal Fulgosio, Volaterano, ed Egnazio, contiene delle circostanze, ponenti la mente in tale contingenza di stare in forse. Eccola: *Scriptum legi Jovinianum Imperatorem media hyeme Romam properantem, fessum de via in Pago Dadastanis, qui Bithynos a Galatis dividit*, divertisse (quo suppleam errorem, typographicum ut puto, apud Schenchium) *decubuisseque in cubiculo recens constructo & calce incrustato, in quo ob id calcis resicandæ gratia, magna vis carbonum accensa fuerat: eam vero noctem illi in vita postremam fuisse: suffocato nempe ipso de nocte media, tetro illo ignis carbonarii vapore, Imperii sui octavo mense, etatis vero Anno trigesi-*

(a) *Histor. Vitæ & mortis p.* 556.
(b) *Ivi*.

Digitized by Google

gesimo, *vigesima die Augusti*. (*a*) Chiaro è questo divisamento; le specificazioni: *Calcis reficcandæ gratia magna vis carbonum accensa fuerat*; poscia, *tetro ignis carbonarii vapore*, inducon ad assolvere da ogni colpa la Calce: se pure ne ha, come potiam concedere, per non accusar di stravvedimento gli Eruditi, che tal opinione sostennero, debbe riputarsi parziale, non totale cagione.

10. In vero, se di casi, per la malignità de' vapori della Calce colla suffocazione funesti, va sterile la medicina; ciò forse avviene, perchè gli Uomini sonosi resi cauti dallo strepitoso esempio di un Imperadore, la cui fama pote mantener in azione l'universale vigilanza. Sia pur comunque si voglia; contuttociò, senza ingiuriosamente smentire que' tanti, che della Calce gl'effluvj offendere mortalmente scrissero, non si può negare la reità loro nel produrre varj morbi; come dopo aver acutamente riconosciuto, dottamente han giudicato il Blancardi *De Scorbuto*: Il Dolco *in Encyclopedia Medica*, ec. Tra gli altri poi Rosino Lentilio nel Eteodromo Medico Pratico, racconta l'opinione del Gotzschalchio, il quale nella sua disputazione *de Calce viva*, stampata in Parigi del 1685. si avvisa di scolpare gli effluvj, spanti nelle camere nuovellamente fabbricate, da qualunque malefica disposizione; volendo non dipendan immediatamente dalla Calce, ma dall'acido più agro dell'acqua in essa richiuso, che incessantemente sfoga insin all'intero svaporamento, non altramente che se si sollevasse da stagnante palude. A che da graziosa passata il discretissimo Lentilio, con dire: *Largiamur hæc*; Nondimeno dalle sue Dottissime pre-

[a] *De Renunciationibus*.

Digitized by Google

premesse conchiude : *Verum manet ejusmodi noviter cementata conclavia, ista evaporatione nondum peracta, minus tuto habitari.* (a) Che de' consiglj debbesi creder il più sano.

11. Ne' sepolcri tumultuare vampe mortifere, già bastevolmente dovrebbe averlo dimostrato il caso descritto nell'Annotazione Prima, col segno. Piace tuttavia non lasciar un tal fatto nudo di altre prove; somministrandomele in parte Enrico Screta, Medico ne' suoi tempi di meritata rinomanza, e di somigliante autorità ne' nostri, per gli esimj scritti lasciatici, in alcuno de' quali prendesi a dire: *Nonnunquam Romę contingere solet, ut hi, qui singularis curiositatis gratia subterraneas collapsorum sepulcrorum speluncas intrant, a virulentis exhalationibus prehensi, antiquitatis desiderium vitæ dispendio luere cogantur.* (b) Divisato aveva de' gravi nocumenti dalle sottili esalazioni de' cadaveri, biasimando le sepolture ne' Tempj, e negli Androni di essi. Approposito de' mortiferi vapori sepolcrali appieno l' Insignissimo Lancisi (c) riferisce di due Becchini, e quasi anche tre, morti per essere discesi l'un dopo l'altro in sepoltura dentro la Chiesa S. Maria della Porta Angelica, nella Città detta Leonina; quindi gran prova in favore dello Screta.

12. L' uso di scavar in tai luoghi sepolture, quantunque abbia dato motivo a Plutarco, nelle vite Parallele, di celebrar Licurgo Legislatore degli Spartani, qual ottimo conditore dello Statuto di seppellire, bandeggiato qualsivoglia riguardo, i morti nelle Città, e vici-

(a) *Eteodr. p.* 1012.

(b) *De Febre Castrensi Seil.* 1. *cap. V.*

(c) *Op T* 3. *De Nox. Pal effluv l.* 2. *c.* 2 *p.* 152.

vicinanze de' Templi ; pure da qualcuno , che , sopra tal fatto , riguarda più daddovero la salute de' vivi , concedesi possa esser acclamato soltanto come Legislatore , non come Fisico , rispetto a' danni quindi all' umanità nascenti ; perilche intorno questo particolare s' ha dallo stesso Lentilio un assai nerboruto Divisamento : *De Mortuorum sepulturis intra mœnia non tollerandis* : [a] Da Giglio Giorgio Giraldo un Libriccino : *De Ritibus sepeliendi*, col quale move lite a tale costumanza ; per tacer ciò , che da molti altri è stato pubblicato , parte d' accordo coll' umana carità , parte contrario alla pietà zelante.

13. Non osta l' imparità della cagione , persuadendo la somiglianza dell' effetto , che qui non si volga benignamente l' occhio agli strangolati , fortunatamente in qualche modo sottratti dalla violenza del laccio . Manifesta cosa è , scontrati essersene tra essi miserabili , de' supposti irrevocabilmente suffocati , che in vita per buona sorte restituironsi , fussensi , con fune , o altro detestando ordigno , tocchi da pazzia , o diversa passione forte di animo , compressi per se stessi le fauci , o avessero , per qualche grave delitto meritamente dovuto sofferire simile disastro. M' asterrò di entrar in ricordanze dilucidanti codesta verità , più che patente negli Scritti di non uno lodevole Autore : fra quali annovero con prelazione il Sig: Michele Alberti , uno degli odierni Illustri sostenitori della più legittima Medecina , scendente da' Principj del Gloriosissimo , ed Illuminatissimo , Sig. Giorgo Ernesto Sthal : Quello per benefizio di cotai sgraziati destinò il Caso VIII. fra i suoi Riserbati , e nomina in esso

Ali

[a] *Misc. M. Fr. P. 2. p. 642.*

Ali Abate, il Wepfero, il Foresti, Giorgio Orstio, Paulo di Egina, Giano Cornaro, Pietro Bairo, Daniele Sennerto, lo Schenchio; a' quali aggiungo due altri Corifei de' tempi nostri Michele Ettmulero, e Rosino Lentilio.

14. Per accrescer poi straordinaria esemplificazione al paragrafo, che veniam di terminare, si fa innanzi ancora il Gran Cancelliere dell'Inghilterra Verulamio; che oltre lo scortamente favellare sopra gli uomini creduti per varie cagioni morti, e modo di sovvenirli, porta di uno la maravigliosa storia; il quale vago di sperimentar a rischio suo; che patiscano gl'impiccati, da se per giuoco si sospese: *Meminì*, dice, *me accepisse de Generoso quodam, qui ludibundus, ex curiositate desiderabat Scire, qualia paterentur in patibulo suspensi, sese que suspendit super scabellum se elevans, & deinde se demittens, putans etiam pedes se futurum ut scabellum pro arbitrio suo recuperaret, Id quod facere non potuit, sed tamen ab Amico presente adiutus est, Ille interrogatus quid passus esset? retulit se dolorem non sensisse, sed primo observatam sibi fuisse circa oculos speciem Ignis & Incendii, deinde extremę nigredinis sive Tenebrarum, postremo Coloris cujusdem Cerulei pallidioris, sive thalassini, qualis etiam conspicitur sepè Animo linquentibus*. [a] Fa orrore il pensar ove di quest' Uomo giunse la stramba curiosità, in provare con dannabile non che ignominioso sperimento, che faccia patire la forzevole strettura del capestro: Meritamente se poco mancovvi a pagarne il fio.

15. Quante strane sorprese insidianti la gola, metton vicino, o riducon a morte l' Uomo! Non si può già concepir infelicità maggiore,

[a] *Hist. Vit. & Mort. p.* 560.

re, che suffocarsi nell' inghiottir alimento, bevanda, o rimedio? Pure se ne sono dati più, e tuttodì ne occorrono casi. Una Matrona di Brescia fece morir il proprio Figliuolo in seno, volendolo contro voglia colle dita sforzar a ricever in gola certa pilola, come s' ha da Alessandro Benedetto appo dello Schenchio. [a] D' altra Donna parimente, detta Paola Tridapaglia, lo stesso narra la storia, cavata da Marcello Donato, la quale nel trangugiar alcune pilole ordinategli dal Medico, una entrata nella canna del Polmone, senza poter esser in verun modo riscossa, la mese in vicinanza di morte, alla cui preda restava infelicemente sacrificata, se liquefacendosi la stessa pilola, non fusse appoco appoco mediante la tosse uscita.

16. Niun Autore per intorno, che alquanto diffusamente scriva di Medicina, lascia di trattare delle cose mal avanzate nelle fauci, minaccianti gravi ruine; tuttavia dir anche quì potiamo, ciò seguir e per effetto d'inavvedutezza, mangiando come dicemmo, o bevendo, e da puerile vanezza, giocosamente trescando, e per ultimo dall' aliena insolenza di qualche strambo. Due vie poi aperte sono nell' antro di esse fauci, nelle quali talor entran, e s' arrestan gli ospiti restii, forieri d'ambascie, o morte, cioè la canna del polmone, altramente detta Trachea, e la conducente al Ventricolo, chiamata insieme Esofago. A Tarquinio Prisco, che: *Cum ad mensam sederet os piscis transversim adhæsit gutturi, ut nocte illa miserabiliter expiraverit*, qual sia stata la via steccata ben chiaro traluce. Qual a Sofocle non dirò, nè qual al Tejo Anacreonte Poeta, - en-

[a] *Lib. 2. Obs. XIV. p. 24.*

entrambi da un grano di uva soffogati. Onde Sofade di quello scritto lasciò:

Sophocles grana torans uvæ strangulatus interiit. [a]

Di questo Poliziano:

Tandem acino passe cadit interceptus ab uva. [b]

Nondimen è probabile sia pur in costoro stata la Trachea, come intervenne a quel Maurizio del Castello di Bozzolo, parimente da un grano di uva immatura, in tal guisa suffocato; (c) alla qual ventura soggiacque anche il Fantolino riferito dallo stesso Schenchio, [d] e a quell'altro dal Gerbezio, [e] amendue affogati da un pesciuolo sdrucciolato nella canna del Polmone. Quì potrebbe fors'etiandio aver luogo quel fanciullo Ebreo Beseelel, estinto da un frammento di Castagna, per quello racconta Marcello donato: [f] Come pure quel Fabio Senatore Pretorio, che l'anima esalò, a cagione d'un pelo restato addietro nel bever latte, che gli chiuse la via del respiro.

17. Prendendo con discretezza il cibo, non è facile s'otturi a pericolo di suffocazione l'esofago; tuttavia ciò accadette in una Donna Aversipergica, mangiati appena con moderatezza due soli cucchiaj Polenta di grano Zarazino, come narra Marco Gerbezio nella sua Cronologia Medica [g] Libro Dotto, pieno di Osservazioni Fisico-Pratiche, e di cure varie ben con-

[a] *Apud Ioſ. Barb. de Miſ. P. Gr. p.* 556.
[b] *ivi p* 558.
[c] *Schench. L.* 2. *p.* 26.
[d] *lo ſteſſo ivi.*
[e] *Chronol M. p.* 395.
[f] *Hiſt. M. M. L.* 3. *c.* 7.
[g] *Anno S. p.* 395.

Digitized by Google

condotte, a misura, delle costituzioni de' tempi, e del metodo in uso allo Spertissimo Autore.

18. Con frequenza maggiore avvenne l'affogamento dall'improvvedenza di certi sconsiderati; fra quali va posto quello spensierato di Nimega, che, all'asserire del *Wiero*, (*a*) cacciossi un Uovo nell'esofago, onde, non potendo scendere al Ventricolo, sen morì: quell'altro parimente, in età di sessanta sette anni, da un grosso boccone di carne male masticata, nervosa, restato in via, privato di vita, se con Marcello Donato non erra lo Schenchio (*b*) Tralascianssi coloro, che andaron all'altro Mondo, per aver inghiottito chi Tasta, chi Pesci, chi Aghi, e chi altre stravaganze; potendosene leggere gli esempli appo de' raccoglitori di rare Osservazioni.

19. Giunse a vicino rischio della medesima ventura quella Veneziana Lucrezia, della quale discorre Alessandro Benedetto, e Remberto Dodoneo riferisce tra' suoi esempli, (*c*) a cui nell'Anno 1483. cacciossi nell'Aspra Arteria un miccino di Nocciuola scappato di via; liberatasi nondimeno, dopo sofferte molte gravi angoscie, che poser in gran dubbio la salvezza della di lei vita. Ma questa si perdè in que' tre fanciulli, di uno de' quali parla Gio: Muys, (*d*) degli altri due Rosino Lentilio, (*e*) per essere loro discesa una fava nella Trachea. Esagera di uno il Sig: Lentilio la gravezza degli accidenti, ed in fine, dando con-

C to

(a) *De Præstig. Dæmon. Lib. 4. c. 2.*
(b) *Lib. 3. Obs. 10 p. 22.*
(c) *Exempl. Med. Obs. 216.*
(d) *Decad. 6. Obs. 9. p. 286.*
(e) *Etcodr. M. Pr. Tom. 1. p 683. To 2. p 104.*

Digitized by Google

to del dipartimento di esso figliuolo pel altro Mondo, si fa stupore sia con essi così fieri tardato cotanto; mentre dice, non aver egli letto, ne veduto esempio simile. Trovo appo del Muys: *Tertia tandem septimana mortuus est*: onde quell'altro Lentiliano essendone solamente campate due, rimane la decantata singolarità solamente negli accidenti, che si puo ammettere, sull'incertezza della condizione di quelli tolsero di vita il soggetto del Caso Muysiano.

20. Convien aver sortito piucche sgraziato destino, per incontrar la morte, ove l'altrui buffoneria insolentisce; pure Terpandro, insigne Cetrista, mentre cantava in Sparta, spalancata la bocca, entro questa uno presente lanciovvi un fico, il quale tanto avanti si cacciò, che otturando le fauci lo strangolò, testè il tante fiate nominato Schenchio, (*a*) coll'autorità di Triffone, e Varino. Similmente con Svetonio narra di Druso Pompeo Figlio di Claudio Cesare e di Erculanilla, morto per aver in bocca ricevuto un pero, scendente da giochevole gitto in alto, e molto nella gola internato.

21. Nè soltanto dal di fuori avventansi le insidie per le vie della vita all'Uomo, ad effetto di strangolarlo; dal di dentro anche naturalmente, o morbosamente con impeto e numero grande affoltansi. Del primo rango solamente occorre la troppa grassezza, che quantunque all'ottimo abito, principalmente attribuito agli Antichi Gladiatori, riferiscasi; nondimeno Ippocrate credella pericolosa; (*b*) ciocche vien confermato dall'universale sentimen-

[a] *Lib.* 2. *Obs.* 14. *p.* 25.
[b] *Lib.* 1. *Aph.* 3.

Digitized by Google

mento degli Scrittori venutigli dietro. Spezialmente il *Wedelio* dice; *Omnis habitus plus justo obesior aliquid monstri alit.* (*a*) Ingigantito sperimentò cotal mostro Dionisio Eracleote, soffogato, per testimonianza di Eliano, (*b*) da eccedente ingrassamento: qual disavventura colse puranche l'oltremodo pesante Galeotto, che, a detta del Giovio nella di lui Vita, faceva crepar i più grandi Cavalli, quando in Carrozza lo conducevano: sollevati finalmente al suo morire, in vecchia etate dalla pinguedine oppresso.

22. Se codestoro sienſi estinti, per l'azione unicamente strangolante al Collo giunta, non oserei asserirlo, nè posso diffondermi ad esaminarlo. Ben chiaro è tuttavia, morir gente non poca morbosamente dalla sola suffocazione per affetti corporei; giacchè lasciasi addietro il paralleliſmo con quelli dello spirito, o troppo dilatato, o troppo compresso, divisando a modo comune, repentinamente soffocanti, come da varie passioni di animo succede. Per quello spetta gli affetti corporei, rinoverò alla memoria quel Giovanni Postumo, Figlio di Marco Perez di Anversa, che al narrar dello Zuingero, (*c*) tuttocche l'Offervazione sia di Felice Platero, del 1576. essendo stato condotto in età di cinque mesi a Basilea, repentinamente soppresso il respiro morì: nel sito, ove d'ordinario nasce il gozzo, essendosegli col taglio Notomico, ritrovato una glandola di quel luogo, cresciuta in assai grande struma, pesante un oncia e mezza, spongiosa, piena di sangue, ec. Condurrebbeci di là

[a] *Ad Aph.* 3. *sect.* 2. *Porism.* 1. *p.* 4.

[b] *Var. Hist. l.* 8.

[c] *Theatr. Vitæ Hum. Vol.* 2. *L.* 7. *p.* 515.

Digitized by Google

dal prefiſſo, il voler, abbenche ſoltanto nominatamente riandare la maggior parte delle ſorta de' mali, che ſtrignendo le fauci, tirannicamente uccidono. Le più ſingolari non pertanto ſi poſſono vedere appo di Tommaſo Bartolini: *De Angina Puerorum Epidemica*; di Marc' Aurelio Severini: *De Peſtilente ac præfocante pueros Abſceſſu*. Del weſthoven *de Angina* Libro dottiſs. Nè va ommeſſo il Celebr. Sig. Ermanno Boeraave, che dottamente rammentando le principali ſpezie di Angina, (*a*) fra eſſe, a noſtro propoſito, ripone la convulſiva, e ſuffocativa.

23. Avendoci peravventura ſpinti fuor di linea qualche non del tutto pertinente rincontro; prontamente vi ci riconducono i ſommerſi nelle Onde: dalla cui grama ſorte poco variano gli annegati dalle Vampe, divelte a ſlaſcio dall'effervescente moſto. Penſiam eſſere diſpenſati dall'obbligo di raccogliere ſtorie de' primi: le poco meno che quotidiane diſgrazie, provenienti dal non per ſe infido acqueo elemento, eſſendo prove tanto chiare, che il volerle maggiormente far iſpiccare col racconto di fatti, ſarebbe gettar il tempo inutilmente. Oltrecche ne ſono accadute nel Mondo di tanto famoſe, di tanto celebri, e paleſi, che riputerebbeſi a troppo abuſo della tolleranza; o a vana pompa, il ridirle, o di numero in queſt' occaſione accreſcerle.

24. Di ſomma importanza nondimeno parmi l'aver ſotto l'occhio, che tutta l'Antichità ſempre ha creduto gli annegati morire dalla gran copia d'acqua entrata nel corpo, ſia che l' ingorgaſſero, e calaſſe giù nel ventricolo, ſecondo

[a] *In Aph. de C. & C. M. p. 317. ed. V. p. 176 ſeq. ed. Fr.*

Digitized by Google

do la comun opinione, o pur andasse ne' polmoni, e gl'inondasse, come la sente Felice Platero. (a) La di costor opinione però a' giorni correnti riman opinione, cioe sentimento contrario alla verità, di quello stesso carattere mostrolla Ippocrate; la cui sentenza quì addurrò, spiegata a gusto di Giano Matteo Durastante: [b] *Duo in anima sunt*, dice, *scientia, seu veritas, & opinio; quarum altera scire, altera ignorare nos facit*. E' verità contraria alla volgar opinione ciò che dice il Dottissimo Cristiano Warlizio: *Homines sub aqua suffocati, potius moriuntur ob respirationem cohibitam, quam ob aquæ ingestæ copiam;* [c] Sicche l'asserir il contrario sarebbe ignorare. E se in oggi riceve limitazione, non incontra ostacolo tal sentenza: mentre le principali prove stan contro l'ingresso dell'acqua nel petto, o nel ventre, ed in favore dell'impedita respirazione ne' sommersi.

25. Non ostagli; piuttosto sagiamente confermala il poco fa lodato Sig. Alberti, sebbene paja in qualche modo limitarla. La conferma, dicendo: *Hæc submersio in aquis communiter quidem post se trahit suffocationem, quæ magis inducitur ob intercepticnem aeris & respirationis sufflaminationem, quam, &c.* [d] La limita in tal modo: *Interim evenit, ut sub undis in extrema anguftia aerem inspirantes homines simul aquam per nares & fauces tum intra ventriculum, tum intra pulmones ingerant, adeoque per posteriorem aquæ effectu aquâ suffocentur.* [e]

[a] *Quæst. Pathol. L. V.*
[b] *Probl. 1. cap. 1. p. 11.*
[c] *De Morb. Bibl. e Pr. Dieta. T. 1. p. 22.*
(d) *Cas. Ref. 7. pag 994.*
[e] *ivi.*

Digitized by Google

Se riflettо al divisamento dello stesso Autore, seguente la particella relativa, *quam*, a Bella posta coll'ec. sopra lasciata, di cotal tenore: *quam ob nudam aqua deglutitionem, qua diversis incasibus, vel parca & vix notatu digna, vel planè nulla est*, non veggo come accordar si possa la varietà de' sentimenti. Quel *vel planè nulla*, fa capire, l'acqua non essere assolutamente, come direbber i Logici: *de necessitate medii*, almeno *immediati*, per in essa ridursi a morir suffocati li sommersivi entro.

26. Maggiormente affievolisce la propria limitazione codesto Scrittore, per ispontaneo movimento al certo, volendo che: *Non aquæ ad hanc suffocationem talis aquarum ingestio necessaria sit*: [a] A Gio: Conrado Beckero poscia riportandosi per tale circostanza, che nel trattato suo: *De submersorum morte sine potu aqua* sodamente confuta l'antica opinione; di cui negli Atti Eruditi di Lipsia in tal modo, secondo la mia traduzione in lingua Italiana, si favella: [b] *Quantunque fin ora creduto abbiasi agli Uomini vivi sommersi nell'acqua tutta 'l ventre di essa riempiersi, e gonfiarsi; tuttavia il Chiarissimo Autore con quattro Osservazioni*, a quali altre aggiunse nell'Edizion ultima, *una in un cane, l'altre in uomini fatte, ne' quali i polmoni, ed intestini di acqua vacui, il ventricolo contenente Chilo dilavato con poca acqua trovaronsi, persuaso fu, ed entrò nell'opinione che sotto l'acque niuno moja col sorbir acqua. Oltre l'esperienza poi varie ragioni adduce, per le quali l'acqua non vaglia entrar ne' polmoni, e negl'intestini. Cioè l'aria repressa e fermata ne' polmoni, dal calore del petto spanden-*

[a] *ivi p. 995.*
[b] *Ann. 1706. p. 169.*

Digitized by Google

dendosi, dilatane le vessiche, distende i polmoni in tutte le dimensioni, comprime e ristrigne i vasi sanguigni, impedisce l'uscita del sangue dal ventricolo destro del cuore; il già uscito parte vien rispinto, e parte ritenuto e addensato in grumi, e per dirla in una parola, il movimento circolare e vitale totalmente s'arresta. Quel poco di acqua poi che trovasi nel ventricolo, pare probabile siavi entrata ne' primi momenti dell' immersione, avanti succedesse la stagnazione. Nè la sola negata respirazione proibisce la calata dell' acqua ne' polmoni, ed intestini, ma la stessa acqua a se stessa chiudesi la strada imperocchè colla sua gravità deprime l'epiglottide, e coll' impetuoso ingresso nella bocca distende le fauci e muscoli, comprime la lingua, per la distensione delle parti della bocca, stira e contrae la sostanza della gola, e così la ristrigne. Il che succede con tanto maggior agevolezza, quanto più la stessa gola vien compressa. Diffuso assai è l'Autore nel suo Dottissimo, e Celebre trattato Medico-Legale, mediante cui può ciascuno pienamente rimaner soddisfatto.

27. Quantunque certuni sieno stati ritrosi nell' accoglier la di lui Dottrina, come accade a tutte le benche profittevoli novità; però alcuni l'han considerata degna della loro approvazione. Fra questi contansi lo splendidissimo Sig: Dethardingio, (*a*) ed il famoso waldschmidio. (*b*) Tra due pare s' attenga il Celebratissimo Sig: Dillenio; e l'irresoluzione traluce nell'appalesato desiderio: *Ut certiora eam in rem instituantur experimenta, quo certius constet nobis utrum recepta Doctorum sententia, an*

Tua

(*a*) *Sched ad Illustr. Schroc. de Sub. Sub. per Laring.*

(*b*) *Eph. N. C. A. VI. D. 2. Obs.* 153.

Digitized by Google

Tua potius veritati fit conformior. [a] Tra quelli che a' Vecchj s'attengono, vien in primo luogo il meritamente Rinomatissimo Sig: Michele Bernardo Valentini, di cui in tal modo favella il Signor Beckero impugnato: *Equidem Celeberrimus D. D. Valentini istud meum scriptum Novellis suis Medico-legalibus inferere dignatus est, non verò id ea factum intentione, ut quæ ad astruendam novam de aquarum in submersis absentia opinionem disputavi, & commentatus sum, approbaret, sed ut nascentem meam sententiam tanquam paradoxam undè saltem proponeret, cui veterum præferri placita debeant.* (c) Essere poscia il Sig: Valentini stato costantemente fermo in tal proposito, appare da Lettere responsive allo stesso Sig: Beckero che nell'opera di questo possono vedersi.

28. Il Dottissimo Sig: Wedelio parimente non in tutto staccasi dalla comune; mentre nella sua Prefazione, fatta all'Opera dell'Autore, in cui la impugna, dati a questi li dovuti encomj, lodata l'opera stessa, confermato l'asserto della negata espirazione, e della nulla essistenza di acqua ne'Polmoni, e Ventricolo; passa ad esempj cavati anche dall'Elmonzio, tutti diretti a sostenere una secondaria sommersione dalle onde, coll'ingresso di queste là, ove sopra fu detto. *Recte deduci non ingredi.* Troverebbe facilmente qualcuno libero da parzialità, quì esservi della contraddizione; massimamente niente gli addotti esempli avendo di quella forza che prova; essendo privi affatto di quelle circostanze necessarie per tal effetto. Quello della femmina condannata ad esse-

[a] *In Epistola ad ipsum Beckerum.*
[b] *De Subm. M. In Præf. p.* 3.

Digitized by Google

essere sommersa nel fiume Sala, per le sole bollicelle dagli spettatori, fra quali esso Signor wedelio, vedute sopra l'acqua, non vale a certificare della medesima acqua in niun luogo del corpo vivo, o morto, l'ingresso; ma piuttosto ad indicare dell'aria l'espansion espellente: Se fusse poi entrata nel corpo morto non cagionò la morte.

29. Vagliono tanto meno que' dello Elmonzio, sostenuti da niun altro fondamento, se non dalla semplice asserzione, inerente, com' è da supporre, all' opinion comune. Li due restanti poi, o, per meglio dire, i primi addotti, uno del Norajo, l'altro della Femmina moglie del Pastore fra primarj, colti amendue da spezie di pazzia, nè l'uno nè l'altro comprova l'ingresso dell' acqua nel corpo. Non obbliga a crederlo del primo, il dire semplicemente, niune circostanze persuadendo: *Sine dubio aquam ore hausit ad mortem usque*. Non del secondo il nudo pronunziato: *Præcipitavit se in fluvium ex ponte, abrepta hinc, sine dubio etiam absorpta statim suffocata, sed non apud nos inventa, adeoque eodem modo sine dubio interemta fuit*. Ciò non altro già importa, anzicheno pretendere si creda alle istanze di autorevole prevenzione: Non certo potendosi dire, che neppur uno di cotai esempli sieno contrasegnati di circostanze da far fede, autenticate anche col taglio Anatomico, in parte impossibilitato.

30. Più vigor aver dovrebbe, a far abbandonar il volgar concetto, degli sommersi in acqua, che bevan acqua, il nudo asserto di Seneca: *Spiramentum aqua præcludit*, [a] che i quattro esempli wedeliani, addotti per soste-

ner-

[a] *Lib de Providentia circa finem*.

nerlo. Non insinuan per altro i primi cosa nuova, sebbene versan intorno coloro, che *motu proprio se in aquam præcipitant*. Di simili casi ne son avvenuti sì numerosi pel addietro, e ne' dì correnti ne accadono tanti ancora, che oramai non evvi più ragione a maravigliarsi. Fa bensì trasecolare, come sienosi potuti ritrovar di quegli, senza motivo di licitezza, mai però da ammettersi in Uomo di carattere vero Cristiano, quantunque felici in Nobiltà onori, dovizie, virtù, scienze, ed alte Amicizie, così deliberati a spontaneamente darsi la morte, che niente potè ritrarli. Del N.V.F.P..... narra Pierio Valeriano [a] che dopo essersi precipitato in una laguna per affogarsi: dopo gettatosi nel fuoco per estinguersi la vita: dopo cacciatasi la punta di uno stile nel collo, per iscannarsi; finalmente da altissima finestra lancioffi giù a rompicollo, spietatamente fracassandosi tutta la spina del dosso; atalche rifiutata poscia qualunque provvisione curativa e alimentaria, per mera deliberazione divenne vittima della morte.

31. Qualche senso di compassione pajon invocar coloro, che affine di sottrarsi dal ferro, veleno, laccio, o altra ignominiosa morte; piuttosto spontanea la elesero col rattenimento pertinace del fiato, se non poterno in altra maniera, intoppando e sopprimendo in tutto e per tutto l' uscita dell'aria dal petto; siccome rammenta Galeno [b] di quel Servo Barbaro, che impeditosi l' espirare, cioè l' uscimento dell'aria dalla bocca e nari, nè lasciatala in alcun modo reciprocare coll' esterna, suffocossi. A Cajo Licinio Macro parve an-

[a] *De Lit. Infel. p.* 318.

[b] *De motu Musculorum Lib. 2. cap. 6.*

Digitized by Google

anche meglio a tal somiglianza estinguersi, che attender il gastigo dopo lo scrutinio del Sindacato. Di Coma parimente Uomo di animo atroce, al riferire di Valerio Massimo, [a] come ancora di Quinto Catullo, se udiam Velleio Patercolo, [b] vien detto lo stesso: nonche similmente di quell' eloquentissimo Greco Oratore Demostene; se non è vero, ciò, che trovo scritto: *Demostenes fano Neptuni, in quod confugerat, egredi jussus assumpto veneno sibi mortem consciviť.* [c] Insuperabile argine fecero codesti alla espirazione; talmentecche obbligando il circolo del sangue a cessare ne' polmoni, come accordalo anche il Chiarissimo Sig. Santorini, nella sua nuova Dottissima opera, mentre dice: *Per cohibitam expirationem effici, ne sanguis per pulmones expeditè fluat,* [d] concitaronsi una morte non dissimile da quella succede sotto le acque come giudica l'Insignissimo Becker, che d'alcuni così soffogati fatto racconto, in tal guisa poscia ragiona: *Modo haud dissimili perire sub aquis hominem existimo, nisi quod extra aquam sponte consultoque aerem cohibeat includatque, & ad ictum excludendum modo velit satis valeat; sub aqua verò, ob depressam non unis ex causis epiglottidem, expiratione ictum eiicere nequeat.* Ci passa dunque tra l'annegato contro voglia, e lo spontaneo, non altra differenza che tra lo sforzato e volonteroso.

32. Comecche sia la cagione, da cui pericolan i sommersi, certa cosa è non tutti costoro sotto l'acqua perdere la vita; polche alcuni,

[a] *Dict. & Fact. M. lib. 9. c. 12.*
[b] *Lib. 2. cap. 22.*
[c] *Gutberleth. Chron. p. 251.*
[d] *Obs. Anatom. Cap. 3. p. 77.*

ni, eziandio dopo esser stati più ore, per non dire col Langelotto riferito dal Lentilio, [a] più giorni e settimane, sotto le onde, creduttine privi l'hanno di nuovo goduta in esercizio. Di tal verità, quantunque patente, se qualcuno eziandio con esempli bramane maggior certificazione, oltre gli or allegati Autori, vegga l'Alberti, [b] che ricorda Alessandro Benedetto, Gio: Schenckio, Tommaso Bartolini, Pietro Borello, Battista Codronchio, ed altri; le opere de' quali contengono degli assai singolari, col da loro in simili casi tenuto metodo, in qualche parte commendevole, come pure giovevole; tuttocchè guidato da fantastica mal conceputa intenzione: così accadendo all'erronee opinioni, che gli eseguimenti da esse dedotti talora partorissan effetti, da non attendersi, se operassero a misura dell' ideato, ed allo stravolto fondamento d'onde nacquero, dovessero corrispondere. Quindi rilevisi un grande fra gli oscuri perche, o motivi, onde l'idioraggine sovvente in discapito dell' idoneità l' indovini ed acquisti fama.

33. De' sorpresi da Vampe sollevate dal mosto concitato a bollimento, negli Scrittori di quà da' Monti, dinanzi li due Avvenimenti, accaduti uno in Verona, l'altro in Villafranca loro Territorio, appena scontravassene ombra di esempio. Ciò per avventura è proceduto da inosservanza, se non intervenne trascuraggine di entrar in divisamento, ed in esamina delle cagioni di tal sorta di oppressi; affine d'investigarne la ragione, dopo la maniera di procurar ad essi lo scampo; quando al vero

[a] *Eteodrome p.* 985.
[b] *Cas. Ref. 7 pag* 994. *seq.*

Digitized by Google

vero meglio non s'accordi l'infrequenza nelle Regioni d'Italia di accidenti cotanto formidabili. Frattanto non posti negare, alquante fiate assai gravi malori assalire la misera umanità, che tuttavia rimangono sepolti nell'obblivione; comecche accadan, ove non soggiornan, o l'uffizio del medicare non esercitan idonei soggetti, capaci di farne caso, diligentemente rilevarli, notarli, e pienamente colle più rimarcabili circostanze notificarli; quindi alle volte di molto pregievoli dovizie scapita la Medicina: che per verità in pochi luoghi può vantarsi goder valenti ed accurati cultivatori, suffizienti, e disposti ad avvalorar le presentate occasioni di renderla splendidamente feconda.

34 La scarsezza d'Italiani Scrittori, che della soggetta materia trattino, forse anche nasce dall'essere, al pretendere di alcuni, i Vini d'Italia, siccome di Francia, e Spagna, meno esposti a fermentazione tumultuosa de' Germanici; li quali convien accordare, che non di rado abbian istimolato a considerar i danni, che alla Sanità degli uomini, bollendo produssero; ricavandosi dall'insignissimo Rosino Lentilio, che molti Dottissimi Medici di Germania sopra di ciò han divisato, e comunicato al pubblico i loro pensamenti; onde nel suo Maestrevole Eteodromo Med. Prat rammenta il Camerario, il Fehr, il Portzio, il Sachzio, lo Schenchio, il Sennerti, ed i più suoi che d'altri, non certo nostri, Foresto, e Platero. Appena davvero per noi offerisce Marcello Donato, e solo, per quant'io sappia, sen rimarrebbe, se non fusse ultimamente comparso lo stimatissimo e Rinomatissimo Sig. Sebastian Rotario, che da un quarto, poco più poco meno, di secolo in quà, di tratto in trat-

to, distintosi fra gli Eruditi, con parti, sposti in luce, degni del suo nobile talento, seppe anche, molto appropósito, sette anni fa, ricordarsi dell'avviso d'Ippocrate: (a) *Occasio præceps*; onde acciò non diveniſſe calva, prontamente afferolla, scientificamente lavorando: *Intorno alla morte di due Uomini entro un Tinaccio ben grande con poca uva bollente*. Nell' occorrenza poscia qualche mese fa nata in Verona, degnossi accomunar i Provvedimenti da esso, *in sì lagrimevoli contingenze*, riputati valevoli.

35. Codesti non però adeguano le idee della di Lui antiveduta mente, che già divisò di esporle un dì in chiaro; frattanto si riferisce al detto la prima volta, concernente le cagioni. Nel genere circa di esse conveniamo, in quanto al nome di suffocazione; discordiam nella spezie, quando vogliasi far valer per documento l'Epigrafe, tolta da Galeno: (b) stantecchè dal difetto di espirazione ragion vuole si deduca, e riconosca il suffocarsi degl' ingombrati dalle Vampe del bollente mosto: non accordando nemeno lo stesso Sig. Rotario, che proceda dall'aria soprammodo rarefatta, oppure dalla troppo densa, checchè segua nell' atto stesso della suffocazione. Ben perciò la sente, mentre dice: *I fumi che levansi di continuo fuso rigogliosi, sì spessi, o talmente affollati, che non lasciano spiraglio fra loro, onde possa trapellare, che anzi scaturendo con grand' impeto scacciano via ec.* (c) Qual effetto non solamente accade nella circonflessione del vase in cui bollan uve; ma pur anche nello stretto

luogo

(a) *L. 1. Aph. 1.*
(b) *Ex Comm. lib. 4. Aphorism. Hip.*
(c) *Suo Parere pag. 10.*

Digitized by Google

luogo ch'il contiene. Perilche l'aria esterna quì non è in verun modo colpevole della suffocazione.

36. Sostituisconsi pertanto: *Le fumicazioni non solo gravose, e pesanti, ma eziandio prive pressochè affatto d'aria, che al primo loro entrare ne' polmoni fanno una gagliarda compressione su i vasi del sangue, che questo immantinente s' arresta, e con esso gli spiriti, indi il corso del nostro vivere.* (a) Lodevolissimo ragionamento, applicato all'effetto; per quello poi riguarda la cagione, se tanto vaglia nell'azione sua, per comprimer i vasi, onde s'arresti il sangue, per tacer degli spiriti, entità ne'dì nostri senza esistenza, quindi cessi la vita; ciò è, che di esamina pare meritevole. La prima difficoltà che ci vien incontro è, se possan esse fumicazioni entrar ne' polmoni; conceduto l'essere spesse, ed accollate, altresì con grand'impeto sospinte: conceduto l'ingresso angusto: conceduta finalmente la pienezza del luogo, nel quale s'idea l'ingresso, il progresso, e l'appiatamento subitaneo compressivo. Parendo in vero, nascere forte motivo da tutte queste circostanze, onde si creda porsi tal argine alle stesse fumicazioni, da nemen in menoma porzione, salvo forse nel primo principio, valer ad imboccarsi nella trachea, non che a scendere ne' polmoni: considerato massimamente, come venga ostato l'ingresso di qualsivoglia liquido in vase di stretto foro, non potendosene senza industriosa pazienza ottener l'intento, consistente nel farlo calar a filo a filo, acciocchè lo spazio da occuparsi dallo scendente liquore, vengale preparato colla successiva corrispondente uscita dell'aria.

(a) *ivi*.

Digitized by Google

37. Nel caso nostro, ciascun vede, simili condizioni escludersi onninamente; poiche tanto ci manca, che le furiose vampe, in guisa di sproporzionata voluminosa colonna, possan entrare nella rima, se dopo del primo scontro rimane, della laringe; che piuttosto sono capaci di otturare qualsivoglia più amplo forame, che lasciar benche menomo spiracolo, sia per l'ingresso di esse stesse, o per l'uscita, di alcun altro pel contrasto simboleggiante corpo. Figurianci dunque, se possibil ad esse vampe sia l'insaccarsi ne' polmoni, ostando l'aria; e se ostando esse stesse, possa da' polmoni uscir l'aria nell'ultima inspirazione calatavi. Non cene al di fuori, da cui possa ricevere soccorso, venendole tolto il commerzio, restando tutto il corpo sommerso nell'ampio torrente delle furiose vampe; che quantunque possan aver qualche vigor elastico; tuttavia non vagliono, quanto l'aria comprimente, a stringner il torace tutto nella sua esterna superfizie; onde ne segua lo sforzo, costrignente ad uscir l'internamente racchiusa. Più dense che elastiche costituiscon tali vampe, colle proprietà più di corpo solido che di liquido; essendo Filosofico assioma, che *liquidum in solido fit solidum*. Non però negasele l'inclinazione manifesta d'insinuarsi ove larga via, è niuna resistenza trovan. Portate nella bocca senza contrasto, concorrendo all'adito lo respiramento dalle nari, che ancor esse poscia riempionsi, tosto segue la total impedita espirazione, che continua non intervenendo soccorso, insin al cessar di vivere.

38. L'introdotta notomica fondamentale parificazione co' suffogati, o nelle onde, o diversamente, dell'*esser i polmoni ed il destro ventricolo*

colo del cuore ripieni di sangue, e voto affatto il finistro, (a) che di molti altri gravi Scrittori è anche autenticata osservazione; prendesi a norma d'irrefragabile comprovazione, dilucidante non altramente dover accadere nella suffocazione dalle vampe dal mosto, da quella sperimentano gli annegati nell'acqua; che perciò questa, come s'è detto sopra, non entrando ne' polmoni, tanto meno quelle.

39. Rosino Lentilio, già più di una fiata lodato, mentre dice = *Anno 1706. Musta tanto tumultu in cadis efferbuerunt, ut aliquot homines incautius cellas intrantes suffocati perierint,* (b) conferma quanto dicemmo nell'Annotazione prima col segnale; (a) ricevene maggior corroborazione poi eziandio dal consecutivo divisamento dello stesso: *Recordamur, tunc equidem temporis, quum isti viri a nobis allegati in cella suffocarentur, in convivio nuptiali ortam inter duos Medicos juniores contentionem, uno causam suffocationis aeri nimium rarefacto, altero nimium densato adscribentibus.* (c) Il che parimente serve a far comprendere l'ancor allora incerta caggione de' suffocati di tal sorta; nettampoco subodorata dallo stesso Lentilio, al ortzio, e Camerario, che sostengono il partito dell'aria densa, non tanto soscrivendosi; quantocche spiega ingenuamente qualche sua dubbietà nella guisa che segue: *O si tunc mihi citius isti casus denuntiati fuissent, quod meritò fieri debuit! Culter anatomicus facem mi fallor lucidam accensurus fuisset, investigatis nempe respirationis organis.* (d) Ecco

[a] *Parere p. 10. ex Cornel. Consent. de Vita pag. mihi 132.*

[b] *Eteodr. Med. Fr. p. 983.*

[c] *ivi.* [d] *ivi p 984.*

Digitized by Google

pertanto, se quello sta nell'annotazione (1) non è ragionevole.

40. Debbesi quindi molto commendare l'esimia prudenza del Sig. Rotario, che, riconoscendo, nulla doversi, quando temesi di sbaglio, francamente asserire, pronunziò candidamente: *Potrebbe essere, che io mi sia ingannato, e potrebbe essere anche che nò.* (a) A dir vero mancando il forte dell'ocular osservazione in cotai rincontri, nulla che molto più vaglia di fiebole conghiettura, vien appena fatto si possa ragionare. Se dunque pensammo, non dall'aria rarefatta, non dalla densa, nascere la suffocazione; diremo adunque da' vapori del mosto? Questi a dir vero pajon evidentemente rei, e da meritamente accusarsi colpevoli, e i barbari carnefici, che in guisa di laccio crudelmente strangolino. Via, si conceda tutto, purche riconoscasi, tal maleficio non avvenire dal piombar essi ne' polmoni; ma dal chinderli talmente le vie, attalche non espirino, toltane interamente all' uscire dell' aria la libertà.

41. Vigilante pur si mostrasse l'esofago, nel pronto risentirsi all'ingresso de' mortiferi veleni, ed alquanto men vivace fusse la trachea in sofferire il toccamento di ciò che può ammettere di nocivo: quello talor isdegnato apporterebbe la vita; questa non di rado tollerando scanserebbe la morte. Siccome dall'esofago niente da entrovi, senza valevole ajuto, può retrocedere: nella trachea di cosa fluffibile, tuttocche malefica, potrebbe succedere per qualche spazio di tempo non incommoda reciprocazione. Ma di nulla che venga di fuori

(a) *Parere pag.* 11.

Digitized by Google

fuori amico, eccetto del suo proprio elemento, di nulla soffre commerzio questo sensibilissimo e perciò facilmente irritabile canale; oltre la superiore sua costruttura, disposta a rifiutare far ostacolo a tutto ciò, che a ringorgo voglia in esso entrare, quantunque talor inavvertentemente alcuni corpiciuoli calinvisi entro, perilche strepiti, guai, e pericoli gravissimi nascere veggonsi; anche coll' organismo inferiore, se trattisi di massa con impeto sorprendente, sempre si difende; concorrendo poscia in ajuto lo scudo dall' epiglottide sovrastantegli, la stessa laringe, o stretta fessura di essa insieme costrignendosi, mediante i muscoli suoi che parimente si contraono: tutto di concerto accordandosi a far argine all' accostato impetuoso nimico ospite. Di tale colpevole taccano i feroci vapori dell' effervescente mosto: che furiosamente ingombrando le fauci nel gravitare premono, colla soverchia mole riempiono, e dilatando rinferrano, non che fortemente in un attimo costringono; come anche affollati d'intorno intorno il corpo cingono, costituendole un ambiente totalmente insolito, improprio e pernizioso.

42. Trattanto da tanti assedj, ne segue lo sforzato imprigionamento d' essa ne' polmoni fluitante aria, sia di nuovo inspirata, o residua dalle espirazioni ultime, sorpresa repentinamente; giacche mai tutta espellesi, per l'asserzione anche Bartoliniana: *Non credendum omnem aerem statim expelli. Manet pars aliqua in veiculis nunquam prorsus vacuis.* (a) Tuttocche mi lascio persuader insieme, una piena inspirazione precedere all' istante del subitaneo caso, e che tutta l' aria ritengasi, quasi

(a) *De Pulm. Lect.* 2. *p.* 40.

quasi per difesa: errando così l'innocente natura, mal consapevole di quanto debbe seguire. Se in tal primo atto si accompagni coll'aria, tanta, poca, o niuna porzione di vampe nol nego noll'affermo. Indussemi però a creder, entrarvene al primo istante alquanto, un avvenimento l'altro jeri 5. Aprile di mane circa le ore 14. nella persona mia propria succeduto. Ed è, che nell'entrar in Camera di stimatissimo Amico, Religioso, Dottissimo Filosofo, mentre stavassene coricato, mezzo vestito, in letto, a porta e finestra chiuse, replicando lo succhiamento del fumo, scaturiente da colme pippe di acceso tabacco, essendossene anche tanto di esso fumo esalato, da cui erasi riempita tutta la stessa Camera, postovi appena il piede, toccommi sentir un intollerabile repentino percotimento a tutta la canna del polmone, ma più aspro al fondo. Avvanzandomi poi a celere passo con replicate querele, veniva meno il rispiro, e sarebbemi totalmente mancato, se non accelerava l'aprimento della finestra; onde restai coll'immediato ritorno della espirazione, in tutto sollevato. Notai trattanto la discesa del fumo, mescolato coll'aria giunta infin allo spartimento in rami della trachea, e non più oltre; perciò dopo argomentai, fin lì retroceder l'aria pura, stanziante nel polmone in tali occasioni; poi coll'elasticità sua insorgere contro la contaminata, o altro nimico assalitore; indi contraersi l'organismo di tutta la canna polmonale, colle parti ad essa connesse, per espellerla tutta, ed ostar all'ingresso d'altra. Che che sia, non darebbemi l'animo di addossar alle vampe una colpa, che pare debbasi attribuire all'aria; dal cui rinser-

ra-

ramento nel polmone son di parere nasca la forzosa violenza, cagione degli effetti mortiferi, alle stesse vampe apposti.

43. Non evvi oggidì alcuno che ignori, una delle più efficaci virtù, anzi la principale dell'aria, essere la comunemente detta elastica: per la quale soggiace a compressione, attalche riducasi ad arto spazio; dal quale tuttavia può sviticchiarsi, e dilatarsi tanto, ch'il permette la natura sua, e lo scontrato inroppo di altro libero aere. Se quest'ultima remora non iscontrasse, tuttavia non si dilaterebbe oltre la sua determinata sfera; fin alla quale però è da credere mai non giunga in queste bassezze terrene, e ne anche sia forzata di stendersi tanto, senza l'intervenimento di qualche stimolo, che a ciò l'obblighi. Fra essi stimoli direi primario il fuoco, o calore; in seguito il toglimento dell'ambiente. Se peravventura del partito nostro manifesteransi coteste due condizioni; che fa d'uopo dippiù, per legittimare il punto principale d'un fatto, la cui ricercata dilucidazione pare necessaria? Vedremo che suggerisca la meditazione all'idea, e l'applicazione alla penna, per soddisfazione altrui, e propria.

44. Posto l'imprigionamento dell'aria nel polmone, per le cagioni allegate; comecchè ristretto in cavità ben munita d'intorno intorno con pelli, muscoli, vasi, ossa, sotto li di cui ampleffi anche gesteggia incessantemente la più di tutte attiva viscera del Corpo; non si può negare del calore in essa l'esistenza, ed oprato, forse in maggior energia del conceputo, massimamente ruotando ne' suoi canali, ventricoli, ed orecchie tutto il sangue: non potendo a meno dal celere movimento non pro-

Digitized by Google

proceda esso calore. Tali circostanze ammesse, lasciate in disparte maggiori prove, dò per provato, che l'aria rinserrata nel polmone debbe per necessità di conseguenza dilatarsi, e tanto quanto permette lo spazio, fuor di ogni dubbio angusto, proporzionatamente a quel dippiù stendendosi valerebbe ad occupare; dacchè succede l'acquistarne valorosa forza in tutti i lati compressiva. Da questa l'universal sistema de' vasi polmonali conducenti e riducenti il sangue giungono a perdere la figura sferica, schiacciandosi a stretto combacciamento delle pareti opposte; onde per necessità il movimento di esso sangue deve cessare; coll'immediata influenza di cotanto pernicioso effetto nel cuore, ed in tutta la diramazione delle Arterie e Vene del Corpo, seguendone di subito non ordinava riempitura, e repentina congelazione, da scambiarsi presto colla morte.

45. Già sopra dicemmo, il corpo tutto sommergersi nell'amplo torrente de'vapori, colla total esclusione dell'aria: che per cagione degli stessi venne impedita non solamente di approssimarsi a' già vinti, e prostesi miseri soggetti Umani, per far lo stesso pure con chiunque avesse voluto violentar la sorte; ma similmente di entrare per la solita via nella Cantina; dovendosi per ogni verso accordare tal esclusione, considerandone la densità, cagionata dalla gran copia d'essi vapori; capaci perciò di obbligar l'aria ad un movimento di reflessione, e a ritornarsene indietro con invincibile contrasto. Testimonianze chiare di ciò sono: *l'ammorzarsi ogni lume benche copioso, e acceso in pece, e bitume, fusse rinchiuso in tele, o cristalli, per fine di mantenerlo, nell'appena scender i primi gradini della scala conducente alla*

Can-

Cantina : [a] *Il respingimento indietro* : *Il sentirsi mancar il respiro;* in somma l'assolutamente impedito accesso, ed entrata nella Cantina medesima a qualunque persona ciò tentava.

46. S'ammorzavan i lumi affacciati alla Cantina dalla gran tumultuante vicendevole pressione tra i Vapori e l'aria; gl'innoltrati nella stessa dall'aria totalmente mancante: giacchè niun fuoco senza di essa può sussistere, ma subito muore, se ne riman privo. Il rispingimento indietro da che altro potè nascere, se non dall'impeto violento delle affollatissime vampe, in un moto di furiosa uscita? Di quì anche derivò il forte argine all'accesso, ed entrata nella Cantina, tuttocchè ingrandito *lo spiraglio, ed aperto nuovo buco, e foro nel suo volto*. Parmi non si possa ragionar altramente, salvocchè due circoscrizioni, contro la buona Filosofia, non vogliasi attribuire ad un medesimo corpo: sicchè l'esterno luogo contenente un tal volume di vapori, non ricusi l'amplesso di altrettanto volume d'aria. Nè solamente questo; ma che tutta la moltitudine de' picciol spazj, già occupati delle menome particelle degli stessi vapori, possan ammetter in intrinseca società, quelle in densità e mole non dispari dell'aria: conceduta in tal modo la fisica penetrazione.

47. Crudele disavventura! L'aereo benigno elemento, tuttocchè irragionevole ed insensibile, di comun accordo, ancorchè cieco, con molti di ragion illuminati, non poter all'istante frenare la spietata barbarie d' inferocite vampe? Poveri meschinelli, che in grembo di vil materia; impediente ogni soccorso, minacciante la morte a chiunque si approssimava

[a] *Caso*. §. 2.

mava per apportargliele, dovettero compassionevolmente perire! Insuperbiscasi l'Uomo, se contro uno sciagurato rigoglioso tumulto, di mondane particelle corporee sì poco vale, talora perde l'industria, manca di senno, valor, e forze; e colla vergogna di non poterle vincere, porr'in quiete, ed impedirne i danni, confuso resta e vilipeso. Può dirsi dippiù tenerne di esso una porzione sequestrata nel polmone, onde non poresse reciprocar l'alternativa dell'ingresso e regresso, commutando le veci col dimestico esterno, obbligato perciò a star lontano; e l'incarcerato e ristretto a dar in impazienti sforzi, dilatarsi, inferocirsi per tentar in darno l'uscita. Non fia dunque maraviglia, se gl'involti nel volume di quel confuso torrente vaporoso, da tanti accidenti furono sorpresi.

48. Quando seguir doveffi l'usata distinzione, codesti ripartirei in antecedenti, concomitanti, e susseguenti; quantunque il breve durare dell'orribile faccenda paja quasi non permetterlo; dunque nella prima classe, non facendo il *Caso* errare, collocherei ciò dice di *Anna Commetti*, *che: appena sceſa la scala fu oppressa, e resa balorda*: e di essa, e di altri *l'impedito respiro*, e mancamento di forze, costrignente a cader in terra: nella seconda, e terza congiuntamente, i dimenamenti simili al nuotare, sopra il suolo, *in guisa di gente, che si affoghi e sommerga*, le grida confuse, gli urli, mugiti, e fremiti: nella terza in oltre dapperse, la paralisia della rimasta viva Zuccolla.

49. Dubitossi già, nell'Annotazione caratterizzata, [e] dalla verità istorica, intorno ciò narrasi di Anna Commetti; stante il non esser

esser decevole credere abbia dopo morta dato conto degli accidenti, patiti quando entrò nella Cantina; diasi tuttavia per conceduto, che siasi resa balorda, ed insieme, senza controvertirlo, impedita nel respiro; contuttocio non si può con certezza determinare a quale delli due stessi accidenti convenga la precedenza; sebbene il secondo paja doverla aver avuta: le parti di esso produttrici essendo state le prime direttamente assalite dagl' impeti micidiali della capione.

50. Repentinamente dunque gli organi della respirazione sorpresi, nell' atto stesso dell' incarcerazione dell'aria ne' polmoni, pote la mente all'istante perturbarsi, o per l'orribile senso dell' urgente pericolo, giunto ad intimamente farsi comprendere, o dal rattamente incominciato momento di pausa nel sangue, contenuto in tutto il vasellame diramato nel celabro, e sue meningi. Nulla certo veggo di più agevole a concepire, quanto il pronto cessare dal movimento qualunque macchina, ridotta la maestral sua parte a quiete. Così tolta la sistole e diastole a' polmoni, dalla violentissima espansione dell' entrovi estremamente dilatata aria; ed alla stessa condizione di cessante moto tratto il cuore, strettamente ad essi connessa viscera, senza la cui azione subito cessa la vita, effetto principale della circolazione, questa per necessità di precisa conseguenza dovette universalmente far intera pausa: quindi estinguersi prontamente quella. Precedettero nondimeno que' dimenamenti per terra in maniera di coloro, che si affogano e sommergono; da considerarsi quai violenti sforzi della provvida natura, che pur avrebbe voluto scuoter dalla sua primogenita pericolan-

te vita lo spietato opprimente giogo.

51. Le grida e gli urli, nonchè i mugiti e fremiti, meglio non si possono dedurre, che dallo sforzatamente repetito, e confuso sciamento di qualche porzione di quell'aria intasata nel polmone, superante a riprese, concorrendo la remitenza e tensione del Torace, il valoroso carico dell' otturamento, per darsi qualche momentaneo rilascio dalla fessura della Laringe, alzando anche alquanto l'epiglottide. Tuttavia non potendo svampar tanto, per la restituzione dell'equilibrio, &c. sempre ostando l' assiduo e grave rinforzo della continua vaporosa pressura, ne dovea seguire irremissibilmente la morte: senza dubbio non dalla mancante inspirazione, ma della meccanicamente tolta Espirazione.

52. Nell'ultimo paragrafo del Caso leggesi, che tra gli estratti dalla Cantina, erancene *altri ancora respiranti, & altri con pochissime forze*. L'Annotazione (m) apre il pensiero, che si ha intorno tal asserzione, soltanto cioè cadere sopra li due salvati. In vero qual ostacolo può esservi al salvamento, presente ancora la respirazione? Se poi, essa non ostante, alcuno però; oltre le conghietture poste nella detta Annotazione; si riduciam a supporre qualche sbaglio; e che non sia intervenuta esatta osservazione per coral pronunziamento, se pur all'ocular ispezione fu appoggiato. Nascono in summa quì delle gravi dubbietà, procedenti dalla discrepanza di questo dire coll'altro, che nell'*offuscarsi e divenir meno il lume in quel punto è vicina l'irreparabil morte*. Imperocchè ciò essendo vero, nemeu uno de' tanto tempo dimorati nelle vampe, quanto richiedesi pel ammortamento di un lumicino, avreb-

be

be dovuto campar dalla morte: a che il fatto contrasta. Quando la cosa così non fusse; ricercasi, se ad alcuno potesse venir in mente qualità venefica, di concerto agente coll'altre divisate? Diciò certo, niuno scrittore ha fin ora motivato. In fatti, nemen un accidente di oprato venefico fa prova. Quel miserevole Rustico, narrato dal Donarello in una Pistola, scritta da esso al suo Maestro Gio: Maria Lancisi, (a) *che nello scavar vicino ad una vecchia querce, percossa indi affine di atterrarla, obbligò ad uscire da caverna scolpitasi a lungo andare in quell' albero un gran serpente, qual vidde, e sentì tre volte a zufolare, onde perduti li sensi, cadde in terra, poi rivenuto gli sopravennero accidenti mortali, dolore di capo, sopimento, vomito, refrigerazione delle stremità, finalmente sincope, e di lì a poco la morte, con segnali di concentrato veleno*, ben approposito vale ad escludere tal opinione in chi l'avesse; facendo comprendere, quanta disconformità importi la manifesta disuguaglianza di tutto ciò, preso in qualunque modo, si volesse far servire a dedurne illazione.

53. Quantunque nell'Annotazione segnata, (e) da una sola cagione accordammo due poter nascere, o forse più effetti, e ciò senza dubbio tanto fuori, che dentro il corpo; non segue però, che dalle vampe del mosto, dippiù del sin ora divisato, siasi accoppiata qualche spezie di ubbriacchezza. Questa da non una sorta di bevande, nelle Cantine fermentanti, talora suscitarsi, non si può negare; ma niente ciò ha che fare colla suffocazione; ancorche dicasi l'eccessiva gareggiare coll'Apo-

(a) *Oper. Lancis. Tom. 1. de subit. mort. p.* 12.

Digitized by Google

plessia : una delle parti dette spiritali , l'altra del Capo essendo affezione . Niun Autore per altro , nel caso nostro , mai parlò di ubbriachezza . Dice l' Alberti , uno degl' Insigni Campioni della sopra tutte pregievolissima setta Sthaliana : *Vapores e multa & vehementi fermentazione ascendentes minantur suffocationem* , (*a*) allegandone la così espressa ragione : *Propter extremam horum vaporum aversionem repente motus ad respirationis negotium pertinentes amittuntur.* (*b*) Più diffusamente con pratico fondamento l'osservantissimo Lentilio : *Ast vero non Apoplexi , vel attoniti corruunt isti homines , sed suffocantur. Testes omni exceptione majores sunt , qui cellas ejusmodi intrantes maturrimè pedem semivivi retrahunt , de intercepta respiratione pectorisque gravitate percepta querentes . Igitur organa respirationis afficiuntur.* (*c*) In tal maniera discorrela , per confutare l'opinione del Sennerti , accettata dal Sachsio , e Fehr , che : *Causam confert in vapores sulphureos e musto in fermentatione a salsis partibus separatos in cerebrum penetrantes* . E dall'argomento Lentiliano in nulla scostasi la narrativa del *Caso* , alla mancanza di rispiro dando sempre ordinata prelazione .

54. Projetta dunque ominamente la supposizione di originario capital affetto , a farla ricogliere certo non può valere l' insinuazione della Paralisia , nell' estension ed intensione ignorata , della rinasta viva Zuccolla . Il sangue presfocche ad un tratto interamente fermato nel corso , o vitale circolo , da cui come

istru-

(a) *Cas. Res* 12. *p.* 1027.
(b) *ivi pag.* 1029.
(c) *Eteodr. T.* 2. *p.* 983.

Digitized by Google

strumentaria cagione, tutte le azioni servienti all' Anima dipendono, pote consecutivamente lasciar qualche mancanza di senso e moto nelle parti, ove di esso maggiore fu la mora, giugnente a ristagno. Nè credo ripugnare, che questa cagione unica si riconosca della Paralisia, indipendente da ogni disordine concepito nel celabro; parendo, senza rifletter ad Apoplesia, si possa nel caso nostro conceder possibile particolar paralisia, come vizio parziale dapperse localmente sussistente.

55. Confermato perciò rimane, ad altro imputar non doversi la morte celere de' sorpresi dalle vampe, sollevate dall'uva, o mosto bollente, se non alla con violenza tolta espirazione; superfluo essendo il ricercare, se dall' aria troppo rarefatta, o troppo addensata: se dalla più grave, o di minor peso: se da' solfi, o da' tali, acidi, o alcalici tal infelicità proceda. Riflessi tutti col suo valore in altre contingenze, ma di niuno nella quì tenzonata. Serve tuttavia la considerazione di tali principj, ad intendere come possa il mosto, bollendo, esalar vapori; e qual in maggior copia, e più facilmente n'esali; il buono, di ottima condizione, dell' uve mature, oppure quello di minor pregio, di uve non giunte a maturezza. Vuole il tante fiate appropositо sovvenuto Lentilio, che: *Vina minus generosa, adeoque sulphuris roscidi pauperiora, majores tumultus excitent.* (a) E ciò in conseguenza d'aver antecedentemente detto: *Feracem ebullitionis tumultum non esse bonitatis notam:* stantecchè il men buono, in quanto più abbondevole di acqua, dia più libertà a' sali contrarj a disgiugnersi e separarsi

(a) *ivi*.

dall'altre particelle, come dalle dolci, muscilaginose, roscide, acido-alcalino-sulfuree, pingui e ramose, nell'ottimo in copia residenti, ma, ec. e a con maggior forza ed agevolezza porsi a duello, tra loro accozzarsi e combattere; del che rendene la ragione presa dal Portzio, di coral tenore: *Nec mirum, mustum aquosius citius effervescere, generosius minus. Salia enim magis aqua diluta, ac soluta sunt, ut citius & melius in se agere possint, secundum axioma: salia non agunt nisi soluta.* | *a* | Si dovrebbe consultare la sperienza, per assicurarsi di tali pronunziati, se costantemente ancordinsi colla verità: che, in quanto agli effetti, piaccia pur al Ciclo si rimanga in perpetue tenebre, nè mai più nascan occasioni d' illuminarle con funeste chiarezze.

56. Non m' avvanzo, per evitar dilungamento, a indagar ora il modo naturale della produzione, alzamento, e spignimento impetuoso delle vampe; dovendo immediatemente riflettere a' casi occorsi, per documento valevole a far iscuoprir i mezzi più efficaci da prevenirne altri simili; e a indicar, succedendone, come pur troppo avvenir può, quegli ajuti, che, unita la speditezza, possan riuscire di giovamento. Pubblicarono già intorno a ciò i loro dotti pensamenti alcuni Celebratissimi Autori, e con buon ordine dopo tutti ultimamente l'Acclamatissimo Sig: Sebastiano Rotario, Illustre decoro della nostra, Italia, nel suo foglio, intitolato: *Provvedimenti insegnati dalla ragione, e confermati dalla sperienza.* Ridotti gli ha in tre Categorie: Una di antivedimento, l'altra di scansamento, la terza di soccorrimento. Confesso inge-

(*a*) *Anatom. Vini Rhenani C. 11. p. 16.*

genuamente, aver cotal erudita divisione a me dato lume, per compartire le mie vedute circa il da dire in tal proposito; onde distribuiscoli anch' io in tre Classi, di stretto accordo col Governo Politico, coll' Offiziosità Religiosa, e colla Prudenza sovvenitrice. La prima riguarda i Signoreggianti, la Seconda i Moralisti, la terza i Medici. L'eminenza legislatrice di questi deve indipendentemente autorizzare ogni consiglio, proprio ad immediatamente salvar e Grandi e Piccioli da' più gravi accadimenti repentini, talora di non minor pericolo della perdita di vita. Questa è una prerogativa, da niun uffizio mondano di qualsivoglia rango uguagliata; che costituisce Reina la Medica sopra tutte le Professioni: se l' invidioso giudizio di teste sceme non si facesse torto, preferendo l' interesse alla salute.

57. Al Principe spettan i riguardi Politici: di cui le mire tutte, con le azioni debbono tender al ben Pubblico, secondo quel generale assioma, o spezial documento: *Suprema Lex salus Populi esto*. Non si potendo mandar ad eseguimento la giustizia di questa legge, senza del ragionevole amore verso i Sudditi, pronto ad aver Paterna cura di essi; ne segue, che negli scontri disavventurati, fuor del comun ordine sopravenienti, sia opra di obbligata Pietà, l'impiegar tutta l'accuratezza Sovrana, liberalmente ordinando l' esecuzione de' suoi poderosi soccorsi, a misura del bisogno; e gli efficaci riparamenti contro il ritorno pel avvenire. Che totalmente impedir si possa l'annegarsi degli Uomini dentro i fumi del vin bollente, per ammetterlo, basta considerare come il più contribuisca a tali funesti

ac-

Digitized by Google

accadimenti l'architettata disposizione del luogo, e la situazion parimente; con ragione venendo accusata l'angusta capacità: il superiore fatto a volto, ò in altro modo troppo basso: la strettezza degli spiraglj, occupati anche da cingenti muraglie: il sotterraneo collocamento, o diverso, piuttosto non libero da soppressione; servendosene di tai ripostiglj talor anche la malizia umana in isprezzo delle proibizioni, senza riguardo a' danni al corpo, e all' Anima sovrastanti. A tuttociò può colla maggior facilità rimediar ogni Principe negli Stati del suo Dominio, diffendendo il far vino in simili cantine, sotto le pene, a' delinquenti, che può meritar qualsivoglia del proprio individuo tenti omicidio volontario, ec. Non mancando loro poi autorità, possanza, e mezzi per farsi rigorosamente ubbidire; nè Ministri Primarj, e Subordinati: Alti, ed Infimi: Cittadineschi e Rurali, pel indispensabile cura, ed osservanza degli Ordini.

58. L'assai lodevole costume debbesi tenere, del far il vino in Travate aperte, o consimili luoghi, come s'osserva nelle ville; in tal maniera schivasi ogni pericolo. Degna perciò è della più grande commendazione quella Repubblica, intenta a mantener in viva osservanza le giustamente declamate proibizioni, d'introdurre le Vendemmie per far vino in Città: e dovrebbe attribuirsi a somma Pietà il gastigar severamente i trovati avervi furtivamente contravvenuto. Quest'è il più valido antidoto per opprimer il veleno della maliziosa disubbidienza, e convertir i dannosi sprezzi de' Sovrani comandamenti, in salutare circospezione.

59. Ma, o la grossezza d'ingegno, o la stolta dimenticanza possono talora cagionar inim-

ma.

Digitized by Google

maginabil, e ſtrani traſcorſi; perciò ſtender dovrebbeſi la previdenza ſimilmente a eſemplificar documenti, e reiterar avvertenze in quelle Comunanze, ove ſuppongaſi facilità di commetterli: che tantoppiu eviteranſi quanto maggiore faraſſi conoſcere l' imminente, non che morte al Corpo, ma dannazione ancor all' Anima. Poſſon intorno ciò impiegarſi della Moralità i Sacri Miniſtri, dimoſtrata de' Superiori la premura, che anche dalla bocca loro in tempo debito, come inſtante la maturezza de'graſpoli, s'avviſin gl'incauti, o idioti, di quanto han molto a cuore non accada in pregiudizio delle loro vite. Rigor eſattiſſimo uſaſi, nel punire gli ſpontanei altrui Omicidi; onde pare non debbaſi ommettere veruna pietoſa diligenza, acciocche ciaſcuno eviti la propria involontaria uccifione.

60. Se puntualmente ad eſecuzione veniſſe mandato il Conſiglio della Medicina al Governo Politico, ed alla Pietà Morale, prevenuta riconoſcerebbeſi ed isforzata per l'avvenire, intorno queſto particolare, ad intero quieto riposo. Ma talvolta minori eſſendo le quantunque attentiſſime diligenze, da qualunque lato provengano, della grande biſchenca, ſorprendente con aſpre ſciagure l'umanità, dover vuole non reſtin col ſilentio ſoppreſſi que'benefizj, che piace a Dio da Eſſo, e da gli Uomini ſien implorati, quando l' urgente occaſione mette a cimento la prudenza, da taluni cotanto vilipeſa; tuttocche dal Supremo Legiſlatore, per bocca di Salomone in tai ſenſi: *Altiſſimus creavit de terra Medicinam, & vir prudens non abhorrebit illam*, eſpreſſamente conſigliata.

61. L'eſtrazione degli oppreſſi, da ove ſuſ-

fo.

Digitized by Google

focansi, far si deve; o l'entrata in esso luogo sicura, e senza rischio certamente rendersi, primacche il Medico si occupi intorno di essi, per giudicare, se sia estinta la vita, o presente ancora; concedente perciò l'eseguimento di que' presidj, valevoli a restituirla in pien esercizio. Nasce dunque la speziale necessità de' Provvedimenti, per toglier ogni pericolo nell'entrarvi, e da porervi entrare, non ostante l'orrido pericolo: dovendosi tuttavia dar prelazione all'atto ultimo, affine di riscuoter dalle angustie i pericolanti, nulla si trascuri di quanto fa d'uopo. L'un e l'altro nondimeno qual utile avrebbe recato, se colla pronta invenzione, indubitabile certezza, non che celere esecuzione, concordemente avesse potuto riuscire? quandocche s'hà in vece il rammarico di non averne trovati quanti, e quali chiedevansi a sufficienza valevoli: giacche fra i tentati, e proposti, quelli furon senza effetto, questi van privi, se non di ragione, almeno di sperienza.

62. Vie tutta la cagione indubitabilmente di gran compartimento, se in occorrenza cotanto ardua non si pote con ordine valido procedere. Tuttavia nella serie del *Caso* vedesi assai ben osservata la regola dell'antivedere prima d'entrare; quantunque il primo, e il dopo quasi distinto non appaja. *Il lume copioso acceso in pece, bitume, richiuso in tele, e tristalli*, dimostran l'antivedimento: disgrazia, se l'entrar era impedito; perche *s'ammorzava ogni lume benche copioso*. Tanto meno dunque valer potrebbe per antivedere, il far precedere un lume picciolo; comecche giovi credere debba posseder minor forza lume di fiaccola, se gli assai grandi estinguevansi.

63.

Digitized by Google

63. Ragion persuade, niuna luminosa tenue vanguardia, in qualunque modo nelle mani portata, di tal vaglia esser, onde metta coraggio in chi che sia, di entrar in simili pericolosi luoghi; nemeno dovrebbe valer ad abbatterlo la spaventevole insinuazione di vicina morte, quando si offusca, e meno diviene; comecche niuna relazione scorgasi tra la vita e qualsiasi esterno lume; che ad altro in vero non può servire, che, come appunto servirono i grandi, *a scuoprir alla confusa que' grami, che si dimenavano per terra nuotando in modo di gente che si affoghi e sommerga*. Lice credere, che pria sensi messi all'opra i lumi, e reiteratane la varietà, ed il numero, come costa essersi successivamente fatto, qualche tempo abbia corso; pur anche dopo que' grami si dimenavano; quindi l'estinguersi di qualsivoglia lume, non può indurre a credere, che debbasi aver per infallante indizio di vicina irreparabil morte: cotale stretta corrispondenza, o simpatia non potendosi ammettere, senza gagliardamente violentare l'imaginazione.

64. Non ad altro valser i mezzi luminosi, che per offervar in qualche modo, non cento antivedere la feroce catastrofe, pur troppo agli occhi esposta con orribile aspetto. Per assicurar l'accesso, ed a man franca e salva accorrer a giovare richiedevansi migliori cautele; non ritrovate, era imprudenza cimentarsi ad evidente repentaglio. In vece di lumi replicati nuovi e diversi, giacche vedevansi facili ad essere spenti per forti che fussero, faceva mestiere di valido inestinguibile fuoco, se pareva buono cercar benefizj da codest' elemento; che veramente lodato viene dall' unanime sentimento del Portzio, e Camerario, in tal guisa

dal

dal sempre ingenuo Lentilio rapportato: *Nempe facibus vel aliis flammis patet aditus; igne enim hoc aer rarefit ac subtilior redditur, spatiumque aeri pro liberiori respiratione paratur.* E parmi doversi rinforzare, sul riflesso, che abbisogni tal soccorso più energetico. Intendasi dunque, molto voler effer il fuoco, acceso in materia facile a sollevarsi, e spandersi in fiamme chiare, non fumose, continuate senza rilascio. In tal guisa verrà fatto di consumar le vampe, apparar luogo all' aria, chiamarla, e introdotta mantenerla in circolar movimento di rinnovazione, circostanze bisognevoli in simili rincontri.

65. Se tal modo assicurasse l' entrare, di niun altro farebbe d' uopo; Ma nò, che in tai gravi contingenze meglio assai è la copia dell' inopia; perciò addurransene quanti verran alla mente. Non manca certo di sottigliezza quello *di ben bene chiudere la bocca e le nare con un Asciugatojo, o Drappo da mano, avvolgendolo tre o più volte al collo e alle medesime aperture, con rigorosa attenzione, che inzuppato di acqua ben bene vi si adatti sopra*, ec. Ma intorno cotal otturamento, fra le altre dubbietà, nasce quella del tempo, che si potrà durarla in tal fogia, puntellate le vie della respirazione; perciò in conformevole sussidio, non pare fuor di ragione aggiugnere, per meglio francar il partito, ciò che lo stesso Lentilio scrive: *Aliquando me legisse recordor margaritarum piscatores totum caput vitta densa, crassaque, cui affixus canalis longus, munire, seque sic in aquam ad piscaturam demittere, ut altera canalis extremitas extra superficiem aquae promineat, sicque aerem demissi haurire possint.* (a)

Dice

(a) *Eteodr.* T. 2. p. 984.

Dice poscia favellar anche di ciò il Valentini nel Mus. Mus. Lib. 3. cap. 36. §. 3. secondo la mente del Vielheur: asserendo in oltre, che se fusse in pronto una simile benda, quello scende nella Cantina, raffodata una stremità della canna, o sia canale alla medesima, e l' altra sporta fuori della stessa Cantina, respirerebbe l'aria opportuna. Direi pur anche alla canna, o alla benda sopra la faccia si potesse congegnar qualche velame trasparente, di niun intoppo alla vista, bensì al nocivo contatto delle fumosità.

66. La mira di cotali artifizj dirigendosi a francar l' entrata nelle fatali Cantine; ad effetto, secondo il fin ora divulgato, di assicurar la vita di chi si destina ad entrarvi, e di sottrarre i miseri che già in esse trescan colla morte; niuno sarà cotanto malavvisato di giudicarla nello scopo erronea, e senza utile; nondimeno parvemi necessario ad altra più speziale direzione applicarla. De' preceduti l' intenzione s' aggirò solamente intorno agli effetti dell' uva bollente, non entrogli in capo, nemen passogli nel pensiere l' estinzion dalla cagione. Di grazia, chi dirà quì non aver luogo quel trito assioma: *Remota causa, non subsistit effectus?* Se non badaronvi gli accorti, da' quali fu comandato l' allargamento degli spiragli, per verità, in difetto di migliore, lodevolissima provvedenza, è perche giunsero tardi, nè sepper inventar di meglio, per non essere del mestiere, da poter entrar nel midollo delle sottigliezze Filosofico-Medico-Meccaniche, e ridurle a salutar esecuzione; ciòcche anche talora fa titubare gli stessi Professori di Medicina; onde alcuni appena veggan l' utile partito da prender, at-

talche rimanganſi vergognoſamente in ſimili contingenze ſpettatori, orioſi, non potendo eſſer attori profittevoli.

67. Delle vampe l' accellerato copioſo alzamento non dipendendo, che della gagliarda fermentazione, conſiſtente nell' impetuoſo accozzamento de' principj raccolti nelle ſugoſità aqueo-viſcido-pingui dell' uva, per obbligar il tumulto a pronta ceſſazione, e i fumi ad immediato abbaſſamento, non s' ha che a far quietare l' introdotto celere movimento inteſtino; coſacche ſi può agevolmente, ſe mal non perſuadomi, conſeguire, imitando il modo, col qual in un attimo diſtoglieſi l' acqua dal bollire, verſandovi ſopra nova acqua, o altro facendo, che di eſſa turbi l' alterno aſcendimento, e diſcendimento; procedente dalla vicendevole azione del fuoco al di ſotto, e dell' aria al di ſopra, ec. Se tornaſſe a conto conſervar il pregio del vino, nè pregiudicaſſe il perder tempo, in vece di acqua potrebbeſi ſoprafonder vino; l' uno, o l' altra in copia baſtevole a vincer, come ſi deſidera, la ſedizione. Vien incontro la difficultà di avvicinarſi al vaſo, per la comodità di farvi l' infuſione; ma o ſi andrà nella Cantina, uſando i ripari ſoprannotati, o ſi condurrà l' acqua o vino entro il vaſe, o Tinaccio mediante canali a cio confacevoli; benche il meglio di tutto è il far un buco nel volto, o ſolajo, dirimpetto alla ſpalancata bocca di eſſo vaſe, entro cui poſcia giuſtamente cada ciò torna in acconcio travaſarvi entro a miſura chieſta.

68. Cotai apparati, preſente l' eſtrema premura, comodi rendono gli uffizj umani a' miſeri ſventurati. Morti già eſſendo, in dizione oramai entrarono degli ultimi funebri Curatori,

ri, pria di soggiacer alla pia sollecitudine del Medico; il quale tuttavia deve usar le più serie diligenze, tanto in qualità di Medico, che di Anatomico. Giusta il primo carattere s'opponga quanto può, affinche non seppellisca si veruno di que' Meschini, presente ancora scintilla di vita, benche recondita, e non esposta a' sensi. Ricorra per tanto, a disegno di francarsi, a' documenti, della più considerata Semiologia; sebbene respettivamente à suffocati dal mosto, possa ridurs a' desiderati nella Medicina; dal Baglivo, tuttocche fra i primi, che di essi ragionarono, soddiffazione veruna cavandosi; nettampoco dal Furstenau; Il qual è mallevadore, che: *Nihil eorum, quæ in variis morbis Mortem vel antecedunt, vel cum ea connexa sunt, vel jam factam in cadavere sequuntur, effendi potuerit;* [a] respettivamente cioè a più citati Autori; dopo i quali ancorche dia lode allo Sthalio, come quello: *Qui solus hoc loco glaciem primus fregit, in peculiari dissertatione*, il cui titolo è: *Teoria Mortis*; ad ogni modo esso a questo proposito nulla, nè *marte proprio*, nè *alieno*, produce, onde si possa prender lume.

69. Dal non aver fatto parola il Romano Archiatro Lancisi, nel suo Trattato *De subitaneis Mortibus* de' suffocati dal mosto, prende motivo di argomentare il Sig: Lentilio, che niuni, o certamente rarissimi succedan simili casi ne' contorni di Roma. Cotal silenzio fa medesimamente supporre non appieno confarsi la sua dottrina de' falso creduti, o davvero morti, colla premura nostra, che vorrebbe esclusa ogni dubbietà. Se a riguardo

[a] *Dissert. Epistol. sistens desiderata circa morbos, eorumque signa* §. XVIII. *p.* 36.

Digitized by Google

delle cagioni, seguir convenisse di esso Lancisi la divisione, in *vincibili*, ed *invincibili*, fra le prime i mustei suffocanti vapori parmi riporre si potrebbono. Di ugual vizioso influsso poi esendo l' Acqua ed il Laccio: ed i suffogati dalla violenza dell' una o dell' altro talor in vita restituendosi; perche simile ventura ne' suffocati, de' quali si tratta, non debbesi creder possibile? Perche non si può moderar l' opinione d' irrevocabile morte? Direi quindi non esser irragionevole acconsentir al sentimento di Paolo Zacchia: *Nullum, quod aliquando non fefellerit præsentis mortis signum inveniri, præter cadaveris livorem, æstuationem ac fœtorem;* (a) piuttosto che lasciarsi persuadere di morte assoluta, benche presente la cessazione di tutte le azioni, e in ispezie della respirazione; che certo alle volte ritorna, invigoriti della vita i principj: effetto però non di volgari tentativi, molto inferiori al valor bisognevole.

7o E' sommamente necessario poi al Medico, in quanto Anatomico, saper anche, se tuttora in vita sono i suffocati, o noi sono più; stantecche dovendo per erudizione propria, per istruir altri, o per illuminare la Giurisprudenza, sottoporre al taglio i corpi di essi; aver debbesi a grande abborrimento la cruda barbarie ad Erasistrato, e ad Erofilo imputata, di non isparagnare gli stessi Uomini, viventi. Cotal immanità dovette certamente anche odiarsi dall' Insigne Vesalio, quel gran ristoratore dell' Anatomia Trasandata, quantunque vengale addossato quell' inavvedato fallo, di aver al coltello notomico esposto un ancor vivo uman corpo, suppostolo cadavero, come

(a) *Quæst. Med. legal. Conf.* 74. *n.* 22.

come dimostraron le circostanze. Qual racconto nondimeno convince di falsità la discrepanza, vertente circa il sesso del soggetto di quella particolar Anatomia. Leggo nella pulitissima *Charlatanaria Eruditorum del Celebratissimo Sig: Gio: Burchardo Menckenio*, sulla relazione del Paravicino ne' Singolari, che: *Nobilem quendam hispanum obiisse credens, cadaver ejusdem cultro, anatomico dissecuit.* (a) All' incontro il soprannomato, *Lancisi*, appoggiato alla narazione del Pareo, così espone: *Ad mulierem hystericam, quæ mortua credebatur dissecandam accersitum, eo negligentiæ sua fuisse perductum, ut vix alteram novaculæ impressionem adegerit, cum illa motu & clamore se vivam ostendit.* (b) Indi qual di queste due relazioni apertamente contrarie merita fede? Certamente a me pare nè l' una nè l' altra e che sia un invenzione calunniosa, l' attribuzione di simile fatto a così bravo Medico, ed esperto Anatomico.

71. Non vaglio ad alcuna cosa decider intorno i segnali de' mezzi morti, e degli affato resi cadaveri per le vampe dal bollente mosto esalate; tuttavia penso degli ultimi, non esser lecito correr a precipizio, non premesso bastevole ritardamento; sommamente necessario, trattisi di esporli al coltello anatomico, o di seppellirli. A riguardo poi de' primi, basta l' idea dell' incertezza, per obbligare, sbandita ogni menoma dilazione, a porre in opra gli ajuti dalla ragione, sperienza, ed insegnamento suggeriti. Mostrasi a chiare note la Notomia di precisa necessità, per iscuoprire le giuste ragioni della morte,

(a) *Dec. 2. p. 176*

(b) *De subit. Mortibus lib. 1. c XV p. 46.*

Digitized by Google

disaminando gli organi destinati alla respirazione, all' impulso del Sangue, a' più cospicui movimenti vitali. Quindi non la perdoni a vigilanza ciascun Medico in simili ed altri correlativi rincontri; si mantenga nel possesso, legittimamente dovutogli di un Arte, senza cui può dirsi mutilato di valido strumento, parziale costitutivo dell' esser suo, che che dica Gio: Conrado Barchusen: (a) giovevole non poco a perfezionarlo sì nella Dottrina, che nella Pratica: essendo una fedele guida conducentelo al centro delle più recondite cognizioni del suo soggetto.

72. A giusto motivo lontana volli ogni mora dalle sovvenenze; delle quali siccome dubita se dianzi lo schiettissimo Lentilio, dicendo; *At vero si quod esset auxilium*; (b) così mentre soggiugne: *Id vel est nimis serum*, inculca la sollecitudine pel uso loro. Coll' immediatamente replicare poi: *vel minus necessarium*, s'impose da se l'obbligo di renderne la ragione, che in tal guisa esprime. *Adhuc vivi, quamvis vel semianimes protrahantur, aeri liberiori & variis expositi, ad se sponte, sine pharmacorum ope redeunt.* (c) In fatti goduta la felicità di restar in vita, manifestata con segni evidenti, che necessità può esservi di rimedj? Eccettocche non rimangan, come la Paralisia nella Zuccolla, così diverse morbose reliquie in altri; o siavi probabile timore posan ancora nascere alcuni affetti disponenti a malattie. In tal caso la Prudenza Medica non mancherà nell' andarvi sollecitamente all' incontro, ancorche qui non istia il forte delle difficultà.

La

[a] *Dialog. de Opt. Med. sect. p. 429*
[b] *Etcod. Tom. 2. p. 984.* [c] *ivi.*

Digitized by Google

73. La massima cioè batte nel toglier gl' intoppi formidabili all'esercizio dell'apparentemente, a pien giudizio anche de' saggi, estinta vita. Questi sì, che, riputati del tutto spediti, dalla privazione de' sensi, del moto, e del menomo indizio di respirazione, possono battezzarsi realmente suffocati; e que' dessi considerarsi, a' quali van compartiti gli uffizj più feduli della Medica Pietà. L'ispezion oculare, propria, o aliena, ben riferita nelle sue circonstanze, qui molto profitto recarebbe, a più sodamente divisare, perche rilevati si sarebbero lo stato degli occhi, della bocca, del ventre, del petto, il colore del corpo, ec. In difetto nondimeno s'ha per indubitato, che, non ostante ogni dubbietà, per altre occorrenze, nulla debbasi omettere di ciò che potesse aver titolo di soccorso, colla direzione al principale scopo dedotto dalla probabilmente vera cagione. *Tentanda prius omnia, quam taliter affecti sepeliantur*; [a] è pronunziato dell'umanissimo Lentilio.

74. Secondo l'istante urgenza dell'aria incarcerata ne' polmoni, lo scopo diretto si è, il fare sì, che prontamente sen esca: onde cedutone il luogo a nuova, il reciproco ingresso e regresso rinvigorì la respirazione. Comeche in quanto al sesto della cagione di sequela, camminan per intorno del pari tutti li suffocati, sì da vampe, che altramente, ed in ispezie dall'acqua; le maniere di soccorrer agli uni, ed agli altri persuadono sostenere tra di loro stretta corrispondenza. Non si fa conto pertanto di que' sovvenimenti vaghi, non appoggiati a veruna fondamentale analogia; e quelli che fansi riconoscer indiritti a rimover il pun-

F 4 tello

[a] *Eteodr. Tom. 3. p. 985.*

tello aereo, distendente a più possa il polmone, si metton in censo di ragionevoli e proprj. L'acceso fuoco, le compressioni, gli stropicciamenti, ed anche il taglio della Trachea, mal detta communemente Laringotomia, meglio Tracheotomia, sono di tal sorta, sopra de' quali si farà qualche legger deduzione.

75. Di bel nuovo dunque, ed or col fuoco, ecco in ajuto il fido Lentilio, intromessa illazione dedotta dal Blancardi, (a) cioè da quell'osservato: *Quod si infans cum funiculo umbilicali, & secundinis in lucem prodiens, pro mortuo reputatur, secundinis nondum ab infante separatis igni ardenti exponuntur; quæ dum ardent, arteriæ dentro pulsantes vitam ad huc inesse teneris demonstrant*; la qual'è in cotal senso espressa: *Experimentum rei non feci, quod autem ubi succedit, verisimiliter fortasse in cellis pro mere suffocatis habiti, succenso circumcirca quamproxime igni, in vitam revocari possent* (b) E ciò per avventura nascer può dall' aumentarsi nell'aria imprigionata l'elastico, talmentecchè vaglia a rimover gli argini sì interni, che esterni, e farsi esito dalla Trachea; contribuendo insieme la rarefazione dell'ambiente alla chiamata di un nuovo più atto a vivificare; a tal effetto massimamente anche chi negherà concorrere la rarefazione e concitazione del sangue a movimento? ec. Si potrebbe concedere giovi per le stesse ragioni la placidamente a bocca a bocca inspirata, o soffiata aria nella gola del soffogato. L'intenzione di tal atto niuno dirà non buona; così l'esecuzione fusse agevole, e l'effetto sperato riuscibile: dell' uno e dell'altro dubitandosi con ragione. In

quanto

(a) *Collect. Med. Phys. Cent. 6. Obs.* 58.
(b) *Etcodr. Tom.* 11. *p.* 985.

Digitized by Google

quanto all'effetto non si può concepire, come un aria molle debba valer a penetrare ne' polmoni, pieni a distensione. Desta sospezione d'Inagevolezza, respettivamente al ritrovar chi non abbia orror in esporsi ad un simile uffizio, di stendersi sopra d'un uomo, che ha nell'aspetto niente del vivo, tutto del morto; ciocche ribrezzo maggiore pel anche svegliera a qualunque Fanciullo voglia si far approssimare e strettamente appressare; dacche ne potrebbe nascere pericoloso spavento, con tutta probabilità di poco utile, ancorche medesimamente tutto andasse a seconda.

76. La comparazione al miracoloso fatto di Eliseo Profeta, tuttocche pia, suscira nondimeno rilevanti dubbiezze. La principale di rinvenir Uomini di spirito, con doti e virtù Celesti: d'uopo facendo per verità di più che uman coraggio, per cimentarsi a simili opere, piene di santo zelo, e di viva Carità. Siavi poi il Fanciullo, che bramasi adoperare: bene se concorreravvi colla volontà; altramente intervenendo sforzo, verrebbe stimato crudeltà, pari alla Mezenziana.

77. Mentre vige in attual azione proporzionato fuoco, di concerto l'accompagnino le compressioni, e gli strofinamenti, o fregagioni. Quelle al basso ventre, applicativi prima sopra panni a più doppj riscaldati, alternandole colla mano sospesa talor, e talor pesante quanto parrà convenire, ad effetto di spigner al di sotto il Diaffagma, e lasciarlo ritornar a luogo, onde si promova quant'è possibile la respirazione. Queste a tutto il corpo, ed al petto, con panni, similmente caldi, aspersi di liquori colla sottigliezza efficaci, per tutt' in un tratto dar impulsi al sangue, spiritosamente

Digitized by Google

se fomentando, Serviran a ciò decotti di Aromatici, animati con Acqua della Regina, o altre, Elisire del Mattiolo ec. Riduco alla Classe degli strofinamenti lo scrollo corsivo del petto con legni tondi, e lisci, nella guisa vien proposto per coloro, ne' quali s'accumula vento nelle vescichette de' polmoni, secondo ciò fà menzione Tommaso Bartolini: *Præligatur illis pectus*, dice, *non quidem ullo vesicatio, sed inanibus ventis, ut ad sanitatis flatum non reducantur, nisi concepti flatus crebriori spiritu dissipentur, expiratioque crebra procuretur pino, aut buxo* (a) Aveva detto: *Hos ventos cumulat pulmo in vesiculis suis si forte vel magnarum rerum cogitatione intentis expiratio tardior, spiritusque tardi ducantur, vel vitio quocunque virtus labascat*, (b) Ed il soccorso dunque, nunche l' ultimamente riferita sentenza, s' adattan al caso nostro, e sodamente conferman avvenir anche la morte per difetto di espirazione.

78. Se i polmoni cotanto gonfiansi, che riempiano tutta la cavità del Torace, come vide Gio: Rodio, di cui eccone l'afferma: *Anno 1623. 9. Aprilis, Benedicto Silvatico præsente, Hieronymus Sabinus Chirurgus celebris nobilem virum diarrhœa cum suspirio extinctum dissecuit. Pulmones offendimus flatu adeo turgentes ut omnem thoracis cavitatem implerent.* (c) Se dico nel caso nostro, simil infiamento suppogansi, e che ogni dipendente vizio dall' aria nel polmone ritenuta nasca, nè giovevole alcun sovvenimento comprovato siasi; ragion chiede, se ascoltar debbasi l' Aforismo d'Ippo-

(a) *De Pulmonibus p.* 48.
(b) *ivi.*
(c) *Obs. M. C. II. Obs.* 22. *p.* 67.

Digitized by Google

d'Ippocrate : *Extremis morbis extrema exquisite remedia* ; (*a*) s' accordi quella eroica operazione Chirurgica , che sopra nominammo Tracheotomia : parendo in vero chiederla un affetto appena concepibile più estremo ; riguardisi anche alla circostanza sopra di esso Aforismo del *Wedelio* : *Inter morbum & remedium perpetua eaque prudens requiritur proportio* : (*b*) che maggiore certo scontrerassi giammai , di quando si tratta far istrada a nimico che uccide .

79. Ne' sommersi nell' acqua propose il primo quest'operazione il Sig Detardingio ; insigne decoro dell'Accademia di Rostoch , come acclamalo il Dottissimo Sig. Gio: Conrado Becchero ; al cui parere soscrive ; ugual essendo l'indicante ne' suffogati dalle vampe , che osta non ammettasi ? Certamente ripugnanza niuna persuade non possa valer a rimover il forte , benche aereo argine alle azioni dell' Anima , purche ancor presente sia : verun umano ajuto potendo alcun corpo morto disporre a di nuovo , essendo volata via , riceverla , come successe nel Figliuolo della Vedova Sunamitide , richiamata dall' Uomo Santo , concedendogli e l'una e l'altra opera la Divina Onnipotenza .

80. Sonovi ancor altri minuti soccorsi , come le titillazioni delle fauci con pennelli , o piume unte di olj lenienti , gli starnutatorj gagliardi , e odoramenti vigorosi , preparati col Ramerino , Fioralisо , Rose , ec. i detti Acque Apopletiche , Aceto Rosato , Rutaceo , e altri ; de quali non sarà del tutto inutile la pratica insieme co' grandi , eziandio insino all'incominciata restituzione de' suffocati ; nel qual .

[a] *Lib.* 1. *Aph.* 6

[b] *Lib.* 1. *Porism. ad Aph.* 6. *p* 8.

Digitized by Google

qual caso, verdeggiando la speranza, dovrassi poscia con maggior sollecitudine il tutto invigorire, infin alla compiuta vivificazione. Colla benedizione del Cielo comparsa, discuffo andrà il punto del salaso, del vomitorio, e delle restanti sovvenenze, valevoli a toglier il fattosi peccaminoso nel corpo, e ad ajutar il movimento regolare, ed equilibrio del sangue, restituendogli ciò di cui può esserssi reso manchevole: vengono sotto il titolo di confortanti, Ristorativi, Nervini, Bezoardici, Alessifarmaci, ec.de quali non s'entra nella spezie: avviso non opportuno a chiunque non è interamente spogliato di cognizione Teorico-Pratica circa l'Arte salutare.

81. Quando niun altro profitto recasse codesta mia, forse al palato d'alcuni, sciapita, diceria, qualche poco almeno serva, a maggiormente render palese la necessità delle somme cautele, bisognevoli nell' accudir al frutto della Vite:

Acciocche morte all'Uom prima non dia
Del brillante licor: dal cui buon uso
Giocondità vien, va malinconia.

Pregi assai più di quanto si possa dire stimabili; tanteppiù se aggiungasi anche il vigor che dà, e la robustezza, nonche il ristoro alla vita, per tacer di tanti altri benefizj; purche non degeneri dalle condizioni da più Autori discorse, che rammentar è superfluo; non però l' entrar in divisamento della frodolente perversità di coloro, che in grave danno dell'Umanità malizioſamente sovverron i vini talmentecche da buoni sanli diventar cattivi, con aggiugnervene de' vili ed abietti, austeri, guasti, svaniti e senza colore, resi gagliardi e valorosi, dilicati e di ritorno, sapo-

ro-

Digitized by Google

rosi e vaghi all' occhio, adoperando nefande misture, arcisurbeschi stratagemmi. Degno di essere dal Mondo, rigorosamente sbandito ciascuno dirà cotal artifizio di alterare qualsisia cosa spettante al vitto, quantunque sol' ingredienti veniffer in uso di leggero, insensibile, o tardo nocumento; ma se in opra metteransi poscia certe droghe malvaggie, di pronto e feroce malefizio, non dovrassi riconoscere grave delitto, meritevole di severa punizione? Somministrane degli esempj la Germania, in più Regioni della quale, massimamente ne' vicinati della Città di Sturgardia, uno scellerato Bottrajo vendeva tale diabolica mistura, che i vini acidi e aspri convertiva in dolci e di gustoso sapore, colla celere successione di morbi pernicioſissimi. Dicche fusse composta passolo in silenzio; non debbo però tacere, che al Compositore malefico di ordine Supremo, fu troncata l' indegna testa. Narrane la storia Rosino Lentilio; [a] insegnando anche il modo di riconoscere l'adulterazione de cotai appestati vini, e di rimediare a' da essi cagionati malori, negletti per il più mortali.

82. Pur troppo sovvente da ciò, per cui speraſi conforto alla vita, sorge impensatamente la morte, senzacche penetrar se ne possa la giusta cagione; bel bello alla sorda introdotta dalla pravità, furbescamente conciliata nonche alle bevande, ma eziandio agli alimenti, con accorciature nocevoli ed esecrande, rimossi e scrupolo e tema, praticate da' Rivenduglioli, che abusansi dello sforzato, o volontario concorso popolare: sicurtà infallibile di molto ampio, ed abbondantemente utile smal-

[a] *Fatrum Part.* 1. *Schol. ad cap.* XXII. 66

smaltimento; dal quale si rendono così libertini, e di cotanto stupida e orrida coscienza, che stiman ottima industria l' arricchirsi colle loro detestabili furfanterie: di far anche nascostamente pagar a tantoppiù caro prezzo le infermità e le morti, quantoppiù con lentezza, e a lungo andare vengono.

83. Ma non solamente dagli alimenti, e in particolare da' vini contrafatti, nascono pernizioši danneggiamenti; l'eccesso de' legittimi, come testifican colla sperienza, molti Scrittori, vale anche a partorirne degli affai gravi; de' quali perche non stimo soperchio il ragionarne; solamente per compiuta deduzione degli strani effetti nascenti dall'uva, prendo motivo di rilevare, come la soddisfazione de' sensi vaglia di allettante magia, disviante la circospezione; onde si cada nell' insaziabile appetito della più attiva produzione da tal frutto. Quantoppiù l'Arte distillatoria s'affatica, per immutar dall'essere naturale, in eccedentemente sottile il di esso fermentato sugo, tanto maggiormente rendelo contrario alla salute colla famigliarità dell'uso. Codesto se poi, istigante l'avidità, passa in licenzioso abuso, ben allora si può verificare, che un solo vegettabile, in singolari circostanze, vale a sommergere quasi acqua, e ad abbrucciare quasi fuoco.

84 Non mancan Istorici racconti di ubbriachi, e tra essi dallo spirito di vino, che poscia morti, la Bocca loro, e Ventricolo gettaron visibili fiamme, accese nello stesso spirito in breve spazio ad eccessiva quantità ingurgitato; come si può veder appo del Bartolini, Histor. Anat. Cent. 1. Hist. LXX. Cent. III. Hist. LVI. dell'Alberti, Cas Reserv. IX. p. 1007. del Lentilio, Eteodr. Tom. 1. p. 633. che pro-

pon-

Digitized by Google

pongono insieme adatti rimedj per tali rincontri. *Novimus*, dice l'ultimo, *Lac bubulum infundi a spiritu vini temulentis, quibus flamma jam ex ore erumpit, eosque sic præsentanee mortis periculo eripi*. Malagevole cotanto non è, per quello vedesi, a salvare gl' incendiati dallo spirito di vino, quanto il conseguire lo stesso ne' sommersi dalle vampe della bollente uva, come il già divisato abbastanza prova; quì perciò la meditata Esercitazione abbia il suo

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

GALLERIA
DI MINERVA

RIAPERTA

A benefizio della Repubblica delle Lettere

DAL ZELO

DI ALMORO' ALBRIZZI

STAMPATORE VENETO,

Fondatore della letteraria universal

SOCIETA' ALBRIZIANA.

ANNO II.

IN VENEZIA MDCCXXV.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice delle dissertazioni dell' Anno primo .

Schendo de Valachia Austriaca subterranea .

Lanzoni del Gaviale, e Botarga appò gli Antichi.

Lanzoni dello Sturione ec.

Lupi della ultima infermità, e della morte di Luigi XIV.

Lupi degli affogati pel Mosto in Verona .

Tritemius ad Hepaticam Blanci historiam .

Portenari Antenora proditionis crimine vindicatus.

Indice delle dissertazioni dell' Anno II.

Belloto Parte Antiquaria di rare Medaglie .

Schendo præsens Russiæ literariæ status , *Augusta Vindelicorum editus.*

Albrizzi Parte Bibliografica I. e II.

Lupi Parte Ecclesiastica , concernente al Sig. Marchese Scipion Maffei .

Albrizzi Per l' apertura della Società Albriziana .

Lama Canzona Petrarchesca con note del Sig. Dr. Lazzari .

II. Parte poetica di Componimenti in ringraziamento all'Eccellentissimo Senato Veneto, per aver' esso convalidato , e preso in protezione la suddetta Società .

III. Parte poetica di Componimenti recitati nell' Accademia 26. Settembre della stessa.

AD LECTOREM SOCIETAS ALBRITIANA.

Cum *Hermolaum Albritium* frequentia itinera, plurimæque ob instaurandam Societatem distinuerint curæ, quin perpetuò typis adesset, ignoscat humanissimus Lector, si quid tam in hoc Tomo Anni secundi, quàm in precedente Anni primi, minus cultum deprehenderit; & pro certo habeat fore, ut è prælo Societatis cætera in posterum Opera prodeant elegantissima, prout in Cap. 18. Legum sanctum est .

Digitized by Google

Digitized by Google

PRÆSENS RUSSIÆ LITERARIÆ STATUS

Ad Virum, Dignitate, & Literis Illustrissimum, Samuelem Koleseri de Keres-Eer, *Principatus Transilvaniæ Secretarium, in epistolam adumbratus à* Michaele SCHENDO *R. C. Equ. Vanderbech, Philosoph. & Utr. Medicinæ Doctore, Sacræ Imperialis Majestatis Magnæ Russiæ Exercituum, ac Militarium Nosocomiorum Medico; Venetæ literariæ* SOCIETATIS ALBRITIANÆ *Vicepræside Petripoli, Anno 1726.*

D. D. D.

Sacræ Imp. Czar. Majestati

CATHARINÆ ALEXIOVUNNÆ.

Viduæ PETRI I. *totius Magnæ, Parvæ, & Altæ Russiæ Imperatoris, Magni Ducis Moscuæ, Chioviæ, Uladimiriæ, Novogradiæ, &c. &c. &c. omnium scientiarum, bonarumque Artium per totum ejus Imperium imparis Promotoris glorioſissimi.*

AUGUSTAE VINDELICORUM 1726.
Mandante Joann. Comite de Caſſis.

Digitized by Google

DIuturnum rerum, atq; studiorum usum, quibus te supra hodiernam Eruditorum sortem penes literatum orbem jamdudum collocasti, ita animum tibi firmasse, ut iis, quæ communis rumore famæ cæteris commendantur, rarò vel tardè fidem præbere soleas, ex eleganti tuo Rationabilium hujusce seculi Dubitationum Elencho satis compertum habeo. Concedendum scilicèt rumoribus tempus, quo senescant, plurimis assuescendum, sentiendũ cum paucis nequaquam improbo, festinandumq; lentè, ne per inanes præjudiciorum fallacias etiam in Adiaphoris præoccupato Philosopho assensus incautior extorqueatur. Non is tamẽ sum, qui Scepticismo tuo omnimodè suffragandum censeam, cùm nos literario commercio in hisce Hyperboreis Oris penitus destitutos esse opinari adhuc videaris, neque eò semel adduci patiaris, ut tibi, aliisque emunctioris naris hominibus persuasum velis, in hoc amplissimo Imperio nequaquam gelidas torpere Musas, sed liberalibus Artibus adnexas strenuè foveri Scientias, & omnigenæ literaturæ cultũ in has quoquè regiones, felicissimis dudum

dum auſpicatum avibus armatæ Palladi domicilium perenne polliceri.

Quæ veteres Rerum Ruthenicarum compilatores, Majerberg, Oderbonius, Paulus Jovius, Petrejus, Herbeſtenius, Poſſevinus, Reutenfelts, Olearius inſipidis commentis conſarcinarunt, ac circa inculsos Gentis hujuſce mores olim in lucem prodidere, etſi penes æquos rerum arbitros ſuſpectæ quodammodò non forent fidei, nullam hodierno rerum ſtatui labem adfricare valent. Quemadmodum enim quæ de rudibus Germanorum moribus Tacitus, & Mela Lib. III. quæ de Anglis Horatius, & Strabo, quos barbaricas ſceleratorum hominum fœces vocare Lib. IV. non dubitat: Quæ Galli contra Hiſpanos, & hi viceverſim quotidiè exprobrant: Quæ in icone Animorum de Polonis Barclajus exaggerat, nihil, quod horum minuendæ, aut denigrandæ famæ faceſcat, ex Polonia contra Barclajum defenſa ſolidè evincitur; ita præteritorum temporum memoriam depravando, primæve opinionis modulo florentes hodiè Ru-

rhenorum animos metiri velle, rationi, æquitatique haudquaquam consentaneum videtur: Hujus enim comatis Obtrectatoribus subsannandis illud Socratis ad Zopyrum in rem nostram adduxisse sufficerit: "Talis equidem fuissem, nisi me Philosophia mutasset. Quosdam verò exigui nominis, inconsulti, & maleferiati cerebri Scriptores mille putidis calumniis, ac jejunis cavillationibus præsentem Russiæ Statum proscindere ausos, Vveberum Germanum, Perrium Anglum, Neubaur Polonum, Brasey & Neufville Gallos, alioque Ruthenis infensos, aut transacto bello Svecorum ære conductos Sycophantas virulenti animi saniem eructantes non est heic quòd moremur; cùm ejus pulveris homunciones dicaces, profugos, susceptique muneris desertores, ac malè huic Imperio affectos; illud hujusmodi falsis, & detortis narratiunculis intendere pateat, ut heic terrarum semel neglecti contemptores suos apud exteras gentes petulanti calamo traducendo, privatæ vindictæ litent, dubioque saltem reparando

rando nomini, aut dedecori oblite-rando prospiciant. Adversùs igitur hos profligati pudoris, ac malesani cordis Rutheno-Mastiges, Russiæ hodiernæ vindicias exserere, & ab-sterso fuco nativum rebus colorem red-dere animus modò mihi non est; ab-sque eo enim, quòd mentientium tur-pitudinem detegendo, recriminationis intemperie bilem exonerem; Ruthe-nos non esse natura hebetes, viscoso ingenio, literarum, ac literatorum osores, vel *præsens Russiæ Literariæ Status* satis evincet, quem rudi li-cèt Minerva delineatum, tuo de-fœcato judicio succinctè sistendum duxi, ut hisce peregrinis sigillatim instructus notitiis, calculum nobis adjiciens, suos posthac publicæ veri-tati triumphos asserere non graveris.

Heroica Magnanimi PETRI Impe-ratoris facinora, quæ supra humanæ sortis aleam exsurgunt, non priora noverunt, posteriora vix credent se-cula. Hic enim Principum Phœnix tantis adornatus virtutibus, quantas perfecta, & natura & industria, mortalis conditio recipit; cui pu-

Digitized by Google

blica felicitate nihil fuit prius, nihil unquam posterius; recluſit vias, patefecit portus, urbes condidit, propugnacula erexit, navales classes constructit, Imperium ampliavit, itinera terris, mare littoribus reddidit, diversasque gentes ita commercio miscuit, ut omnia in perpetuam Russici Imperii felicitatem conspirare videantur. Natura Magnus, Fortuna Major, Virtute Maximus, natus ad omnia, quæ rectè & fortiter facienda sunt, nil arma, quantumvis optimè instructa, valere sensit, nisi Consilium, & rerum gerendarum Prudentia mutuo sibi fœdere responderent. Summam videlicet rerum apud Ægyptios & Chaldæos tunc extitisse, cùm Scientiæ apud eos vel maximè florerent; inde unà cum imperio literarum & Sapientiæ cultura ad Persas devolutam: & quousque Græcorum Monarchia Gloriæ fastigium tenuit, nullam orbis oram Sapientiæ laudibus & opinione doctrinæ claruisse magis ex historiis haud ignoraverat. Undè novus veluti Prometheus, Galeas timeri magis

Digitized by Google

gis, quæ Capite Sapientia gravido circumferuntur, sciens; & multa edoctus experiendo fieri, quæ segnibus ardua videntur, ut subjectos sibi populos, quos ad Martis artes adeò egregiis successibus effinxerat, liberalibus quoque disciplinis, luminosisque Scientiarum facibus animaret, eò nervos omnes providè dirigendos duxit, ut Gymnasia instituendo, Lyceæa dotando, artes excitando, scientias inducendo, literas ac literatos evehendo, Academias erigendo; benè de sua, meliùs de posterâ ætate meritum, *Patriæ Patris* titulum, Imperatoribus nisi post edita præclara virtutis specimina decerni solitum, veri parentis beneficiis in patriam erogatis promeruisse constaret. Nam cætera ad ejusdem gloriam pertinentia, publica facta loquuntur, hostes prædicant, venerantur Subditi, mirantur exteri, orbis applaudit, ut de eo majori merito, quàm de celebrato, à Tacito, Agricola dici possit: Gesta ejus mansura esse in animis hominum æternitate temporum, fama rerum. Rudimentis itaque Im-

perii.

Digitized by Google

perii feliciter jactis, duratis ad omnium laborum tolerantiam membris, sepositâ Solii Majestate, Aulæque splendore, peregrinas adire provincias non detrectavit, ut peculiares cultiorum regionum mores animosque perlustrando, exemplo monstante viam, quod in suæ ditionis terras emendandas induceret, aut ad Russicum stabiliendum Imperium conduceret, Autoptes sedulus investigaret. Et quemadmodum olim Trophæa Miltiadis excitabant è somno magnum illum Græciæ Themistoclem; ita copiosissima varii generis studiorum subsidia, multiplicis usus scientiæ, liberales artes atque disciplinæ per Belgium, Angliam, Germaniam, Gallias, longè latèque florentes *Magnum Petrum* dormire nequaquam sinebant, quin seriùs animo volutaret, qua ratione arbores has peregrinas suo quoque cœlo paulatim doceret assuescere. Quamobrem Viros Gente & Mente, Arte & Marte, Genio & Ingenio illustres undique collegit, & egregia iisdem (quamvis in gravissimo bello

æra-

ærarium Mars occuparet) ſtipendia conſtituit, ut ſtrenua eorumdem opera ad veterem Ruthenorum poliendam aſperitatem redux uteretur; & quam unico conatu evellere vix poterat, virtute atque aſſiduo exterorum conſortio ſenſim obliteraret. Nec ejuſdem optimè conceptas ſpes eventus unquam fefellit: vix enim in orbe gentem aliquam inveneris, quæ faciliùs ubi cum exteris mixta eſt, peregrinæ morum elegantiæ atque diſciplinæ conſentiat. Undè non vereor præſago auſpicari animo, ſua quandoque dierum maturitate fore, ut hæc Natio, quæ adeò pernicibus incrementis ad tantam nominis celebritatem adolevit, ubi in firmiorem, & ſtabiliorem culturæ ſtatum excreverit, plurimis anteferenda, æquiparanda paucis audiat. Quæ enim Gens tam brevi annorum curriculo adeò difficilibus per ſummam temporum iniquitatem initiis feliciùs emerſit? Militares progreſſus, armorum fortitudinem, obſidiones, conflictus, prælia, victorias partas, trophæa erecta, cumulatos tryumphos,

quibus

Digitized by Google

quibus Rutheni, in Martis Palæstra locum ſibi non infimum poſteriori hoc ſeculo meriti, Gloriæ faſtos decorarunt, non hìc circumſcribam, ne extra oleas vagari videar; cùm hoc mihi muneris & officii incumbere ſentiam, ut ea, quæ ſcientias, ac Eruditos reſpiciunt tantummodò attingam. Et quidem poſtquam Epidemicos quoſdam errores felici auſu extirpaſſet, novis per novum veſtitum introductis moribus, excitatiſque novis per novos mores hominibus, per novos homines expuliſſe veteres quodammodò videbatur. Hinc emendatis provinciarum rectoribus, probatę fidei judicibus conſtitutis, auditoribus Bellicis ex Germania conductis, litigioſis ſublatis ambagibus, novis legibus latis, antiquis caſtigatis, jure municipali ad Romani normam recuſo, Sanctionibus pragmaticis, Collegia, Prætoria, Dicaſteria fundavit, indixit, erexit, in quibus Themidis ſacra inviolabili tenore celebrarentur, & ſubmotis Rabularum æſtibus breviori ad juſtitiam via accedere ſingulos, paterentur. Neque

enim

Digitized by Google

enim hìc integras Olympiades contendere fas ulli ampliùs eſt, dum congruentem intra aliquot hebdomadarum ſpatium ſine ulteriori mora, legis menti ſententiam fert judex nulla, vel rara appellationis remora intercipiendam.

Metallico-Docimaſticam Societatem inſtituit, expertiſſimis inſtructam Mineralium ſcrutatoribus, qui in hoc ampliſſimo imperio abdita terræ viſcera conſtanti ſedulitate rimando, reconditos è metallifodinis naturæ theſauros in publicam utilitatem eruerent, ac citra ſubjectarum gentium gravamen, Regium ærarium dilatarent. Cujus celeberrimi Rei Metallicæ indagandæ, aut promovendæ dicati Collegii laudes enunciaturus, ſi illud tantùm addidero, Rerum Chymicarum expertiſſimum & ſagaciſſimum cultorem, Supremum Rei Tormentariæ, atque Armamentariis inſtrumento bellico & Navali refertis Præfectum de Bruſſe huic præſidere; Virum videlicet ſummam ab Arte & Marte gloriam conſecutum, ſerium & ſolidum ſubterraneorum inveſti-

Digitized by Google

veſtigatorem ac in rebus Mineralogicis tàm ad Theoriam, quàm Praxim inſtructiſſimum, pro omni encomio ſufficiet. Et quamquam feraciſſimæ Nitri glebæ, ac ditiſſimæ Sulphuris in Sinbiria juxta Vvolgam prope regnum Kaſani detectæ, Ferri in Metropolis MosKuæ vicinia, ac in Careliæ prope celebres Thermas Olonitzenſes confiniis, Cupri in Siberia circa fluvium Jeneſey fodinæ, aliæque quàmplurimæ noviter in apricum deductæ, Rei Metallicæ in Ruſſia diurna incrementa teſtentur; Laboratorium Docimaſticum omni Chymica Supellectili abundè exornatum, pro experimentali tentamine juventuti Ruthenæ practicè inſtruendæ dicatum cuicumque patet, qui Sacris Metallicis initiari, aut operari malit.

Nil referam propagandis ampliandiſve Commerciis deſtinata Collegia, quorum famam minimè ambiguam tot exoticarum artium officinæ, & ergaſtula ſuſtinent, tot inquam egregia regionibus hiſce antehac ignota opificia adeò feliciter introducta, ut

à ſe-

Digitized by Google

à ſeculorum canitie huic imperio congenita quodammodò videantur. Viros in hoc illuſtri publicis commodis inſudante congreſſu, nomine Conſiliariorum Mercurio litantes, ut uno faſciculo complectar, vel ſolum tibi Conſiliarium Bacconum nominabo, qui ſolidam rerum ad Commercium, & Mercaturam facientium notitiam longo itinerum firmavit uſu, qui ut Poeta canit

Seris venit ab Annis:

Virum, in quo certant Probitas, Candor, Humanitas, Modeſtia, & Doctrina: ut taceam Comitis Andreæ Caſſis admirandam indolem, amœnumque igneum & indefeſſum ingenium, non intra unius doctrinæ anguſtias ſe continens, atque adeò inſigne Græciæ Noſtræ Ornamentum. Denique ſagaciſſimum Virum Baronem de Schaphiroff præclariſſimo ingenio, multiplici eruditione & exquiſita facundia illuſtrem, perplexis negotiis explanandis natum, Collegio huic laudabiliter præſidere ſcias cui (poſtquam aſſertum fuit, & patrio cœlo redonatum nobile illud

Digitized by Google

pignus, ac depositum, quod fata Russiæ commodarant, Magno videlicet Imperatore *Petro* ad Divorum consortium revocato) conscribendæ quoque tanti Herois historiæ provinciam concredere *Augustissima* gratiosissimè dignabatur. Veruntamen inter præcipua Russiæ hodiernæ ornamenta locum sibi supremum vindicat Sacra Synodus, cui Orientalis Ecclesiæ regimen, & rerum omnium spiritualium moderamen incumbit. Nihil hoc Sacro Senatu integrius Areopagum habuisse credideris, ut si Viros illustres, virtutum & ingenii fama conspicuos, edecumatæ eruditionis, ornandisque literis natos, tibi nosse contigeret, viva Minervæ exempla, ac omnigenæ doctrinæ Penuarium jure meritòque diceres. Videlicet, qui Venerabilem hunc consessum exornant omni laude digniſsimi Præsules, priscam Ecclesiæ disciplinam restituentes, glaciem fregere, ac ut religionis non fucatæ sinceritas effulgeret, multa incondita & superstitiosa expunxere. Eminet inter ipsos non dignitate

gnitate tantùm, verùm & multiplici literatura Theophanes Procopovitz olim Pleſcovvienſis, modò Novogoradienſis Archi-Præſul, Vir vaſti ingenii, mactus omni laude, Eccleſiæ Ruthenæ decus, cui plenis ſuffragiis faſces ſuos ſubmittit omnis in Ruſſia Eruditorum chorus; multis equidem nominibus dè hac Republica Literaria præclarè meritus, qui Romam, Epitomen olim orbis, ac nobiliſsimum hodiè ſcientiarum omnium Emporium, cauſa ſtudiorum adiit, & opima ſcientiarum ſpolia reportans, plurimis Eccleſiaſtico-politicis ingenii partubus editis, ac doctrinæ fama ſæpiùs innotuit, ut per omnes honorum gradus ad hunc dignitatis apicem perveniret. Licèt enim in nullo diſciplinarum orbe ſit hoſpes, in elegantiori tamen literatura adeò pollentem ſcias, ut ab Eruditorum ſubſelliis Ruthenorum Demoſthenes ſalutetur. Literarum, ac Literatorum Patronum, & Evergotam indulgentiſſimum tot eximiæ ſpei adoleſcentes quotidiè experiuntur, qui ejuſdem ære aluntur, edu-

Digitized by Google

cantur, ac omni pietatis artiumque liberalium studio instruuntur: undè cùm magis aliis quàm sibi natus esse videatur, id unum omnes boni vovent, ut quod præclarissimè impositum onus hactenus sustinuit, diu incolumis, & magno Russiæ totius emolumento ferre pergat; cujus favor & patrocinium cùm præcipuus sit fundus literariæ nostræ felicitatis, maxima ejusdem

Sit laus, laudari non potuisse satis.

Proximè huic accedentem Theophilactum Lapatinski Episcopum Tverienſem eruditus noster veneratur orbis; Virum videlicet Polimathestaton, Græcarum Literarum, in quibus satis feliciter versatus est, studiosissimum, quem in MosKuensi Archi-Gymnasio sacrarum olim literarum Professorem, postquam, pluribus eo in munere laudabiliter exactis annis, non inutilem operam studiosæ juventuti impartitus fuisset, honoribus jam maturum ex Academico studio ad hanc dignitatem evectum, indeflexo per omnes vitæ partes probitatis

bitatis tenore, non aliter quàm aurei ſeculi reliquiam intuemur. Uno verbo

Si pingi Virtus poſſet, imago foret.

Neque reticebo tibi, Græciæ noſtræ decus famigeratiſſimum Archimandritam Athanaſium Condoidi, Virum profundè doctum, Helleniſtis paucis comparandum, ac quamdiu pretium aliquod eruditioni erit, omnibus commendatiſſimum; cujus excellentes ingenii dotes Italicis Lycæis excultas circumſcripturus, illud tantùm addam, quòd è Scholæ carceribus eluctatus, & Academicæ vitæ vix mancipatus; nihil beatius quàm ſcire, nihil divinius quàm docere reputans, Profeſſoris, ac Concionatoris Apoſtolicum munus per amœniora utriuſque Philologiæ ſtudia adeò egregiè per univerſam Græciam ſuſtinuerit, ut eamdem, adhuc juvenis, ſui nominis fama penitus impleverit. Undique enim nactus patriam, quia patrias ubique virtutes circumferebat, Patriarcharum, ac Eccleſiæ Orientalis Antiſtitum deli-

Digitized by Google

tium extitit : dignus ea propter, quem conditionibus, ut illa fluebant tempora, invidendis, Moldaviæ Princeps Cantermirius (quem amaverunt bonæ musæ, suspexerunt sapientes viri, honestarunt magni Reges) exciperet, ac maximæ spei filiis instituendis præficeret. Inde in Archi. Lycæo Moskuensi Theologiæ Professor designatus, ex Cathedra Theologica Petripolim evocatus à Magno Imperatore *Petro* in Synodale tribunal constituentium Antistitum ordines cooptatus est. Quas verò Historico-Ecclesiastici, ac Philologico-Theologici argumenti materias aula mandante scripsit, ac per subsidia, quæ eruditio suppeditat, penitùs excusit, lucem suo forsan tempore visuræ, sapientum existimationem semper sustinebunt. Possem insuper Cœnobii Sanctissimæ Triados Archimandritam Gabrielem unà referre, Ruthenica Puffendorfii traductione notum, si de ejus instituto, atque doctrina te per Acta Eruditorum Lipsiensium certiorem factum ambigerem. Ut nil addam de

de Archimandrita Krulicz, ingenii, ac eruditionis laude nulli cedente, quem Pragenſibus ſtudiis exornatum, dum ſeniorum tempora ſcivit meritis prævenire, & quod defuit ætati, virtutibus compenſare, atque in vertendo magno Budæi Lexico utilem patriæ operam intendit; ſi literatæ Ruſsiæ columenque decuſque vocaveris, ſanè nihil veritati detraxeris. Facilè igitur longus Eccleſiaſticorum Eruditorum poſſet contexi catalogus, ſed diſplicet in ea argumenti parte prolixiorem eſſe, in qua tibi omnino ſatisfactum fuiſſe arbitror. Cùm enim haud facilè emergant

Quorum Virtutibus obſtat
Res anguſta domi;

quotquot Moskuæ Gymnaſia munificentia Principis erecta ſunt, Scholarchis Eccleſiaſticis gaudent, qui ejuſdem ſacri ordinis Profeſſores omni eruditione ſubactos Viros ut plurimùm eligunt; præter ſtudia liberalia, ſcientias Ruthenicæ juventuti fideliter tradituros. Solent ibi cereis adoleſcentiæ mandibulis ſcabra oſſa man-

Digitized by Google

mandenda nequaquam obtrudere, ſed prima literarum tinctura imbutos, poſitoque inter diſciplinas leviores tyrocinio, Philoſophiæ Scholaſticæ ſpatia emenſos ad Theologica ſtudia promovere: & cum modeſta dogmatum ventilatione, ceu ſilicum concuſſu, veritatis ignem elici nequaquam ignorent, Polemoſophiæ, ſeu Dialecticæ Sacræ crebram operam navant, ut annuis impreſſis Theſibus, quemadmodum alibi moris eſt, publicæque diſputationi propoſitis, bonæ frugis ſeges ad lætiorem meſſem matureſcat. Pro iis verò, qui ſolidioribus ſcientiis, & quæ de pane lucrando ſunt, vacare, atque imbui malunt, celeberrimum Bidloo Ruſſiæ Æſculapium, Medicinæ, Anatomes, ac Chirurgiæ Profeſſorem ibidem conſtituerunt, qui non theoricè tantùm, ſaluberrimæ artis principiis eoſdem inſtruit, ſed & practica manuductione in Noſocomio Moskuenſi, cui præeſt, ſtudio Medico addictos neceſſarias docet Enchireſes. Hinc fermè omnes Rutheniæ gentis Chirurgi, qui peregrinas

Oras

Digitized by Google

Oras nequaquam luſtrarunt, quicquid in arte jatrica valent, ex Bidlojana Schola hauſiſſe ſcias. Horum verò inenarrabilem numerum facilè valebis arguere, ſi præter tot militum legiones, ac Bellicas Majores Naves, & Myoparones ſuis Chirurgis inſtructas, tot propugnacula, aut cuſtodiendis finibus deſtinata munimenta perpendes, quibus, vel caſtrenſibus Medicis, vel ſtationariis Chirurgis proviſum eſt.

Ut nil referam Xenodochia, Gerondocomia, pauperum ædes, cæteraque egeſtati conſtructa ſubſidia, ubi belli infelices reliquiæ, valetudinarii, vel mutili milites, aut adſcititiis tibiis recepti, quod ſupereſt corporis, commodè alunt foventque. Noſocomia verò adeò magnificè Petripoli extructa, ut verè pauperum palatia dici poſſint, paternam Clementiſsimi Imperatoris pietatem abundè teſtantur, ut in ejus famæ ſecuritatem, de tanto Pauperum, ac gregariorum Militum Hoſpite haud incongruè dici ex Evangelio poſsit: "ſi hi tacuerint, lapides clamabunt.

Ægro-

Ægrorum Militum receptioni deſtinatur unum, infirmos nautas excipit alterum, ex quorum Pharmaceuthicis officinis, quicquid morborum conditio exigit in decumbentium ſolatium, providè ſuppeditatur. Primi directionem mihi commiſſam dudum tibi ſignificavi, in quo per plurium quà Chirurgorum, quà Amanuenſium omni inſtrumentorum apparatu inſtructorum partita miniſteria, quingentis & ultra aliquando ægrotantibus opportuna remedia bis de die diſpenſantur; ac præter difficiliores ex Chirurgiæ Rationalis fonte ſcaturientes operationes, Anatomes nobiliſsima corporis Organici clavis ſtrenuè excolitur. Et ſi quidem teſte Plinio Ægyptiorum Regibus mos erat, corpora mortuorum ſcrutari, ut cauſa valetudinum oculata fide cognoſcerent; nullum hìc inopina morte, aut occulto minuſve frequenti morbo extincti cadaver ſarcophago concreditur, quod Anatomicum cultrum nequaquam expertum fuerit. Undè illud adeò tibi enunciare, me intra octodecim annorum praxeos

xeos amplitudinem non tot alibi cadavera inſpectioni Anatomicæ ſubjeciſſe, quot hìc anni unius ſpatio contigit ſecuiſſe. Nautico Noſocomio medicam navat operam Doctor itidem Græcus Mignatti, qui per plurimos annos Caſtrenſis Medici munere egregiè functus eſt; inter quos Doctor Georgius Policala olim Auguſtiſſimæ Imperatricis Perſonæ Medicus, necnon Doctor Sebaſto, celeberrimi Viri Apoſtoli Zeno, qui penes Romano-Cæſaream aulam Hiſtoriographi munus digniſſimè ſuſtinet, Amici, ac Fautoris mei perpetuò obſervantiæ cultu ſuſpiciendi, Avunculus ex gente noſtra adnumerari merentur. Cæterùm in molem amplam Epiſtola præſens exurgeret, ſi celeberrimorum Medicinæ ſacris in hoc imperio cum honeſtis emolumentis operantium Catalogum conſcribere mens foret; cùm tamen reticendi nequaquam veniant ejuſdem ſcientiæ Commilitones, Doctores Vander Hulſter Zachariæ, Joannis & Petri Czarorum Archiatri digniſſimus filius; Aruntius Azzariti anato-

natomica incidendi dexteritate paucis secundus; Nicolaus Englertus, qui per Mare Caspium, seu Hircanum universam ripensem Dagestaniam, Scirvaniam, Kilaniam usque ad Tabaristaniam excursionibus medicis peragravit; Theophilus Schober, Thermarum nuper in Regno Kasanensi detectarum experimentis, ac descriptione clarus, & cujus Dissertatiuncula de Loliaceis seminibus & secalis corruptis, Eruditorum Actis inserta, tuam non fallit notitiam; & Antonius Thelis Byzantinus, Mosq. Kuensis Practicus: tum etiam Chirurgorum Coriphæi Vilhelmus Horn, viginti annorum praxi in Parisiensi Nosocomio exantlatâ insignis, ac Joannes Hovi primus Maritimarum Copiarum Chirurgus: quibus accedunt Apothecarius Behr Hamburgensis, & Christianus Durup Danus, anatomia Vulcanica versatissimi.

Vides ergo Artem Medicam suis hìc etiam Atlantibus sustineri; & cùm homines ad Deos nulla re propiùs accedere, quàm salutem hominibus dando, Cicero pronunciaverit;

quo

quo in honore, ac pretio habeantur facilè conjicies. Quin imò Collegio, ac Dicasterio Medico gaudent, de cujus Præside meritissimo, Aulæ, ac totius Imperii Archiatro, ejusdemque juniore Fratre Imperialis Personæ Medico verba facturus, illud tantùm attingam, Laurentii de Blumentrost quatuor Imperatorum Archiatri (sicuti Krato trium Cæsarum, & Lancisius trium Pontificum Medicos se extitisse gloriabantur) dignissimos esse filios, & quos natura patri similes fecit, virtutem reddidisse similiores; ut eam, quam nascendi sorte, & sollicita educatione à parente præclaram acceperunt indolem, lyncæo hoc ævo feliciùs excoluisse, atque illustrasse videantur. Natu major Joannes dissertatione de Castrensi Medico, literariæ Reipublicæ pridem notus, Principis Hæreditarii Medicus, Archiatro Areskino satis functo, in dignitate, & munere suffectus est; Vir, ut cæteras ejus virtutes silentio veneror, judicii acerrimi, tanta verò comitate reliquæ, quæ apud eum summo sunt in gradu, virtutes asperguntur,

ut non fucatum exindè recipiant ornamentum. Minor natu Laurentius, in præcipuis Germaniæ, Belgii, & Galliarum Academiis, Medicinæ, Philoſophiæ, & Matheſi ſtrenuam operam dedit, atque in hoc ſolidiſſimarum ſcientiarum ſtadio, quodcumque humilioribus ingeniis caliginoſum occurrit, aut etiam impervium, vel levi acie penetrans, adeò publicas expectationes non implevit modò, ſed vicit, ut emeritos exſuperaſſe ſenes, omnes ingenui faterentur. Dignus ea propter, cui reduci Magnus Monarcha *Petrus* ſuæ valetudinis, in qua tot gentium, & populorum ſpes ſtantque, caduntque, per tot annos curam committeret. Itaque ſub tanti Viri præſidio, qui naſcenti primus obſtetrices manus porrexit, noviter inſtituta Scientiarum per Geometrico-Mechanica experimenta, Phyſico-Chymica tentamenta, Meteorologicas, Botanicas, Zootomicas, Anatomicas obſervationes promovendarum Academiarum adeò utiles, eoſque perennes quidem fructus pollicetur, ut ſuperſit poſthac Ruthenis anſa de litera-

teraria quoque hujus imperii felicitate ſibi gratulandi.

Neque enim te ulteriùs latere debet, Scientiarum Academiam, quam ad Pariſienſis (cujus membrum honorarium extitit) normam *Magnus Petrus* erigere meditabatur; ac Maris Caſpii feliciter

Auſus inexpertas remis audacibus undas
Tentare . . . . .

Halcyonibus reductis ad eamdem, quo ocyùs ſtabiliendam, præcipuam curam intendit; ab Auguſtæ Regnantis ſollicitudine, ſingularique munificentia nequaquam dilatam, quæ nullum Magno Principe, immortalitatemque merituro, impendii genus, quàm quod erogatur in poſteros, noſcens, ut lætis auſpiciis Imperii ſui habenas dirigeret, ad eamdem illicò promovendam, eruditos in quovis Scientiarum genere Viros Attalicis conditionibus undique convocavit, difficultates complanavit, privilegia confirmavit; atque dum ampliſſimam Divi Petri Civitatem novæ quotidiè ædificationes in ſpatium majus extendunt,

Digitized by Google

dunt, Regali ſumptu erectum, & Academiæ deſtinatum in nobiliori Baſilianæ inſulæ parte palatium ſollicita celeritate perficiendum mandavit. Apollinis & Palladis verè illud dixeris ſplendidiſſimum Armamentarium, Muſarumque Delubrum: ſiquidem in eo, non Profeſſores tantùm, Præceptores, Inſtructores, Magiſtri, Opifices, ac Interpretes conducti congruè degent, ſed & Academici cœtus ibidem habendi erunt, experimenta celebranda, omniſque Mathematicorum inſtrumentorum, Pneumaticarum Antliarum, Syphonum, Microſcopiorum, Baro-& Thermo-metrorum, Machinarumque reliquarum apparatus Academico uſui proſtabit. Adhuc etiam in uſum Philobiblorum, exquiſitiſsimorum librorum delectu, & copia, nulli inferior Bibliotheca, aptos magis, ac decoros habitura lares, è ſua primæva ſtatione in illud ampliſsimæ ſtructuræ ædificium traducenda: cujus ordinem, ſeriem, elegantiam, ornatum, incrementa, Bibliothecæ Imperialis Præfecti Schumacheri, Viri in re literaria

raria verſatiſsimi, ſedulitati, atque vigilantiæ debemus. Hic enim in noviſsimo ſuo Pariſienſi itinere, quod, novam Maris Caſpii Geographicam, aut Hydrographicam Tabulam nomine Majeſtatis ſuæ, Regiæ Scientiarum Academiæ oblaturus ſuſceperat, uberrimum præcipuorum, ac rariorum, qui ulteriùs deſiderabantur, in quovis literarum genere librorum penum concinnavit, nulliſque pepercit ſumptibus, ut iiſdem comparatis Petripolitanam Bibliothecam ampliaret. Inde & Cimeliarcha Regius conſtitutus, Anatomicis Mettalico-Mineralibus, ac exotico-phyſicis locupletiſsimis Gazophylaciis dirigendis, atque cuſtodiendis præfectus eſt. Cùm enim ſummorum Principum ſplendorem Cimelia hæc auxere, & luculentæ naturæ indagandæ, aut ad veram Hiſtoriæ Naturalis fidem ſtatuminandam, ſæpiùs facem prætulerint; omnium ſed naturalium præcipuè ſcientiarum ſtrenuus Promotor *Petrus*, pluſquam Alexandrina munificentia talia, & tanta in hoc ſtudiorum genere ſimul collegit,

ut cæterorum Musæorum gloriam haud parùm obscuraverit. Præter enim frequentissima cum Persis, Seribus, atque Indis commercia, quæ ad Anatomen comparatam Regia subindè augent Theoriotrophia, celeberrimi Amstelodamensis Professoris Ruyschii anatomicos thesauros multo ære redemit, ac Alberti Sebæ naturalium, exoticarumque rerum scrutatoris, & collectoris feliciſſimi rariora Collectanea comparavit, ut nullibi similia, aut curiosiora reperiri non verear absque fuco proferre. Præter verò copiosissima hæc Artis, & Naturæ opera, quæ ab indole rerum nostratium recedunt; amplissimum Nummophylacium, quod Regio eruditæ antiquitatis reconditorio Principes alii solent inferere, Apollini, & Musis consecravit, cujus Ectypas, & prominentes gemmas,

Cæsareas facies, Divos rubigine sacra
Horrendos

Numismata illustrium monumenta virorum si referre vacaret, qui antiquitates ex sæculorum canitie eruunt,

satis

satis haberent, quo æruginosum calamum occuparent: cùm & ex ipsa Siberia prætiosissimæ quotidiè suppetant Græci, ac Romani nominis umbræ, quas vetustatis religione consecratas exuvias ex majorum suorum tumulis sæpiùs effodiunt. Quæ enim à Rurico, (anno videlicet C. 808.) ad hæc usque tempora, Ruthenorum Numismata, aliaque circa rem Monetariam hujusce gentis curiosa documenta colligi potuerunt, eruditissimus Petrus Miller nuper digessit, accuratèque descripsit. Tot tantisque disponendis, ac digerendis Thesauris indefessa Nostri Bibliothecarii dexteritas, atque solertia applicatur; de cujus eximio talento haud parùm miraberis, si præter diversa hæc onera, quibus aptè ferendis pauci essent; Neo-institutæ Academiæ à Secretis dignè insuper munus implere perceperis. Ne autem, præter indefessos Magistri Pausener labores in Ruthena Grammatica, ac Lexico juxta omnes ejusdem linguæ Dialectos conscribendis, ignores, quibus, & qualibus nascentis Academiæ cura, ac

Mu-

Musarum castra fuere concredita, Academicorum Professorum nomina lubens communicabo; ac si Jacobum Hermannum præ primis nominavero, cujus vel solum nomen plenum Elogium continet, in Mathematicis disciplinis Patavii Professorem olim meum honorandissimum, Calculo Differentiali, seu Analytica infinitè parvorum methodo celebrem, jam satis tibi factum esse putaverim; ut nil referam ambos fratres Bernoullios, qui in intimiores Matheseos recessus penetrantes, sui nominis famam per totam Europam latissimè diffuderunt: Georgium Bernhardum Bulffingerum Tubingensem, Ethices, & Matheseos Professorem, qui de origine Mali Moralis commentatus, specimen nuper doctrinæ veterum Sinarum edidit: Eloquentiæ, ac Historiæ Professorem J. P. Kohlium Kilonienſem: Experimentalis Physices Professorem Uratislavienſem Martini: Neque enim hic per qualitates, ignotas illas Aristotelis B.. ....., tradenda Physica locum habebit, quæ ..... authoritatibus

mentes

mentes docendorum irretiat; sed cùm in rerum naturalium speculatione haud minùs, quàm in decisione forensium opus sit testibus oculatis, Philosophiæ Experimentalis medullam, quam solam Medicinæ parentem, ac altricem agnoscimus, per assidua sensibus subjicienda tentamina enucleare mens erit. Chymiam Experimentalis Philosophiæ, vel Magistram, vel Administram excolet . . . . . Anatomen, quæ in manifesta Organico-Mechanica structura, plurima deprehendit, quæ olim imperceptibilia, & occultarum qualitatum velamento involuta delituerant, exercere debuerat Anatomicorum decus Heisterus, in cujus absentia novus in dies sufficiendus est. Sapientes Historiam oculum prudentiæ Civilis, Geographiam verò oculum, & lumen Historiæ vocant, cui augendæ, aut corrigendæ strenuam in Academia nostra navabit operam expertissimus Parisiensis Geographus junior de l'Isle. Ut nil referam de solertissimo Naturæ, ac Botanices scrutatore Buxbaum. Omnibus ergo, qui

peni-

Digitized by Google

penitiùs intuentes, ad amplas ſpes ſtudiorum ingenuorum cultura ſeſe erigunt, & quibus ſcientiarum augmenta cordi ſunt, erunt hæc perennia ad virtutis ſtudium incitamenta, quibus ſitim ſuam explere poſſint; & dum celeberrimi iſti Reipublicæ Literariæ in Ruſſia Statores ſcriptis edendis præclariſsimis Academiam adoleſcentem illuſtrabunt, & ingenia quoque alia per literarias vindemias excitabunt ſuccreſcentia, quæ in tam laudando ſtadio iis aliquando ſuccedant; nulli nominis celebritate inferior futura Petriburgenſis Academia ad illud famæ faſtigium invidendis incrementis perveniet, quod magnus ejuſdem Fundator attigit, qui in eo ſeculo, quod miratur, nihil ſummo vixit miraculo, ac vivus ubique elogia ſua legit. Sed quemadmodum fructiferæ arbores per complures annos, firmæ, atque ſtabiles vix in ſecula excreſcunt; ita in omnibus fermè ante eſt ſpei rudimentum, quàm rei experimentum; nullaque ars, vel diſciplina tam brevi ſtabilita, aut conſumata eſt ſpatio,

cui

cui non relictum aliquid fuerit, quod dies, atque ætas mitificet. Videlicet quod de Fama Virgilius

.... Vireſque acquirit eundo.

.... Creſcunt annis creſcentibus Artes.

Quæ nobis extorſiſſe ſcias dictatorium quorundam ſupercilium in ipſis rudimentis experimenta quærentium, iniqua cenſura omnium aliarum gentium labores damnantium, & neutiquam perpendentium, ſe dudum quaſi Siſyphi labores ſortitos multa operoſitate nihil hactenus perfeciſſe. Patet autem teſte Seneca Ep. ad Lucil. XXXIII. "Omnibus veritas, nondum "eſt occupata; multum ex illa fu"turis relictum eſt.

Cùm verò Aſtrognoſia ita Artî Nauticæ velificetur, ut ex eadem Gygantæa in dies augmenta capeſcat; pro Sacræ Uraniæ addictis, ac ſydereæ culturæ vigilantibus Aſtroſophis, Academiæ uſui in amœniſſima ſua ſuburbana Villa *Orangen Baum* dicta, aptiſſimam erigendam Aſtronomicam ſpeculam (Obſervatorium vulgò vocant) conſtruere Principis

cipis Mentzicov, cujus cœleſtem animum numeroſa virtutum caterva ſtipat, munificentia decrevit, in qua Tuborum Opticorum apparatus nullatenus deſideretur, ut armatis oculis in hac elevatione poli, Meteorum phænomena, Planetarum diſtantiæ, vertigines, curſus, phaſes, periodi, tranſitus combinari, atque indagari poſſint. Ut nil addam de magno illo; ac ſtupendæ molis duplici Gottorpienſi globo ex Cupro confecto, anno 1656. ab Oleario invento, & 1664. ad finem perducto, cujus deſcriptionem Happelius Par. 2. relation. curioſ. p. 194. prolixè refert, quem anno 1713. à Cimbrorum Duce ad Imperatorem noſtrum tranſmiſſum fuiſſe, te vix ignorare ambigo, Academiæ locupletandæ deſtinato; cui ſimilem æquè, ac celebrem æneam MosKuenſem Nolam 356. centenis pondo, & 25. in diametro pedes habentem, Orbis non vidit.

Neque verò ſuis deſtituitur Ruſſia Calcographis, & Typographiis: præter enim Academicos elegantiſſimos

mos ex Belgio acersitos Typos; Illyricis, Latinis, Græcis Petriburgensis Typographia sub Synodali directione, nitidis, luculentisque characteribus insignitur, cujus immensam Sacrorum, Ecclesiasticorum, Scholasticorum, Historicorum, Philologorum, Mathematicorum, atque Oeconomicorum excusorum librorum vim circumscripturo charta citiùs, quàm materia deficeret. Recensenda quin imò MosKuensis Typographia venit, multorum annorum usu jam celebris; ut de MosKuensi Metropolitana Bibliotheca nulla verba faciamus, selectissimis sacris, & prophanis codicibus, & membranis Octavi, & Noni seculi vetustate commendabilibus, omnis eruditionis monumentis, quæ utique conferri per aptiorem Virum mererentur, referta: quorum catalogus publicæ luci dudum communicatus, ac Lipsiæ nuper recusus, tuæ sat erit explendæ curiositati: cùm & in eo Librum Evangeliorum Quinti seculi deteges, in quo Evangelium de Muliere in Adulterio deprehensa, & coram Chri-

Digitized by Google

sto adducta penitùs desideratur. Hortus quin etiam Botanicus Petripoli nuper excitatus, qui officinales herbas suppetat Pharmaceuthicis usibus adaptandas, Exoticarum quoque Plantarum suppelectili decorandus; ubi cultus nobilior accesserit. Non tamen fabulosam Plantam *Borametz*, quæ in Scythia Asiatica, seu hujusce ditionis Tartaria, vel Dauria crescere, agni formam repræsentare, lana amicta esse, ac gramen in circuitu depascere dicitur, Botanophili à nobis expectent; quæ enim ex vulgari rumore in Russia accipiuntur, magna cum cautela admittenda esse nequaquam ignoras. Quo in genere Comitis Savæ Ragozinskj ad Sinenses Imperatorem hujus Aulæ Ablegati non pauca nobis pollicetur sedulitas, qui occasione data de re Botanico-Pharmaceuthica benemerendi ansam etiam aripiet: præcipuè verò itineris Assecla Abbate Kruzala Viro studiosissimo symbolum conferente, qui exactissimum itinerarium, seu quoddam Legationis Diarium conscribere, & posteritati mandare decre-

decrevit. Quæ omnia pluribus recenſere, inſtituti memores, ſuperſedemus.

Atque hæc, quæ circa literarium hodiernæ Ruſsiæ ſtatum calamo occupatiſsimo attigeram, ſatis ſuperque fore putaveram, ut dubiam tuam de Ruthenis opinionem reciderès, ac digniùs de ipſis ſentire doctus, alios quoque à priſtina ſententia dimotos ad ſaniorem mentem revocare adnitereris.

Plurima enim adhuc notitiam noſtram effugiiſſe ſcies, ubi Scriptorem paucorum menſium incolam perpendes, cujus necdum eſt firmiores in hac Palæſtra greſſus facere. Quis enim omnia tam citò exhaurire queat? Aliquos tamen altioris ſphæræ viros ulteriùs recenſere, atque in hunc Album inſerere opportunum duxi, quibus Coronidem dictis quodammodò imponerem. De Turcis accepimus linguarum utilitate motos, vulgato proverbio dictitare ſolitos, quot linguis quis polleat, totidem illum viris æquipollere: nullibi verò quàm in Ruſsia, præter tot ex vulgati ligno ſculptos Mercurios, Semi-

doctorum Catalogo ſaltem inſerendos, qui regiones has Hyperboreas in vitæ, atque fortunarum ſolatium quærere debuerunt; plures nobili viros proſapia natos reperies, qui peregrinis linguis imbuti, patrio idiomati, recepta per Europam, exotica copulare, ſummo ducant honori. Cùm enim Scientiarum fundamenta Idiomata ſint, qui ad ſummæ fortunæ ſpem educantur, Dynaſtarum filii, poſtquam in Academiis Oxonienſi, Berolinenſi, Hallenſi, Pragenſi ſtudiorum ſuorum curſum abſolverint, validumque ingenium peregrinis artibus miſcentes, mores ſuos civili venuſtate perfecerint, domum Reduces, opima (utpotè quæ ſenſus illaqueant) linguarum ſpolia reportant, maximò ipſis in extraneis aulis ad res patriæ gerendas olim uſui futura: Quorum fama admodum illuſtri juniores Principes Nariskinos, Kourakinos, Dolhoruccios, Gallizzinos, Golovvinos Comites, Beſtuſſoffios, viva exempla referre ſupervacaneum: aut eruditos Milites, inter quos Generalis Campi Mareſchalli

Digitized by Google

li Locumtenens de Münnich in utraque Architectura, & Hydraulica versatissimus, eaque propter dignus, cui celebris Ladogensis Canalis, regia planè constructio, committeretur; Supremus Præfectus Staff in Militari Architectura & Tactica nulli secundus, Vir ad Mechanicam natus, Theoria Bellica, & Praxi apprimè instructus; Doctissimus Aulonius Ruthenæ juventutis, Architecturæ Militaris studio publicis sumptibus se exercentis, à tot annis instructor, & moderator; Et Peditatus Tribunus Baro Vvagnovitz omni literarum nobiliorum cultura exornatus, haud infimum locum obtinent. Quodsi aliquos honoris gratia in medium producere arriserit, præter Senatoris Andreæ Artemonovitz ingenium præclarissimum, Generalis Procuratoris JagosinczKi judicium acerrimum, omni obsequiorum genere prosequendum; amplissimum Virum Petrum Tolstoi nominabo, intimæ admissionis Consiliarium ad illustriores Aulæ gradus evectum, cujus inauditam in longo Aulæ, & fortunæ

Digitized by Google

usu modestiam, & humanitatem omnes admirantur. Hic enim plurimis legationibus egregiè functus, dum penes Turcicam Portam hoc munus occuparet, inter subcesiva Bysantina otia, tempus omne à muneris ratione residuum insumpsit in præsenti Imperii Ottomanici statu, per celebrem Riccardum Gallico, atque Italico Idiomate exarato, in vernaculum traducendo, plurimisque oculata tot annorum praxi haustis observationibus, & commentariis illustrando. Quod opus in hac materia absolutissimum, cùm perspicacissimi Imperatoris nostri, dum viveret, calculum promeruerit, nuperis Petriburgensibus prælis subjectum est. Aliundè famigeratissimi Principis Demetri Cantermirii in eodem argumento eruditi labores te non latent, sub titulo, *Incrementa & Decrementa Ottomanici Imperii*: Principis, inquam, sapientissimi, acerbo fato nobis nuper erepti, quem

..... *tamen Sapientia fatis*
Eximit, & Cineri vult superesse suo.

Eo enim clariùs enitescit egregia Can-

Cantermiriæ virtutis indoles, quæ per tot Turcarum anguſtias in regione penitus barbara ad tanti nominis, & Sapientiæ opinionem eluctari potuit; adeò ut Manibus tanti Principis poſt buſta colendi, numquam ſatis parentari poſſe opinemur. Reliquit verò quatuor poſt ſe digniſsimos Natos, quorum unus Conſtantinus, juditio, & maturitate conſilii prudentior, quàm ætatis ſors ferre videatur, & natu minor Antiochus, cujus indoles nihil vulgare ſperat, ſpiratque, publicas expectationes non fallunt.

Quorſum itidem referam eximium, ac nobile Par Fratrum, Barones Oſtermanos, Mercurio, & Muſis litantes. Natu minoris Viri, præter vaſtam rerum cognitionem, & probatam experientiam, profundum maturumque judicium, & incomparabile ingenii acumen, quibus in re literaria famam, veneratione mque ſibi meritò conciliavit, laudes circumſcripturus, illud ſilentio neutiquam præteribo, quòd difficilioribus negotiis gerendis natus, rebus in ambi-

Digitized by Google

guis nunquam ambiguus, cùm ad componendam cum Svecia pacem Legatus dessignatus; sui muneris industria effecerit, ut Ruthenorum Aquila, & Aquilo amicissimo fœdere conspirarent, dignus profectò est, cui in memoriæ fano Togata Statua cum elogio ponatur. Natu majoris Megalopolitani Ducis ad hanc Aulam Ablegati, dum licèt ex floridiorum literarum hortulis in negotiorum senticeta rejectus, amœnissimi ingenii talenta adhuc excolere non gravatur, & fortuna in virtute, & virtus in fortuna est. Cæterùm si exterorum Principum ad hanc Aulam Ablegatos, Viros omni literarum cultura expolitos, scientiisque litantes, in hunc insignium Philomusorum numerum cooptare deberem, Romani Imperatoris ab Hohenholzer, qui Comitatem, quam Tacitus omnis virtutis promptuarium vocat, longa assuetudine insitam sibi quodammodò reddidit; Belgicæ Reipublicæ Van Vvilde Astreæ sacris, ac laureatis Themidis honoribus initiatum; Daniæque legatum Von Vvestphalem

Digitized by Google

phalen nobiliſſima inſtructos Bibliotheca; ac Regio-Boruſſicæ Legationis Secretarium de VoKerot, ſcientiis fermè omnibus, quæ ſeculi curioſitatem exercent, haud ſuperficiariè imbutum, nullatenus reticerem.

Horum quapropter agmen claudent Illuſtris Zeccanius, olim penes Principes NarisKin ſtudiorum moderator, nunc Magni Ruſſiæ Ducis formandis moribus Præfectus, Vir literatiſſimus in Palladis Palladio enutritus, ac educatus; Celeberrimus Secretarius Cockius, Vir politioris literaturæ; nec non Baro Henricus ab Huyſſen, Regio-Boruſſicæ Scientiarum Academiæ membrum, quem Jablonskius, Bignonius, Gravina, Champinus, Menkenius, aliaque magna eruditæ Reipublicæ nomina, quibus conſtat, quid diſtent æra Lupinis, literario commercio non dedignantur. A' prima ſiquidem ætate animum eximiis ſapientiæ, & ſolidæ eruditionis præceptis exornavit, & rebus gerendis admotus, graviſsimas aulicas occupationes Muſarum conſortio ſemper temperavit. Adoleſcens,

Digitized by Google

ſcens, & adhuc in incude ſtudiorum conſtitutus, ingenii ſui Chirographum publico exhibuit : cùm enim Spiræ ſupremum Imperii Romani Dicaſterium, à Milite Gallo clauſum, Adſeſſores, & Cameræ Imperialis Advocatos aufugere, actaque judicialia auferri hinc inde videret, incœpit ſcribere Diſſertationem ſuam eruditiſſimam *de juſtitio*, ſive de eo, quod juſtum eſt, quando ob Bellum, Peſtem, vel aliam publicam calamitatem jus reddi nequit, & hanc materiam nervosè primus enucleavit. In ipſo juventutis flore juridica ipſi Argentorati Cathedra oblata, Hiſtoria Comitiorum Vaticanorum, ſive Electionum Romanorum Pontificum (vulgò Conclavium) conſcripta, à Magno Imperatore *Petro* formandis Hæreditarii Principis politicè moribus accerſitus, in plurimas Aulas tractandis negotiis admiſſus, mandatum Hiſtoriæ Ruſsicæ conſcribendæ munus ſuſcepit; ac infatigabili ſolertia quicquid ad continuandam temporum ſucceſsionem, & ad hanc Spartam ornandam hinc inde reperire, vel decer-

cerpere licuit, ſolus, quem ſciam, veluti Sybillæ folia,

Ne turbata volent rapidis ludibria ventis,

in ordinem congeſsit. Cùmque matura jam ætate florido Muſarum contubernio inter Muſices, ac Parnaſsi delitias indefeſſus adhuc verſetur, dignum propterea cenſemus,

..... *Fato candidiore frui.*

Neque Doctorem Thomam Conſet Eccleſiæ Anglicanæ, quæ in Ruſsia colligitur, Primum Præsbiterum, honoris cauſa nominare prætermittemus, utpotè Berolinenſis Scientiarum Academiæ Socium, Philoſophicis, Theologicis, & Philologicis ſtudiis inſignem;

Cujus honos ſemper, nomen, laudeſque manebunt.

Aut Eruditiſsimum Dunant, Genevenſis Academiæ decus, Gallorum Proteſtantium in Ruſsia Concionatorem.

Vides ergo tot in naturæ indagatione indefeſſos, & omni laude digniſsimos Viros, tot omnigena virtute, & eximiis animi dotibus ſupereminentes, ad æternitatem omnis ſolidæ

solidæ eruditionis eruendam, fovendam, conservandamque natos, suæ conditionis munera strenuè implentes, tot insignes Technophilos, artis suæ excellentissima edentes specimina, spem futuri eventus nequaquam elidere. Cùm enim hodierna Scientiarum acquirendarum facilitas, cujuscumque argumenta torpedinis eludat, ita Collegia Pansophica ad rem literariam ampliandam conferre plurimùm, nemo ingenuus diffitebitur; ut olim sera, nec ingrata Ruthena Posteritas, in sempiterna Mnemosynes Templo, aut meliùs animis inscriptum, perpetuò servet, (nunquam serò, si seriò) introductas Scientias.

Vota igitur servidissima nuncupabimus, ut Divina Bonitas, omnis Boni fons, & origo, Bonum tam inæstimabile, *Augustissimam* inquam Nostram, in certissimam literarum, ac Scientiarum tutelam, hujusce rebus Imperii diu interesse, clementissimè velit, tantoque muneri addat perennitatem. Ad cujus Majestatem tamquam communem Patriæ totius, Castrorum, Musarumque clementissimam

Ma-

Digitized by Google

Matrem, Magnam, Piam, Felicem Ruthena juventus, ſub noviter erectæ Academiæ inſtitutione formanda, prima ſolemnis inaugurationis occaſione ſequentes poeticos vagire modos jure majori, meritoque valeat:

Reſpice, Magna Parens, *clementi reſpice vultu*
Quæ tenera in cunis Muſa Ruthena litat.
Nec pigeat, fœtum dextra, ſceptroque fovere,
In decus Imperii creſcere quò uſque datur.
Numine ſique Petri *vitales hauſerat auras,*
Ob radios poſthac floreat illa tuos.
Nil nobis periiſſe putes, cùm ſit modò Matris,
Nuper quæ fuerat Regia cura Patris.

Heroicas cujus virtutes, voce mea, & ſtylo auguſtiores, religione, ac ſilentio venerabor, benè memor, quòd de Carthagine Romanæ ſcriptor hiſtoriæ pronuntiavit, edixitque, ſatius eſſe

esse, tanta silere de Urbe, quàm parùm dicere.

Sed jam tempus est, ut Epistolæ huic finem imponam, quæ jampridem Epistolæ modum excessisse videretur, nisi me, juxta tritum illud Lugdunensis Professoris assertum, legibus Magistellorum nequaquam illigari gloriarer, qui tam angustis finibus epistolam circumscripsere; cupiens te, cùm otium, aut animus blandietur, has mecum pariter leges transcendere: in tanta enim rerum, studiorumque mole non sustinuissem, te prolixis literis, & maximè intempestivis interpellare, nisi te in hoc argumento haud parùm hallucinari animadvertissem. Obsecro autem te, obtestorque per communia Musarum Sacra, ut hoc potiùs nostro veritatis asserendæ zelo, quàm censorio cuidam pruritui: à quo benè scis, quantùm hactenus abstinuimus, officiosissimè donandum velis. Vale.

Dabam Petripoli Primo Kalendas Augusti. Anno,

QVo MagnVs PetrVs aD CœLos eVoLaVerat.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI

DELLA

SOCIETA' ALBRIZIANA.

Parte Bibliografica.

Ossequiosamente dedicata a loro Eccellenze, li Sign. Riformatori dello Studio di Padova, ora Reggenti

Gio: Franc. MOROSINI K. Rif.
Andrea SORANZO Procur. Rif.
Pietro GRIMANI Proc. Rif.

ALMORÒ ALBRIZZI.

*Librajo, e Stampatore Veneto a S. Lio, Compastore della sceltissima Accademia dell'*Onor Letterario *di Forlì*

Agli stimatiss. Comprofessori, ed in particolare al reggente Sig. Prior dell'Arte.

ZElantisimo dell' ubbidienza al nostro Sovrano, del pieno servizio de' Letterati, e del decoro della nobilissima nostr'Arte, sono venuto in diliberazione, stimatisimi Comprofessori, e Virtuosiss: reggente Sig. Priore, di farvi parte di una mia nè tanto picciola, nè tanto disutile fatica. A vero dirvi, sono io stato accusato da uno, (che in ciò autentica, se non

A supe-

Digitized by Google

ſuperiore, almen pari il zelo e al voſtro, e al mio,) qualmente mi ſia cimentato a ſtampare certo libro ſenza le debite licenze, (di che ſi farà cenno in altra opportunità;) onde vedutomi dar la moſſa, a cercare iſtantanea diſcolpa, per non laſciarmi cogliere ſproviſto da una ſuprema indignazione del Principe, in vece di conſeguire quella clementiſsima Grazia, e Protezione, cui per mie onorate fatiche tutt' ora aſpiro, ho toſto conſultato la noſtra Matricola; ma veggendo, che in niun conto c' illumina di tutte le principali Pubbliche diſpoſizioni, neceſſarie a ſaperſi da noi; mi fu forza a tal diſordine, il mendicare quinci e quindi le varie Parti, in varj, e diſtantiſſimi tempi emanate, ſu quanto concerne le Stampe. Ora oſſervando nelle finora raccolte, le materie grandemente quà, e là diſperſe, talvolta con apparenti antologie ripetutane la più parte, ho dovuto benbene ſtudiarle, per liquidarne il legittimo loro valore, a mia iſtruzione nella prefata, ed ulteriori urgenze. Per ben farlo però, mi ſo-

no

no dato al partito di chi seppe formare la Storia Evangelica con la ingegnosissima combinazione dei soli passi, e parole di tutti e quattro gli Evangelisti; e quindi trinciati anch'io li Decreti suddetti in puri sentimenti, ne ho formato un regolare innesto, ponendoli a certa serie di Categorie, come quì appresso vedrete; sicchè ne risulta, che con una continuata, e coincidente ordinazione di sentimenti, non miei, ma del Principe, e che altro non an del mio, che l'ordinazione, la connessione, la concordanza delle apparenti antologie, e l'interpretazione di qualche passo, vedesi ora a una piega di ciglio quanto in l'una o l'altra materia vuole da noi il nostro Principe, e di quanto noi gli siamo per queste Parti debitori.

Non ho fatto uso di certe disposizioni, stabilite piuttosto provisionalmente; ma solamente di ciò, che è da osservarsi in perpetuo, e deve esserci, come Cinosura del nostro agire. Perche poi gli abbiate per auttorevolissimi, e in conto alcuno non alterati tutti questi sentimenti, vi ho

Digitized by Google

con gran diligenza citato ne' piu importanti l'ove con facilità poterli in fonte rincontrare, ed asicurarvene. E siccome vi dò presentemente inluce il solo punto della Stampa, come statomi per adesso il più pressante; così son già all'ordine, per farvi parte su lo stesso piede, anche di tutto quel rimanente, che in qualche forma può concernere la nostra Professione. Non anderanno altresì lungi i miei umilissimi suggerimenti, che in altro foglio apparte esporrò per la più facile, e sicura effettuazione delle Leggi, non menocche per il vantaggio maggiore e del Principe, e de' Letterati, e dell'Arte nostra, al che tende ogni massimo mio fine.

I Pregi della Stampa, e qual fosse il suo primo stato in Venezia. C. 5
II Sua decadenza. C. 6
III Danni da ciò provenuti. C. 8
IV Chi ne fù la prima causa. C. 9
V Per ripristinarla. C. 10
VI Privilegj assoluti non più concedonsi, che dal Pregadi, e per Libri nuovi. C. 11
VII Se ne stabiliscono alcuni limitati C. 12
VIII Decadono questi in varj casi. C. 13
IX La perfezione della Stampa. C. 15
X Per buoni Correttori, e loro Mercedi C. 17
XI Mostre delle stampe sieno giudicate da

un

un Sopraintendente, se sono a dovere . C. 19
XII Del quanto dee venderfi il Libro. C.19
XIII Due Copie di ogni Libro stampato dovute alle Pubbliche Librerie . C. 19
XIV Stamperà il solo Matricolato . C. 19
XV Non si stampi senza nome d'Autore , e se questi non fosse contento . C. 20
XVI Non si stampino libri inediti , o in altro Stato stampati senza previa revisione del P. Inquisitore , e del Pubbl. Revisore . C. 20
XVII Revisori riconosciuti . C 21
XVIII Libri sospesi correghinsi quì , e non a Roma . C.21
XIX Libri altra volta nello Stato stampati , non sieno più revisti dal P.Inquisitore . C.22
XX Notinsi le Licenze,alla Bestemmia.C 23
XXI Contro chi stampa senza licenza . C 23
XXII Contro chi stampa quì , e mette una finta Città nel Frontispizio . C. 23
XXIII Contro chi mette a' Libri stampati fuori dello Stato, il Frontispizio di esser stampati quì . C. 24
XXIV Priore invigili a tutto . C. 24
XXV Sieno affisse queste Leggi in cadauna Stamperia . C. 24

Si avverte , che nelle citazioni , la C. significa a Carte , *la r. significa la riga di una Raccolta di esse Parti , stampata in 4. dal Pinelli.*

I. LA Stampa tanto necessaria , utile , e stimata , che (*a*) ritrovossi dall' acutezza dell' uman Ingegno a buon fine , e a commune benefizio per i molti , e singolari commodi da essa vegnenti , (*b*) meritamente è

Digitized by Google

ſtata ricevuta da' primi Eccellentiſs: Padri di queſto Governo Sereniſs. ſotto l'immediata Protezione, e direzione Pubblica; onde col favore di queſta fù ſempre cuſtodita, e regolata con quei prudenti Decreti, che ſi credettero proprj per conſeguirne il fine; ſicche (*c*) era arrivata già a ſomma perfezione con decoro ben grande del Pubblico, e con non minor vantaggio del particolare. Perciò (*d*) una delle principali, e più importanti Arti, che maggiormente accreſcevano lo ſplendore di queſta Città, ha tenuto ſempre luogo principale quella della Stampa, ſinche(*e*)con molta accuratezza, e induſtria fù per lungo tempo eſercitata da' Profeſſori di eſſa, (*f*) che ſoleano eſſere i migliori, che foſſero in luogo alcuno.

1533. 3. Genn. Preg. C. 4. 1537. 4. Giug. Pr. C. 5. 1548. 18. Genn. Conſ. X. C. 8. 1603. 11. Mag. Preg. C. 14. 1653. 24. Set. Pr. C. 14. 1671. 23. Xbr. Ref. C. 29.

[a] C. 24. r. 18. C. 29. r. 5. [b] C. 24. r. 20. [c] C. 4. r. 10. C. 24. r. 25. [d] C. 8. r. 28. C. 14. r. 39. [e] C. 14. r. 40. [f] C. 5. r. 6.

II. Ma (*a*) perche non v'ha coſa, per ottima che ſia, che dalla malizia de-

Digitized by Google

degli Uomini non venghi nel decorso di tempo contaminata e guasta; di manieracche col mezzo d'abusivi sconcerti, e di odiose introduzioni divenga pessima, così vedesi compassionevolmente succedere di questa nobilissim' Arte, che tra tutte le altre ben regolate (*b*) la sola disordinata, ora (*c*) viene sempreppiù deturpata, anzi grandemente annihilata per la poca cura, e somma avarizia della maggior parte de' Libraj, i quali non metton più pensiere dietro le Opere, acciò riescano ben stampate con buoni Caratteri, Carte sode, e principalmente ben corrette; anzi quant' è quest' ultima la più importante circostanza, altrettanto piene d'errori, e d'ommissioni, le metton sovvente in luce. Quindi nasce, che non istampandosi (*d*) più un Libro, che buono sia, o che almen non patisca la sua alta crisi, si è perduta (*e*) quella gran riputazione de' primi tempi, che soleva dare alle Venete Stampe un grandissimo avviamento per tutto l'Orbe Letterato; e talmente (*f*) è andata quì la bella Stampa in rovina,

Digitized by Google

che d'ordinario non cercansi da' Letterati di buon gusto, che quelle Opere stampate in terre estere, e lontane.

1533. 3. Genn. Preg. C. 4. 1537. 4. Giug. Pr. C. 5. 1548. 18. Genn. Conf. X. C. 8. 1603. 11. Mag. Preg. C. 14. 1653. 24. Sett. Preg. C. 24.

[a] C. 24. r. 26. [b] C. 8. r. 31. [c] C. 15. r. 3. C. 5. r. 5. C. 24. r. 30. [d] C. 5. r. 26. [e] C. 25. r. 8. [f] C. 4. r. 11.

III. Che molti sieno (*a*) i gravi scapiti da ciò derivanti al pubblico, ed al privato interesse, ben vedelo ogni assennata Persona. Primamente ne viene a questa Seren. Dominante (*b*) molta vergogna, ed incarico, che di fuori vengano bellissimi Libri stampati, e di ottima Carta, e quì non si sappia ora, che gloriarsi de' passati, arrossirsi de' presenti. Secondo, non usandosi più (*c*) le Carte, che ritengano l'Inchiostro, e li Margini, che sieno spazioli per commodo di chi vuole scrivere alcuna cosa in essi, come fa ogni vero Letterato; risulta in grandissimo danno di tutti, se non vi si ponno fare, a miglior dilucidazione della verità, le occorrenti notazioni, ed erudite Critiche. Terzo, moltissimi erano (*d*) i mantenuti ed impiegati al-

Digitized by Google

allora in quest' Arte; molti i Virtuosi, che trovavan ne' primi tempi (*e*) colle correzioni delle Opere il loro conveniente sostenimento. Quarto, con pubblico, e privato pregiudizio (*f*) deteriora sempreppiù il gran Commercio cogli Esteri.

1517. pr.Ag.Preg.C. 3. 1533. 3. Gen. Pr.C.4. 1537. 4. Giug. Preg. C.5. 1603. 11. Mag. Pr.C.14. 1614. 29. Ott. Ref.C 20. 1671. 23. Dec. Ref.C.29

[a] C.3.r.14.C.4.r.19. [b] C.5.r.14. [c] C.5.r.10. [d] C.14.r.44 [e] C.21.r. 15. C. 30 r.38. [f] C. 3. r.7. C.4.r.11. r.19. C.15 r.8.

IV. Di tanto male qual altra (*a*) principal cagione sarebbe da supporsi, che quella della troppo facile, e abbondante concessione degli assoluti Privilegj di certi Libri, per fino di quelli, altra volta in questo Dominio stampati? mentre mossi dalla sola avidità dell' interesse, que' beneficati Stampatori, vengono ad interdire agli altri, forse più diligenti, la stampa delle Opere medesime; e rimasti ellino soli, (*b*) le danno poi in luce con ogni sorta di strapazzo, sul corraggio, che i Letterati debbano a forza provvedersene da loro, quando presso d'altri non sieno reperibili. Ingiuria

Digitized by Google

troppo grande, cui riparar si può tutte le volte, che ogn'uno resti nella medesima libertà; perche viene necessitato di ben istamparle a gara, chi vuò sperarne più facile lo spaccio: ed in fatti (c) la concorrenza di molti è la sola, che acuisce industria in tutte le Arti.

1517. pr Ag. Preg C. 3. 1533. 2. Genn. Pr. C 4. 1537. 4. Giug. Preg C. 5.

[a] C. 3. r. 13. C. 4. r. 14. C. 5. r. 17. [b] C. 5 r. 47 [c] C. 5 r. 46.

V. E' però chiamata la Prudenza degli Ecc. SS. Riformatori a quelle più celeri diliberazioni, che sieno valevoli per far ritornar la Stampa in questa Città a quella perfezione, com'era a' tempi passati, e far sicche (a) i Libri sieno quì buoni, come negli altri luoghi. Per redimere adunque sì preziosa gemma, acciò risplenda maggiormente a gloria del Signore, e di questa Città: per virtù più volte loro impartita dal Consiglio di X. e dal Pregadi, anzi per l'intiera (b) fiducia da amendue questi Consigli rimessa nel zelo, e virtù di loro Eccellenze, che voranno ridurre la Stampa a quell'intero stato, e fine, che sopra si è det-

Digitized by Google

detto, e per cui è ſtata ritrovata, e ricevuta ſotto l'immediata protezione di queſta Glorioſiſſima Repubblica, anno per tuttociò fermamente terminato, ed inerendo a tante altre Leggi Santiſsime, ſinora con tutta la temerità trafgredite, anno confermato, quanto ſegue; perche ſia inviolabilmente adempiuto, ed ubbidito.

1517 pr. Ag Preg. C. 3. 1537. 4. Giug Pr. C. 5 1542. 12 Feb. Conſ. X. C. 6. 1596. 14. Giug. Pr. C. 11. 1603. 11 Mag. Preg. C. 14. 1653. 24 Sett. Preg C. 24. 1671. 23 Dec. Ref. C. 29.

[a] C. 5. r. 20. [b] C. 27. r. 43

VI. Perche (*a*) alcuna volta ſi dà grazia, e privilegio di Libri altre fiate impreſſi, ciocche è contro le Leggi noſtre, e contro ogni dovere; & altresì per pocche correzioni, che ſi aggiungano ad un Libro, ch'era commune a tutti, ſi dà grazia di farlo ſpeziale ad un ſolo; perciò non ſi poſſan più concedere grazie perpetue o per troppo lungo tempo, in avvenire, che (*b*) dal Pregadi, e ſolamente per quei Libri, che ſaranno nuovi, e non più ſtampati; e ſe (*c*) mai contro tali diliberazioni, foſſero conceduteadalcunograzie, e privilegj, s'in-

Digitized by Google

tendino esser di niun valore; di maniera che possa, non ostante tali grazie, ciascuno liberamente stampare i Libri, come se non fossero state concesse.

1517. pr. Ag. Preg. C. 3. 1533. 3. Gen. Pr. C. 40. 1537. 4. Giug. Pr. C. 5. 1596. 14. Giug. Pr. C. 11 [a] C. 5. r. 42. [b] C. 3. r. 24. C. 6. r. 2. C. 11 r. 28. [c] C. 3. r. 26. C. 6. r. 5.

VII. Volendo (*a*) però taluno de' Libraj stampare un Opera nuova, mai più in alcun luogo impressa, potrà avere un privilegio regolare, e limitato di 20. Anni; e per ottenere questo, basterà, che senza ricorrere al Pregadi, lo dia in nota alla Banca dell'Arte il primo, dopo aver ottenuto il Mandato di Licenza per la stampa. Trattandosi (*b*) di un Libro stampato in altro Dominio, conseguirà un simile privilegio, ma di 10. soli Anni. Sendo stampato (*c*) nel Dominio, ma venti Anni addietro, lo averà di 10. Sendo (*d*) di dieci Anni soli addietro, lo averà di 5. Non (*e*) si darà grazia però del medesimo libro più d' una volta; ed il benefizio di tali Privilegj (*f*) doverà in ciò consistere, che per tutto il limitato tempo non solamente da altri dello Stato non possa esser

Digitized by Google

esser reimpresso; ma, stampato o ristampato quallora fosse in altri esteri Paesi, non posa quì introdursene di tal ragione il menomo Esemplare; che perciò s'intenderanno questi banditi da tutto il Dominio; e se ne capitassero per via alcuna, sieno confiscati, e perduti, e pecuniariamente puniti, que' che gli avessero ordinati.

1533 3. Genn. Preg. C. 4. 1603. 11. Mag. Pr. C. 24. 1653. 24. Sett. Pr. C. 24.

[a] C. 16. r. 45. [b] C. 17. r. 1. [c] C. 17. r. 5. [d] C. 17. r. 7. [e] C. 4. r. 37. [f] C. 26. r. 3.

VIII. Decaderanno però subito da detti Privilegj, se (*a*) le Opere non si stampassero quì; e se s'incorresse nelle Comminatorie seguenti; cioè se trattandosi di un Opera, che inedita fosse, non la (*b*) principiassero in termine di mesi quattro susseguenti alla data delle Fedi del P. Inquisitore, e incessantemente (*c*) progredendola in ragione di un Foglio al giorno, non la terminassero intieramente, e non la vendessero pubblicamente di fatto, come sarà nominata nel Mandato; e perciò non vagliano in avvenire tali grazie, se non previe queste condizioni di limitato tempo per comin-

ciar-

ciarla, progredirla, e terminarla. Se poi (*d*) trattandosi di un Opera stampata altrove, o quì 20. o 10. Anni addietro, non daranno principio nel termine di un Mese; dopo averla data in nota, e se non continueranno sino al fine a farne un mezzo Foglio al giorno. Se (*e*) nell' Opera con privilegio stampata si troveranno errori, se riuscisse mal stampata, e improntata; non ben leggibile, e con cattive carte; ed inchiostri. In tutti questi casi sia subito decaduto lo Stampatore dal Privilegio, e s'intenda questo essere di niun valore, sicchè (*f*) possa ogn'altro stamparla, prendendo copia autentica del di lui Mandato, quale aver debba lo stesso vigore, che l' Esemplare: averà però (*g*) il vantaggio di subintrare nel di lui Privilegio, il primo, che ricorrerà d' avanti loro Ecc: e ciò per divertire le collusioni a pregiudizio de' Stampatori di questa Città, ed a vantaggio de' Forestieri.

1533. 3 Gen Pr C 4. 1603. 22. Mag Preg. C. 14 1653. 24. Sett. Pr. C. 24

[a] C. 4. r. 36. [b] C. 26 r. 36. [c] C. 4 r 34 [d] C. 17. r. 8. [e] C. 17. r. 17 [f] C. 26. r. 38 [g] C 17. r. 13

IX.

Digitized by Google

IX. Per venire alla perfezione da procurarsi nelle stampe, come sopra si è detto, cioè (*a*) che sia ben lavorato il Libro dagli Operaj, sì nel metter insieme li Caratteri, come nella buona Carta, Inchiostro, correzione specialmente, & ogn' altro particolare; acciò riescano le stampe belle, buone, corrette, & abbiano tutte quelle degne qualità, che sono necessarie, ed opportune per ridurle, quanto più sia possibile, a quella primiera riputazione, che solean avere ne' tempi andati in questa Città; si adoperi primamente (*b*) Carta, che sia bella, buona, e soda, che non sia senza colla, e del peso alla qualità del Libro conveniente: perciò non si stamperà più (*c*) in Carta di qualità differente in pena di D. 100. e di perder il privilegio; e tutti li Libri stampati in tal Carta trista, che non riteneste l'Inchiostro, ma che lo lasciasse passare da parte a parte, quando lo studioso vi scrivesse su i margini, saranno brucciati immediatamente in Piazza di S. Marco; con pena di D. 1000. agli Avogadori di

Com-

Digitized by Google

Commune, se non faranno brucciare subito li medesimi. Secondo debbasi servire (*d*) di Maestri di stampe conosciuti sufficienti dalli deputati dell' Arte, e così di bei Caratteri, e buoni Inchiostri, ec. Terzo sieno obbligati i Stampatori di far purgare dagli errori (*e*) l'Original, che voranno far stampare, portandolo per maggior cautela al (*f*) Sopraintendente delle stampe, perche diligentemente vedutolo, debba fare, che sia purgato da un Correttore, se stimerà necessario; nè possa esser altramente principiato a stampare senza la fede o del Sopraintendente, che non ve n'era il bisogno, o del Correttore, che lo abbia corretto. Quarto debbano nello stampare, far leggere (*g*) da' Compositori, ed ascoltare da' Proti, o altre sufficienti Persone con ogni diligenza le Forme in piombo, acciò la prima correzione sia fatta in detto incontro sulla forma: e poi, non stampato colle mani, ma tirato (*h*) in Torchio il Foglio, si facia correggere al Correttore, e indi si tirerà il secondo per incontrare, e ben assicurarsi, che

sie-

Digitized by Google

ſieno ſtati cancellati, ed aggiuſtati tutt' i corretti errori; nè prima d' aver fatto tale incontro, ardiranno tirar il terzo. Quinto debbaſi ſtampare in fine del Libro (*i*) l'errata corrige, col nome del Correttore.

1537. 4. Giug. Pr. C. 5. 1603. 11 Mag. Pr C. 24 1614. 29. Ott. Ref. C. 20 1653. 24. Sett. Pr. C. 24 1671. 23. Dec. Ref. C. 29

[a] C. 25. r. 21. [b] C. 16. r. 14. [c] C. 5. r. 20. [d] C. 16 r. 8. [e] C. 15 r. 17. C. 21 r. 17. C. 30. 39. [f] C. 20 r. 36 C. 29. r. 28 [g] C. 15. r 19. C. 20. r. 24 C. 29. r. 30 [h] C. 15. r. 22. C. 20. r. 30. C. 29. r. 33. [i] C. 16. r. 12

X. E perche(*a*)dall' intelligenza de' Reviſori, e Correttori dipende principalmente la perfezione delle ſtampe, e che le Opere non vengano o per malizia, o per ignoranza alterate, o contaminate; non poſſino per l' avvenire eſercitare queſto Carico di rivedere, o correggere, ſe non quelle Perſone, che ſaranno approvate da loro Eccellenze. Principiando intanto da' Correttori, come i più conferenti alla perfezione delle ſtampe, approvano l'Eccell. loro i ſeguenti Soggetti, i quali (*b*) dovranno oſſervare tutti gli ordini ſtabiliti in queſta materia, e riveder con diligenza tutt' i

Li-

Digitized by Google

Libri, che loro saranno portati per stampare, con le mercedi quì registrate.

Si (c) ommettono i Nomi.

Mercedi de' Correttori secondo la diversità de' Caratteri, tra Copia, e Stampa.

Testin, e Nompariglia per correggere la Copia 12. e per correggere la Stampa 20. soldi il Foglio.

Garamon, Filosofia, Anticocommun, e Lettura, 8. per la Copia, e 12. per la Stampa al Foglio.

Silvio, e Testo d'Aldo, per la Copia 6. per la Stampa 8. il Foglio.

Lettura in Carta reale a soldi 28. il Foglio, tra Copia, e Stampa.

Per Rossi e neri, tra Copia e Stampa Duc. 40. annui per Torchio.

1605. 11 Magg Pr. C. 14. 1614. 29 Ott. Rif. C. 20 1671. 23. Dec. Rit. C. 29.

[a] C 15 r. 25. [b] C. 29. r 20. [c] C. 21. r. 15. C. 30. r. 38

XI. Sieno obbligati di volta in volta, secondo che anderanno stampando Libri, eccettuati (*a*) i Rossi, e neri, portar le Mostre al Sovraintendente, perche trovatele conformi alle Leggi, gliene facia fede, senza la quale non potranno pubblicare il Libro.

1614. 13. Apr. Rif. C. 19. 1614. 29. Ott. Rif. C. 20 r. 45. [a] C 18 r 78

XII.

Digitized by Google

XII. Parimente, dopo ſtampate le Opere, gli ſi doverà limitare un conveniente, e fiſſo prezzo, per venderſi,

1533. 3. Genn. Preg. C. 4. r. 47.

XIII. Stampato poi il Libro, ſieno ſubito obbligati gli Stampatori a conſegnarne due copie in Bergamina, una per la Libreria di S. Marco in mano del Bibliotecario, e l'altra per quella di Padova in mano del Segretario di loro Eccell. con ritirare le ricepute da amendue in pena di D. 100.

1562. 19. Marz. Rif. C. 10. r. 2 1603. 11. Mag Pr. C 17 r 31. 1622. 2. Dec. Pr C. 23. r 44 1653. 24 Set. Preg. C 27 r 20. 1680. 24. Set. Rif. C. 31 r 42.

XIV. Che niuno, ſia di che condizione, grado, & ordine ſi voglia, niuno eccettuato, ardiſca di avere, o tenere in propria, o altrui Caſa Torchj, e Caratteri da ſtampa, e imprimere la menoma coſa di qualſiſia genere imaginabile, quando non ſia deſcritto nella Matricola de' Libraj, e conforme a' Capitoli dell' Univerſità, approvati, laudati, e confermati dalli Proveditori di Commun in eſecuzione di Parte del Conſiglio di X. 18. Genn. 1548. ſotto pena a' Traſgreſſori di D. 1000. ed in caſo che ſtam-

Digitized by Google

ſtampaſsero coſa alcuna, di D. 2000. ed altre maggiori anche corporali ad arbitrio del Magiſtrato della Beſtemmia, che tiene ampla autorità; potendo ogn' uno denonziare codeſtoro con polize anco ſegrete, quali non doveranno eſſer paleſate; e provata la reità, guadagnino la metà della pena, l'altra metà ſia applicata alla Caſsa dell' Arſenale, non potendo eſſer fatta grazia, ne remiſſione ad alcuno delli detti Traſgreſsori, trovati colpevoli, di tutta o parte di eſsa pena, ſe non da queſto Conſiglio di Pregadi colle ſtrettezze de' cinque ſeſti; ridotti al numero 180. in sù.

1653. 24. Sett. Preg. C. 25. r. i.

XV. Non ſieno però per ſtampare in veruna lingua Opera alcuna, ſenza il nome dell'Autore, e ſe non foſſe contento queſti, o altro ſuo Interveniente, o Erede; in pena di pagar Ducato uno per cadaun Libro ſtampato, di ſtar un meſe Prigione, e di eſſergli brucciati tutt' i libri, che ſi ritrovaſſero ſtampati di tal ſorta.

1544. 7. Febr. Conſ. X. C. 7. r. 24.

XVI. Terminano poi, che non ſi ſtam-

Digitized by Google

ſtampi qualſivoglia coſa inedita, o ſtampata in altri Dominj sì in verſo, come in proſa, ed in qualunque Idioma; nè dal Segretario, pro tempore, di loro Eccellenze ſi rilaſcerà fede alcuna, perche ſia ſtampata, ſe prima (*a*) non ſi ſarà reviſta dal Rev. P. Inquiſitore, ovvero da uno delli ſuoi Vicarj, o da altra Perſona Eccleſiaſtica, che abbia carico al Tribunal dell'Inquiſizione, con farſi dal medeſimo la fede, come nell' Opera nulla vi ſia contro la Religione; come pure da uno delli Soggetti da loro Eccell. deputati, con farſi da queſti la fede, che niente vi ſia contro Principi, nè contro buoni coſtumi, (reſtando per tal fine inibite (*b*) tutte le figure di atti inoneſti, che ſi poteſſero introdurre, non però le profane, che ſaranno permeſſe;) ed alloracche riceverà eſſo Segretario dette fedi per conſervarle, rilaſcerà il ſolito Mandato per la licenza della ſtampa, che doverà eſſer dipoi ſottoſcritto (*c*) almeno da due Eccell. Riformatori, e queſto ſteſſo Mandato doverà eſſere inſerito nell' Opera.

1526.

Digitized by Google

1526. 29. Genn Cons. X. C. 3. 1562. 19. Marz. Rif. C. 9. 1596. 14. Giug. Pr. C. 11. 1653. 24 Sett. Preg. C. 24.

[a] C. 9 r. 33. [b] C. 12 r. 32. [c] C. 25. r. 38

XVII. Quelli Revisori però, cui toccherà la fatica di rivedere le Opere, doveran aver un bezzo per foglio di Carta, per cadauno di loro, da esser pagato da chi le stamperà.

1562. 19. Marzo Ref. C. 9. r. 43.

XVIII. Se volessero ristampare Libri sospesi, e facessero istanza per la correzione, si correggeranno espeditamente in Venezia, e nelle altre Città dello Stato, senza mandarle a Roma, avendo sufficiente facoltà per il nuovo Indice i Vescovi assieme cogl' Inquisitori; e ristampandosi corretti, si venderanno liberamente a tutti.

1596. 14. Giug. Preg C. 12. r. 12.

XIX. Potranno però ristampare senz'altra revisione del P. Inquisitore i Libri, stampati quì altre volte, o nelle Città dello Stato nostro, perche di già saranno stati veduti, e licenziati dagl'Inquisitori. Sieno però riveduti giusta le Leggi dal Segretario, per ricever il solito Mandato.

1653. 24. Sett. Preg C. 25 r. 46 1704. Parte de' Rif. C. 50. a tergo della Matricola.

XX.

Digitized by Google

XX. Debbano poi presentare al Magistrato della Bestemmia le Licenze avute nell'Ufficio Nostro, perche senza spesa alcuna sieno rigistrate sopra un Libro apparte.

1566. 17. Sett. Cons. X. C. 10. r. 40.

XXI. Dippiù chi temerariamente si avvanzasse, in contradizione di queste Leggi, a stampare, e pubblicare qualche cosa senza le debite licenze, oltre la pena di perdere tutte le Opere, sia tenuto a pagare Duc. 50.

1542. 12. Feb. Cons. X. C. 6. r. 24.

XXII. E se sarà trovato alcuno, che stamperà, o farà stampare qualche Opera in questo Dominio, e facesse apparire, quella essere stampata altrove, sia in tal caso condannato a star un Anno in Prigione, pagar D. 100. esser bandito in perpetuo da questa Città, e Distretto, con taglia in caso di contrafazione di pagar L. 500. a chi 'l prendesse, star di nuovo un Anno in Prigione, e ritornar poi allo stesso Bando, e così *toties quoties*.

1565. 19 Ottob. Bestem. C. 10. r. 19. 1653. 24 Settemb. Preg. C. 26 r. 24.

XXIII. Che ai Libri stampati fuori di Venezia non sia alcuno, che ardisca

Digitized by Google

disca porre il primo foglio con l' iscrizione di Stampatore, e della Città di Venezia, sotto pena per il meno di Duc. 25. della perdita de' Libri, e di quelle maggiori, secondo la qualità della trasgressione.

1603. 21. Mag. Preg. C. 16. r. 1.

XXIV. Sia commesso al Prior della Banca de' Libraj e Stampatori d' invigilare, che sieno eseguiti tutti questi ordini, massimamente per il buon esito, e ripristinazione della perfetta stampa; che (*a*) per la sofferta pena loro Eccell: lo riconosceranno.

1603. 11. Mag. Preg. C. 16. r. 25. 1653. 24. Sett. Preg. C. 25. r. 20. C 27. r. 18. [a] C 16. r. 34.

XXV. E per maggior osservanza di queste diliberazioni, ne sia fatta una stampa in foglio grande, & affissa in ciascuna Stamperia una Copia a vista d'ogn'uno, sotto pena agl' inobbedienti di D. 25. da esser dati all' Accusatore, permettendosi le denonzie segrete in mani del Nod. dell' Avog.

1614. 29. Ottob. Rif. C. 21. r. 4.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
Parte Ecclesiastica.

Lettera eruditissima premessa da N. N. ad un Opera intitolata: Avvertenze di *S. Carlo* per li Confessori, con l'aggiunta di un Libro di Canoni Penitenziali, dedicate al Sig. Marc. Scipione Maffei Gentiluomo di Camera della M. del Re di Sardegna, e Cav. della Chiave d'oro ec.

SIG. MARCHESE

A Dedicarvi questa così utile Operetta, non già di Autore incognito, o di poco conto, ma dell'immortal memoria di S. Carlo, vero specchio de' Prelati, mi ha principalmente indotto il sapere, come Voi degli studj Ecclesiastici sopra tutti gli altri vi compiacete, ed in questi avete la maggior parte del tempo impiegata. Ne fa fede la fatica indefessa da voi per sett' anni fatta sopra i Manuscritti del Reve-

A ren-

Digitized by Google

rendiſs. Capitolo della Cattedrale di Verona, ſaggio, e frutto della quale ſi vide, pochi anni ſono, nella edizione delle Compleſſioni di Caſſiodorio. Grande è la gloria, che da eſſa torna alla voſtra Città, e principalmente al Capitolo poſſeſſore dell' unico Codice; poichè di là ſi dirà pur ſempre eſſere uſcita quell'arme, che ha del tutto conquiſi i Sociniani, e gli Unitarj tutti, e che ha finalmente deciſa la tanto decantata quiſtione, per il verſetto de' Teſtimonj Celeſti, che appare quivi aver Caſſiodorio letto in Codici Romani, e già a ſuo tempo antichi; come avete dimoſtrato nella ſeconda Prefazione, e nelle Note. Per ſapere ſe ſia ſtata ricevuta con approvazione queſta edizione, e queſta Operetta, baſta leggere i Giornali de' Padri Trevulziani di Francia, e quelli di Lipſia, e d'Olanda, e d'altre parti; lo dimoſtra ancora più la riſtampa fattane in Inghilterra, che vuol dire in paeſe, dove ſi ſa quanto fioriſcano gli ſtudj, e le ſcienze. Maggiore ſarebbe ſtata ancora ſe quando vi furo-

no

Digitized by Google

no mandati i vostri fogli a Firenze per questa stampa, non ne fossero restati alcuni addietro, ch'erano in altro fascio, e che avete qui mostrati a più d'uno: Poiche in essi molte altre importanti osservazioni avevate raccolte, spezialmente sopra il detto passo, e sopra la versione della Scrittura da Cassiodorio usata. Quivi ancora si mostrava da voi, che siccome la vera inflessione del nome, che corre di quest' Autore si è ora unicamente imparata da questo Ms. poco certamente lontano dal secolo di lui; così si sarebbe imparato con sicurezza il suo vero prenome, se prenome quivi appariss̃e. Sapendosi però, che ne' Codici si trova scritto per M. voi ne avevate congetturato, che *Marco* dovesse dirsi, e non *Magno*, come si scrive da tutti, stante l'esser questo prenome assai raro, e del numero di quelli, che con tre lettere si dinotavano, non con una: il che si confermava con le Medaglie di Magno Massimo, e con una inedita Lapida posta da voi nel vostro, pubblico Museo, ch'è l'unica

veduta finora di quell' Imperadore ; o Tiranno che vogliam dirlo . Si toccava altresì intorno al nome di Caſſiodorio , come a chi ha qualche notizia dell' Antichità non dee punto riuſcir nuovo , che così debba ſcriverſi , poichè ſappiamo , che quando il cognome d' uno aſſunto da più diſcendenti , ſi facea comune a più Famiglie , diventava nome gentilizio , e però ſecondo l' uſo più comune ſolea inflettersi in *jus* : così avvenne a quello , che ſuole individuare il noſtro Scrittore , il cui cognome fu *Senator* , non *Caſſiodorus* , ed in cui *Caſſiodorius* tien luogo di gentilizio ſecondo , giuſta il coſtume di quell' età di aſſumerne più d' uno . Nè punto vale l' addurre in contrario gli altri Mſ. sì perchè non ſono al noſtro di gran lunga paragonabili , e sì perchè uſo , o abuſo fu aſſai frequente , e de' Codici , e delle Lapide di ſcrivere ne' genitivi un' I per due : il che non eſſendo finora ſtato conſiderato , infiniti sbagli di queſta natura ſi ſono introdotti ; come quando per aver veduto ſcritto

Sig-

Digitized by Google

Siculi Flacci, chiamiamo *Siculo* quell' Autore d' Agrimensura, che senza dubbio fu *Siculio Flacco*, e così d' altri accennati quivi da voi: il che avrebbe servito d' instruzione a chi ha poi fatto rumore per rammarico di questa vostra scoperta, che a certe anguste fantasie dee parer gran cosa. Ma oltre a queste ommissioni nate dall' accidente, alcuni sbagli seguirono ancora nell' impressione, benchè per altro molto accurata di Firenze, a cui non voleste, o non poteste in persona attendere; come alla pag. 250. dove la nota *emendet felicior aliquis, ac restituat*, non va sotto le parole *octabum Noe*; nel qual luogo ognun vede, che va letto *octo cum Noe*: e poche righe avanti, dove dopo *apud hunc Scriptorem*, seguiva, *ut & apud alios etiam melioris ævi*: così avete fatto osservare, che nella Dedicatoria *doctrinarum* ha il vostro originale, benchè per cancellature alquanto oscuro, non *Scientiarum*; e nella epistola sopra l' Ughelli *per Alexandrum fratrem Namurcensi tunc Provinciæ*

Digitized by Google

Præfectum, non *per Fratrem meum*; e qualche sillaba in alcuni luoghi ommessa, o alterata con pregiudicio, o del significato, o dell'eleganza: cose però tutte, a dir vero, non molto rilevanti. Ma in somma qual si sia riuscita quella edizione in fretta eseguita, benchè cento copie ne spedisse a Londra lo Stampatore, la prontezza dello spaccio, e l'avida ricerca de i dotti di quel Regno, eccitarono a ristamparla quivi con sommo onore del nome Veronese in quello stesso anno 1722. nell'istessa forma, se non che le vostre Note sono state poste per più commodo sotto il testo a suoi luoghi. Samuello Chandlero Letterato Inglese ci aggiunse una Prefazione, nella quale non sappiam che tratti, perchè tal edizione non è arrivata ancora in queste parti. Erasi altresì per farne un'altra ristampa l'anno scorso in Città assai remota della Germania, se voi avvisatone non aveste procurato divertirla, desiderando ristamparla con più ampia illustrazione, ed unitamente ad altri Ecclesiastici monumenti

non

non meno desiderabili. Queste cose noi andiamo ricordando tanto più volontieri, quanto che mirabile ci pare il riscontro di esse con ciò, che nell' istessa Patria vostra si vede avvenire: dove ha pochi giorni, che una Lettera è stata stampata, premessa ad un libro d' Anonimo sopra la Confessione, in cui annoverandosi quelli, che di questi Manuscritti hanno fatto uso, e cercandosi di addurre Opere da essi uscite, non parve agli Autori di essa, che il vostro nome meritasse di esser posto con gli altri, nè che l' Opera di Cassiodorio meritasse in tal luogo menzione alcuna. Il che tanto è più strano, quanto si sa, come cotesti Codici già da lungo tempo dimenticati, e sepolti, furono da voi con la scorta, e con l' assistenza del chiarissimo Canonico Carinelli ritrovati dopo molte ricerche, e risuscitati; e quanto che altri in altri tempi per poche ore alcun de' Codici collazionò, e voi per più anni ad uno ad uno tutti gli esaminaste, onde quantità di monumenti inediti, ne avete in ordine; e quanto che l'

Digitized by Google

Opera di Cassiodorio non fatta nota solamente, o collazionata, ma è la prima, che non veduta mai, e desiderata da i dotti sia da que' Codici, con tanto onore di chi ne possiede l'Originale, passata al Torchio. E' avvenuto, Signor Marchese, più volte di sentire, come mal soffrono i vostri amici di vedervi in sì fatte occasioni ridere tanto saporitamente, e compassionare il corto intendere di certuni, e le lor fredde finzioni, e le passioni infelici. Ameno per verità riesce da una parte il sentir questi cotali metter Cacasenno sopra Aristotile, e parlar di cose Letterarie, senza intenderne i termini, e lepidamente perciò invilupparsi: ma con tutto ciò non sanno gli altri prenderla con tanta superiorità, nè con tanta pace: e così non seppero, quando, quattr'anni sono, essendo voi lontano, fu cercato d'improviso di spargervi contra sussurro, quasi con affaticarvi per illustrare, e per dar nome alla Patria, ed a cotesti Manuscritti, aveste fatto cosa, onde non ringraziarvi, ma si dovesse prenderne sde-

gno.

gno . Non s'inteſe per certo mai la più ſtrana bizzaria di queſta , e che più moſtraſſe l'indole di certe perſone , che da voi per altro la menoma occaſione non ricevettero mai di diſguſto . E che ſarebbe poi , ſe con le voſtre fatiche , qualche coſa più che il voſtro piacere , e il pubblico bene cercaſte , e avvanzamento procacciaſte , o profitto ? Deluſo il nobile , ed oneſto tentativo di rendervi inutili i ſudori di così lungo tempo, col farvi prevenire per mezzo di degniſſimo , e dottiſſimo Soggetto , che di queſte nenie non era informato , ed alleſtita in vano la carta, e ſeguita la pubblicazione del Caſſiodorio ; benchè menzionati nella Prefazione di eſſo con tanto decoro , e con tanta lode i Signori Canonici poſſeſſori di quelle antiche reliquie , ed alcun di eſſi in particolare; e benchè mandato da Voi il libro legato in oro , perchè ſi preſentaſſe al Reverendiſs. Capitolo in voſtro nome ; e reſtò traviato il libro in vece di preſentarlo , e non ſi deſiſtè dal ſeminar zizania , quaſi malamente ſi

Digitized by Google

narraſſe da voi, come queſti Manuſcritti per qualche accidente, di cui a noi non è arrivata contezza, erano ſtati già da gran tempo occultati in luogo, dove niuno ſi ſarebbe potuto penſare, che una Biblioteca ſi celaſſe, e reſtati però lunga età ignoti. In che, ſe la verità del fatto ſi riguarda, è faciliſſimo rilevarla, ſolchè chi ſparge in contrario, interroghi prima ſe ſteſſo, ſe avanti la voſtra ricerca ebbe mai notizia di tal teſoro; e ne interroghi poi tutti i vecchj più antichi, e più ſtudioſi della Città. Egli è certo, farſi fede attualmente da chi ſi trovò preſente al primo ritrovamento, come il Signor Canonico Carinelli, ch'era poco lontano dagli ottant'anni, e che ſi era ſempre particolarmente dilettato delle antiche membrane, al vedere da quell'incavamento (ſopra del quale erano ſolamente appariti ſempre alcuni pochi, e laceri libri ſtampati) uſcire tal qualità, e tanta quantità di Codici, ne facea le maraviglie niente men di voi. Ma qual pregiudizio fa mai ciò al Capitolo di

Ve-

Digitized by Google

Verona? E' questo forse il primo caso di scoprirsi, o in altri insigni Capitoli, o in Monasterj, o in private case, carte, e volumi importantissimi restati, non solamente come questi per qualche età, ma per più, e più secoli sconosciuti, e nascosti? chi non sa le vicende de' tempi? chi può indovinare gli accidenti passati? può essere avvenuto in qualche piena dell' Adice, su la riva del quale è situata la Canonica, e il Vescovado, che per salvare da improvisa furia sì preziosi volumi, sieno stati in fretta tolti da' banchi, che formavano le antiche Librerie, e trasportati in quell' altezza, e riposti dentro quel cavo. Può essere avvenuto, che differito poi per maggiori, e più presentanee premure di tempo in tempo il rimetterli al loro primiero sito, o ruinato il luogo, o mutatone l'uso, cambiati i ministri, mancati per morte quelli, che n' avean cura, e notizia, andasse la cosa in dimenticanza: che maraviglia c'è quì, e qual offesa di chi si sia? E' osservabile, che nella soprano-

Digitized by Google

nominata Lettera per insinuare, che falso fosse il vostro racconto dell'avere scoperti que' Manuscritti nella cavità formata della cima d'un alto armario, ove si saliva con una scala a mano, si asserisce, che fin nel prossimo passato secolo ci è stato deputato Bibliotecario, e sono stati nuovamente riordinati. Quì prima si riconosce di nuovo l'onestà, e la sincerità, e la nobiltà dell'animo, e la gratitudine, e la religiosità nel rissuscitare amarezze sopite da tanto tempo, e quegl'insulti, che se bene in vostra assenza fino nelle botteghe, e fino in numerosi convitti esaggerati, restarono però consumati, prima dalla vostra noncuranza, e superiorità, poi dalla piena condescendenza, e da più atti vostri d'urbanità, e da replicate altrui, benchè affettate proteste, e verso taluno da' recenti vostri a tutti noti, e non poco rilevanti beneficj. E' anche noto a Cavalieri di tutta stima, come recatovi dopo il vostro ritorno per parte de' Signori Canonici gentile ufizio, che vi valeste a vostro piacere

de'

Digitized by Google

de' Codici già prestativi; voi dopo i dovuti ringraziamenti conoscendovi impossibile il riprendere allora per mano sì fatto studio, voleste rendergli immediatamente; benchè le ricevute di essi fatte già da voi al Sig. Can. Carinelli, e di due al Sig. Can. Vilmercati, che faceva allora l'ufizio d'Archivista, non vi potessero esser rese, per non rinvenirsi; Ma si riconosce in secondo luogo con quanto fondamento si procuri di riprovare le vostre asserzioni; mentre tanto fu vero il caso che narraste, quanto che al bel giorno d'oggi 4. Febbrajo 1725. che vuol dire anni quatordici dopo la vostra scoperta, non potutosi a ciò attendere da quelli a cui spetta, i Manuscritti si stanno pur ancora in quell'istesso sito, e per vedergli, o cavargli bisogna pur ancora salirvi all' istesso modo. La detta Lettera però è in tutto uguale a se stessa, e tante gioje ha quante parole. In essa *adornar di fabrica* una Libreria, vuol dir *fabricarla da fondamenti*: avere assistenza, e dote, si chiama *ottener prov-*

vedi-

Digitized by Google

vedimenti ; si dice , che il far dedica di Libri è *opera insigne* , *ed illustre* ; si dice della Confessione , che *allei sovrastano testimonj* : intorno al dono , che si fa dedicando il libro , si bisticcia in questo modo : *che delle cose rare* , *e belle per se stesso essendo* , *più bello è* , *perchè più simile a Voi* , *e Voi più simile allui* : come *allui* , così scrivesi *cogli* , e si terminano i periodi in *risponderà* , *e comparirà* quasi canzonette . Nuove notizie si danno poi con insegnare , che tal Libreria non avuta in cura da chi era di tempo in tempo dal Reverendissimo Capitolo deputato , ma fosse già governata dagli Arcipreti , ed Arcidiaconi ; e che le fosse assegnata rendita , e dote : e dove per lasciar voi fuori , si recitano i nomi di coloro , che si *valsono* di questi Manuscritti , per non copiare affatto le notizie da voi somministrate nella Prefazione al Cassiodorio , ci si mette di più il Sirmondo per l'*edizione* di Giuliano Eclanese ; quando l' Epistola di Giuliano seguace di Pelagio , e per tale eresia

Digitized by Google

sta deposto dal Vescovato, non dal Sirmondo, ma fu data fuori, ed illustrata dal Padre Garnerio, benchè dal Sirmondo fosse in Verona ritrovata. Pur questo è nulla: avendo voi detto, come il Guarino da questa Biblioteca *S. Zenonis Sermones eruerat*, scrivesi nella Lettera, che se ne valse *Guarino Guarini nell' edizione de' Sermoni di S. Leone*. Forse l'avere questi due Santi la stessa desinenza nel nome fece credere, che poco differissero, e fossero come un' istessa cosa. Guarino in oltre non fu mai Guarini; i figliuoli, e discendenti suoi, nobilitati da lui, e reso già universale l'uso de' cognomi, presero quello di Guarini, desumendolo dal nome del primo illustre autore di lor prosapia, ma quegli, altro non fu mai che Guarino. Poco ancora fu indovinato il significato della voce *eruerat* da voi usata, dove si dice, o si volle dire, che Guarino si valesse di tali Manuscritti nell'*edizione* di Santo Zenone, come il Manuzio in quella di San Cipriano; poichè quando Guarino ritrovò in detta Biblio-

blioteca, e rese noto il Codice dei detti Sermoni, l'arte della stampa non era nata, e la prima edizione di questo Padre fu nel 1508. che vuol dire cinquant'anni dopo che il Guarino era morto:

Dicite io Paean, & io bis dicite Paean.

Or ben si riconosce quanto meglio da questi valentuomini, che da voi, verranno illustrati i Mss. Capitolari, e quanto più intesi saranno essi dell'ampia Ecclesiastica erudizione, e della buona Teologia, e della lingua Latina, e della Greca, e di quella perfetta Critica, che si ricerca per far uso d'antichi Monumenti, e ch'è l'ultimo, dove arrivi chi è incanutito negli studj migliori. Voi, poichè siete solito dire, che di tutte queste Scienze, e facoltà sol vi professate studioso, e non già possessore, ma amante, a questi potrete certamente ricorrere, se vi avvien più, come anni sono, d'aver briga per gravissime dispute col Pfaff, e col Basnage, famosi Letterati, l'uno tra' Calvinisti, l'altro tra' Luterani. In

una

Digitized by Google

una sola cosa pare a noi, che non dovrebbesi affatto rifiutare l'Opera vostra, ed il vostro ajuto; cioè per leggere quelli de i detti Codici (e sono appunto i più rimarcabili) che sono scritti in quel difficil carattere usato ne' documenti in Papiro, intorno al quale nuova, e sì importante scoperta vi è riuscito di fare, indicata da voi in più occasioni, ma ch'esporrete a lungo nella *Bibliotheca Veronensis manuscripta*, di cui si sa esser la maggior parte già a termine. Noi intendiamo dire non ritrovarsi oggi molti, che leggano sì fatta scrittura, ed è noto, che dopo la morte del P. Abate Bacchini, ch' ebbe in ciò singolare, e mirabil dono, a voi sieno stati portati per interpretazione Papiri, e Codici di tal carattere da parti assai lontane. Si sa altresì, come nella terza parte di detta Biblioteca voi registrate una scelta di cinquecento documenti insignissimi, o per antichità, o per notizie, tratti la maggior parte da Archivj, e da raccolte nella vostra Città esistenti. Non parrebbe però

con-

convenevole, che in Verona preziosi volumi si rimanessero per tal difficoltà inutili, e non potessero essere opportunamente collocati da chi gli avesse in cura, per non sapere ciò, che in essi contengasi. Ma non permetterà, che questo avvenga il Reverendiss. Capitolo, il quale come adorno di tante prerogative, così fu sempre esempio di saggia condotta, e di ogni virtù, e non lascierà però di collocare, quando agio n' abbia, degnamente sì preziose reliquie di Ecclesiastica antichità, e di sceglier persone dotte, e Cittadine, che n' abbian custodia: il che avvenendo, è nota a tutti la intenzion vostra più volte dichiarata di far dono alla Biblioteca Canonicale de' Manuscritti vostri; con che non piccolo pregio se le accrescerebbe specialmente per gli Codici Greci, de' quali essa manca, e che se ben non così antichi come i Capitolari, sono però preziosi per l' Opere inedite, che contengono. Si sa altresì, che a fare altrettanto voi avete persuaso, e persuadete tuttora altri possessori di Mss. secondo la vo-

stra

ſtra idea che sì fatte coſe non iſtiano bene nelle Caſe private, nelle quali è impoſſibile, che ſi conſervino lungo tempo; e l' avete dimoſtrata nello ſpropriarvi di tante ſingolari Lapide Romane, e Greche, facendone al Pubblico libero dono, non meno per provedere alla lor durazione, che per dare alla voſtra Patria un nuovo luſtro, e formarle un teſoro, che richiami la ſtima, ed il concorſo degli ſtranieri. La ſopradetta voſtra intenzione fa ben chiaramente conoſcere, quanto deſideriate l' avvanzamento della Libreria de' Signori Canonici, e quanto particolare affetto nodriate verſo il Reverendiſſ. Capitolo: e non è da maravigliarſene: poichè della voſtra Caſa non uno, ma intorno a venti ſono ſtati del ſuo numero; e non comincia ora, o in queſta preſente età nella voſtra Famiglia la congiunzione con eſſo, e il motivo di procurare ogni ſuo vantaggio, e decoro; ma corrono per l' appunto quattrocent' anni, che uno de' voſtri ci fu Canonico, e inſigni fondazioni da altri fatte appajono

tutta

tuttavia nel Duomo d' oltre a due ſecoli . E' dunque il voſtro affetto una ſpezie d' eredità nel voſtro ſangue; ed in fatti l'ultimo Soggetto di Caſa Maffei, che foſſe di tal corpo, ſi diſtinſe di freſco ſopra tutt' altri d' ogni età nel beneficare i Signori Canonici, accreſcendo con le proprie facoltà le loro rendite di 600 ducati d' entrata . Tutte queſte notizie da alcuni Religioſi Veroneſi, che quì ſi trattengono, mi ſono ſtate più volte communicate ; e pregandovi però di ſcuſa , ſe troppo a lungo con eſſe vi ho trattenuto, vi prego nell' iſteſſo tempo di gradire l' offerta , che ho voluto farvi di queſto ſacro libretto .

Voſtro Affez. ec.
N. N.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
II. Parte Bibliografica.

Arringo fatto da Almorò Albrizzi *li 7. Agosto 1725. avanti gli Ecc. Signori Riformatori dello Studio di Padova K. Gio: Francesco* MORESINI, *Procurator Andrea* SORANZO, *e Procurator Pietro* GRIMANI *in Causa contro Giovanni Malacchini, istante per il divieto della stampa delle Opere del Cardinal Bellarmino, dal suddetto* Almorò Albrizzi *intrapresa, e di molto avvanzata.*

Dirizzato al M. R. P. Giovanni *Vaccari* della C. di G. Prefetto delle Scuole nella Casa Professa di Venezia.

Dedicato a Sua Eccell. il Sig. TOMMASO SANDI N. V. Celeberrimo Avvocato, ed Emerito Fiscale della Seren. Signoria ec.

COnfesso il vero: non sono VV. Ecc. per leggiere motivo incommodate quest' oggi. Si tratta nel-

A la

la presente Causa della trasgressione, anzi della distruzione delle più savie, e sante loro Leggi; sicche fia pur troppo giusto, e necessario il non lasciar impune sì grave colpa; e quindi riparare un gran danno dell' Interesse Pubblico, dei Letterati, e della Professione, che tanto più abjetta ella è presentemente, quanto più eccellente fu a' primi Tempi.

Va ora in vedere, chi di noi due Contendenti siasi il vero Reo; poicche, sebbene sono io oggi chiamato, qual Trasgressore, a questo venerabilissimo Tribunale, spero non ostante, che giustificato in fine dalla Legge, dalla ragione, e dal fatto, spiccherà con evvidenza esser il mio Avversario, e non io, e Trasgressore, e Distruttore di più Decreti del Senato, del Consiglio de' X. e di VV. Ecc.

Il preciso della quistione lo anno in pochi termini. A' 16. del passato Maggio avendo io cominciato a stampare il *Bellarmino in Psalmos*, mi citò Gio: Malacchini avanti VV. Ecc. istando, che mi fosse sospe-

so

Digitized by Google

so ; sudicche Elleno risolsero di volere con altra opportunità udire le Parti, comandando frattanto, che dovessero le cose restare nello stato stesso, che si trovavano.

Ora eccoci al destinato giorno, che maggiormente incalorito l' Avversario implora dall'Ecc. VV. il totale divieto di questa mia stampa, come stampa fatta *senza le debite licenze*, come stampa a lui solo permessa per *Privilegio*.

Su di ciò in sette punti partisco la mia difesa umilissima, e di punto in punto, che anderò provando, risolverò anche gli obietti della Parte contraria per minor confusione; mentre io non posso imitare la grand' e rara brevità dell'avversario Declamatore, che nel suo dotto arringo *non multa, sed multum* parrebbe aver detto in mio confronto, se non si sapesse, che come a riparar un solo torrente san d'uopo molti argini, così per abbattere una sola accusa d'uopo san molte difese ; *facilè enim probatur malum ex quocunque defectu : bonum autem ex integra causa*.

Digitized by Google

Proverò dunque all' Ecc. VV. che io ſtampo con licenza, e licenza previa a quella del mio Avverſario.

2. Che quantunque non aveſſi la mia particolar licenza, quella del mio Avverſario ſi è fatta licenza mia; onde ho potuto con queſta ſola liberamente ſtampare.

3. Che l'Avverſario non ha mai avuto Privilegio, e conſeguentemente non può impedire a me la ſtampa medeſima.

4. Che ſeppure lo aveſſe avuto; ne ſarebbe già decaduto per più motivi.

5. Che ſebbene non ne foſſe decaduto, ſarebbe tuttavia un Privilegio inſuſſiſtente, perche Privilegio leſivo.

6. Che per quanti Privilegj belli e buoni ſi aveſſe, ſono io non oſtante preferibile a lui per tutte le Leggi.

7. Che finalmente eſſendo una mera perfidia quella dell' Avverſario in contradirmi queſta ſtampa, non merita di eſſer eſaudito; anzi doverebbe eſſer gaſtigato per le male tentate conſeguenze.

Queſti ſono i ſette Colli, ſu cui pog-

poggia tutta la mia odierna disputa, e passo al primo, cioè che io stampo con licenza, anzi licenza previa a quella del mio Avversario.

Leggiamo in Processo a C. 45. *Ven.pr. Maggio 1725. Fo fede io sottoscritto d' aver approvato per quello appartiene a' Principi, e buoni costumi il Libro del Bellarmino in Psalmos stampato più volte nello Stato. In fede di che ec.* (*F. Carlo Lodoli Deputato alla revisione* .) Quest' è la fede di un pubblico Revisore di VV. Ecc. sin del primo Maggio; e quella dell'Avversario a C. 43. è dei 12. detto; dunque sono stato primo di lui in prestar ubbidienza al Magistrato Eccell.

Non basta, mi dirà, mancandomi il solito Mandato del Sig. Segretario. Rendo conto a VV. Eccel. Ne fu questi da me ricercato di là alcune poche settimane, ma non vedendo egli la solita fede di revisione del . . . . . , che da me venivagli mostrata per le Leggi in questo caso frustranea, credette bene di sospendermelo, sinche dal sapien-

Digitized by Google

tissimo giudizio di VV. Ecc. venisse altramente deciso.

Ora vediamo, che dica su di ciò la Parte di Senato 24. Settembre 1653. a C. 25. *Possino ancora ristampare senz' altra fede dell' . . . li libri stampati nelle Città dello Stato Nostro, perche di già sarano stati veduti, e licenziati dagl' . . . : sieno però riveduti giusta le Leggi dal Segretario, per ricevere il solito Mandato, e sottoscrizione de' Riformatori.* Il Bellarmino *in Psalmos* è stampato in Brescia, ed in Venezia, dunque non è più soggetto a questa rivisione; alloracche lo stampo senza la menoma aggiunta; e seppure qualche aggiunta fossi per farvi, questa non tarderò a lasciar di volta in volta previamente rivedere; ma non il Testo dell Opera, ch' è fuori di ogni bisogno, come anno VV. Ecc. inteso, e come indica anche la sopraddetta fede del loro Revisore: che accuratissimo in preservar i pubblici Diritti, non a caso dice nella medesima: *come più volte stampato nel Dominio*; ma con tal' espressione ha voluto anzi motivar

var il suo sentimento sopra la questione presente.

Mi si oppone subito, che in virtù di Parte posteriore di VV. Ecc. 23. Dicembre 1671. viene questo Capitolo derogato. Leggiamolo a C. 29. *Tutti li Stampatori, o Librai Matricolati, che vorranno stampare, o far stampare alcun' Opera tanto nuova, quanto altre volte stampata, dopo riveduta dal . . . . . e dal Segretario conforme il solito, ed ottenute le debite licenze, sieno obbligati di portar l'Esemplare, del quale averanno a servirsi, ad uno dei Correttori approvati, affinche sia da esso diligentemente corretto, ed espurgato, come sopra.*

Che questo Capitolo del 1671. non distrugga, come si pretenderebbe per parte avversaria, ma anzi viepiù confermi il sopraddetto del 1653. sono prontissimo a mostrarlo a VV. Ecc. con chiarezza.

Prima. Tanto è vero, che non ha inteso il Magistrato Ecc. di distruggerlo, quanto che questo Decreto del 1671. è un semplice Pro-

clama, che solamente comanda l' esecuzione delle Parti antecedenti; e non è una Parte positiva, che distrugga qualche vecchia, o prescriva qualche nuova Legge: leggiamolo in principio a C. 29. 1671. 23. *Dicembre Conoscendo, ec. che i gravi pregiudizj dell' Arte della stampa ec. procedono principalmente dall'innosservanza di tante Leggi saviamente stabilite ec. e volendo le Eccell. loro procurar in ogni modo, che con l' osservazion puntuale delle Leggi medesime si rimetta l' Arte stessa nel suo stato primiero, hanno terminato, che dovendo restar nel loro intiero vigore tutte le Parti, e Terminazioni in questo proposito ec.* (ed in fine a C. 30.) *sia la presente sempre affissa nelle stamperie, e librerie, affinche da alcuna non possa esser pretesa ignoranza.* Dunque non è distrutto, se dice, che debbino restare nel loro intiero vigore le Parti antecedenti.

Sentino ora all' incontro come si parla, quando trattasi di derogare qualche Parte, od articolo anteriore,

ac-

Digitized by Google

acciocche prevalga il posteriore. Leggiamo a C. 24. *L'anderà Parte, che salve, e riservate tutte e cadauna deliberazione ec. in quello non fossero contrarie alla presente, sia ec.*

Secondo. Qual' è mai lo scopo di questo Capitolo quì sopra a C. 7. accennato. Certamente non si tratta ivi di prescriver rivisione di stampe; e sebbene dice, *dopo riveduta dal . . . . . , e dal Segretario ec.* non è che incidentemente detto; mentre l'unica mira del Capitolo tende a doversi far correggere da' Correttori gli Originali de' Libri, che si vonno stampare.

Se così è, che incidentemente sien dette quelle parole; chi si persuade mai, che se per caso fattasi istanza dal . . . . . per la rivisione anche delle ristampe, fosse venuto in diliberazione il Magistrato di accordargliela; chi si persuade, dico, che trattandosi di dover distruggere un Capitolo precedente del Senato, che dice in contrario, non avesse steso almeno un preciso Capitolo, concernente a questo solo particolare.

lare, e non aveſſe chiaro parlato nell' aſſoggettire nuovamente le riſtampe, come chiaro ſi parlò nel ſottrarle, alla ſua riviſione.

Leggiamo nuovamente a C. 25. *Poſſino ancora riſtampare, ſenz' altra fede dell' . . . . li Libri ſtampati nelle Città dello Stato Noſtro, perche di già ſaranno ſtati veduti, e licenziati dagl' . . . .* Quì ſi parla pur chiaro, quando vengono eſentate dalla ſua riviſione: leggiamo ora a C. 29. *Tutti gli Stampatori, o Librari Matricolati, che vorranno ſtampare o far ſtampare alcun' Opera, tanto nuova, quanto altre volte ſtampata, dopo riveduta dal . . . . . , e dal Segretario, conforme il ſolito, ed ottenute le debite licenze, ſieno obbligati di portar l'eſemplare ec.* E con ſenſi così oſcuri ſi vorrebbe, che foſſero ſtate nuovamente aſſoggettite, a diſtruzione di un così chiaro antecedente Capitolo? Capitolo di una Parte di Senato, ch' è ſtata anzi raccomandata con ogni premura a VV. Ecc. per la ſua eſecuzione; e lo ſentino a C. 27. *l' Eſecuzione puntuale del-*

della presente doverà esser raccomandata respettivamente per decoro, e servizio pubblico alla vigilanza dei detti Riformatori ec. Ora vedo, che l'Avversario si aggrappa, come suol dirsi, a fila di Ragno.

Come mai pretende, che un Principe, e Principe savio come questi, che al pari della Romana Repubblica in istima presso tutto il Mondo, è stato Legislatore di più Provincie, di più Nazioni; come pretende, dico, ch'ei dia le sue Leggi, e Leggi così importanti, incidentemente, in oracoli, in misterj? Esso le dà ben assai chiare, senz'anfibologie, e con espressi Decreti; ma tantoppiù in questo caso, che altramente non arrebbe voluto la premura della Parte istante, o sia del . . . . . , se mai avesse impetrata questa nuova facoltà di rivisione.

Terzo. Accordato però, che anche della rivisione siensi quì inteśi di parlare, v'anno però ingiunto, che questa si debba fare *conforme il solito*. Cosa intendesi per questo *conforme il solito*? forse conforme ed

. . . . . , ed il Sig. Segretario sono stati soliti di rivedere le Opere, e nuove, ed altre volte stampate: nò, perche dal 1653. che sono state eccettuate, sino al 1671. che si pretendono nuovamente assoggettite, certo certo apparisce, che mai il . . . . . ha riveduto le ristampe; mentre non è sortita altra Parte in questo corso di 18. anni, che si opponga a quella del 1653. che l'eccettua: dunque per altro non può intendersi quel *conforme il solito*, che conforme le solite prammatiche, cioè *sua suis*: le opere nuove sieno rivedute d' amendue, le ristampe dal solo Sig. Segretario.

Può dunque spiccar più chiaro, che non sia stato distrutto il Capitolo 1653. dal Decreto 1671? Ora vediamo, che viene anzi da questo confermato. Leggiamolo di nuovo a C. 59. *Dovendo restar, nel loro intiero vigore tutte le Parti, e Terminazioni in questo proposito, che averanno ad essere* (notino bene) *da cadauno inviolabilmente eseguite*. Quì non vi sono oscurità. Dice anzi, che debbino essere

fere inviolabilmente eseguite. Non fono fogni: queſto è un fallar del doppio nel mio Avverfario.

Ma paſſiamo ad una Parte poſteriore di molto, ed a noi contemporanea del 1704. 21. Settembre a C. 39. *Oſſervando gl'Ill. & Ecc. Sig. Riformatori dello Studio di Padova, che contro il tenor de' Pubblici Decreti, ed in particolare* (notino) *ed in particolare di quello* 24. *Settembre* 1653. *ſi prendono molti Librari e Stampatori temerariamente libertà di riſtampare Libri, Canzoni, & altre Carte ſenza impetrarne la debita licenza del Magiſtrato*; (Dunque il Capitolo 1653. non è diſtrutto, ſe l'operarvi contro è una temerità, è un ardire per fino al 1704.) *però le Eccellenze loro conoſcendo perniciofiſſimo il diſordine, anno in ordine al preaccennato Decreto terminato*, e *terminando comandato*, (dunque eccolo confermato, ſe dicono di terminar a norma di quello) *che non poſſino riſtamparſi Libri, Canzoni, ed altre Carte in queſta Dominante ſenza precedente licenza* (di chi per gra-

zia

zia ?) *del loro Magistrato ec.* e del . . . . . ? niente si dice; perche venendo terminato a norma del Capitolo 1653. devono, come in quello fu stabilito dal Senato, alla sua rivisione non esser più soggette le ristampe.

Per confermare questo Capitolo, anno fatto una Parte vera, una Parte espressa; chi si figurerà poi, che per distruggerlo, non vi fosse stato d'uopo di fare almeno almeno un'altro espresso Capitolo, e non quattro sole parole incidentemente dette, sulle quali si vorrebbe fondare per parte avversaria così importante pretesa?

Ma perche mai fanno VV. Ecc. rivedere dal . . . . . i Libri? Leggiamo la Parte del 1562. 19. Marzo a C. 9. che ce lo farà subito sapere . *Però terminiamo, che per il Segretario non possa esser fatta fede alcuna, per stampar qualsivoglia cosa, se prima non sarà revista dal ec. e se da loro* (notin bene) *e se da loro non averà fede, che nell' Opera non s'attrovi cosa alcuna contro la . . . . ec.*

Per

Per loro dare adunque una certezza, che niente vi fii contro la . . rivede il . . . . . : se poi questa viene data a VV. Ecc. dall' uno o l' altro de' . . . . . dello Stato Serenissimo, è sempre valida, e lo provo facilmente.

Un Mandato dei X. Maggio 1725. sulla fede di chi è stato rilasciato dal Sig. Segretario per un libro, che si è quì stampato? Leggiamolo a C. 35. *Noi ec. avendo veduto per la fede di revisione, & approbazione del . . . . Ambrogio Tisotti . . . . di Padova nel Libro intitolato (Massime Politiche ec.)* Dunque avuta da quello di Padova la detta certezza, non è stato più necessario di prenderla da questo di Venezia, perche quì si potesse stampare.

Se così è, che lasciano VV. Ecc. quì stampare de' Libri nuovi colla rivisione di qualche altro . . . . dello Stato, sebbene non sia di Venezia; perche non anderan del pari anche i Libri vecchj, altre fiate nello Stato stampati, e ristampati, se ha già avuto il Magistrato una volta

la

la certezza da que' primi di nulla esservi contro la . . . . nè mai sono stati successivamente sospesi, o proibiti, a norma del Capitolo in C. 12. 24. Agosto 1596.? perche non sarà valida la rivisione dell' . . . . . di Brescia per il *Bellarmino in Psalmos*, Libro tanto Canonico, se è valida la rivisione di quello di Padova per il sopraddetto Libro di *Massime politiche*, che è libro tutt' affatto nuovo?

Ora che più posso rappresentare a VV. Ecc. se anche i fatti stessi mostrano, che le ristampe non sono più soggette a questa rivisione?

Il del Rio *disquisitiones Magicæ* del 1544. di Venezia è pur stato licenziato, non ha molto, dal Signor Segretario senz' altra rivisione del . . . ?

Più ancora. Ben cento Libri scolastici e classici, che si ristampano tutto giorno in Venezia, non si sottopongono alla rivisione del medesimo: nè mi si dirà già, che per esser scolastici, e classici sieno per Legge esenti; ma bensì per esser stati

ti già riveduti da' primi . . . .
. . . .

Eccellenze, sò che la mia Causa è più ricca di ragioni in questo punto, di quello io abbia saputo esporre; e che piuttosto l'averò debilitata colla mia povera lena, che sostenuta: comprendendo bene l'alta Mente loro, che in questa v'ha certamente la minor parte il mio particolar privato interesse; ma altro non posso dire, se non che molto, e molto stupisco di certa troppo affezionata clientela, di certa straordinaria premura di alcuni in voler prendere quelle fedi, che non sono dalle Leggi comandate. Più non avvanzo, perche sarà meglio inteso il mio espresso silenzio, che il mio dire troppo scarso, perche di soggezione troppo pieno nella presente materia.

Ora se non ha più attacco per questa parte il mio Avversario, mi sento già fare una nuova oppositione: perche non prendere almeno il Mandato, pria di porre l'Opera sotto il Torchio? Vediamo, che dica su di ciò il Capitolo quì a C. 6. rife-

ferito, in proposito di ristampe. Leggiamo. *Possino ancora ristampare senz' altra fede ec. sieno però riveduti giusto le leggi dal Segretario*, (sin quì comanda, che sieno i libri riveduti, ed io al primo di Maggio ho ottenuto la mia rivisione, come sopra anno inteso VV. Ecc. nè prima dei 16. detto, ho cominciato la stampa, come posso giustificare in caso di esitanza; soggiugne poi,) *per ricevere il solito Mandato, e sottoscrizione de' Riformatori*; ma non dice per questo di doversi ricevere, prima d'incominciare la stampa; e quando la Legge non specifica certe minute circostanze, allora *benigniùs interpretatur*.

Mi si dirà, che lo legga, due Capitoli avanti, nella Parte medesima: rispondo, che ivi parlasi delle Opere nuove, non più stampate, mà nel Capitolo alle ristampe concernente, niente se ne dice, e la ragione si è la stessa, per cui sono state eccettuate anche dalla rivisione del . . . . . : cioè per dar maggior agevolezza al Negozio; e perche le ristampe non portano quella gelosia, che

che ſogliono dare le Opere nuove, e non per anche conoſciute.

Qual è poi l'eſenziale premura del Principe, primacche ſi ſtampi un Libro? Che ſia riviſto, perche niente vi corra contro la Fede, Principi, e buoni coſtumi; coſicchè appena fatte queſte riviſioni dai Diputati, il Sign. Segretario ſenz'altra difficoltà rilaſcia il Mandato in virtù delle loro fedi.

Se così è, baſta dunque, che la rivìſione ſia fatta prima d'incominciare l'Opera, e che ſi prenda il Mandato pria di pubblicarla, che di queſta maniera ſarà, e pienamente incontrata la Mente del Principe, ed in niun conto preterita la ſua Legge, che niente comanda in contrario circa le riſtampe.

Che ſia il vero, moſtralo la pratica continua dell' Arte, che per ordinario non ſtila altrimenti; e ſe la conſuetudine *eſt altera Legum interpres*, ſe la conſuetudine diſtrugge la Legge, purche non ſi opponga a' buoni coſtumi, e da ſe ſteſſa induce nuova Legge; molto più averà di forza queſta conſuetudine

dell'

dell'Arte, se non si oppone a veruna Legge, non che a' buoni costumi, come succede quì nel nostro presente caso.

Sappino per altro VV. Eccel. che l'Universale della nostr' Arte si regola oggidì più colla pratica semplice, che colle Leggi; ed eccolo in chiaro. Le Leggi in materia di stampe non si trovano a commodo de' Libraj presso il Ducale Stampatore, cui piu volte le ho io stesso ricercate: elle non sono affisse nelle Stamperie, come comanda il Proclama del 1671. a C. 8. soprariferito: la Matricola dell'Arte ne ha solamente alcune poche, e queste non sono note, che al più al più ai Regenti dell'Arte medesima: nell'entrare in Scuola qualche Fratello, non v' hà chi lo avverta della menoma sua incombenza. Se dunque non trovo presso il Ducale Stampatore la Legge stampata, ed in istato di potersi acquistare: se non la vedo affissa nelle Stamperie a norma del Proclama 1671. se niuno me la intima, nè per parte del Pubblico, nè per parte del Privato,

per

Digitized by Google

per questo solo aspetterei dal Principe Clementissimo tutta l' indulgenza, quando anche vi fosse quella Parte in contrario, che già non v'è; poiche *ante Legem scriptam non imputabatur peccatum.*

E veramente anche il Magistrato Eccell. acciò fossero eseguite le sue Leggi, provide anche acciò non fossero ignorate, quando nel 1671. comandò di doversi tenere pubblicamente affisse in tutte le Stamperie, dicendo: *affinche non possa da alcuno esserne pretesa ignoranza ecc.* come sopra a C. 8. anno già inteso.

Per tuttociò vedono dunque VV. Eccellenze che della Fede del . . . . . non mi dovea provedere, perche le Leggi del Principe nol comandano, nol vogliono; (anzi se in contrario avessi fatto, meriterei grave gastigo, come infedele Suddito, che non sa prevalersi delle Paterne provisioni:) che della Fede del pubblico Revisore mi sono proveduto al primo di Maggio, val a dire 16. giorni prima di cominciare la stampa: che il Mandato è stato da me ri-

cer-

Digitized by Google

cercato al Signor Segretario poco dopo, e se mi fu sospeso fin al giudizio sapientissimo di VV. Eccel. è lo stesso, come se allora lo avessi ricevuto, quand'oggi VV. Eccel. annuischino, che mi si debba dare senz' altra fede del . . . . . : che finalmente per la pratica universale dell'Arte, e perche altrimenti non comanda la Legge, ho tempo di prendere il Mandato medesimo, pria di pubblicare l'Opera, purche abbia la fede di rivisione, pria di cominciarla.

Ammessi dunque questi principj, ho io finora una buona, e valida licenza per stampare quest'Opera, avendo la fede di un pubblico Revisore di VV. Eccel. Fede anche previa a quella del mio Avversario, essendo del primo di Maggio, dove la sua si è dei 12.

Passiamo al secondo punto, che la Licenza del mio Avversario sia fatta licenza mia. Leggiamo che si dica nella Parte 1603. 11. Maggio del Senato a C. 16. *Quei dell' Arte suddetta Matricolati, che stamperanno da nuo-*

Digitized by Google

nuovo alcun libro in questa Città ec. havuto che haveranno il Mandato di poterlo stampare, dandosi in nota a quelli della Banca predetta, quello, che sarà stato il primo s'intendi haver senz' altro, Privilegio, che altri che lui non lo possino stampare in tutto il Dominio Nostro, o stampato venderlo in esso per anni 20. allora prossimi ec. (ed a C. 17.) *con questa espressa condizione, che se questi tali non daranno principio a stampar dette Opere nel termine di un Mese, dopo aver dato in nota, continuando sino al fine a farne ogni giorno mezzo foglio almeno, e mancando ec. s'intendano decaduti dal Privilegio, nel quale subentri quello, che darà la denonzia ec. e se nelli libri, per li quali si concede a' Matricolati, come di sopra Privilegio, si troveranno errori, s'intenda senz'altro da esser caduto quello, che l' haverà ottenuto, ec.*

Ecco dunque tre casi, che sostituiscono un altro nei benefizj di qualche decaduto Stampatore: tardanza in principiare, tardanza in progredire, scorrezione in far le Opere.

Che

Che l'Avversario sia decaduto per tutti e tre questi Capi, lo provo facilmente. A' quanti notò in privilegio la stampa di queste Opere? Leggiamo a C. 40. e si vedrà aver notato a' 27. Febbrajo 1725. Quando ha cominciato l'Opera? adi 10. Luglio, 1725. come apparisce da un suo Manifesto C. 64. Dunque non l'ha cominciata in un Mese, come doveva, ma 5. Mesi dopo.

Quanti Fogli ne ha fatto? non più che i due presentati nel suo Processo: dunque non ha fatto da 60. Fogli, cui è tenuto per la Legge, in ragione di mezzo Foglio al giorno.

Che correzione poi vi usa? la più vituperosa non puo darsi: Anno VV. Ecc. quì appiedi del presente Arringo un' *Errata corrige* di due soli suoi Fogli: Fogli fatti con ogni maggior attenzione, perche i primi, perche fatti in mia competenza.

Quanti errori mai si persuadono di vedervi? non più che cento; sicche a questo calcolo non giugne al fine dell' Opera, che se ne contano 6000. ed anzi più, perche gli altri Fogli

po-

Digitized by Google

posteriori non saranno fatti con tant' attenzione, come i primi. Oh per questo capo sì la stampa del mio Avversario si può dire stampa singolare, stampa inarrivabile.

Chi non vede, che solamente questa strabocchevole scorrezione moverebbe VV. Eccel. a qualunque risoluzione, per fino a fargli brucciare pubblicamente le Opere, con molto più di ragione; se nella parte dei 4. Giug. 1537. del Senato C. 5. vengon condannati al fuoco que' Libri, che non fossero stampati in buona Carta: diffetto al fine in qualche Parte tolerabile, ma non quello di sì esecranda scorrezione in un Opera Canonica, e di tanto peso.

Mi opporrà forse, che questi sono due Fogli per mostra? A cio rispondo, che l'intimazione da lui fattami fare, quando li presentò, dice altrimenti. Leggiamo a C. 63. *S'intima a voi Almorò Albrizzi un foglio per forte delli stampati del Bellarmino in Psalmos, ec.* dunque non sono mostre, ma sono delli già stampati. Ma accordo anche, esser ellino mostre;

e per questo appunto sarà più colpevole, perche dovendo servire di saggio avanti l'Eccel. VV. in mio confronto, e di allettamento a' Letterati per provedersi dell'Opera, con tanta maggior attenzione li ha fatti correggere, e stampare.

Che voglia poi scusarli, io non saprei come, e con qual coraggio, se basta vederne la decima parte, per condannarlo. L'asserire, che da *fecit* a *facit* non vi sia gran differenza, trattandosi, come dice, di un *a* mutato in *e*, autentica troppo crassa ignoranza. Non sa lui che si tratta di mutare un presente in un passato, un dire: *oggi è stato Martedì*, quando si dee dire: *oggi è Martedì*. Oltrecche in materia Sagra, e Dogmatica col mutar un presente in un passato, si può distruggere un gran sentimento delle Sagre Carte. Il presente suppone bene spesso e passato, e futuro, al dire appunto di Bellarmino; laddove il passato non tira conseguenza nè di futuro, nè di presente: ecco di quanto peso siasi la mutazione di un *a* in un *e* in materia

teria di Sagra Scrittura, ſu cui non fa gran caſo il dotto Avverſario.

Se poco conta gli accenti ommeſſi ſugli avverbj a diſtinzione degli aggettivi: dirò prima, che allorquando comincia con una ortografia, deve ancora continuare per tutto, altrimenti sfigura l'Opera, e ſono errori: onde, o tutto, o niente. Secondo, che ſtampandoſi un'Opera, non ſi devono alterare i Caratteri degli Autori: legga il gran Maeſtro de' buoni e ſodi Critici *le Clerc*, che ſe lo ſentirà più, e più volte repplicato: perche anche dall'ortografia di un' Autore ſi può venir in lume di molte coſe: dell'anno, in cui viſſe, ſe non ſi ſapeſſe; del nome vero dell'Autore, ſe foſſe anonimo; o della maniera dello ſcrivere di que' dì, ſe ſi ſa e nome ed anno di queſto ec.

Che poi voglia riportar merito, non che condanna per le molte corſe ommiſſioni, atteſocche non ſia lecito di alterare quell' Originale, che gli è ſtato licenziato: oh queſta è ſottile! Prima, perche prendere un Edizione la più imperfetta, e la più

Digitized by Google

obbrobriosa, quando ha da ristampare un libro? Se per esempio ha da ristampare un Autore scolastico, uscito in luce ben corretto dalle Stampe del Seminario di Padova, perche prender un Originale delle stampe del *Milocco*, *Prodocimo*, *Lovisa ec.*? perche prenderlo di quei, che non potendosi singolarizzar con stampe esatte, pare abbiano voluto rendersi celebri per tutta l'Europa, col farle oltre misura vituperose, e scorrette; a guisa di colui, che volendosi render immortale al Mondo, nè potendolo con qualch'eroica impresa, supplì con un considerabile delitto, incenerendo il famoso Tempio di Diana Efesina. Apprenda, se nol sa, che quando si ristampa un Libro, si proveggono l'edizioni più coetanee all'Autore, o la restituita alla sua prima purità da qualche successore di stima.

Secondariamente. Chi gli vieta di correggere le ommissioni di un Edizione? queste sono semplici correzioni, e non aggiunte. Dunque se in un Originale licenziatogli trovas-

se

se il *Credo* coll' ommissione dell' *in Deum Patrem*, lo lascerà così per questo suo scrupolo? Nò, mi risponde, perche chiara è l'ommissione; e quì perche non sono chiare di grazia le ommissioni, se si rilevano da due Edizioni di Brescia, e di Venezia, e da quella di Colonia, che uscì corretta sotto l'assistenza de' PP. Gesuiti? dunque dica, che non ha la cognizione di ciocch' è necessario a farsi pria di stampare, e nello stampare un Opera, e non adduca ridicoli pretesti, e scuse.

Se ad evvidenza dunque spicca, esser egli per tutti tre i suddetti Capi decaduto dal Privilegio, leggiamo a Carte 26. la Parte 1653. 24. Settembre del Senato, tante volte decantata, che si vedrà darsi permissione in questo caso a chi che sia di liberamente stampare le opere medesime, e sapremo ancora con qual condizione si possa farlo, per quello concerne alla licenza. *E se lo Stampatore non abbia principiata, e progredita la stampa, possi ogni altro Stampatore, che vogli stampar quel Libro, ricercar*

al Segretario Copia auttentica d'essa Fede quale aver debba lo stesso vigore, che l'esemplare, e ciò per divertire le collusioni a pregiudizio de' Stampatori di questa Città ec.

Addunque s' è così, non averò io quì un altra buona licenza, per liberamente stampare quest' Opera, avendo una copia autentica dell' avversario Mandato, che dalla Legge mi si rende quanto un Originale? A più non mi obbliga il Senato, come ben anno già inteso VV. Ecc. ed eccogliela umiliata in C. 43. *Copia. Noi Riformatori* ec.

Credo per tutto cio persuase l'Eccellenze Vostre intieramente, che io non con una, ma anzi con due buone licenze di questo valore potea bene liberamente stampare quest' Opera; e che punto non ho trasgredito la Legge, cominciandola a' 16. Maggio quando amendue le Licenze, che ho, sono precedenti: la mia fede del primo Maggio, il Mandato Avversario, di cui ho copia, è dei 12. medesimo.

Quì poi cade in acconcio di giu-

sti-

Digitized by Google

ſtificarmi anche del ſopraddetto *Errata Corrige*, fatto alle Stampe dell' Avverſario, che anche di queſto ne ha avvanzato all' Ecc. VV. le ſue indolenze, come ſtampato *ſenza licenza*, come un *libello infamatorio*.

Circa la licenza, io ho riportato la riviſione del P. Lettor Lodoli pubblico Reviſore di VV. Ecc. che lo ha approvato con ſua ſoſcrizione, come in C. 70. ſi vede: ſe poi dice, ch' era neceſſaria anche quella del Sig. Segretario, riſpondo, che finalmente io l' ho fatto almeno rivedere, laddove l' Arte non pratica di far nemeno queſto, trattandoſi di ſimili Stampe, che niente concernono a Fede, Principi, o buoni coſtumi: e che ſia così, invito per il primo il mio Avverſario a moſtrare almeno una fede di riviſione, non che la licenza del Sig. Segretario ſopra il ſuo pubblicato Manifeſto dei x. Luglio 1725. in C. 64. tantoppiù, ch' eſſendo un Manifeſto, che promette la ſtampa di queſte Opere, ancora diſputate, e delle quali non ſi è fatto per anche alcun giudizio da VV.

Digitized by Google

Ecc. non potea eſsere, *pendente Cauſa*, mandato in luce. E queſto sì, è un Manifeſto, che ingiuſtamente infama la mia riputazione ; mentre fa credere a' Letterati un giudizio in ſuo favore , un giudizio in mia condanna ; che non è ancora ſeguito ; e quindi mi rende ſoſpetto appreſſo loro , quaſicche io abbia promeſſo di ſtampar un' Opera , che non era in iſtato di mantenere , cavando loro intanto doloſamente sù falſi fondamenti il danajo : ma non già il mio *Errata corrige* infama l' Avverſario , mentre niente più gli fà , che di renderlo maggiormente impegnato a ben'eſercitare la ſua profeſſione.

Supplico però VV. Ecc. Se per le tante ſopraddotte ragioni, ho, non una; ma due buone licenze per ſtampar l' Opera intiera, come non mi farà poi lecito di ſtampar anche un'*Errata corrige* della medeſima ? Queſt' è una coerentiſſima , anzi una ſteſsa materia . Manifeſti , Indici de' Sommarj, od Argomenti dei Capitoli, *Errata corrige* , ſono coſe , che dall' Arte ſi fanno liberamente , ec. poiche

che altro non ſono, che ſemplici ripetizioni di un Ente, ch' è ſtato già licenziato; e la Legge di Voſtre Eccellenze 19. Marzo 1562. non vieta le ripetizioni, ma ſolamente le aggiunte. Leggiamo in C. 10. *e che non ſia lecito poi aggiugnervi coſa alcuna ſenza nova licenza.* Queſto non è aggiunta, dunqu' egl' è permeſſo, come ſemplice ripetizione, nè puo aver condanna, della manieracche non l'averebbe, chi per qnalche fine o uſo, voleſſe di tratto in tratto ripeter in margine le *medeſime*, *e non alterate* parole di qualche ſentimento d'un Opera, che foſſe nel Conteſto.

Che ſiaſi poi queſto un libello infamatorio, lo accordo, ma non della ſua Perſonale riputazione, com' egl' è delle ſue ſtampe: per queſto non mi ſarà forſe lecito? *Plerumque utile eſt in publicam proferre notitiam quod velis correctum.* (Symmachus lib. 5. Epiſt. 75. pag. 291.)

A' primi Letterati di Europa lice ſcuoprire gli errori di dottrina, pel più diſputabili, ed a un Idiota ſtam-

Digitized by Google

patore sarà illecito lo scuoprire sì vituperosi, indisputabili erroti, ed ommissioni? Nò (mi dirà) perche il Negozio si pregiudica. Anzi lasciandoli correre, maggiormente sì pregiudica; perche quei Letterati, che nel prender tali Opere sulla fede di specioſi Frontispizj, di carpiti Privilegj, trovansi in fine ingannati, perdono il credito anche alle altre stampe dei Professori di quella Città.

Facia altrettanto ancor lui delle mie; se ha petto, che tal competenza acuirà industria nell' Arte: come intende anche la Parte del Senato 1537. 4. Giugno in C. 5. e si accerti, ch' io *non altrimenti farò* in tutt' i suoi Fogli ulteriori, sì di queste Opere, come di qualunque altra, che fosse per intraprendere in mio confronto; acciò risulti almeno in vantaggio della Repubblica delle Lettere. Confesso il vero: questa volta ho voluto seguire il Poeta: *Malim Convivis, quàm placuisse Coquis*: ho stimato meglio l' avvertire i convitati studioſi del loro pericolo in accostarsi ad una mensa Letteraria, così avvelenata

di

di errori, che di conservar lega collo Scalco stampatore.

Che il costume poi di vagliare sì scorrette stampe non siasi nuovo in me, lo palesa un Libro permesso da VV. Ecc. a' miei Torchj nel 1722. il quale scuopre, ed emenda da 800. errori seguiti nella ristampa poc' avanti fatta in Torino di una picciola Opera, stampata in Londra nel 1714. ed è: *LUPIS in Medicinæ fundamenta ab Exemplari Londinensi Taurini corruptè recusa. Venetijs 1722. apud Hermolaum Albritium &c.* in 8.

M' era dunque lecito il fare anche quest'*Errata corrige*, 1. per aver almeno la fede di un Revisore di VV. Ecc. laddove l' Arte non prende neppure questa, per simili indifferenti stampe; 2. perche, se potea stampar tutta l' intiera Opera, molto più potea far un *Errata corrige*; 3. perche questo non era, che un semplimente correggere i diffetti di una pessima stampa, acciò non ne fossero ingannati i Letterati; ma non un offendere la riputazione dello stampatore.

Digitized by Google

Se addunque non può più contradirmi l' Avversario, che io stampi quest' Opera per ragione della licenza, che in me supponea mancare, vediamo ora, se può impedirmelo per ragione di Privilegio, che sarà il mio terzo punto.

Sopra a C. 23. anno VV. Ecc. inteso, che pria di notarsi in privilegio un Opera, devesi aver il Mandato di licenza: *havuto che haveranno il Mandato, di poterlo stampare, dandosi in nota ec.* dice *havuto che haveranno*. Leggiamo ora ai quanti ha egli notato in C. 36. Notò, come ho già detto, a' 27. Febbr. 1725. dove il suo Mandato di licenza in C. 43. anno VV. Ecc. inteso, esser dei 12. Maggio. Ha messo egli dunque il Carro avanti i Bovi. Nota in privilegio il Commento de' Salmi, 3. Mesi prima di aver la licenza: nota le altre Opere, senz' averla per anche ottenuta, e senza sapere, se potrà conseguirla.

Ora se vero è, che qualunque Atto illegitimo *est nullius valoris*, questa sua notazione in privilegio non

può

può essere più illegitima di quello è, poiche manca nel più essenziale, ed è un Corpo senz' anima; dunque *nullius valoris est*, e conseguentemente nè può giovar a lui per stampare solo, nè può pregiudicare a me, per impedirmi, che non stampi l'Opera medesima.

Passiamo al quarto punto, che se anche avesse il Privilegio legitimo, ne sarebbe già decaduto, ed io in sua vece sostituito. Le tre ragioni, nel secondo punto sopra a C. 24. riferite, per cui ho provato, che la sua licenza si è fatta licenza mia per stampare quest' Opera, sono le stesse, che lo fanno decadere anche dal Privilegio. Ora se per Parte del Senato 1603. 11. Maggio abbiamo in Carte 17. che nel medesimo *subintri quello, che darà la denonzia ec.* io sono il primo a far ricorso a VV. Ecc. devo dunque essere io il sostituito a sua esclusione.

Il quinto poi, che sebbene non ne fosse decaduto, sarebbe non ostante un Privilegio insussistente, perche Privilegio lesivo, sarà a VV. Ecc. da

più

più fatti provato: e quì non ardisca l'Avversario negarmi il menomo, poiche m' impegno di avvanzarne le pruove più certe ; quando voglia in ciò rimettere tutto il merito della Causa.

Proposè egli, anni sono, di stampare in Società le sole Controversie del Cardinal Bellarmino , e niente più. Due anni dopo che l' ebbe terminate, ripatrio io da lungo viaggio di Europa , e sono sollecitato da' Letterati a stampare le restanti Opere di sì classico Autore, non curate dall'Avversario . Cerco se vi sono Manifesti per la stampa di queste esposti, o licenze rilasciate, e vedendole ancora in libertà di ogn' uno , prendo io impegno col Pubblico di stamparle, in un Foglietto 21. Giugno 1723. Mando questo Foglietto al mio Avversario , e a tutt' i Libraj, e Letterati sì di Venezia, che di fuori, nè opponendosi alcuno, fò fare espressi Caratteri all' oltramontana con pubblica voce, che doveano servire per queste Opere. Vado a contrattare per la Carta col mio

stes-

Digitized by Google

ſteſſo Avverſario, che mi offre della medeſima da lui adoperata ne' primi Tomi delle Controverſie, acciò poſſa fare una uguale continuazione. Non accordo di prezzo con lui, e convenendo con altro, ſi duole perche non abbia ſeco fatto il contratto. Stampo in ſeguito il Frontiſpizio nel Febbrajo paſsato 1725. e ne mando a tutte le Botteghe, ma principalmente al mio Avverſario, che lo eſpone, come tutti gli altri Libraj, in moſtra. Vien' egli interrogato da' Religioſi, Secolari, e da' Profeſſori dell'Arte, perche non faceſse lui quella continuazione: riſponde, che non potea per altri ſuoi impegni, ma che già non riſentiva, che utile dalla mia ſtampa; poiche niuno avrebbe preſo i miei Tomi poſteriori, che non aveſſe prima comprato i ſuoi cinque anteriori. Eſpongo finalmente li primi fogli della mia ſtampa in moſtra a' 16. Maggio, e ne avviſo il Pubblico nuovamente con due ſtampe; quand'ecco doppo una ſerie di tanti miei onorati impegni, ed avvanzamenti, da lui tutti accordatimi, e

col

col silenzio, o colla viva voce, (come provare posso ad evvidenza, se l' Ecc. VV. mel commandassero,) pretende di stamparle egli, e va a prenderne licenza a' 12. Maggio 1725. val a dire, due anni dopo, che ha lasciato correre il mio impegno col Pubblico; indi espone in istampa un Manifesto di Società, per far queste Opere a 10. Luglio 1725. val a dire, quando io già sono alla metà dell' Opera.

Leggiamo a C. 47. la mia prima stampa de' 21. Giugno 1723. *L'edizione del Bellarmino Controversie in 5. Vol. in f. fatta da questo Malacchini, ha mosso il desiderio universale de' Letterati a vedere compiute le Opere tutte di così grand' Autore coll' aggiunta delle sposizioni ne' Salmi, de' Scrittori Ecclesiastici, le Opere ascetiche ec. al che sollecitato giornalmente Almorò Albrizzi da medesimi n' effettuarà egli l' impresa ec.* Leggiamo a C. 59. la seconda. *Continuansi a gran passo dalla Società Albriziana le Opere tutte sì edite, che inedite del Cardinal Bellarmino ec. ed*

a C. 49.

Digitized by Google

a C. 49. vedano VV. Ecc. il Frontiſpizio, che io ne pubblicai, e che con tutto il reſto fu mandato al mio Avverſario.

Come dunque puo aver luogo una così infedele e dannata procedura? Mi laſcia impegnare coll'onore, colle applicazioni, coi diſpendj, anzi non ſolamente non mi contradice, ma tutto mi accorda o colla voce o col continuo ſilenzio, e poi quando ſono giunto alla metà, tenta di farmele inibire.

Se ſi aveſſe oppoſto apprincipio; non mancavano a me altri Libri da intraprendere ugualmente prezioſi. Perche non proteſtar al mio Foglietto del Giugno 1723. mandatogli? Perche non laſciar di anzi lui incorragirmi alla ſtampa, quando mi perſuadeva a prendere la ſua Carta? Perche non obbligarmi ſubito a ritirare i miei Frontiſpizj in vece di eſporli lui ſteſſo? Perche non pubblicare il ſuo Manifeſto nel 1722. quando terminò i primi Tomi delle Controverſie; ma mai parlando per tre lunghi anni, aſpetta ſolamente a dichia-

chiararsi di questa intenzione, quando vede, che la mia stampa si avvanza, ed è universalmente applaudita.

Se viene questa volta esaudito il mio Avversario, non so chi possa piu azzardarsi a qualch' impresa; quando dopo aver usate tutte le necessarie circospezioni per stampare legitimamente un' Opera, gli venga non-ostante contradetta dall' altrui perfidia, e gli fosse proibita.

Mi risponde subito, che va bene per il Tomo, a norma del da me pubblicato Frontispizio. Esso prometteva il Trattato *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, e questo stampar deggia, che mel permette. A cio dico, che ne' miei Manifesti mi sono impegnato col Pubblico di stampare tutte le Opere, come anno VV. Eccel. raccolto, e non il solo trattato *de Scriptoribus Ecclesiasticis*; onde o tutte, o niuna.

Ma se mi accorda ciocche questo Frontispizio da me pubblicato rapporta, io lo accetto. Leggiamlo a C 49. ma non così stroppiato, com

fa

fa o per malizia, o per ignoranza l' Avversario : *Roberti Bellarmini Operum &c. cum quæ jamdiu in lucem prodiere, tum quæ in tenebris non pauca adhuc delitescebant. Tomus sextus continens &c.* Questo abbraccia tutte le Opere tanto edite, che inedite; onde se mi accorda il contenuto del medesimo, ho quanto basta per il mio intento: *ex ore suo se judicat.*

Leggiamo poi il suo Manifesto a C. 64. *Il disegno già qualche anno da me concepito di dare al Pubblico una pienissima edizione delle Opere tutte ec. molte delle quali unitamente colle altre mai fino ad ora, che io sappia, non sono state impresse ec. e diligente, e abile Correttore assisterà alla stampa, ec.* Questa è una carta piena di falsità e d' inganni, e per questo solo dovrebbe essere condannato. Dice, che da qualche Anno ha avuto il disegno di stampare tutte le Opere di Bellarmino: dov'è che lo abbia mai palesato coi suoi Manifesti prima, e dopo, che cominciasse i cinque Tomi delle Controversie di detto Autore.

Pro-

Promette di ſtampare tutte le Opere edite, e inedite, e VV. Eccellenze intenderanno quì appiedi, che queſte ſeconde ſono a me riſervate da' PP. Geſuiti, ond'eſſo non può ſupplire al preſo impegno.

Si obbliga a farle correggere da un Soggetto diligente ed abile, eppure VV. Eccel. anno ſentito dei cento maſſicci errori, che nei due ſoli Fogli primi vi ho trovato: e *ſi hæc in viridi, quid in arido fiet?*

Vedono addunque VV. Ecc. che una coſa così ſolennemente accordatami per lo ſpazio di due anni, ed ora così ingiuſtamente, e fuori di tempo impugnatami, non mi puo eſſer levata; tantoppiù; che mi ci ſono avvanzato con l'onore, con le ſpeſe, e coi ſudori, ſenza menoma mia colpa; mentre non ſono venuto *tanquam fur & latro per feneſtram* in queſt'impreſa, ma onoratamente, in ſcoperto, e con tante chiare, e previe pubbliche proteſte, come ſopra ſi è detto.

Paſſiamo al 6. punto, che per quanti Privilegj ſi aveſſe belli, e buoni,

ſono

Digitized by Google

ſono io non oſtante preferibile a lui per tutte le Leggi. Primieramente le Leggi tutte mirando al vantaggio de' Letterati, e della profeſſione, come ſopra a C. 64. chiaramente ſpicca, vogliono che ſi ammetta quella edizione, che più è copioſa, e perfetta. Lui non è in iſtato di farla, per non aver li trattati inediti manoſcritti, che ho io come poco fa anno VV. Ecc. inteſo, dunque gli ſono preferibile.

Secondariamente, per parlar del Tomo dei Salmi, che ora ſtampo, io miglioro queſt' Edizione col confronto di 4. differenti Originali, della Sagra Scrittura, dei Teſti Ebraico di Sante Pagnino, e Greco dei LXX. di ſortecche eſpongo a pubblica cenſura i Fogli, con offerta di pagar L. 3:- ec. per errore, che vi ſi trovaſſe. Vi aggiungo poi tutt' i verſetti, che mancano nelle citazioni di eſsa Scrittura, e vi facio in fine due Indici utiliſſimi di mia fatica, non fatti dall' Autore, l'uno di tutt' i Vocaboli dei Salmi per alfabetto a uſo di concordanze, l'altro di tutt'

i ſen-

Digitized by Google

i ſentimenti per via di materie ad uſo di Poliantea. Finalmente 20. Ornamenti, che vi vanno di bel diſegno, e di finiſſimo intaglio di rame, li rendo anche utili per mia particolar invenzione con qualche ſignificato coerente alle circoſtanze dell'Opera, ſicche in tutto *ſit mixtum utile dulci*.

Terzo. Giudichino poi VV. Eccel. ſulla qualità della ſtampa dei miei Fogli ſinora fatti. Per imitar le noſtre antiche ſtampe, più ſpazioſi non poſſono eſſer i Caratteri. I margini ſono maeſtoſi, e commodi per il Letterato, che vi voleſſe annotar le ſue riffleſioni; nè ſi vedranno queſti margini deturpati nel più bel mezzo con certi fori, come ſono tutte le ſtampe in foglio di Venezia.

Queſto è dunque il vero ſtampare ſecondo le Leggi, e un ripriſtinar quel buon guſto della ſtampa, che comanda il Principe a C. 25. *Sii commeſſo al Priore della Banca de' Libraj, e Stampatori di andar ſpeſſo vedendo, e oſſervando, come ſii ben lavorato da Operarj; sì nel metter*

insieme li Caratteri, come nella buona Carta, Inchiostro, Correzione specialmente, & ogni altro particolar, acciò riescano le Stampe belle, buone, e corrette, ed abbino tutte quelle degne qualità, che sono necessarie ed opportune, per ridurle quanto sii possibile a quella primiera riputazione, che soleva essere nelli tempi andati in questa Città, ec.

Esaminiamo all'incontro i fatti del mio Avversario. Esso non fa nè aggiunte, nè ornamenti utili all' Opera, se si parla del buon gusto: ma meno male, se almeno stampasse secondo le Leggi. Vedan i suoi caratteri colla solita introdotta economia, l'un l'altro cacciati: i margini ristretti, e sproporzionati alla grandezza della mal simetrata Pagina: l' Originale non corretto: le stampe scorrette oltre misura, che se avesse a pagar la pena di L. 3:- ec. per errore, come mi offro io nelle mie, già soccomberebbe a L. 200. per li sinora trovati in due soli Fogli.

Dunque a pregiudizio de' Letterati, del decoro della Patria, e della Pro-

Digitized by Google

Professione averà luogo una così imperfetta edizione dell'Avversario, e sarà soppressa la mia, ch' è fatta con sì particolar premura, ed attenzione?

Quando disse il Senato in Carte 24. che *la stampa meritamente fu ricevuta sotto l'immediata Pubblica Protezione* ec. intese certo di parlare dei Stampatori, *i quali*, leggasi a C. 5. *soleano essere i migliori, che fossero in luogo alcuno*? e basta dire degli ALDI, ma principalmente del Vecchio, il Principe degli Stampatori, e che non ha avuto, nè averà pari nella Professione.

Io ho girato espressamente tutta l' Europa, via della sola Spagna, per ben istruirmi a costo di gran fatica, e spesa, di tutte le migliori maniere dell' Arte; e quindi coll' ajuto di qualche studio già fatto, colla coltura di sei essere Lingue io mi son dato a correggere da me le mie stampe più premurose, ed a procurargli da me quel gusto, che sa suggerirmi e la fatta sperienza in questi viaggi, e la premura di rendermi compatibile

bile al mio Principe, ed al Mondo Letterato.

Mi dirà il dotto avversario Declamatore, che *laus in ore proprio fordescit*, il so, ma non è lode ciocche si dice per giustificazione: nel qual caso, sente anche Bellarmino appunto, che *& coram Deo merita propria enunciare licet*. 45. B. 1.

Ora se così è, averò io forse da disperare della protezione di VV. Eccel. in quest'oggi a confronto del mio Avversario, quand' ogni mio potere facio per ben esercitare sì nobile Professione; quando il mio Avversario fa tutto all'opposto del suo dovere.

Sentino in grazia Vostre Eccellenze, che sia egli capace di fare; nè mi condannasse di maligno, se avvanzo in accuse, oltre le discolpe, perche tutto tende a puramente difendermi. (*Cessa accusare, & ego defendere cessabo*: dicea S. Gio: Grisostomo.) Esso è l'odierno Priore dell' Arte, e tenuto conseguentemente per la Legge a C. 46. sopracitata ad invigilare, che ben si stampi, e si rimet-

ti il primiero buon gusto dell'Arte. Ora non lo fa esso, non lo sollecita negli altri, e quel ch' è peggio, lo impedisce in me.

Della sua inabilità già ne anno VV. Eccel. più, e più presenti caparre; ma la stampa pure infelicissima delle Controversie dello stesso Autore, ultimamente da lui fatta, puo loro dare ogni maggior certezza, che non altramente riuscirebbe anche nella continuazione di tutte le altre Opere, che fosse per fare.

Leggasi il Frontispizio di queste Controversie, che dice: *Editio diligentissima, & expurgatissima*: eppure si è la pessima fra tutte le altre buone edizioni.

Se nel Privilegio concedutogli dal Senato delle medesime, e che ha egli stampato in fine del V. Tomo, non ha potuto ammeno di non lasciarvi scorrere tre vituperosi solleciśmi, tuttocche sia Privilegio Italiano, Privilegio di poche righe, cosa non si persuadono VV. Ecc. che vi sarà in tutte le Opere di 5. Tomi latine con Greco, ed Ebraico? Li leggano

no

no quì appiedi a C.77. per ſtupore.

Deh ſi commovino VV. Ecc. ſeriamente a queſta troppo ſtrana, e da me almeno, non più veduta trascuratezza, che per fino giugne a sfigurare i Pubblici Decreti.

Le Leggi del Principe rappreſentano quelle di Dio, e ſiccome non lice aggiugnere o togliere a queſte *nec jota quidem, & anathema ſit*, chi ardiſce porvi mano; così chi altera quelle, non dovrebbe gire ſenza un gran reato di leſa Maeſtà.

Vedino poi una nuova uſanza: in fine di ogni Tomo due *Errata corrige* ſi leggono. Uno del Bellarmino, che corregge gli errori della prima edizione delle ſue Controverſie, l' altro del mio Avverſario, che corregge gli errori della ſua ſeconda, corſi oltre quelli della prima. Ora come mai non riportar a' ſuoi luoghi quell' *Errata Corrige* della prima, ſe tal' è l'uſo dell' Arte nel farſi una ſeconda edizione d'un Libro; ſe anzi ne lo prega, ed eſorta l' Autore, di cui ecco le preciſe parole a C. 71. *Quare Typographos, qui fortè libros hos*

meos recudent, hortor, & oro, ut juxta hanc editionem cum sequenti tamen correctione, suis locis facienda, diligenter, fideliterque recudant, &c.

Dunque come dice *Editio expurgatissima* questa seconda, se la prima era di gran lunga meno scorretta? Essa non più che un *Errata corrige* avea, e questa ne ha due: ha questa gli errori certo certo della prima, niun eccettuato, e poi i suoi errori particolari, che sonovi corsi di più.

Ma EE. v'ha di peggio. Stampa quest' *Errata corrige* della prima edizione, e lo lascia tale quale lo ha fatto l'Autore colle carteggiature di quella, e non lo accommoda alle carteggiature di questa seconda. In cotal guisa non serve certamente per altro, che per far impazzire un povero studioso, che volesse cercare qualche passo, senza mai poterlo trovare; e per maggior infamia dello stampatore, che fa vedere, di non aver nemen conosciuto, cosa si fosse: se un *Errata corrige*, o se qualche Opuscolo piuttosto di aggiunta.

Op-

Digitized by Google

Oppone quì l'Avversario di non aver potuto fare altramente ; prima per essergli giunto il Manoscritto di queste correzioni , dopo ch' era al fine del primo Tomo. Secondariamente, per essere stato consigliato a così fare da più di dieci.

Rispondo, che per far un' esatta ristampa , devesi per prima massima provedere subito ciocch' è stato scritto e pro e contro del Libro , per valersene, se pare, nella seconda Edizione; ond' è in colpa per non aver fatto le opportune e previe necessarie diligenze a suo tempo.

Secondo. Ch' è falsissimo, che queste correzioni dell' Autore fossero manoscritte, come vorrebbe dar ad intendere; ma elleno vennero alle stampe di Roma fin dal tempo del medesimo, che perciò disse: *hortor, & oro Typographos, ut cum sequenti correctione , suis locis facienda , recudant*; e come puo accertarsene sulla Biblioteca Gesuitica ec.

Terzo. Che se non era più in tempo del primo Tomo, dovea supplire in questo, come poteva , e negli al-

Digitized by Google

ri poi riportarle a' ſuoi luoghi; *melius enim quandoque, quàm nunquam.*

Finalmente non mi nominerà, chi gli abbia conſigliato a far queſti diſordini contro il coſtume dell'Arte, contro un iſtanza dell' Autore. Prima *in re clara non opus eſt conſilio.* Inſegna l'Arte, eſorta, e prega l'Autore, che gli errori ſi debbano riportare; e non oſtante va cercando conſiglio, ma perche? Non mi ſtupiſco che ſolamente dieci lo abbino conſigliato, come dice; e ſe foſſe poi a ſvelarli, o ſi ſcoprirebbe falſo, o vedereſſimo i gran Letterati, che gli aveſſero dato queſto sì dotto Conſiglio.

Dice poi *diligentiſſima*; ora ſappino VV. Ecc. che il P. *Ebermanno* ha fatto le ſue dotte vindicie ſu i paſſi del Bellarmino, dagli Eretici impugnati. Perche il Letterato ne facia buon uſo, fa d'uopo porle a' ſuoi luoghi; eppure il mio Avverſario le ha ſeparatamente inſerite nel V. Tomo. Queſto non è apportar commodo allo ſtudioſo, mà piuttoſto impazzimento, come altra volta ſi è detto.

La *diligentiſſima & expurgatiſſima* ſi è quel-

è quella di Praga, ſtampata colla direzione de' PP. Geſuiti, che anno tutto ordinatamente inſerito a' proprj luoghi, e vi anno uſato una eſattiſſima correzione, ma non queſta infeliciſsima del mio Avverſario: eppure ha egli avuto tanto coraggio di carpire al Principe un Privilegio, che altri non la poſsino ſtampare: Privilegio rilaſciatogli ſulla conſiderazione, come ſi ricava dal medeſimo, che l'aveſſe fatta diligentiſsima, ed eſpurgatiſsima. Queſt'è un ingannare il Principe, e i Letterati; onde neppur queſto Privilegio dovrà aver luogo, oracche vi ſi ſono rilevate tante mancanze, ed imperfezioni: quindi è che ſe da' ſuoi frontiſpizj, dalle ſue proteſte è ſtato il Principe ingannato, quando gli rilaſciò un Privilegio, che giuſtamente non deveſi, che alle ſtampe veramente diligenti, e corrette; non ſarà ſtupore, ſe appoggiato a queſto Privilegio, mi ſono ingannato ancor io in lodargliela come un Edizione buona, e bella con certo mio Manifeſto, di cui mi rimprovera, quaſicche ora per mal ani-

Digitized by Google

mo biasmi, ciocche in stato innocente ho colle stampe commendato. L' ho fatto, è vero, ma il Privilegio di un Senato da lui mal carpito, mi ha indotto, come tanti altri, in questa fede; e se adesso ritratto, non è Palinodia condannabile, perche prodotta dal zelo di non lasciar ingannati i Letterati, e dalla premura di giustificare maggiormente le mie stampe col confronto delle sue.

Ora il mio Avversario abbonda di falsità, e di puri vergognosi pretesti, accertandocelo, se altro non fosse, quel grand' iscusabile disordine, di aver inserito un *Errata corrige* colle Carteggiature della prima Edizione, che almeno almeno doveva accomodare su queste della seconda; giacchè com' era tenuto, e com' era esortato, e pregato dall'Autore, non l'avea riportato a' suoi luoghi.

Che sa mai egli opporre all'incontro per pretender esso la prelazione di questa stampa a mia esclusione? Dice, che avendo fatti i primi cinque Tomi delle Controversie, deve conseguentemente fare lui, e non io

la

la continuazione delle altre Opere ancora, prima per il Privilegio avuto di quelle; 2. per convenienza; 3. per il danno, che altrimenti averebbe, reſtandogli quelle come un Opera imperfetta; 4. perche i Letterati vogliono anche la continuazione di ſua ſtampa, acciò ſia una collezione compagna, e non a ſcacchi, come ſarebbe prendendola della mia.

Alla prima di queſte innezie riſpondo, che il Privilegio delle Controverſie non comprende quello delle altre Opere; perche niente più eſprime, che il Libro, *Diſputationum adversùs &c.* Alla ſeconda, che per avere ſtampato i primi cinque Tomi non ha alcun merito di convenienza, per continuare anche queſte altre Opere; ſtantecche ſi è portato così malamente in quelli; e poi ſeppure potealo pretendere, dovea ſubito opporſi, nè laſciare, che io m'impegnaſsi cotanto; laddove ora milita tutta per me la convenienza, eſſendo ſenza mia colpa avvanzato alla metà della ſtampa. Alla terza, che i ſuoi Tomi non reſtano imperfetti altrimenti; perche

Digitized by Google

ſono da loro medeſimi perfettiſsimi, e le altre Opere ſono di materie tutte differenti, che non anno da confarſi con quelli; ſicchè alcuni averanno neceſsità delle ſue Controverſie, ma non vorranno il mio Tomo de'Salmi, delle Opere aſchetiche, delle Prediche ec. Mi dica di grazia: l'Ertz, che ſtampò il *Maſtrio philoſophia*, ebbe mai sì ſtrana preteſa, quando il Pezzana pubblicò la Teologia del medeſimo? oppure i Letterati, che comprano quella, ſono forſe obbligati a prender queſta, e di tanti altri eſempj, che ommetto, perche tutto giorno in pratica. La quarta poi non è di minor calibro delle altre. Il Canonico Fazzadio, e molti altri, che farei vedere a VV. Ecc. ſe l'Avverſario mi preſentaſſe il Libro de' ſuoi Aſſociati, non anno preſo neppure il 5. Tomo delle ſue Controverſie, benche foſſero obbligati, avendo veduti così ſconcertati i primi quattro; e ſoſterrà poi, che più volentieri della mia tanto diligente, e tanto particolare, prenderebbono la ſua continuazione delle altre Opere, tuttocche

non

Digitized by Google

non foſſe compiuta, ed aveſſe 100. errori nei due ſoli primi fogli; nè per altra ragione, che per eſſer fatta nello ſteſso Carattere, e grandezza di pagina, che i Tomi delle Controverſie?

Mi degnino VV. Ecc. di dar una benigna occhiata in queſt'incontro a tante celebri Biblioteche di queſta Dominante, e vi vederanno con niuna diſarmonia per fino le più inſigni e prezioſe collezioni di Opere, uſcite in luce da varj ſtampatori: una Storia Byzantina, i Concilj generali ec. Opere, che ſebbene non anno la ragione dell'eſſere di un medeſimo Autore, anno però quella, ch'equivale, dell'eſſer elleno della medeſima materia.

Sappino con tuttocciò VV. Eccel. che la mia ſtampa è fatta in Carta di ſimile grandezza alli ſuoi; e per vincerlo anche di queſto frievole argomento, ciò baſta per chi cerca di aver i Volumi compagni nelle Librerie. L'eſſer poi Carta più perfetta, e più bianca, il Carattere più vago, più ſpazioſo, la pagina più ben ſimetrata, ciò non pregiudica punto, per-

Digitized by Google

che la diversità è sempre in meglio. Ma oltre questo, accerto anzi VV. Ecc. che più e più Letterati o attendono, che io gli ristampi in fine anche le Controversie con tutte le aggiunte, correzioni, e vindicie a' loro luoghi, com' è quella in vero diligentissima di Praga, o che di questa si vogliono provedere; poiche non van del pari i Letterati con i Ganimedi, con i Cortiggiani, a' quali non fa danno, se l'un piucche l'altro Drappo venga loro inibito per coprirsi; ma se si volesse forzare un Letterato a prendere un Imperfetta edizione di qualche Libro, e vietargliene una migliore, sarebbe un volerlo far impazzire su quella, ed un impedirgli il profittevolissimo studio, che altrimenti sarebbe su questa.

Bilanciate dunque le sue stampe, e le mie; la sua e mia premura ed attenzione; i suoi e miei Talenti, non ha che sperare l' Avversario, non ho che temere io della Protezione di VV. Ecc. quest' oggi; e ben mi sovviene, che tra li motivi, che addusse Marco Tullio Cicero-

cerone, e che mossero il Senato a condannare Catilina, il principale fù: *quis ferre posset, inertes homines fortissimis insidiari, dormientes vigilantibus?*

Conchiudo finalmente col 7. cioè che non essendo, che una mera perfidia quella dell' Avversario in contradirmi questa stampa, non merita di esser esaudito, anzi di esser gastigato, per le male tentate conseguenze.

Dica egli, che danno ha, se non stampa questo libro? Mancherangli ben soldi da profondere, ma mai libri ugualmente squisitissimi da stampare, purche li stampi non così vituperosamente, com' ha sinora fatto degli altri.

A me sì, sarebbe una gran perdita di onore, di soldo, di sudore sinora impiegato; nè mai per altra ragione sono necessitato a difendere questo mio possesso, che per esserci già cotanto impegnato: mentre se fossi in istato libero, ed innocente, piuttostocche aver così a lungo incommodato VV. Ecc. averei di buo-

na

Digitized by Google

na voglia ceduto, ſapendo ben procurare altronde il profitto del mio ſoldo, e della mia applicazione.

Dunque vorrebb' egli, che io foſſi ſmentito, e diſonorato in faccia di tutt' i Letterati, quaſicche aveſſi loro promeſſo una ſtampa, che non era in mio potere; come pur troppo credono già taluni per il di lui ingiuſto Manifeſto, pubblicato a' 10. Luglio *pendente Cauſa*, e prima di ſentire, ſe da VV. Ecc. veniſſi condannato, o come ſpero, giuſtificato?

Dunque i miei Fogli, ſinora ſtampati con sì grave diſpendio di danajo, e di tempo per la correzione ſingolare, e per la diligente ſtampa vorrebb' egli, che andaſſero in Cartaccie, e che periſſe inofficioſa la ſtampa di queſto Libro, che non ha ſinora riportato da verun altro Torchio nè noſtro, nè oltramontano cotali attenzioni?

Dunque doverò io ora penſare alla riſtituzione del danajo di tanti Aſſociati, che mi anno prenumerato il valore del Tomo, quando queſto è ſtato già da me impiegato nella ſtampa preſente? Ma

Digitized by Google

Ma per qual mai colpa vuo, che ora io ſoggiaccia a tanti precipizj, a un ſagrifizio sì peſante di onore, e di ſoſtanze? Io non ho per tante ragioni addotte il menomo reato in queſta ſtampa; perche ho buone licenze: ho ſtampato quelch' eſſo mi ha accordato; e danno eſſo non ha, ſe non la fa lui, o ſe la facio io ad eſcluſione ſua. Dunque non è, che una ſemplice, e mera perfidia il contradirmela.

Per farmi cedere o all'una o all' altra via in queſto ſuo vero puntiglio, ſappino VV. Ecc. che già ha tentato varie ſtrade, e tra le altre apprincipio mi volea obbligare per il Magiſtrato della Milizia di Mare allo sborſo di non lieve ſomma in forza di ſcrittura, da me fatta a favor dell' Arte, dopo ch' eſſo aveaſi preſo l'impegno aſſoluto, e ſolenne con due Soggetti, che durante il ſuo Priorato, non ne averebbe fatta la menoma preteſa; eppure per tentativo di farmi cedergli a patti queſta ſtampa, infranſe la Fede, quella Fede, ch'è ſagra a tutte le più barbare Nazioni.

Digitized by Google

ni. Nulla però gli ha giovato, perche conoſciuta la ſua oſtilità dal Giudice, e l' ingiuſtizia del mio debito, mi ha aſſolto di tutto, e annullato intieramente quella Scrittura, che vivea a mio carico: nè diffido, che non ſia oggi per ſuccedergli lo ſteſſo; poiche ſe i ſuoi cappriccj gli fan aver occhi di Talpa per non diſcernerlo, il Principe ha occhi di Argo per ſollevare gli oppreſſi.

Grand'aſſurdi poi tentanſi dal medeſimo. Queſta ſarebbe per appunto quella grand' oppreſſione dell' Arte, che fu condannata da tutte le Leggi, ma ſpecialmente da quella del 1533. 3. Gennajo in Senato a C. 4. *Vedendoſi chiaramente, come l'Arte della ſtampa, che ſoleva eſſer grandiſſima in queſta noſtra Città è andata talmente in ruina, che non s' adopera quaſi altri Libri, ſe non quelli, che vengono ſtampati da Terre aliene e tra le altre cauſe; che hanno prodotto queſto, la principal è ſtà le tante grazie conceſſe alli ſtampatori per queſto Conſiglio di molti Libri non più ſtampati, i quali dapoi ottenute*

ta-

tali grazie o per non poter , o per non voler ſtamparli, tengono oppreſſa l' Arte, e levano la libertà alli ſtampatori, che quelli ſtampar non debbino , ita che ne ſeguita che tali Libri ſono poi ſtampati in terre aliene privando queſta Città dell'utilità pubblica, e gli Studenti della commodità univerſale, e gli ſtampatori del benefizio commune ec.

Ora conſiderino benignamente VV. Ecc. Dà egli in nota di voler ſtampare tutte le Opere , ma come puo ſtampare il Trattato *de' Scriptoribus Eccleſiaſticis* , ch' è già ſtato licenziato a me , e non a lui ? Come mai le Opere inedite , ſe queſte ſono ſtate rilaſciate a me dai PP. Geſuiti, atteſa la mia diligenza nella ſtampa del preſente Tomo . Leggiamolo a C. 73. *Senz'altro, quando ſaranno in pronto i Manoſcritti del Bellarmino inediti , verranno.* (Scrive a me il P. Vaccari Prefetto delle Scuole della Compagnia di G. in Venezia a' 27. Luglio 1725.) Come finalmente qualche altra delle edite, che per non averne lui cognizione intiera,

Digitized by Google

ra, o per eſſer troppo rara taluna, ſo io di trovarmene in maggior copia proveduto, che lui.

Se gli riuſciſſe di potermi impedire queſta ſtampa, lui certo certo non la potrebbe fare così compiuta, come avrei fatto io, per non trovarſi tutti gli Originali, da me già conſeguiti; ſicche cauſerebbe, che foſſero riſtampate in altro Dominio, colando poi colà il danajo de' Letterati, dove ſarebbe altrimenti colato quì; e reſtando pregiudicato, io per non averle ſtampate, e lui perche niuno prenderebbe la ſua Edizione, una volta, che ne vedeſſe altrove qualch' altra migliore in luce. Il Principe ha condannato ſempre queſte tali procedure, e così ſpero, che faranno anche Voſtre Eccellenze col mio Avverſario, che non puo dolerſi, ſe non di ſe medeſimo; *& quæ noluit audire, legat in ſcriptis: Hæc non ludibria ventis.*

Epilogo dunque tutto a VV. EE. Se io non ho preſo la fede del . . . . . , perche le Leggi nol vogliono; ma ho preſo ſolamente quella

la del Pubblico Reviſore, pria di cominciare la mia ſtampa. Se io non ho il Mandato, per aver tempo di prenderlo pria di pubblicar l'Opera, e perche così uſa l'Arte, e perche non altramente commanda la Legge. Se la Licenza del mio Avverſario, decaduto dal privilegio, ſi è fatta licenza mia; vedon dunque che io potea con tutta ragione, e liberamente ſtampare.

II. Se il Privilegio dell' Avverſario è illegitimo, perche non conforme alla Legge, avend'egli notata l'Opera nel libro dei Privilegj dell' Arte 3. Meſi prima di averne la licenza. Se quantunque foſſe legitimo, ne ſarebbe nientedimeno decaduto, e per non averla cominciata, e progredita giuſto la Legge, e per la ſua gran ſcorrezione, che vi ho dentro trovato. Se anche non ne foſſe decaduto, ſarebbe con tuttociò Privilegio inſuſiſtente, perche preſo dopo di avermi accordata per lungo tempo queſta ſtampa; dunque non ha egli un Privilegio valevole per impedire a me, che non ſtampi l'Opera medeſima.

III. Se io ſtampando a norma delle

Leg-

Digitized by Google

Leggi, col buon gusto antico, con aggiunte, e con ornamenti utili di particolar invenzione, sono preferibile a lui per tutte le Leggi. Se esso non per altro, che per pura perfidia mi contradice questa stampa; mentre *non avendo egli impegni nè di onore, nè di spese già fatte, com'hò io*; non risente danno, se non fa più questa, che un altra Opera. nè danno riceve, se la stampo io a sua esclusione; dunque giustizia vuole, che io sia da VV. Ecc. confermato nel mio pacifico possesso.

IV. Se finalmente decaduto esso dal Privilegio, sono sostituito io in sua vece a tutt' i benefizj del medesimo, perche sono il primo, che ricorro al Magistrato Ecc. dunque giust'è, che le Ecc. VV. clementissimamente mi riparino dagli ulteriori pregiudizj dell' Avversario, inibendo a lui questa stampa medesima, come stampa fatta ora di mio privilegio; altramente (*notino bene*) stampando anche lui, ed obbligato poi dalla loro pessima stampa a rilasciar i Volumi per ogni prezzo, apporterebbe gran danno a' miei tanto diligen-

te-

Digitized by Google

temente ſtampati, e che il mio intereſſe non voleva, che io ſtampaſsi, ſe aveſſi ſaputo apprincipio, che pur lui voleſſe ſtamparli.

Mà perche VV. Ecc. conoſchino in me una ſola premura del giuſto, del decoro della Patria, e della Profeſſione, come altresì del vantaggio dei Letterati, non diſſento, ſe ha petto l'Avverſario, che ſtampiamo amendue, ma colla condizione però, che in fine il più imperfetto ſia pubblicamente brucciato.

Dopo tutto queſto, ſupplico oſſequioſamente VV. Ecc. a non differire una univerſale riforma della noſtra Profeſsione, che ſe meno foſſe diſordinata, non vederebbonſi queſti, ed altri ſcandali.

L'Arte oggidì è regolata più da Legatori, che da Libraj, e Stampatori; ſicchè dove una volta ſe ne fecero gloria gli ALDI, ora ſi vergognano i noſtri principali Profeſſori a intervenire ai Capitoli, a eſſercitarvi le Cariche, e conſeguentemente mai vi ſi parla di riformare il buon guſto delle ſtampe, di riparare i gran diſordini

dini, ed introdotti abusi, come dal Senato 11. Maggio 1603. Car. 16. viene comandato: e ciò non per altra ragione, che per non intervenirvi d'ordinario quei, che come più abili potrebbon farlo.

Li provedimenti più necessarj a farsi, parlo ossequiosamente, sarebbono i seguenti.

Il separar dalla nostra Scuola i Legatori; sicchè non fosse ella, che da' semplici Libraj, e Stampatori regolata.

Il non permettere, che sieno più accettati Fratelli per soldi, ma sol quando anno appresa la Professione, come si fa in quella dei Cartari.

Il far dare a chiunque entra in Scuola una norma delle pubbliche Leggi, e delle sue incombenze, perche non abbia à ignorarle.

Il non far ricevere Garzoni, che non abbino almeno studiato la Grammatica, perchè oggidì entrano, che non sanno neppure scrivere il loro nome.

Il comandare, che non esca un Libro, se non ha appiedi la fede di ef-

Digitized by Google

essere stato corretto da un Professore di quella materia.

Il non dar più privilegio per quei Libri, che non fossero stampati in carta fina con colla, e con caratteri, e margini spazioſi, conforme comanda la Parte 1537. 4. Giugno di Senato. C. 5.

Il far fare a' Gettadori de' Caratteri una mostra de' medesimi collo spazio da una lettera all'altra sul gusto delle antiche stampe; ed inibirgli, che non sien per farne altrimenti.

Il proibire a' Cartari, che non faciano più Carte da stampa di veruna sorta, che non abbian buona Colla per ritenere l'inchioſtro della Penna.

Il destinare un Soggetto di abilità per Sopraintendente delle stampe.

Se ciò faranno l' Ecc. VV. con quel di più, che sarei per umilmente suggerire, se me ne fosse impartita la Grazia della permissione, sì per rimettere la stampa nel suo antico lustro, che per la più facile esecuzione delle loro venerabili Leggi in questa materia; ponno esser certe, che in breve il traffico de' Libri si renderà

Digitized by Google

rà quì conſiderabiliſſimo, com'era prima, e come al preſente ſi vede di là de' Monti; ove non ſi vilipenderanno più, come ſi è cotanto fatto ſin ora, le noſtre ſtampe.

Ho detto con profondiſſimo riſpetto quanto ho potuto, ma non quanto vorrei, e quanto doveva; e ſe al dir di Dreſſelio fu mandato ad impetrare per atto di maggior divozione con cento Oratori un giudizio dall'alto Senato di Roma; il non eſſermi io oggi accoſtato a queſto venerabiliſſimo Tribunale, capace di dare a chi che ſia la maggior ſoggezione, neppur con un ſolo Oratore, non ſarà ciò ſtato, che per effetto appunto di una maggior divozione, ed ubbidienza, che ho voluto autenticare colla viva voce, aver io alle Leggi Santiſsime di VV. Ecc. delle quali pretendeaſi farmi reo per parte avverſaria colla Cauſa di queſto giorno: Cauſa, che principalmente per queſto riguardo mi toccava al vivo; ſicchè confido, che ſarò ſtato un umiliſsimo *Cicero pro Domo mea* da VV. Ecc. clementiſsimamente compatito.

Erra-

Digitized by Google

Errata corrige dei due primi Fogli del *Bellarmino in Psalmos* dell' Edizione di Gio: Malacchini Librajo Veneto in Merceria al S. Ignazio.

Ἑκατονταῖον Μαλαχινιανον.

IN *duobus tantùm primis foliis Explanationum Roberti Cardinalis Bellarmini in Psalmos, a Joanne Malacchino editis, hæc correctione digniora Eruditos monere volumus: quæ verò in altera ejusdem Operis editione, cura Hermolai Albritii castigata, ejusque Typis propè finem deducta, ullo procul dubio desiderantur.*

Si numerus præcedat literam, tunc primæ, sin autem litera numerum, tunc secundæ referetur columnæ.

Errata	*Corrige.*
Carte 1. riga 7. Hilario	Hilario, Basilio
Carte 1. r. 8. fecit	facit
Car. 1. Soli Homines, *Postilla prima.*	e sinistra ad dexteram transferatur columnam

1.A.	Pſalm. 35. Pſalm. 33.
2.A.14.	peſtilétiæ,eſt peſtilentiæ eſt,
2. B. 3.	bene vivendũ beatè vivendum.
A. 2. 4.	ſi aliquid dum aliquid
B. 2. 3.	tamquam tanquam
B. 2. 7.	quæcumque quæcunque
B. 2. 10.	ſumatur ſumitur
C. 2. 3.	fœliciſſima feliciſſima.
C. 2. 4.	ſolæ ſola
C. 2. 12.	omnes & omnes
D. 2. 1.	fœliciſſimis feliciſſimis
D. 2. 13.	recipiẽdum recipiendam
E. 2. 3.	immarceſſibilẽ immarceſcibilem
E. 2. 5.	quæcumque quæcunque
E. 2. 13.	
3. A. 5.	jezliech jazliach יצליח
3. A. 10.	adverſus adversùs
2. C. 1.	non ſolum non ſolùm
2. D. 4.	fere ferè
D. 2. 4.	unde undè
E. 2. 14.	ſolum ſolùm
3. C. 4.	ipſa ipſi
3. C. 10.	proprie propriè
3. C. 10.	מוצ מוץ
3. C. 10.	mots moz
3. D. 4.	Recte Rectè
3. D. 9.	in conſilio in concilio
3. D. 11.	in concilio in conſilio

3. D.

Digitized by Google

3.D.13.concilium	consilium
3.D.14.consilio	concilio
3.E.12.ipsa	in ipsa
A.3. 7.non solum	non solùm
B.3. 1.in concilio	in consilio
B.3,11.legimus	legamus
B.3.13.concilii	consilii
C.3. 4.mundi	Mundi *ad evitandam amphibòlogiam.*
C.3. 6.adversus	adversùs
E.3. 3.potissimum habent sicut	potissimùm habent, sicut
4.A. 5.	
4.D. 2.	
4.D. 3. adversus	adversùs
4.D. 7.	
C.4. 1.Intellexerint	intellexerint
D.4. 1.	
D.4. 6.adversus	adversùs
D.4. 7.	
D.4. 9.Messiæ	Messiæ, & Domini, qui misit illum.
D.4.11.עגות	עבת
D.4.11.hanoth	habboth
5. B. 5.non potest	nemo potest
5. A. 5.לבמי	מלכי

Digitized by Google

5. A. 6. Chodscì	Kodschì קדשי
5. A. 7. Codscio	Kodscho קדשו
5. C. 2. sũ, quod enim	sum; quod enim
5. C. 6. choc	chok חק
5. C. 11.	
5. D. 9. Ad Hebræos	ad Hebræos I.
E. 5. 12. ילר	ילד
E. 5. 13. proprie	propriè
6. A. 2. Act. 3.	Act. 13.
6. A. 5. Noſtris	Veſtris
6. B. 9. commodat	accomodat
6. B. 14. ſolum	ſolùm
B. 6. 6. Chi poteſtas	Chriſti poteſtas
B. 6. 9. quam facilè	quàm facilè
D. 6. 13. terram;	terram.
7. A. 10. pietatis	pietatis. *adde*, Replebit eũ ſpiritus timoris Domini. In Chriſto autem non fuit timor ſervilis, ſed Filialis reverentia, quæ & pietas dicitur.
A. 7. 6. עירו	עברו
A. 7. 6. hiudu	hibhdu
B. 7. 6. vicibus	voeibus
A. 7. 7. Naſſecu	Naſcheku נשקו

A. 7.

Digitized by Google

A. 7.	7.διράξασθαι	δράξασθαι
B. 7.	4.exaltate	exultate
D.7.	2.cum	cùm
8. A.	4.adverſum	adversùm
8. A.	7.3.Regum	2. Regum
A.8.	9.unde	undè
C. 8.	10.Celum	Cœlum

Corrigantur hæc duo vocabula, *litteræ, & Hieruſalem*, quæ aliquando unica, aliquando duplici t, aliquando cum H, aliquando ſine, irrepſiſſe pluries videntur.

Hæc inſuper corrigantur in Italico Privilegio ad Calcem V. Tomi Controverſiarum ejuſdem Authoris, præterito anno 1722. ab eodem Malacchino editarum.

ſtamparſi ſolo non ſia riſtampato nè nella Dominãte, ma fuori.	ſtampare ei ſolo nè nella Dominante, nè fuori.
Quare mandamus vobis?	Interrogativo deleto, coma apponatur; Princeps enim, dũ in ſubditos legem fert, de facto proprio rationem non reddit.

Illa

Digitized by Google

Illa proinde Errata primæ Venetæ Controversiarum Impressionis, ab Authore emendata; quoniam suis aptè locis in hac secunda Malacchini editione non videntur relata, prout par erat, ac ipse orabat Author, hortabaturque; quin verò in calce cujusque Tomi apposita sunt, cum citationibus, primæ adhuc Impressionis paginarum, (quod sanè pudendum est) nulli prorsus usui inservientibus; nunce saltem revocentur ad paginas istius secundæ Editionis, ac prout modò jacent, ad imminuendam Lectorum indignationem, non ampliùs inhæreant.

ER habet Ausonium liber hic, habet ER-que Pelasgum,
ER habet Hebræum, prætereaque nihil.

R. Ausonium, seu Latin. pronuntiatur ER
R. Pelasgum, seu Græcum RO
R. Hebræum pronuntiatur RES.
Nunc omnia Lector habES!

Versi elegantissimi, (dirò in nostra favella, per esser più inteso dall' avversario Declamatore) quai nel suo

ſuo Cannocchial Ariſtotelico rammemora il Teſauro; e per falſo ſuppoſto, che io voleſſi addotarli per miei, non occorre, che dica il ſuddetto di averli letti in Marziale, perche tutt' altro eſſendo lo ſtile di queſti, dà a credere di appena conoſcerlo, non che di averlo molto letto; oltrecche, ſe ſentito foſſe dal vero loro Autore, cauſerebbe, che di Virgilio prendeſs' egli le note voci per dolerſi del torto: *Hos ego verſiculos feci: tulit alter honores: ſic vos non vobis nidificatis Aves! &c.*

18. Agoſto 1725. Venezia: (*adhuc ſub Judice Lis eſt*) attendendoſi la ſentenza.

Avvertimento a' Lettori.

LE Citazioni ſopraddette delle Carte ſi riferiſcono a due miei Proceſſi, uſati in Cauſa. Perche poi io ho dato alle ſtampe queſto mio Arringo, per ſola neceſſaria giuſtificazione preſſo i Sig. Aſſociati, che anno fatto

Digitized by Google

to qualche sborso per questa stampa; così supplico tutti gli altri non interessati Sig. cui capiterà il presente alle mani, di non mirarlo con occhio torvo; *sed amica sumere dextera, amœno volvere pectore; & scire demum, quòd perenni . . . . . amore Cliens manebo* (ex Adriano Bogaart.)

ATTI ERUDITI

DELLA

SOCIETA' ALBRIZIANA.

Parte Storico-Letteraria.

In prima Literariæ Societatis Albritianæ *Academia, 8. Idus Februarij habita, Prolusio Magnifici Domini Balthasaris* CANNIZZARI, *Jurium Doctoris, Vicepræsidis.*

D. D. D.

Sereniss. ac Invictiss. Principi

ALOYSIO MOCENICO

Venetiarum Regnanti Duci, Perpetuo Societ. Protectori Clementiss.

AUspicatus adest dies, quo amplissimus Patrum ordo, ac præclarus Sapientum cœtus Viros pariter, atque Juvenes rerum optimarum scientia enixè se exercere cupientes, quambenevolo animo audire non dedignentur.

Inclyta hæc nostra Civitas & natura, & situ, & pulchritudine, & Incolis præ cœteris longè clara,

A jure

Digitized by Google

jure ſibi quidem hanc gloriam vindicare poteſt, complures ſcilicet habuiſſe, qui literis ſtrenuè inſudarint, & ex hoc egregio bonarum Artium Lycæo prodiiſſe, qui univerſæ literariæ Reipublicæ fructum, ac ornamentum adferre poterant; at cùm foveat adhuc non paucos virtute, ingenio, ac eruditione præclaros, dolendum tantùm eſt, quòd multo ab hinc tempore perutilis Academiarum cultura evanuerit, quaſi omnes ſcientiarum fructus ex ſe, ſibique ſoli parere & velle, & poſſe unuſquiſque præſumat.

Compertum jam, exploratumque eſt, quòd ſicut inſignium Urbium ornamenta pariter, ac emolumenta ſunt Academiæ benè conſtitutæ, in quibus, veluti Doctrinæ, Virtutumque officinis, mens optimarum rerum capax mirum in modum perpolitur; ita ſiquis Divinis, humaniſque notionibus proficiendi cupiditate magis teneatur, feliciùs quidem finem, non niſi in hujuſce Eruditorum cœtu, aſſequi poſſe fatendum eſt; quippe ſummam eſſe In-

ge-

Digitized by Google

geniorum distantiam, neminem latet; & hanc ob causam haud dubiè facili negotio arripere paucos in unum collectos, quæ plurimi hinc, & illinc dissiti multo sudore vix Mente comprehendant.

Rebus ita comparatis, novum ad hoc literarium Institutum adorimur, Excellentissimi PATRES, Auditores humanissimi, cujus ratio, & status per D. *Hermolaum Albritium*, utpotè Instituti ejusdem Authorem, mox enunciabitur, à quo consilio, vobis non invitis, mihi supersedendum censeo, ut hoc unum assumam, quo videlicet & acres, & vehementes Sociorum meorum Animis addam stimulos. Occurrite igitur mei perdilecti, mecum unà conscripti, hujus Societatis primi Parentes, ac cultores; vos, inquam, huic exoptatissimo diei occurrite, quo vigiliarum, sudorumque nostrorum tanta præsentium Heroum majestate, ac Eruditorum benignitate fructus promittitur, & palma. Id verò superest præcipui, ac maximi momenti, quod proferam; nobis scilicet

Digitized by Google

ſtrenuè laborandum eſſe, ſicut & illis, qui lucri aliquid aucupari conantur; ut dulcis illa, & beata perceptorum ex laboribus fructuum nos circumfluat voluptas; nec deſpondendus unquam animus, etſi Malevolorum forſitan inſidijs obnoxii, in ſpe initio concepta, proſpero quandoque eventu deſtitui videremur: benè conſcii, indefeſſis tandem curis omnia vinci; triumphos item ſine Marte agi nullos; neque priſcis temporibus Athletam ante certamen fuiſſe coronatum.

Tibi autem, perdilecte Cenſor, noſtrarum Legum tabellas in curam trado; tibique ſint cordi, ne ulla unquam tempore eliminentur; quin imò ab unoquoque Societatis Academico ſtricto jure aſſerventur.

Abſoluta verò Academia in grati Animi ſignum.

Impos lingua ſilet, cor fatur grata tacendo:
Quæ nequeunt dici, munera penſat amor.

La

La presente Società riparata da ciò, che dileguò le tante altre d'Italia, e poggiata su quel, che preserva le poche oggidì consistenti, spera perpetua durata.

Disertazione recitata in detta Accademia da ALMORO' ALBRIZZI Autore della Società, e dedicata a S. E. K. GIO: FR. MOROSINI Di lei Gran Mecenate del 1724.

QUanti corsero i Secoli dell' umana Età, tutti videro le Anime eccelse procacciarsi gloria con una tra loro generosa emulazione. Lo ratificano a gran caratteri i Greci cogli Olimpici, ed Istmj, i Romani co' Circési, Curtuli, e Gladiatorj esercizj, ma questi eran finalmente semplici pruove della fortezza, ed agilità del corpo; laddove molto più lodevoli, ed utili furono quelle dell' ingegno, che, per quanto io sappia, presero già vita nella nostra Italia, animate dal zelo di un nuovo Mecenate delle Scienze, Cosmo de'Medici Gran Duca di Toscana, che a varj Uomini letterati autorizzando certe loro leggi, lasciolli gareggiare negli studj, riportando quindi il nome di Accademia, o sia letteraria Società. A 3 Fu

Digitized by Google

Fu appena con fauſtiſſimi auſpizj avanzato queſto cotanto più nobile, e più profittevole trattenimento, che emule tutte le altre Europee Nazioni, non che il reſto dell' Italia, vollero tantoſto imitarlo anch' eſſe: l'Inghilterra colla ſua Regia Società; la Francia colle ſue Accademie della propria Lingua, e delle Scienze; la Germania colle molte, che decanta, principali eſſendo la Leopoldina de' Curioſi della Natura, e quella di Berlino.

Ora non ſo, ſe dir deggia per buon caſo, o per forte ſollecitamento più toſto di molti noſtri Letterati, ben portati da un candido cuore all' aggradimento di qualche Maſſima, colta da' più belli eſemplari della quaſi tutta da me viaggiata Europa, pone primo piede in queſt' Auguſtiſſima Dominante la noſtra Società ancora; ed incoraggita dalle ſue rette intenzioni, erge le ciglia al Cielo, a voi PADRI, ed EROI della Patria, veri Eredi dell' Animo avito de' traſandati, ſtati ſempre Propagatori delle Scienze, a voi altresì Uditori ſapientiſſimi, che di voi, e di quant'altri v'han principalmente per l' Italia voſtri pari,

parmi

parmi, che già per prometterci ſiate la più fervoroſa promozione.

Se fia mai però, che taluno volga la Mente alle tãre Italiane Accademie, rapportate dalli dottiſs. SS. Marcantonio *Malateſta* Garuffi nella ſua Italia Accademica, Ab. Giacinto *Gimma* nella ſua Idea della ſtoria dell' Italia letterata, e dall' oltramontano Signor .... *Jarchio* nella ſua nuova ſtoria latina delle Italiane Accademie, quaſi tutte a noſtri dì ſpente, e ſpente maggior parte, al dir di *Lamindo Pritanio*, poco men, che nelle faſcie, non v' ha dubbio, che maggiore ſventura, e taccia predirebbe al noſtro cimento, ſe in pronto non foſſimo, per provare ad evidenza il noſtro Iſtituto, riparato da' tarli, che corroſero ſino alla midolla gli altri, già nell' obblivione ſepolti; aſſodato ſu quella viva baſe, che mantiene glorioſi, e viè più benemeriti i pochi oggidì conſiſtenti: ed eccolo in fatti.

Chi direbbe, che dalla Natura ſomminiſtrataci sì gran copia di Poeti, la ſola facilità, e vaghezza di sfoggiare con certe leggiadre rime, i cui frutti più in là non avanzano, che a dilettare an-

Digitized by Google

che di volo uno bene ſpeſſo sfacendato orecchio, non foſſe il grand' incentivo di molti a molte far cotali Accademie; quali poi niuna utilità recando al Pubblico, per ben intereſſarlo nel loro promovimento, videro tantoſto col mancare de' Fondatori di vita, o di zelo, il proprio occaſo ancora; e veder ſolamente fecero alle poſteriori età poco più reſtar ſuperſtite di ſe medeſime, che la bizzaria di vani innalzati Emblemi, e la nudità del Nome. Lo ſcopo all'incontro del pubblico Bene, ed avanzamento delle Scienze, vedutoſi veramente in quelle di Toſcana circa la purità della noſtra favella, di Parigi circa la Franceſe, e nelle altre, che tutto giorno ſudano dietro a' ſcuoprimenti delle fiſiche, e ſperimentali cognizioni, diè loro ſempre il più forte nodrimento, non che il primo latte; e come non ebbero queſte per Autori più che privat' Ingegni, riferiti da letterarj monumenti, così per certo l'aver eglino ben bene diviſato ciò, che alla pubblica utilità era d'uopo, fu ſolo quello, che ad un tratto conduſſe i Sovrani, ed altri Gran Signori al loro ſodo, e ſempre

mag.

Digitized by Google

maggiore ſtabilimento, con munirle tutto giorno di que' forti amminicoli, che le altre, tra la loro inutilità vacillanti, mai ſeppero meritarſi. Per la qual coſa falſo fia il creder periti a' noſtri dì i Mecenati; ma dicanſi bensì in ogni gerarchia, e tempo ſpaſſionati gli Animi per chi non coglie al punto; onde ſe noi preſolo di buona mira, lo averem colto, come le poch' altre, da dovero, non ſaremo noi così preſti a numerar i fautori noſtri, i noſtri Mecenati, quanto eſſi pronti a conferirci le loro beneficenze. Veniamone perciò all'eſame.

Nella noſtra glorioſa Italia, che dalla Grecia ereditò il più bello, ed il più nobile delle Arti, e Scienze, tramandandolo dipoi in tutte le altre, allora barbare Regioni, come ben confeſſano nelle ſue riffleſſioni della decadenza della Latina Poeſia il *Padre Brumoi* Franceſe, ed il Tedeſco Signor *Bergero* in una delle ſue diſertazioni, concernente al dottiſſimo Schiurzfleiſchio, per non dire il noſtro predetto Sig. *Gimma*, fioriſcono (nell' Italia diſſi) Menti chiariſſime, che non hanno da invidiare la gloria di tan-

Digitized by Google

ti benemeriti Oltramontani, quali in perfezionare le Arti, e Scienze medesime ugualmente si adoprano; tuttavolta sono esse oggidì quà, e là disperse, e rendute apparentemente così rare, che di utilità non lieve sarebbe, se premurosi del vantaggio della propria Nazione, stata sempre inclinata alla degna coltura degli studj, ci sortisse di ravvivare qualche *Impulso*, e *Mezzo* necessario per l' unione, ed aumento possibile delle predette: ed ecco quale saràssi lo scopo, lontano dalle inezie, tutto teso al pubblico Bene, che averà di quì innanzi la nostra Società.

Tra gl'*Impulsi*, che d'ordinario han dato moto a taluna restia volontà di esercitare il lucido Intelletto, fu sempre la speranza del Premio; nè mai giovò molto il dire di quel Cinico, che sendo oltre modo grande l' eccellenza della Virtù, serva ella sola nel cuore dei Dotti di prezzo incomparabile, di Premio il più prezioso a se medesima; poicchè non vanno i secoli tanto fecondi di sì eroiche Anime, beate sol di ciò, che sanno, che non si

vegga

ga altrettanto numero di rar' Ingegni traſcurare, anzi di fatto ſprezzare gli ſtudj, ſe non vi vengono col poſitivo Premio invitati, della maniera ſteſſa, che il più degli Uomini fugge le ſceleraggini, non ſempre dalla loro bruttezza moſſi, come dalle minaccie del Gaſtigo atterriti; e ſebbene pochi ſono, *niſi laudabilia ament, qui laudabilia faciant*, ciò non oſtante animan molto alle virtuoſe Impreſe i Premj ancora; come moſtrollo dottamente Domenico Baudio nel ſuo Lib. 5. Od. ſec.

Virtus, ipſa quidem ſibi
Merces, ac Præmium, nil eges
extero;
Nec ducit propriè ſuum,
Quicquid vel dare, vel demere
Sors poteſt,
Puncto mobilis horulæ.
Virtus indocilis ſervitium pati,
Fœdo non emit ambitu
Vulgares titulos; (ma odaſi ora)
nec rigido tamen
Vultu præmia reſpuit,
Doctrina eximiis quæ tribui Viris,
Et mos, & ratio jubet.

Palmæ dulcis bonos haud ſtimulo levi
Celſas concitat Indoles,
Accenditque Animum gloria nobilem.

Dal che tutto chiaramente ſpicca, doverſi premiare chi nello ſteccato di Pallade dà ſaggi di valore; altrimenti (ſoggiunſe eloquente Cittadino) *ſublatis ſtudiorum pretiis, ipſa quoque ſtudia pereunt. Quis enim Virtutem amplectitur ipſam, Præmia ſi tollas?*

Paſſando poi a' *Mezzi*, tre de' più neceſſarj per far riſplendere gli Uomini nelle Lettere, languiſcono da qualche tempo in Italia. E come mai non reſteranno a' Letterati notabilmente impediti i più grandi avanzamenti nelle Scienze, ſe di moltiſſimi inſigni Libri, che di là de' Monti ſortono giornalmente in luce, non v' ha chi loro provegga neppure la notizia, non che gli eſemplari? Non è più il tempo de' Tolomei, che rinſerrati i 700000. Manoſcritti ſotto d'un tetto a commodo di pochiſſimi Savj di allora,

non

Digitized by Google

non ſapevano queſti, per la non ancora introdotta tanto util Arte della Stampa, molto di più ſperare altrove, una volta che aveano quivi l'acceſſo. Oggigiorno feraciſſima di libri ſtampati la noſtra Europa, ſicchè dir ſi può da chiunque mette penna in carta, *nil ſub Sole novum*, non v' ha più mezzo di ſtudiar ſenza libri; avvegnacchè o per ignorare le Opere in altri luoghi pubblicate, s'incontri talvolta a repplicarne ſenza frutto; o per non poterle agevolmente avere ſotto gli occhj, non s'iſcanſi pel meno qualche proprio inciampo, non correggaſi l'altrui, nè s'illuſtri maggiormente la ventilata materia col confronto dei reciprochi ſentimenti; certo eſſendo di tutte le umane coſe, che *non ogni coſa a un luogo ſol ſi trova*. Secondariamente come mai poſſono tanti, e tanti dotti Uomini dietro a maſſiccie Opere conſumare le loro veglie, ſe dipoi, oltre il non riportarne la menoma ricompenſa, non v'ha per lo più chi a ſcarico del degno Autore diale pel meno in lu-

ce

Digitized by Google

ce ; dimodocchè in preda del Deſtino deggiano nell'una, o l'altra caſa giacere ſepolte , per colpa di chi avendo l'unica, e ſola mira dell' intereſſe , occupa i Torchj o con bagatelle, ſe non muoventi al riſo, poco o niun profitto al certo recanti alle Scienze , o con mere riſtampe di vecchj Autori, che non di rado,o eran indegni di ſporſi neppur la prima volta in luce, o ſono pel meno gran pezza inferiori a tanti traſcurati Manoſcritti? Finalmente ſe pure avviene, che tolgaſi taluno di queſti dalle tenebre, ove rancidivano , di alcuni moderni Bibliotafi ; o de' viventi noſtri Autori ſi abbraccj qualche degna fatica; o che di altre Opere da gran tempo, o in troppo diſtante Cielo pubblicate, ſe ne imprenda la riſtampa, e quai intenſi ſpiaceri non pruova ſovente l'Autore, o chiunque della Patria , e della Nazione aſpira alla gloria , in vedere , che più non v'abbiano gli Aldi, gli Steffani, i Gioliti, per iſporle col natio decoro , e non come molti al dì d'oggi , con infelici carte , ed

ecce.

Digitized by Google

eccedenti ſcorrezioni così ſfigurate; che ſe il Poeta cantò, *eſſe quidem libros doctorum Templa Virorum*, ben più d'uno talvolta non vorrebbe vederſi ſpoſto in un Tempio, quanto meglio architettato da lui, tanto peggio eſeguito dagli altri, e dappertutto ſconcertato. Per la qual coſa in mancanza di tali importanti *Mezzi* non giugne veramente, che al potere de' più ricchi lo ſcanſare un sì grande Scoglio, col darſi in ſeno delle più peſanti ſpeſe, per conſeguire a qualunque caro coſto, e le inſigni Opere dei lontani, e la ſtampa men vizioſa delle proprie; quindi ne ſegue, che a quanti non ſono Demoſteni, o Senechi, accompagnati dagli aggi di fortuna ancora, forza è, che loro vengan ben toſto meno le forze, veggendoſi deſtituti de' *Mezzi*, che per ſalire a quell' apice di dottrina, e di gloria, quale non traeſi ſeco dalle faſcie, ſono cotanto neceſſarj.

A tutto ciò penſatoſi ſeriamente, nulla ſi è creduto poter riuſcire più agevole al minoramento di tanti gravi ſcapiti negli ſtudj, quanto lo ſtabili-

men-

Digitized by Google

mento della noſtra letteraria univerſale Società, quale eſercitando da una parte in compoſizioni di ſoda, e mera erudizione i ſuoi aggregati Accademici, ſi prendeſſe cura dall' altra, di quì far giugnere tutte le ſquiſite Opere de' lontani, di ſtampar quelle de' vicini, e di ripriſtinare la bellezza della noſtra antica Stampa, per poſcia premiare di anno in anno coll'utile, da tali impreſe provenuto, le degne fatiche de' ſuoi Accademici predetti. Con quali poi diſpoſizioni e più facili, e più certe ſiaſi per farlo, comprenderaſſi intieramente dalle Leggi del ſuo Iſtituto, appiedi regiſtrate. Ora ſe a più ſoda baſe poteva ella appoggiarſi, per quindi ſperare una perpetua durata, lo giudicheranno da loro tutte le aſſennate Perſone; comproverallo il Fatto a ſuo tempo. Certa coſa è, che degli utili di queſta Società dovendo partecipare i Letterati, ſaranno queſti impegnati a procurarle ogni maggior Bene, come Bene, che dee rifonderſi, non meno nel di lei ſoſtenimento, che

nel

Digitized by Google

nel loro maggior vantaggio ancora.

Chi adunque di questo Augustiss. Governo, PADRI Ecc. Uditori gentilissimi, chi de' celebri Letterati principalmente in Italia, e de' più zelanti delle belle Arti, e Scienze, conoscendo l'importanza di tali, e tanti vantaggi, che si procurano agli Studj, alla Patria, alla Nazione, non sarebbe per dar mano a questa Società? Essa, se avviene, che da sì benefici Pianeti venga ora scortata, non v'ha dubbio di vederla tantosto produrre, qual Albero delle Esperidi, nel suo innalzato Emblema simboleggiata, que' frutti d'oro, che può promettere ed il favor dell' Onnipotente Iddio, sempre unito alle pie premure degli Uomini, ed il bell'auspizio, di aver ella sortiti i natali a' 22. Luglio nell'entrare il Sole in Leone, mistica Immagine di quel gran Leone Veneto, ugualmente glorioso per mille, e mille rare Imprese di questa Serenis. Repubblica, che per la più singolar protezione, riportata sotto le sue Ali dalle Arti, e Scienze in ogni secolo. Ho detto per essere compatito.

Digitized by Google

Istituto, e Leggi della Letteraria universale SOCIETA' ALBRIZIANA, *eretta a' 22. Luglio* 1724. *da* Almorò Albrizzi *Stampatore Veneto in sua Casa a S. Lio, sotto gli auspizj del Seren.* ALVISE MOCENIGO, *Regnante Doge di Venezia.*

Come composta la Società?

I. IMplorata la Protezione Divina del Redentore del Mondo, se ne terrà sposta la sua S. Immagine nella Sala della Società.

II. Il Sereniss. Regnante Doge di Venezia *pro tempore* sarà supplicato, di essergli il temporale Protettore, spo-

ſponendoſi nella Sala il ſuo Ritratto.

III. I dotti Patrizj Veneti, ed altri Nobili Signori ſaranno ſupplicati in grado di Mecenati.

IV. Si dichiarerà di anno in anno un de' Veneti Patrizj per Gran Mecenate, con iſporſi il ſuo Ritratto nella predetta Sala; e durante la ſua reggenza, gli ſi doveranno eſercitare più frequenti, e diſtinti gli atteſtati di oſequio dalla Società.

V. I Letterati di ogni condizione, e luogo, veramente o illuſtri per pubblicate, e tutt'ora inedite Opere, o benemeriti per gli ajuti letterarj, che col commerzio, e dottrina loro ad altri ſomminiſtraſſero, ſaranno aggregati alla Società in grado di Accademici, dando loro un autentico Atteſtato, nel Cap. LXXV. regiſtrato; e ſiccome qualunque Arte liberale, o Scienza trattata con critica, ed illuſtrata con cognizioni erudite dovrà cercarſi, ed avere tutta la ſtima, e merito in tal caſo; così punto non ſi calcoleranno que' Parti, che non foſſero alle belle Arti, e Scienze di utilità; nè mai ſi aggregherà, per quanto fia

Digitized by Google

to fia poſsibile, chi non ſi conoſceſſe in l'uno di queſti utili eſercizj occupato.

VI. Dal numero intiero di quegli aggregati, che ſi troveranno di fermo ſoggiorno in Venezia, ſi eleggeranno trenta de' più benemeriti, ed abili, in varie Scienze verſati, i quali formando un Corpo principale, da conſiſtere ſempre in trenta, e non più, regoleranno tutti gli affari della Società.

VII. Toſtocchè mancherà taluno di queſti o per Morte, o per aſſentazione, o per qualſiſia altro motivo, ſi eleggerà in termine di tre giorni il ſuo ſoſtituto.

VIII. Occorrendo di poterſi introdurre qualche Letterato veramente inſigne, alloracchè il numero dei trenta foſſe compiuto affatto, ſi farà in qualità di ſopranumerario, quando però venga a piene voci di tutto l'intiero Corpo previamente acclamato.

IX. Dal numero di queſto Corpo ſaranno eletti nove de' più benemeriti, ed abili per principali Reggenti; cioè un Preſidente, due Conſiglie-

Digitized by Google

figlieri, un Censore alle Opere, uno alle Leggi, un Bibliotecario, un Tesoriere, un Soprantendente alle stampe, ed un Segretario, quali saranno più degli altri Accademici in obbligo di esercitarsi nei letterarj impieghi della Società, con avere altresì la maggior soprantendenza, e direzione di tutte le di lei premure, ed affari.

X. Al 1. di Luglio muteransi li medesimi col Gran Mecenate, eccettuato però il Soprantendente alle stampe, che sarà il Sig. *Almorò Albrizzi*, e suoi Eredi, e Successori in perpetuo sotto lo stesso di lui nome, per i motivi del Cap. LIX.

XI. Alla Carica di Presidente si procurerà di non eleggere chi non fosse stato prima Censore alle Opere, Bibliotecario, o Segretario; nè si confermerà giammai, che previa la contumacia di otto continui anni; come pure succedendo di potersi fare Presidente qualche illustre Accademico, dimorante in Venezia, ma che per suoi impedimenti non potesse essere del Corpo, si farà non ostante

Digitized by Google

te per l' onore della Società come ſopranumerario, quando veniſſe a piene voci di tutto l' intiero Corpo previamente acclamato: nel qual caſo però non s' intenda partecipe nè di commodo, nè d' incommodo in certe comprede, e ſtampe di libri, da farſi, come in appreſſo ſi dirà, dalla Società. Averà bensì l' adito d' intervenire, e votare quant' ogni altro nelle ſeſſioni del Corpo. Facendoſi finalmente un tale ſopranumerario Preſidente, ſi dichiarerà un Vicepreſidente per nono ordinario Reggente, ed intervenendo il primo, ſederà a diritta del ſecondo. Siaſi per altro ſopranumerario, o nò, il Preſidente, ſe gli alzerà il ſuo Ritratto in pittura nella Sala della Società.

XII. Mancando tra l' anno per Morte, o per altri motivi taluno di queſti Reggenti, ſiagli ſubito ſoſtituito nella Carica, e benefizj, a quella dovuti, il più benemerito degli altri del Corpo per quel ſolo reſtante tempo della non terminata Reggenza.

XIII.

Digitized by Google

XIII. Dal numero degli altri aggregati Accademici di fuori si eleggerà di anno in anno per ogni Città un de' più benemeriti in Vicepresidente, cui spettar deggia il presiedere a tutte le premure, colà occorrenti della Società; il praticare insieme cogli altri compagni que' letterarj esercizj, che dai presenti quì in Venezia deggionsi fare, giusta i seguenti Capitoli; ed il conseguire le grazie, ed onori possibili alla medesima dai di lei Mecenati, ivi esistenti. Capitando quì poi di passaggio nel tempo di sua Vicepresidenza, averà luogo, e voto nelle sessioni del Corpo, sedendo presso li 9. Reggenti.

Suoi Esercizj letterarj.

XIV. Dagli Accademici di Venezia si farà ogni giorno nel luogo delle conferenze della Società pubblica letteraria conversazione, sia con esercizio di lingue morte, e forestiere, e con discorsi di tutta sorta di erudite materie; sia con lezioni, e glosse di qualche classico Autore, giusto il Cap. XLVIII.

Digitized by Google

XV. Nelli Mesi di Luglio, Settembre, Dicembre, ed Aprile saranſi quattro pubbliche Accademie, oltre le ſtraordinarie per gran Perſonaggio, od altro motivo, tutte di ſode, utili, ed erudite compoſizioni, alcune in latino, ed altre in italiano, tolta ogni adulatoria, e poetica vanità, e laſciato nel reſto pieno arbitrio ad ogn'uno di ragionare ſu di qualunque ſcientifica materia, purchè ſieno preventivamente notificati i Temi, e riveduti i componimenti per ſcieglierſi i migliori. Il Preſidente farà l'inaugurazione, e ringraziamento in latino; e queſte Accademie dureranno 3. ore l'una: per il qual oggetto, come per ogni altra buona iſpezione ſe ne faranno alcuni giorni prima le pruove. Comecchè poi al Gran Mecenate reggente, che le onorerà della ſua preſenza, ſarà deſtinato un Poſto diſtinto, così in fine ſaragli fatto cantare una breve Ode, oltre una in onor del Protettore a mezzo dell' Accademia; amendue accompagnate da decoroſa ſinfonia, Quella poi di Luglio

Digitized by Google

glio doverassi fare a' 22. con più solennità delle altre, come giorno natalizio della Società, ed in cui prenderanno possesso i nuovi Reggenti. In questa il Presidente colla sua inaugurazione implorerà la Grazia del nuovo Gran Mecenate; animerà i predetti a promovere la Società; e consegnerà il Codice delle Leggi al nuovo Censore, con raccomandarle alla sua vigilanza, perchè non sieno trasgredite, nè pregiudicate.

XVI. In Morte del Protettore, Gran Mecenate, Presidente, e di qualche illustre Accademico, o Benemerito della Società, gli sarà recitata pubblicamente l'Orazione funebre da uno del Corpo, per voti degli altri eletto; siccome un' Accademia per l'inaugurazione del nuovo Protettore, con libertà di composizioni in verso, o in prosa in tal caso, da recitarsi da chiunque vorrà del Corpo.

Sua attenzione in istampare, e farsi venire libri squisiti di ogni sorta.

XVII. Oltre di questi, ed altri esercizj letterarj, procurerà la Società

Digitized by Google

in vantaggio pure delle Scienze, di conseguire tutte le Opere squisite principalmente degli Oltramontani, e tutti gli ottimi libri vecchj, e nuovi di ogni luogo, che gli saranno possibili, sì per farne gli opportuni, e migliori Estratti, da inserirsi ne' letterarj Foglietti, dal Cap. seguente riferiti, sì perchè i Letterati amatori se ne possino di quì avanti da essa provedere con più di facilità, ed a prezzi più discreti. Ad oggetto principal di che farà ogni anno viaggiare per tutte le principali Metropoli di Europa uno de' suoi più abili, e benemeriti Accademici dei trenta del Corpo, da essere di anno in anno cambiato, sempre di varia Professione; e questi doverà colla sua presenza acquistare alla Società nuove letterarie corrispondenze, e sempre meglio assodare le vecchie. In occasione però di maggiori premure del Negozio sarà mandato il Soprantendente alle stampe.

XVIII. Stamperà parimente col decoro, e perfezione delle antiche Venete stampe tutte le Opere squi-

site

Digitized by Google

site, e voluminose, che abbisognassero alla Repubblica letteraria, facendo perciò venire da ogni luogo i più abili Operaj, e provedendo caratteri spaziosi, e carte perfette. Tra queste Opere si comprenderanno prima i Foglietti letterarj di ogni settimana col metodo, e titolo, come sono al presente; contenenti tutte le possibili novità erudite dell' Europa, colla notizia di tempo in tempo di quanto anderà facendo la Società, e degli Accademici, che si aggregheranno, o che morissero, col registro delle Opere loro. 2. Gli Atti eruditi della medesima, formati di dotte dissertazioni, opuscoli, e schediasmi per lo più de' suoi Accademici. 3. Gli Autori stati spiegati con critiche riflessioni del Cap. XLVIII. 4. Le Opere degli Accademici medesimi, approvate giusto il Cap. LV. dal Corpo, cui sarà lecito a vantaggio dell'Opera il farvi mutare, aggiugnere, postillare, ed altro simile, qualunque volta occorresse. 5. La Storia cronologica della Società

Digitized by Google

coi Ritratti in rame dei più illustri Soggetti, formata da un del Corpo, per voti degli altri eletto. A questi pertanto si aspetterà l' andar tra l'anno raccogliendo tutte quelle carte, e notizie, che a ciò confacenti capitassero, serbandole nell' Archivio. I Ritratti però, che si conseguiranno sì degli Accademici giusto il Capitolo xxxviii. che dei Mecenati giusto il Capitolo LIV. saranno da lui fatti incollare sopra due differenti Tele, secondo i tempi del loro registro in Società, da tenersi queste perpetuamente sposte nella di lei pubblica Sala.

XIX. Alla correzione delle stampe saranno eletti con decorosa ricognizione quattro Accademici di piena abilità coll'ordine del Capitolo XXXIV. Questi non arbitreranno mai sugli Originali, ma in caso di difficoltà doveranno risolverla coll' Autore, in mancanza sua col Censore alle Opere, ed in caso grave dipenderanno dal Corpo. In fine poi delle Opere saranno i loro nomi parimenti registrati.

XX.

Digitized by Google

XX. I Fogli delle Opere, che si stamperanno, nell'andare sotto il Torchio, saranno di mano in mano esposti a pubblica censura de' Letterati sotto pena di L. 10. per errore.

XXI. Affinchè le stampe della Società sieno della più possibile perfezione, e bellezza; nei fregi, e finali delle Opere grandi, in vece di fiorami, accostumativi dagli altri, si rappresenteranno le materie erudite, che più confacessero al Libro. Alla Prefazione però si premetterà un fregio col Ritratto del Gran Mecenate di quell'anno, in guisa di Medaglia con un simbolo al rovescio di qualche sua Eroica impresa; ed appiedi della Prefazione stessa si metterà un finale con il Ritratto d'un Accademico, che in quell' anno si sarà maggiormente segnalato in vantaggio della Società, ed un simbolo di qualche suo glorioso Fatto, o Professione all'altra parte. Sul frontispizio poi vi sarà un Rame colla solita Impresa della Società alla dritta, ed alla sinistra il Ritratto (e nelle picciole l'Arma) del Presidente *pro tempore*.

Digitized by Google

XXII. Queste stampe saranno sempre dedicate a Sovrani, e Gran Signori in nome della Società; e venendo dalla munificenza loro impartito qualche Dono, sarà questo impiegato a benefizio, ed aumento di una Biblioteca, ed Osservatorio, da farsi dalla medesima, come nel Cap. LVII. si legge.

XXIII. All' Autore dell' Opera stampata, essendo Accademico, sarà dato il ricavato danajo dalla vendita de' primi cento esemplari, oppure gli saranno rilasciati gli esemplari medesimi ad arbitrio della Società, avuta sempre ispezione al Capitolo XXVI. Saragli parimenti ceduta la terza parte del valore del Dono, che per la Dedicatoria fosse stato impartito; oltre il Regalo di un Biglietto, per concorrere a' Premj riguardevoli del Cap. 32.

Per farne la facil vendita.

XXIV. Fatto acquisto, e terminata l' impressione de' libri, se ne pubblicherà il Catalogo, o Manifesto

festo con la Data del giorno, e colle più distinte circostanze della trattata materia, della Stampa, dello stato in cui trovansi, e dei discreti prezzi per vendersi.

XXV. Restando alla Società invenduti de' libri di altrui Stampa, ne farà di tempo in tempo a commodo principalmente de' Sig. Letterati un pubblico Incanto su la guisa de' tanti giornalieri dell' Olanda, e Germania, dispensando 3. Mesi prima il Catalogo de' medesimi in istampa, perchè ne possino giugnere opportunamente le commissioni da ogni luogo; e nell'atto dell' Incanto farà notar in un Catalogo, a qual prezzo verranno comprati, per servirsene di regola in varj incontri. Questo però non doverà ritardare gli Studiosi dalla pronta provista de' libri loro bisognosi, per isperanza di averli a minor prezzo in un tal caso; poicchè non ponno saper eglino, cosa sia per rimanere invenduto alla Società, dopo tante vendite, e permute, che de' venutigli libri averà fatto fino a quel tempo; nè quando sia per fare de'

Digitized by Google

rimaſti l' Incanto : oltre di che i libri buoni ſi vendono negl' Incanti bene ſpeſſo anche di più. Servirà per altro queſta introduzione in Italia, acciò la Società non abbia a trovarſi col tempo in grande imbarazzo di molti libri non venduti, perchè pel più ſconoſciuti, e che levati talvolta o per qualche vantaggio di prezzo, o per i varj buoni effetti di ſimili Incanti, vengono iſtudiati, e conſeguentemente ne riſulta l' avvantaggio delle Lettere.

XXVI. Da queſto Incanto doveranno eccettuarſi ſempre i libri della propria Stampa della Società, quali a ſcanſo dei molti diſordini, ſe veniſſero ad un tempo pagati meno di quello, che foſſero ſtati apprincipio venduti, non ſaranno mai rilaſciati, che a' prezzi ſtabiliti o per il contante, o per cambio di altri buoni libri foreſtieri, o per aſſegnazione a qualche perſona di lontano paeſe, dove giunti acquiſtaſſero maggior valore i medeſimi.

XXVII. A motivo però di venderli, ſe mai ſarà poſſibile a' legittimi

Digitized by Google

timi prezzi del Catalogo, e non all' Incanto, per riportare conseguentemente in fine dell' anno più rilevanti utili, che in vantaggio delle degne fatiche de' Letterati suoi Accademici deggion rifonderſi, come diraſſi in appreſſo, s' intereſſerà altresì l' Univerſale col mezzo di certi Biglietti, che ſi diſpenſeranno per Lire 10. l' uno, da impiegarſi nelle di lei ſtampe, e compre di libri; e di là un anno preſſo l' utile di Lire 1. ſi reſtituiranno le medeſime a chi preſenterà il Biglietto, con ammetterſi inoltre queſto alla ſorte di alcune riguardevoli Grazie a norma del Capitolo 32. ſicchè ſollecitato ogn' uno dal proprio intereſſe, e da queſte ſperate Grazie, promovi d' ogni lato, e maniera gli avanzamenti della ſteſsa.

XXVIII. E comecchè non v' ha in ciò, che il fine principale di farſi un utile Avventore per ogni rilaſciato Biglietto, ed in conſeguenza dieci milla Avventori, ſe dieci milla Biglietti ad altrettante perſone ſi diſpenſaſſero; per queſto grande atten-

Digitized by Google

zione averà essa in rilasciarne a quelli solamente, che parranno poter apportare qualche utilità; e più tosto cento Biglietti ad un solo Letterato, come facile a ripeterne tanti libri per saldo in scadenza, che un per uno a cento disutili persone, che non attenderebbero ad altro, che a ritirar il loro danajo, ed utile; più tosto un per uno a mille, che mille ad un solo, ancorchè questi si accontentasse di riceverli coll'utile di soli 3. per cento, e non di 10. come farebbe in ragione di Lir. una per Biglietto; perchè questi solo non potrà mai apportare tali, e tanti vantaggi, come mille, per così dire, interessati Capitalisti, mossi tutti non tanto dalle Lire 10. che di là un anno sono per ricevere addietro col di più di Lir. 1. quanto dalle sperate Grazie, cui sono per concorrere; quali di ugual passo deggion crescere e di numero, e di valore, quanto più avanzeranno i profitti della Società, da ogn'uno procuratigli.

XXIX. Per facilitare viè più la ven-

vendita di queſte ſtampe, e libri della Società, ad ogni Lir. 30. Venete, che verranno ne' medeſimi ſpeſe a' prezzi legittimi del Catalogo, o manifeſto nel termine di 3. Meſi dal giorno della ſua pubblicazione, riceverà il Compratore in Regalo un Biglietto, da eſſere ammeſſo alla ſorte di alcune altre conſimili Grazie, nello ſteſſo Cap. 32. riferite.

Diſpoſizione de' ſuoi Utili.

XXX. Ogni anno prima di finire le Cariche de' Reggenti, faraſſi un general bilancio di tutto il rivenuto in quell'anno per negozj di ſtampe, e libri alla Società; e ſeparandoſi il Capitale, Speſe, ed Aggravj (tra' quali s'intenda la ricognizione, al Soprantendente alle ſtampe nel Cap. LIX. accordata) da quello, che per conto di netto utile ſopravanzaſſegli in Effetti, o Contante, ſi diſporrà queſto nella ſeguente forma, e ſenza dilazione, acciò con i conti di un anno per l'altro non aveſſe ad immergerſi in troppo gran-

Digitized by Google

di confusioni, ed incommodi la Società, istituita per attendere solamente al Letterario; nè per altro v' ha il Mercantile ancora innestato, che per tirarne un modo di beneficare chi sostienla, e chi promove in essa le Scienze.

XXXI. Da questo netto utile pertanto si estrarrà un 50. per 100. da dover essere ugualmente ripartito tra i sopraccennati Reggenti del Cap. IX. tolto il Soprantendente alle stampe, cui è già proveduto nel poco fa motivato Capitolo LIX. e giunti che fossero i predetti col decorso del tempo a Duc. 1000. di Contante per persona all' anno, il di più, che da questo 50. per 100. sopravanzasse, farà lasciato in aggiunta delle Grazie del prossimo Capitolo; avvertendo però, che se avessero mai a ripartire libri, e non contante, lo faranno per tutti quelli, stampati da altri: per quelli però di Stampa della Società, a scanso del disordine nel Capitolo xxvi. preveduto, doveranno differire, col lasciarli per conto proprio in custodia della medesi-

Digitized by Google

desima, finchè vengano tramutati almeno in altri libri foreſtieri, e queſti poi ſarangli in pieno dominio rilaſciati.

XXXII. Dopo del 50. per 100. ſi eſtrarrà pure dal Corpo intiero degli utili un 35. per 100. da eſſere diſpoſto in tanti uguali riguardevoli Premj, ripartiti in 3. differenti Urne, e diſpoſti come ſegue. Alla ſorte di quelli della prima ſi ammetteranno per una ſol volta i Biglietti, da regalarſi alle degne compoſizioni de' Signori Accademici dei ſei Capitoli xv. xvi. xxiii. xliii. xliv. e xlviii. A quelli della ſeconda i Biglietti diſpenſati per le L. 10. l' uno del Cap. xxvii. A quelli della terza i Biglietti, a'Compratori de' libri della Società nel Cap. xxix. accordati; facendoſene la pubblica eſtrazione nell' Accademia di Luglio, o di Dicembre al più.

XXXIII. Eſtratti li predetti 50. e 35. per 100. il reſtante 15. per 100. ſervirà per andarne di anno in anno formando un perpetuo, e particolar Fondo alla Società di Duca-

ti

Digitized by Google

ti dieci milla; e perchè questo possa tanto più presto effettuarsi, si anderà detto estratto 15. per 100. di anno in anno rinvestendo a Utile sopra Capitale in istampe, e libri cogli altri Capitali della Società; e giunto che sia alla predetta somma di D. 10000. si cesserà di estrarre il 15. per 100. lasciandolo in aggiunta del 35. per le Grazie del Capitolo precedente.

XXXIV. Terminato di farsi detto Fondo di Ducati dieci milla, degli Utili, che dal Fondo medesimo risulteranno in appresso, si farà la stessa disposizione dei Cap. XXXI. XXXII. LIX. estratto però prima un 10. per 100. da essere secondo il Merito ripartito tra gli altri 21. Accademici del Corpo, a' quali doveranno altresì riserbarsi tutti quegl' impieghi letterarj, che di qualche intiera occupazione, e conseguentemente di emolumento, in tal caso dovuto, e giustissimo, fossero per assegnarsi dalla Società; quando però non vi fosse qualche altro più abile tra li Reggenti, o

tra

Digitized by Google

tra gli Accademici di fuori del Corpo, che per voti di questo fosse approvato.

XXXV. Comecchè poi la Società non sarà per riconoscere in caso di pagamenti, che le medesime, e sole creditrici persone, o chi averà da loro legittima azione; ed il solo presentatore de' Biglietti nel tempo, che sù de' medesimi si sarà da lei prescritto, altrimenti s'intenderanno nulli; così restandogli mai nelle mani per l'uno, o l'altro motivo qualche indisposta somma, sarà questa aggiunta all'altra delle Grazie di quell' anno del Cap. 32. predetto.

XXXVI. Parimenti non sarà per comprare, o vendere qualunque cosa a suo rischio; mai perciò dando i proprj Effetti, se non previo il Contante in sue mani; mai pagando anticipatamente gli altrui, ma dopo giuntili in potere, e trovati a dovere, e ben condizionati.

Obblighi dell'Accademico in generale.

XXXVII. Passando poi agli obbli-

Digitized by Google

blighi di qualsiſia aggregato Accademico di Venezia, o fuori in generale, queſti prima di ricevere l'Atteſtato della ſua aggregazione nel Capit. lxxv. regiſtrato, ed un eſemplare del preſente Iſtituto, ugualmente autenticato come il primo, doverà obbligarſi all'oſſervanza delle Leggi in un libro, detto il *Catalogo degli Accademici*, colla ſoſcrizione di proprio Carattere; ed eſſendo fuori, di quello del Preſidente, che doverà eſsere con propria di lui Lettera previamente pregato a farlo.

XXXVIII. Darà nota diſtinta alla Società di tutte le di lui Opere pubblicate, inedite, e tutt'or ſotto la penna, col ſuo Ritratto, ed un ſimbolo alludente a qualche ſuo lodevol Fatto, o alla ſua Profeſſione, accompagnato dalla neceſſaria ſpiegazione, amendue a lapis, grandi come tutta la maggior circonferenza della quì inſerita Impreſa della Società a C. 18. per l'effetto delli Cap. 18. e 21.

XXXIX. Stampando qualche ſua Opera altrove, e non preſſo la Società, non poſſa mai uſare il nome

di

Digitized by Google

di Accademico della medesima, senza averne la previa di lei approvazione giusto il Cap. lxxvii. da essere stampata coll' Opera stessa.

XL. Sì delle già stampate sue Opere, che delle predette, che potesse stampare, ne donerà un esemplare per sorta alla Biblioteca della Società, dove conserverassi perpetuamente in sua gloria, dopo essersene fatto, ed inserito l'Estratto nei letterarj Foglietti.

XLI. Parteciperà di tratto in tratto tutte le possibili novità letterarie, da inserirsi ne' medesimi; come a dire, Iscrizioni, Antichità, Scuoprimenti scientifici, Ritrovati nuovi, Frontispizj di recenti libri, Estratti, la notizia di ciò, che va esso stesso studiando, ed altro simile; e queste in tempo delle conversazioni del Capitolo xlvii. saranno lette dal Raccoglitore, o dal Soprantendente alle stampe, (essendo mandate di fuori) per unirvi tutto il più buono, che dagli Uditori venisse soggiunto.

LXII. In occasione di farsi vendi-

Digitized by Google

ta da taluno di Librerie vecchie, o di desiderarsi la compreda di libri ragguardevoli, o di trovarsi qualche rara Opera da stamparsi, ne darà parte alla Società.

XLIII. Procurerà parimenti di dare alla Società tutte le più dotte disertazioni, opuscoli, schediasmi sì del proprio, che d'altri, scritte a maggior commodo degli Oltramontani per lo più latine, e versanti su di qualunque, purchè scientifica, ed erudita materia, da stamparsi, ed inserirsi nei di lei Atti eruditi, oltre un brevissimo loro trasunto, da inserirsi ne' Foglietti: e per cadauna delle proprie saragli regalato un Biglietto da concorrere a' Premj del Cap. 32.

XLIV. Proposta ne' letterarj Foglietti dalla Società qualche materia a ventilarsi, procurerà di mandarne disertazione sua, e d'altri circa quel, che intendono, con riportare all'incontro per la propria, quando conveniente sia trovata, un Biglietto consimile al predetto; come pure avviserà, qual opinione abbiasi circa le

stam-

ſtampe, che di mano in mano ſentirà intraprenderſi dalla Società.

XLV. Di tutt' i libri, che ſi ſtamperanno dalla medeſima, ſarà tenuto a comperarne per ſe, o per altri un eſemplare per ſorta, riportando ad ogni L. 30. ſpeſe, il Regalo di un Biglietto per concorrere ad altri conſimili Premj giuſto il Capit. xxix. e ſe più eſemplari poteſſe prenderne, procurerà di aviſarlo, prima che ſe ne cominci la Stampa, ſe ſarà mai poſſibile.

XLVI. Eſſendo lontano, ſcriverà al Preſidente, mandando franche le Lettere; altrimenti ne ſarà notato lo ſpeſo a ſuo debito, per doverlo di tempo in tempo compenſare.

XLVII. Eſſendo preſente in Venezia, frequenterà al più, che ſaragli poſſibile, le cotidiane letterarie converſazioni nel luogo ſolito della Società, con procurare ad ogni buon incontro di parlare Latino, Franceſe, Tedeſco, od altro, che ſapeſſe; affinchè mediante un tal confidente eſercizio vengaſi da tutti più facilmente in poſſeſſo delle Lingue morte, e foreſtiere.

Digitized by Google

XLVIII. In tempo di tali coti. diane converſazioni, avendo notizia di qualche breve Autore claſſico, erudito, ed utile, ſtatogli prima dal Corpo della Società approvato, procurerà di ſpiegarlo con rifleſſioni critiche o ſul ſentimento, o ſul valore della Lingua, in cui ſarà ſcritto, ec. raccogliendo il più buono, che dagli Uditori veniſse ſoggiunto, con riportare *in* tal caſo per ogni 3. fatte lezioni il Regalo di un Biglietto del ſuddetto Capitolo xxxii. oltre il dovergli eſsere ſtampato detto gloſſato Autore con tutti gli altri benefizj, alle Opere degli Accademici nel Capitolo 23. accordati.

XLIX Prima di ſua Morte doverà a proprio arbitrio beneficare la Biblioteca della Società, ſicuro in caſo degno, di riportar i profitti nel Cap. LVII. eſpreſsi.

Obblighi dei 30. *Accademici del Corpo.*

L. Quegli Accademici poi eletti per il Corpo dei trenta, doveranno ſoſ-

Digitized by Google

ſoſcrivere di mano propria la Proteſta, ed Obbligo del Capitolo lxxvi.

LI. Saranno tenuti di unirſi nel luogo delle conferenze il Lunedì, e Giovedì, ed ogni volta, che per premure veniſsero dal Preſidente, o dal Soprantendente alle ſtampe invitati; ſedendo per ordine di Cariche ſoſtenute, e di Età. Quivi doveranno deliberare ſu tutte le occorrenze della medeſima.

LII. Chi perciò non interveniſſe a queſte ſeſſioni di obbligo per 12. continuate, o interrotte volte in un anno ſenza legittima cauſa, approvata dal Corpo, ſarà ſubito eſcluſo, e degradato di ogni azione, ragione, e Carica per ſempre ſenz'altro ſcrutinio.

LIII. Ufficio del Preſidente ſarà il cuſtodire nell'Archivio della Società 3. eſpreſsi libri con entro in uno il Nome, Cognome, Età, Patria, Reſidenza, Dignità, Caratteri, Tempo dell'Aggregazione, e Morte de' Protettori, e Mecenati, da lui ſcritto di propria mano. Nel

ſecon-

Digitized by Google

secondo degli Accademici sottoscritti giusto il Capitolo xxix. Nel terzo dei 30. del Corpo, soscritti di loro carattere giusto il Cap. lxxvi. Scriverà egli in tutti e tre i tempi di quando per Morte, od altro finisse taluno di essere in Società. Presiederà finalmente nelle sessioni al buon ordine di tutte le cose, che vi verranno trattate; e procurerà presso il Protettore, e Mecenati ogni maggior avanzamento della medesima, impetrandogli quanti onori, grazie, e privilegj saranno possibili.

LIV. Li due Consiglieri conferiranno spesso col Presidente per i maggiori profitti della Società. Saranno in continua attenzione, e premura d' invitare tutt' i più dotti Patrizj Veneti, ed altri Nobili Signori a degnarsi di essere dichiarati Mecenati, procurando il Ritratto, e notizie loro, per l' effetto del Cap. 21. come pure inviteranno ad aggregarsi alla predetta tutti gli Uomini illustri per dottrina, che potessero rilevare.

LV. Il Censore alle Opere esaminerà

nerà tutto quello fosse per istamparsi dalla Società, e principalmente le Opere da isporsi in luce da' suoi Accademici, con quant'altro fossero per recitare in pubbliche fonzioni quelli del Corpo, conciliando cogli Autori le difficoltà, e facendo di ogni cosa un breve trasunto per i letterarj Foglietti. Dopo di che presenterà gli Originali al Corpo, con riferirne la sua sincera opinione, assente l'Autore; e venendo col solito scrutinio giudicati degni di essere recitati, o stampati, li darà a chi spetta, coll'approvazione del Capitolo lxxvii. scritta appiedi loro, conservando quelli delle stampate dalla Società in Archivio. In caso però di materie lontane dalla sua Professione, o di grave peso, si farà sollevare da quell'Accademico, che gli paresse più idoneo. Se fosse poi Opera del Censore medesimo, spetterà al Presidente, il farla rivedere da chi più gli piacesse del Corpo.

LVI. Al Censore alle Leggi si aspetterà il custodire l'original Co-

dice

dice delle Leggi del presente Istituto, scritto dal Sig. *Almorò Albrizzi* in bergamina per la sua maggior conservazione, con presiedere all'inalterabile osservanza delle stesse, e principalmente del contenuto nel Capitolo lxxi.

LVII. Cura del Bibliotecario sarà l'andar provedendo la Biblioteca della Società dei libri necessarj; il tenerla per via di materie co' suoi doppj indici, uno con questo stesso ordine fatto, e l'altro alfabeticamente, non permettendo a chi si sia l'estrazione di verun libro senza il previo consenso in iscritto del Corpo; l'intervenirvi per tre ore la mattina, e tre il dopo pranso a commodo di tutti gli Studiosi, e principalmente degli Accademici, che vi doverà lasciar istudiare, dando a tutti gratuitamente quanta Carta loro abbisognasse per iscrivere. Presiederà parimenti ad un Osservatorio astronomico, da farsi dalla Società, provedendolo del suo bisogno; e nelle Camere, che a questo unite fossero, terrà su per i muri estese le

mi-

Digitized by Google

migliori Carte geografiche, topografiche, aſtronomiche, ed altro di più proprio per erudire gli Accademici. Quindi è, che doverà ſceglierſi ogni anno Ducati 100. de' libri venuti alla Società, ed un eſemplare per ſorta di quelli di ſua Stampa; indi raccoglierà le Opere, Legati, e Regali di qualunque ragione, che aſpettaſsero alla medeſima, e particolarmente in ordine a quanto ſi dice nelli Capitoli XXII. XL. XLIX. Eſſendo poi Contante, o per previa approvazione del Corpo convertendovelo, ſe foſsero Effetti, (tolte le Opere degli Accademici del Cap. XL. e di chi con tal condizione beneficaſſe, a riſerva non oſtante delle coſe doppie, che della più inferiore ſe ne farà quel miglior uſo, che pareſſe al Corpo) impiegherà il Contante medeſimo in tanti Biglietti del Capitolo XXVII. per conto, ed utile della Biblioteca, ſinchè ne provegga di loro altrettanti libri di quelli venuti alla Società. Eſtrarrà però dal ſoldo di tal ragione tutte le Speſe, che occorreſſero alla medeſi-

Digitized by Google

ma per solenni Fonzioni, Ritratti, ed Armi in pittura, o scoltura, Iscrizioni, od altro simile, che si doverà fare a perpetua gloria dei Protettori, Gran Mecenati, Presidenti, illustri Accademici, Benefattori della Società ec.; come pure per le assistenze da prestarsi in tempo di malattie, ed esequie da farsi in Morte, di ogni Accademico del Corpo, tenendo di tutto l'entrato, ed uscito, esatto registro in un libro, che custodirà nell' Archivio.

LVIII. Il Tesoriere riscuoterà le assegnazioni de' Biglietti del Cap. XXVII. ed altro simile della Società, riponendo di settimana in settimana tutto il riscosso nello Scrigno. Prenderà pure sotto la sua consegna, ed ispezione gli Effetti tutti della medesima, riponendoli subito nel di lei Magazzino, con tenere in differenti libri un esatto registro di quello, che anderà entrando, ed uscendo. Farà pure i pagamenti, e consegne di Effetti a chi per conto della Società aspettassero, previo però sempre il di lei ordine in iscritto, e le ricevute di tutti quelli

Digitized by Google

li, a cui sarà per dare alcuna cosa, apparendo separatamente quelle delli Graziati del Cap. XXXII. Quali libri, ed ordini saranno da lui custoditi nel solito Archivio:

LIX. Al Soprantendente alle stampe, che sarà il Sig. *Almorò Albrizzi*, e suoi Eredi, e Successori sotto lo stesso di lui Nome in perpetuo, per benemerenza di aver ad onta di moltissime vicende, e grandissimi dispendj di tempo, e d'interesse eretta la presente Società in sua Casa, si aspetterà l'impiegare colla previa permissione del Corpo i di lei Capitali in comprede, e stampe di libri giusto il Capit. XVII. il fare tutte le Spese; il diriggere i Trattati; il fare stampare, legare, e vendere nel suo proprio Negozio, e da' propri Ministri, tutt' i libri, ed altro di ragione della medesima, statogli per tal effetto commesso, o consegnato, col dare in mano del Tesoriere di settimana in settimana le Opere comperate, o stampate per di lei conto, ed il rimborsato danajo delle vendute, acciò questi riponga il tutto nel Ma-

Digitized by Google

gazzino, e Scrigno, dal Cap. LXXIII. accennati, facendosene fare le ricevute. Conserverà finalmente in Archivio tutt'i Cataloghi, e Manifesti, che saranno stati fatti giusto li Capitoli XXIV. e XXV. ed in sua Casa tutte le correzioni del XIX. per fino 6. Mesi dopo, che sarà compiuta l'intiera stampa del libro. Doverà all'incontro la Società, per quello riguarda alla stampa, e legatura delle Opere, corrispondere al medesimo Signor *Almorò Albrizzi* di settimana in settimana i pagamenti a quei giustissimi, e meritevoli prezzi, e condizioni, che si ricercherebbero altrove per manifatture di pari diligenza, e lavoro. Per quello poi riguarda la direzione, ed assistenza personale, e cotidiana di esso Soprantendente alle stampe, non menocchè per l'occupazione, e Spese del suo Negozio, Casa, Affitti, Ministri, ec. negli affari di comprede, vendite, ed altro simile della Società, intenderassi di libera, ed assoluta sua ragione la giusta metà di quanto di più risultasse ogni anno in Effetti, o Contan-

te

Digitized by Google

te da qualunque siasi impiegato Capitale della medesima, estratto prima il Capitale stesso, con tutti gli aggravj, compreso anche quello per far viaggiare l'Europa ad un degli Accademici, giusto il Cap. XVII. Il suo Successore però non averà voto in Corpo che per le materie mercantili, sedendo in disparte dei Reggenti, quando non avesse fatto i corsi de' suoi studj; e lo stesso s' intenderà, quallora si eleggessero un consimile sostituto in loro assenza.

LX. Il Segretario estenderà, presenti gli altri, lo stabilito nelle sessioni della Società, specificando i nomi degl' intervenutivi Accademici, ed al margine quelli degli non intervenuti, col nome del Proponente, ed Opponente, e la quantità de' voti favorevoli, e contrarj; riportando altresì in un Indice alfabetico tutte le materie principali, risolute nelle medesime. Scriverà tutte le Lettere, nè mai ne spedirà una, che non vi sia apprincipio la repplica intiera della precedente, se non fosse stato alla medesima risposto. Le Lettere,

Digitized by Google

che ſcritte veniſſero alla Società, ſaranno da lui aperte, e lette alla preſenza di un altro Reggente almeno, e del Soprantendéte alle ſtampe, dandole poi a maturare a chi competiſſero per la contenuta materia, da riferirſi in Corpo; indi gli riſponderà ſecondo lo ſtabilito in ſeſſione; e sì di queſte terrà copia in libro, con rapportarvi al margine la Data delle Riſpoſte, ſubitocchè ſaranno capitate; come delle prime conſerverà le filze per via di Paeſi, ſcrivendo al roveſcio della Lettera il giorno, in cui ſarà capitata, e dalla Società vi ſi ſarà riſpoſto. Cuſtodirà finalmente il libro delle ſeſſioni, il Sigillo, e tutte le predette Scritture, e Lettere nel ſolito Archivio.

LXI. Ogn'uno di queſti Reggenti ſarà tenuto a render conto della ſua amminiſtrazione, qualunque volta piaceſſe al Corpo; e nell'uſcire di Carica, al ſuo Succeſſore, in pena a queſti di divenir egli il ſolo debitore della Società per tutte le mancanze del di lui Preceſſore, ſe nello ſpazio di due Meſi dal primo

Digitized by Google

mo giorno della propria sostituzione, non le avesse alla medesima notificate, perchè si facesse compensare subito, e dare la congrua soddisfazione da quegli.

Del farsi le sessioni, e risolversi in quelle l'occorrente.

LXII. Niuna deliberazione della Società sarà valida, se prima non sarà stata approvata dalla più parte de' voti segreti del Corpo, da essere riconosciuti dal Presidente; e se non sarà registrata nella sessione. Finalmente se non sarà sottoscritta, essendo Scrittura, Lettera, od altro simile, dal Presidente, Soprantendente alle stampe, e Segretario col solito Sigillo della Società.

LXIII. Non si farà sessione alcuna, se non v'intervengono due terzi degli Accademici del Corpo pelmeno; ed essendo straordinarie, se prima non saranno stati tutti li 30. avvisati. Principierà poi questa all' ora, previamente determinata di sessione in sessione, colla lettura del

Digitized by Google

§. 2. della Protesta del Cap. LXXVI. fatta dal Presidente; e della sessione precedente, fatta dal Segretario; nè si ammetterà più alcuno, che giugnesse dopo principiata; o sortirà, chi vi fosse, avanti terminata, se non permessogli a piene voci dal Corpo.

LXIV. Non intervenuto taluno de' Reggenti, subentri per quella sessione al di lui Posto, e veci, il più vecchio delli vent' uno, ma il più prossimo Reggente in mancanza del Presidente.

LXV. Niuna cosa potrà in sessione discutersi, che non sia stata proposta da quel Reggente, alla cui Carica veramente si apparteneste; cosicchè ogni altro, che avesse a fare qualche proposizione, deggia apparte maturarla col suddetto, e commettergli dipoi, che ne faccia lui l'esposizione al Corpo. Quindi è, che ogni Reggente attentissimo sarà in ben esercitare la sua Carica, ed a non lasciarla pregiudicare del menomo suo Diritto.

LXVI. Sarà bensì lecito ad ogn' uno

Digitized by Google

uno di fare modestamente le sue opposizioni al Proponente, e da questi attendere le risoluzioni; e non convenendo in opinione un solo, si farà lo scrutinio segreto de' voti, con libertà al medesimo di realdizione per una sol volta nella successiva sessione.

LXVII. Nel ventilarsi le materie, non solamente non si oserà di parlare col menomo strappazzo, in pena di essere immediatemente votato per la totale esclusione, e degradazione di qualunque azione, ragione, e Carica; ma non permetterà il Presidente, che si parli neppure con termini di confidenza; bensì di conveniente rispetto ed al Corpo, ed al Personale in particolare; considerati in questo punto tutti uguali a tempo di sessione.

LXVIII. Per dar a tutti però maggior libertà di dire l'opinione loro, o di far effettuare qualche Legge, allorchè non volessero apparirne Autori, si permetterà la destra introduzione di segreti Biglietti nell' Urna de' voti; e saranno

Digitized by Google

essi pubblicati per la sua immediata esecuzione dal Presidente, quando però sieno così giurati : *coram Deo pro bono, & æquo*.

LXIX. Propostosi qualche punto circa la specialità di taluno, debba questi ritirarsi in disparte, nominando previamente però chi altro dei restanti abbia a sostenere le di lui veci, e ragioni; nè si opererà mai cosa alcuna contro il medesimo, se non prima richiamato, ed ascoltate le sue risoluzioni su quel, che dal Presidente verragli riferito, essere stato in sessione circa di lui considerato.

LXX. In congiuntura di elezioni a Cariche, ed impieghi, o ad altro simile, saranno prima raccolte le nomine segrete dagli Accademici; e ritirati in disparte tutti li nominati, si passerà allo scrutinio, cominciando da chi ne averà avuto di più; e chi vorrà dispensa, deggia avvisarlo, prima del medesimo.

LXXI. Trattandosi di distruggere, od alterare qualche Legge, ciò non potrà farsi, che colli cinque sesti dei voti

voti delli 30. del Corpo, e senza pregiudizio di quegli, che vi avesse interesse, e parte, quando da se non se ne contentasse. Qual Legge, approvata che fosse, debba essere aggiunta alle altre in via di appendice, stesa di mano del Soprantendente alle stampe nel Codice delle Leggi, dal Censore custodito. Questi all' incontro farà le opportune chiamate in margine della Legge vecchia, cui la nuova avesse qualche relazione.

LXXII. La Biblioteca, e luogo delle conferenze della Società saranno sempre contigue alla Casa del Soprantendente alle stampe, che parimenti averà una chiave della Biblioteca, e dell' Osservatorio per tutte le premure, che in vantaggio della Società gli potessero occorrere.

LXXIII. Gli Effetti della Società saranno custoditi in un espresso Magazzino, lontano al possibile dai pericoli, sotto 4. differenti chiavi; da restarne una presso il Presidente, l' altra presso il Consigliere più vecchio, la terza presso il Tesoriere, e la

Digitized by Google

e la quarta presso il Soprantendente, alle stampe. Lo Scrigno all' incontro coi danaj, de' quali non farà mai disposto, che in comprede, e stampe di Libri a norma del Cap. XVII. ed in attrecci letterarj, farà parimenti custodito sotto 4. altre consimili chiavi nella pubblica Zecca dai predetti, che saranno altresì obbligati tutti ad intervenire in ogni sessione colle medesime; e chi impedito fosse, consegnerà per quella volta la sua ad altro Reggente, che non ne avesse.

LXXIV. L' Archivio delle Scritture, Libri, Sigillo, ed altro simile dei Capitoli XVIII. paragr. 5. LII. LV. LVI. LVII. LVIII. LIX. LX. farà in un appartato sito della Biblioteca, restando cadauna cosa sotto differente chiave di chi ne averà principal ispezione, per servirsene ne' luoghi della Società; nè mai altrove asportandola, che previo l'assenso del Corpo in iscritto.

LXXV. Formula dell' autentico Attestato, da rilasciarsi ad ogni aggregato Accademico in ordine al Cap. V.

LA

Digitized by Google

SOCIETA' ALBRIZIANA

Avendo conosciuto il singolar Merito del Signor . . . . . ha determinato in sessione dei . . . . . di ascriverlo nel numero de' suoi Accademici. Quindi è, che dalla medesima restando assicurato de' molti considerabili benefizj, al solo Accademico accordati, e nel Cap. LXXVIII. *del di lei Istituto epilogati, doverà egli altresì puntualmente osservare tutte le spettantigli incombenze, nel Cap.* XXXVII. *sino al Cap.* XLIX. *inclusivè espresse. In fede, e manutenzione di che riceverà quest' Attestato, presso un esemplare dell' Istituto medesimo, amendue soscritti dal Presidente, e Segretario* pro tempore, *e dal perpetuo Soprantendente alle stampe, col solito Sigillo della Società.*

. . . . Presidente.

Almorò Albrizzi perpetuo Soprantendente alle stampe.

L. S.

. . . . Segretario.

For-

LXXVI. Formula della Proteſta, da ſoſcriverſi nel libro, detto il *Catalogo del Corpo*, dagli Accademici, ammeſſi nel Corpo medeſimo.

NOI ſottoſcritti Accademici, ed eletti Membri del Corpo de' 30. della Società Albriziana, *ſi obblighiamo* ſimul, & in ſolidum *per tutto quel tempo, che vi ſaremo ſtati compreſi, al ſoſtenimento, ed oſſervanza di cadaune ſue Leggi, e di quanto è contenuto sì in eſſe, che nella Scrittura, ſtata preſentata a nome della Società per univerſale cauzione li 15. Novembre 1725. al Magiſtrato Eccell. de' Soprabanchi; e dovendo mai per motivo d'impedimenti ſortir fuori del medeſimo, ſi obblighiamo a farne di propria mano in queſto ſteſſo libro il regiſtro; dopo di che, e non prima, ſaremo liberi dal peſo ſuddetto.*

2. *Dichiariamo, e fermamente s' impegnamo ſopra il SS. Vangelo, di eſercitar la mera, e pura giuſtizia, per tutto quello, che ſi ventilerà nelle ſeſſioni dal Corpo, ſenza mai promettere, ed obbligare a chi del me-*

Digitized by Google

medesimo non fosse, il nostro voto; nè tampoco di palesare in cosa di pregiudizio a chi presente non fosse stato, il nome di quegli, che a qualche seguitavi proposizione avesse contradetto, in pena di essere immediatamente escluſi, e degradati da ogni azione, Carica, e ragione per sempre, sosscrivendoci in fede di propria mano.

Adi .172 .Ven.
Io N. N. affermo, e mi obbligo sul SS. Vangelo a quanto di sopra.

Adi .172 .Ven.
Io decontro per dispensa concedutami in sessione dei... rinunzio d' ormai ogni mia azione, ragione ec.

Epi-

Digitized by Google

LXXVII. Formula dell'approvazione per le Opere rivedute dal Censore, giusto il Cap. LV.

LA LETTERARIA UNIVERSALE SOCIETA' ALBRIZIANA

PER le notizie avute dal Sig: . . . . . suo Censore alle Opere, e per quello è stato considerato, e risoluto dagli Accademici del Corpo in sessione dei . . . . . dichiara degna di essere . . . . Presidente.

Almorò Albrizzi perpetuo Soprantendente alle stampe.

L. S.

. . . . *Segretario.*

Epi-

Digitized by Google

LXXVIII. Epilogo de' molti, e considerabili benefizj, riportati da ogni aggregato Accademico, e di Venezia, e di fuori, che puntualmente osserverà le sue incombenze, dal Cap. XXXVII. sin al XLIX. ed essendo del Corpo, dal L. sino al LXI. *incl.* espresse.

1. *Gli saranno stampate le sue Opere con istraordinaria diligenza a Spese della Società. Cap.* XVIII.

2. *Averà in Regalo il ritratto dei primi* 100. *venduti esemplari, o gli esemplari medesimi. Cap.* XXIII.

3. *Riceverà pure il terzo del Dono, che, dovendo essere dedicate in nome della Società a Sovrani, e Gran Signori, fosse dalla loro munificenza impartito alla medesima. Cap.* XXIII.

4. *Saranno ammesse cadaune sue dotte Opere, e Disertazioni, alla sorte di riguardevoli Premj. Cap.* XXXII.

5. *Saran perpetuati i più benemeriti col loro Ritratto in rame nelle stampe della Società, e col decoroso registro de' loro studj ne' Foglietti letterarj, e Storia cronologica della stessa. Cap.* XVIII. *e* XXI.

6. *Dimorando già in Venezia, o di fuori venendo, per dimorarvi, potrà*

con-

Digitized by Google

concorrere ad essere ammesso nel Corpo dei 30. ed in tal caso partecipare a suo tempo degli utili di un Fondo di Ducati 10000. Cap. XXXIV.

7 *A questi 30. sono riserbati varj letterarj impieghi di decoroso emolumento. Cap.* XXXIV.

8 *Sarà fatto viaggiare di anno in anno un di loro per l' Europa a spese della Società. Cap.* XVII.

9 *Sono loro dispensate ogni anno 8. Cariche di Reggenza col benefizio, ugualmente ripartito tra esse, di un 50. per 100. di tutti gli utili, provenuti in quell' anno dalle stampe, e libri della Società. Cap.* XXXI.

10 *Chi sarà eletto nella Carica di Presidente, averà l'onore di essergli perpetuato nella Sala della Società il suo Ritratto in pittura. Cap.* XI. *ed in rame su tutt' i Frontispizj delle Opere, durante la sua Presidenza intieramente stampate. Cap.* XXI. *e di recitarsigli finalmente l' Orazion funebre in tempo di Morte. Cap.* XVI.

11 *Sebbene non Presidente, purchè del Corpo, gli saranno fatte celebrare solenni esequie in sua morte, oltre le necessarie assistenze in malattie. Cap.* LVII.

Digitized by Google

ALOYSIUS MOCENICO,

DEI GRATIA

DUX VENETIARUM, &c.

UNiversis, & singulis, ad quos hæ nostræ pervenerint, & harum executio spectat, vel spectare poterit, significamus hodiè in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicèt. Rimarca questo Consiglio dalle giurate informazioni ora lette dei Riformatori dello Studio di Padova sopra le Suppliche, umiliate alla Signoria Nostra da Almorò Albrizzi Stampatore, e Libraro Veneto, aver egli istituita, e ridotta a consistente stato la sua Letteraria Universale *Società Albriziana* di più eruditi Soggetti concorsi, e da aggregarsi sul piede di varj pubblicati Capitoli; l'idea della quale non può essere più utile, più lodevole, e più consentanea alle Pubbliche intenzioni.

Considera esso Albrizzi esistere in grado di sperare maggiormente ampliata la sua Impresa, quando dal Senato

Digitized by Google

nato venga detta Società confermata, e protetta.

Avendo però questo Governo in ogni tempo palesata tutta la propensione alle Scienze, ed Arti liberali, convalida presentemente colla Pubblica Autorità, e volentieri accoglie sotto il Padrocinio proprio la medesima; e per viè più animare gli Accademici, che la compongono, ed i Letterati, che possono promoverla, si palesa in piena disposizione questo Consiglio di estendere sopra la stessa, a misura de' suoi progressi sì negli esercizj Letterarj, che nella produzione di ottime Stampe secondo il di lei Istituto, quegl'Indulti, Grazie, e Privilegj, che di quando in quando suggerirà il zelo dei predetti Riformatori, potersegli conferire ad oggetto del più felice suo avanzamento. *Quarè auctoritate supradicti Consilii mandamus vobis, ut ita exequi debeatis.*

Datæ in nostro Ducali Palatio, die prima Mensis Junii, Indict. IV. 1726.

Angelo Nicolosi Segretario.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA:
Parte Storico-Filologica,

Dedicata a S. E. il Sig.
CARLO RUZZINI K. e Proc. Riformatore dello Studio di Padova, *Gran Mecenate* della medesima nell' Anno *1726.*

Agli Eccellentiss. VII. Mecenati, per opera de' quali è stata graziata dall' Eccellentiss. Senato la Ducale di Pubblica approvazione, e Padrocinio alla Società: e sono gli Eccellentiss. SS. Carlo Ruzzini K. e Proc. Alvise Pisani K. e Proc. Andrea Sorranzo Proc. Piero Grimani K. e Proc. Zuanne Priuli K. e Proc. Gio: Franc. Morosini K. e Piero Garzoni Senatore, e Storico della Serenis. Repubblica. Disertazione Storico-Filologica, recitata da Almorò Albrizzi, Istitutore della Società medesima.

IL parlare degli Eroi (PP. Eccellentissimi di questa Patria, cle-

Digitized by Google

mentissimi Mecenati di questa Società, e Voi tutti gentilissimi Uditori) il parlare, dissi, degli Eroi è un gire su di così spinoso calle; onde a ragione documentaci il Poeta:

. . . . *omnia Divum*
Ni proferre queas, te siluisse velim;

imperocchè meglio sia talvolta quel rispettoso silenzio, che tutto additi, che un ben' esteso panegirico, che tutto non abbracci.

Tanto cheto però passarsela con quelle eccelse Anime, e sol tanto entro a se stesso venerarne le gesta loro, fu Legge troppo severa a colui, che per iscansare amendue i pericoli, prese partito di appendere all' Ara di un suo Nume disumanato, col più solenne sagrifizio la propria penna.

Ora sono astretto a seguirlo anch' io quest' oggi; mentre parlar dovendo di un glorioſisimo Settenvirato, fa grand' obice l'immensità di loro glorie alla fiacchezza del mio dire. Per tanto depositando la penna a' loro piedi, serva per sagrifizio, se non il più solenne, il più proprio

alme-

almeno, l'oggetto della presente disertazione.

Al primo del trascorso Giugno, graziatasi dall'Eccellentiss. Senato una Ducale di Pubblica approvazione, e Padrocinio alla nostra Società per opera di sette Eccellentiss. Savj, mi si destò ad un tratto non lieve ammirazione in veggendo, che un tal numero di Mecenati, e Promotori, numero di buon auspicio, e numero di perfezione, sia concorso a darle finalmente quel primo sodo stabilimento, che per quattro anni addietro videsi dalla malignità a nuda faccia contrastato. Caso, a vero dire, avventuroso, ed avventuroso talmente, che m' invita in quest' incontro a dimostrare, il numero settenario essere sagratissimo, e pieno di misterj, sì negli Oracoli divini, e nei prodigj della Natura, che in varj prodotti dell' uman' Ingegno, i più ragguardevoli.

V'hà chi di questo numero in più luoghi favella, ed in più incontri; ma chi alla sfuggita, e chi per molt' affezione all'argomento, o con di-

Digitized by Google

sordine, o con troppo mendicati sentimenti discute il punto; perlocchè ordinate da me le materie, e trascelto quel solo, che di più erudito, e conchiudente, cader puote in acconcio, spero di non demeritar l' umanissima sofferenza di sì nobili Uditori.

Principiò di fatto a manifestarsi tal verità in quello stupendo miracolo dell'universal creazione, allor quando riposar si vide nel settimo giorno *a* il Divin Facitore: Mistero certamente rilevato *b* anche da Filone: *Sex quidem dierum spatio Deum ter optimum maximum, Mundi ædificium absolvisse, non quòd tanto temporis spatio ad hanc operationem opus habuerit, cùm non solùm jussu, sed ipsa etiam cogitatione operetur; sed quia opus erat res creari ordine; ordini autem numerum esse proprium; numerum verò lege naturæ generationi, & creationi tantæ molis fuisse senarium, & ad quietem septenarium.* Giorno addunque di quiete, raffigurato nel settimo della Settimana; anzi dallo stesso Creatore chiamato giorno santo, ed

al

al ſuo onore riſerbato *a* ; in cui perfino videſi ceſſar alle Turbe d' Iſraele quella celeſte Manna , che piovea loro nei ſoli ſei precedenti *b* ; ſicchè non già preſſo una ſola Nazione , ma preſſo tutt' i popoli , ed in ogni tempo , è ſtato ſempre feſtivo .

Se indicarono poi per mezzo di ſette occhj *c* le Sagre Carte quella ſuprema, ed increata Providenza , che queſto baſſo Mondo regge , e diſpone ; la effigiarono pur anco con ſette ſole note *d* nei geroglifici loro gli Egizj, Padri al certo di tutte le umane ſcienze . Erano quelle un baſtone , ed eſſo volto in terra , con un occhio ſulla cima , e queſto rimirante le quattro parti dell' Univerſo .

Ma in quegli adorati Fogli *e*, deh quante , e quante fiate queſto ſettenario trionfa! dimodocchè a più , e più centinaja potrei quì accoppiarne i rincontri . Miriam là le primizie prima del ſettennio *f* non involarſi alle poppe materne ; raro il ſeſſo maſcolino, convenire ſette Mogli *g* con un ſolo Marito; e girate ſette volte *h*

Digitized by Google

le Mura di Gerico dal popolo Ebreo, piombar queste meravigliosamente al solo suono di 7. Trombe a terra: quì Nabuchodonosor scieglierſi sette distinte Guardie *a* alla custodia di sua Real Persona; sette illustri Fanciulle all'incontro *b* la bella Ester; sette Principi *c* Assuero; finalmente sette Eunuchi, sette Satrapi, e sette Vergini, il potentissimo Dario *d*; là pure Simeon Maccabeo drizzare in memoria del defonto Padre, e Fratelli un Mausoleo, misteriosamente sostenuto da sette colonne *e*; ed i Triunviri di Jabes piagner per sette giorni il morto Saulo *f*; quì viversi sette giorni fuori le Tende loro que', che in guerra anche giustissima uno, o più avesser ucciso, o morti li avesser toccati *g*; e Ciro Re di Persia visitar indi a sette giorni l'innocente Daniello in carcere per consolarlo *h*: Azioni ben lodevoli, e che della Prisca ospitalità non un esempio mi suggeriscono; rapportando tra gli altri Carlo Sigonio *i*, come ogni sette anni soleansi assolvere da qualunque peso reale, o personale che fosse, i debitori, e gli Schiavi stessi; oltre a quel-

quello, che raccolti i frutti di sei Anni dal Campo, doveasi questo lasciar per divina Legge *a* a sussidio de' poveri nel settimo Anno in libertà.

Non usciamo però dal Centro de' divini oracoli, senza prima dare un' occhiata al gran Tempio di Gerosolima, stupor de' Tempj ad ogni Etade. Certo certo non v'ha principio, non v'ha parte, che non vi si trovi per lo più osservato questo sagro numero. Sette milla libre di argento *b* lasciò il Padre al sapientissimo figlio Salomone per l'innalzamento del Tempio stesso; sicchè adoprate sette decine di milla Operaj *c*, videsi ben presto dirizzata la superba Macchina, che nel settimo Mese *d* fu altresì consegrata dal medesimo, fattovi con più sagrifizj un sontuoso Convito di sette giorni *e*. Uscito poi di schiavitù il Popolo dopo la morte di Salomone, non più che sette Uomini furono da diversa parte mandati a ripararlo *f*, nel che si consummorono sette Anni appunto per fede di accreditati Scrittori. *g*

Prendansi pure in riflesso alcune

sue principali parti, e supellettili; e siasi in misura, o in numero; si daranno a divedere settenarie *a*. Furono senza dubbio le di lui Porte in altezza di braccia sette per cadauna, sette le Scale, e sette Altari a tempo di Beleamo; sette le Colonne di bronzo, le Cortine per Capitello, ed i Timpani; sette per fine i Candelieri, e le Lampadi: oltre a quello che concerne a' riti *b*, val a dire, sette distinte fiate essersi vedute le asperzioni fuori del Tabernacolo; in sette giorni aver purgato Mosè l'Altare, sette volte lavatolo; ed in sette giorni consegrate le mani dei Pontefici: dirò di più, essersi servito il Popolo Giudaico del numero sette, fin per giuramento. *c*

Entriamo ora nel vasto Oceano della Natura, che non volgari faranno anche in questo punto i suoi miracoli; e dalla più nobil Creatura, qual'è l'Uomo, diasi principio. Più egregiamente non può spiccar questo numero che nella sua generazione, se udiamo Gellio *d* accertare, che in la settima Settimana si formi compita-

Digitized by Google

pitamente la ſtruttura del Corpo umano; e per fede di molti altri graviſſimi Autori *a*, ſi perfezioni entro ſette ſoli Meſi il Feto rinchiuſo nell' Alveo Materno; ſicchè vi abbia aggiunto provida la Natura gli altri due Meſi, a perfezionarlo non già nelle parti, ma bensì nel vigore; come lo dà a divedere l'Utero ſteſſo, che ſino al ſettimo Meſe ſi dilata; paſſato il quale, toſto il Feto ritiraſi, preparandoſi la via ad entrare in queſto gran Teatro.

Del Parto ſettimeſtre abbiamo gli eſempj nelle perſone di Sempronio, e Corbulo Conſoli Romani, in Demarato Figlio del Re de' Lacedemoni. Ma che non dicono i Giuriſti appoggiati all'autorità d'Ippocrate Coo, avendo ſempre, e da per tutto per leggitimo un tal Parto approvato! Nè guari andò a tal propoſito, che l'indegno Adolfo Principe di Olſazia pagaſſe il fio della propria empietà; allor quando per un Parto di due gemelli ſettimeſtri condannò di adulterio la Moglie del Fratello, benchè innocentiſſima dal Mondo tutto giudicata. *b*

Nasce poi l'Infante, e per voce del grand' Aristotile *a*, osservabil fu presso gli Antichi il non decorarlo di verun nome prima del settimo giorno per lo pericolo di sua vita.

Cresce in seguito negli Anni, e di settennio in settennio al parer di Seneca *b* va mutando, per così dire, temperamento con evidenti circostanze; e ne adduce ragione Enrico Ranzovio *c*, come quella vegnente da Saturno, primo de' sette Pianeti erranti, quale ogni settennio passando a contrario segno, influisce probabilmente negli umani Corpi una varia natura. Quindi è, che norma prendendo alcuni Antichi, in sette settenni partivano l'istruzione de' Figliuoli loro; val a dire, nel primo faceanli esercitare in quelle guise, che più facilmente potessero disporli non solamente agli studj di loro portata, ma a tutte le altre azioni dell' umana vita; nel secondo settennio apprendeano la Logica; nel terzo la Mattematica; nel quarto la Filosofia; nel quinto la Morale; nel sesto le Specolative; e nel settimo soleano

appli-

applicarsi al comento degli Autori per l' addietro studiati.

E qui mi si permetta il toccar di volo, che giunti al primo settennio, siamo abilitati agli Sponsali da Giustiniano Imp. avendosi di fatto veduto Carlo IV. Re di Boemia, e poi Imp. sposar l'anno 1350. Bianca fanciulla di sette anni *b*, sorella di Filippo Valesio Re di Francia: oltre di che vediamo per la Legge commune liberati dalla podestà de' Tutori i Maschj di sette anni; siccome per quella di Francia non farsi solenni esequie a' Figlj o Figlie del Re, quallor muojan in minor etade. *c*

Se consideriamo poi diverse parti di questo picciol Mondo, o sia del suo Corpo, vedrassi collo Spigelio *d*, che corrugata la Fronte, si figurano ad evidenza sette rughe, state dedicate a que' sette Pianeti, che parimente presiedono alle principali parti di esso Corpo presso l'Arabo; non che a sette differenti Metalli, e sette diverse Pietre, presso il Platonico: all'onor de' quali credonsi da G. Cesare fabricate le sette Città dell' inferior Sassonia,

medesimi Pianeti denominate. *a* Il Celabro stesso nella sua sostanza non ha forse per commune osservazione degli Anatomici *b*, sette pari di Nervi principali, regolatori del senso, e del moto; onde fu detto:

Optica prima, oculos movet altera, tertia gustat,
Quartaque, quinta audit, vaga sexta est, septima linguae.

Non è poi men vaga di questo numero la Natura nel Regno Acquatico, per non dire nel Vegetabile, in cui sopra tutto vantasi il Trifoglio odorato di cambiar sette differenti odori alla giornata. *c*

Se mirabile addunque nella Francia è quel Lago del Campo Vindocinese, che per fede di Sincero *d* sette anni vedesi di acque gonfio, e sette disseccato, a guisa del Fiume Turbido in Norsia, di tale natura da Sassoferrato rappresentato: se il Resi rapidissimo Fiume Trojano si rasciuga per fede di Strabone *e* sette volte al giorno, dimodocchè traghittar si possa a piedi quasi asciuti: se in Euripo sette fiate al giorno vedesi il flusso, e

rifluss-

Digitized by Google

rifluſſo del Mare *a*: e finalmente ſe il Canale, o ſia anguſto Stretto tra Aulide Porto di Beozia, e l'Iſola di Negroponte, ſette volte al giorno, e ſette la notte corre a vicenda con impetuoſe Onde contrarie *b*; quanto più lo ſaranno i due di natura oppoſti Fiumi, Sabbatico, ed Eleutero; quello ſcorrendo per fede di Gioſeffo *c* nel Sabbato, dove negli altri giorni ſen giace ozioſo; queſto per detto di Plinio *d* nei 6. della Settimana correndo regolarmente, ſi vede nel 7. in piena tranquillità. E quì non già ſcarſezza di materia, ma preſcrizione di tempo, mi fa volgere all' ultimo punto circa li vasj effetti, e prodotti dell' uman' Ingegno i più ragguardevoli.

In più Governi vediam riſplendere queſto numero.

Alla Repubblica degli Aſmonei commandarono ſette Regi *e*: Ariſtobulo, Aleſſandro primo, e ſecondo, Ircano, Ariſtobulo ſecondo, Aleſſandro terzo, ed Antigono; nè più che ſette furono altresì quelli, che con Regia podeſtà amminiſtrarono la Romana: Romulo, Numma Pompilio,

Tul-

Nasce poi l'Infante, e per voce del grand' Aristotile *a*, osservabil fu presso gli Antichi il non decorarlo di verun nome prima del settimo giorno per lo pericolo di sua vita.

Cresce in seguito negli Anni, e di settennio in settennio al parer di Seneca *b* va mutando, per così dire, temperamento con evidenti circostanze; e ne adduce ragione Enrico Ranzovio *c*, come quella vegnente da Saturno, primo de' sette Pianeti erranti, quale ogni settennio passando a contrario segno, influisce probabilmente negli umani Corpi una varia natura. Quindi è, che norma prendendo alcuni Antichi, in sette settenni partivano l'istruzione de' Figliuoli loro; val a dire, nel primo faceanli esercitare in quelle guise, che più facilmente potessero disporli non solamente agli studj di loro portata, ma a tutte le altre azioni dell' umana vita; nel secondo settennio apprendeano la Logica; nel terzo la Mattematica; nel quarto la Filosofia; nel quinto la Morale; nel sesto le Specolative; e nel settimo soleano

appli-

applicarsi al comento degli Autori per l' addietro studiati.

E quì mi si permetta il toccar di volo, che giunti al primo settennio, siamo abilitati agli Sponsali da Giustiniano Imp. avendosi di fatto veduto Carlo IV. Re di Boemia, e poi Imp. sposar l'anno 1350. Bianca fanciulla di sette anni *b*, sorella di Filippo Valesio Re di Francia: oltre di che vediamo per la Legge commune liberati dalla podestà de' Tutori i Maschj di sette anni; siccome per quella di Francia non farsi solenni esequie a' Figlj o Figlie del Re, quallor muojan in minor etade. *c*

Se consideriamo poi diverse parti di questo picciol Mondo, o sia del suo Corpo, vedrassi collo Spigelio *d*, che corrugata la Fronte, si figurano ad evidenza sette rughe, state dedicate a que' sette Pianeti, che parimente presiedono alle principali parti di esso Corpo presso l' Arabo; non che a sette differenti Metalli, e sette diverse Pietre, presso il Platonico: all'onor de' quali credonsi da G. Cesare fabricate le sette Città dell' inferior Sassonia,

de' medesimi Pianeti denominate. *a*

Il Celebro stesso nella sua sostanza non ha forse per commune osservazione degli Anatomici *b*, sette pari di Nervi principali, regolatori del senso, e del moto; onde fu detto:

Optica prima, oculos movet altera, tertia gustat,
Quartaque, quinta audit, vaga sexta est, septima linguæ.

Non è poi men vaga di questo numero la Natura nel Regno Acquatico, per non dire nel Vegetabile, in cui sopra tutto vantasi il Trifoglio odorato di cambiar sette differenti odori alla giornata. *c*

Se mirabile addunque nella Francia è quel Lago del Campo Vindocinese, che per fede di Sincero *d* sette anni vedesi di acque gonfio, e sette disseccato, a guisa del Fiume Turbido in Norsia, di tale natura da Sassoferrato rappresentato: se il Resi rapidissimo Fiume Trojano si rasciuga per fede di Strabone *e* sette volte al giorno, dimodocchè traghittar si possa a piedi quasi asciuti: se in Euripo sette fiate al giorno vedesi il flusso, e

riflus-

rifluſſo del Mare *a*: e finalmente ſe il Canale, o ſia anguſto Stretto tra Aulide Porto di Beozia, e l'Iſola di Negroponte, ſette volte al giorno, e ſette la notte corre a vicenda con impetuoſe Onde contrarie *b*; quanto più lo ſaranno i due di natura oppoſti Fiumi, Sabbatico, ed Eleutero; quello ſcorrendo per fede di Gioſeffo *c* nel Sabbato, dove negli altri giorni ſen giace ozioſo; queſto per detto di Plinio *d* nel 6. della Settimana correndo regolarmente, ſi vede nel 7. in piena tranquillità. E quì non già ſcarſezza di materia, ma preſcrizione di tempo, mi fa volgere all' ultimo punto circa li varj effetti, e prodotti dell' uman' Ingegno i più ragguardevoli.

In più Governi vediam riſplendere queſto numero.

Alla Repubblica degli Aſmonei commandarono ſette Regi *e*: Ariſtobulo, Aleſſandro primo, e ſecondo, Ircano, Ariſtobulo ſecondo, Aleſſandro terzo, ed Antigono; nè più che ſette furono altresì quelli, che con Regia podeſtà amminiſtrarono la Romana: Romulo, Numma Pompilio,

Tul-

Tullio Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, e Tarquinio superbo, che nel secondo settennio appunto del suo esilio fu ucciso *a*. Dalla Spartana poi sette parimente si decantarono i suoi Effori, così chiamati dalla vigilanza, che aveano alle premure del Pubblico Bene *b*; oltre a' Settenvirali Giudizj, stati una volta istituiti per la decisione di que' Testamenti, che venivano impugnati. *c*

Lodevole poi oltre modo si è la gara di quelle sette Greche Città, che per molti secoli pretesero di appropriarsi la gloria dei Natali di Omero, contemporaneo di Elia *d*: e mentre sette furono le gareggianti Città per un tal Saggio; dirò con tal incontro, che per divenir saggio, sette altresì si prescrivono da Galeno le necessarie circostanze: *Naturæ vis, recta institutio, Magistrorum præstantia, laborum amor, veritatis studium, methodus discernendi verum à falso, crebra denique exercitatio.* *e*

Ma giacchè in filo siamo de' Saggi, e delle Scienze, che non diraſſi del

Con-

Convito de' sette Sapienti, presso Plutarco tanto noto; della Lira di Mercurio a sette corde, raffiguranti le sette Arti inferiori, Grammatica, Dialettica, Rettorica, Musica, Aritmetica, Geometria, ed Astronomia; ond' ebbe a cantare Orazio *a*; *Tuque testudo resonare septem callida nervis*. Che finalmente di Pittagora l'Inventor della Musica, quale col suono de' Martelli iscuoprì il primo i sette perfetti con, certi: quindi è, che vediamo sette ancora le lettere della nostra Musica. Nè trascurerò a tale occasione la celebre fama, data da Plinio *b* al Portico Olimpiaco, che alla voce rendea prodigioso Eco sette volte.

Diasi poi un'occhiata a certi costumi ancora. E chi non sa, che allor quando facean l'ultimo Addio a queste aure vitali gli Antichi di gran rango, eran dati con singolar magnificenza alle fiamme, doppo essere stati prima conservati per sette giorni nella propria Casa *c*; dopo di che seguivano i sagrifizj, duranti sette giorni; e perciò chiamati settendiali; e tanto pure duravano le Nozze al

dir

dir di Polidoro *a*. Curiosa per altro fu l'osservanza dell'Omicida, che oltre a' soliti sagri Culti, dovea lavare le proprie vesti sette volte nelle acque; d' onde venne il trito adagio: *vai per le sett' onde*, per chi va a purgarsi di qualche colpa *b*. Ben meglio però l'intese Giovanni Re d' Inghilterra nell' Anno 1220. che per purgarsi di gran crime, presentò 7. decine di Marche d'oro alla Chiesa Romana *c*, in esempio di tante Libre d'oro, date per annua Entrata alla Bizantina da Anastasio Imperadore. *d*

Se si osserva ora il Gius pubblico su ciò, che appartiene alle Città; è pur tenuta cadauna, per sette precisi giorni alimentare tutte le Fiere, preparate per la Caccia del Sovrano *e*? Norimberga altresì, quella dico Imperial Città, che reggesi con rari privilegj da Repubblica; quella che anzi a sua immortal gloria ascrive l' aver conseguito santissime Leggi da questa nostra Augustissima Patria, delle Repubbliche sola Regina *f*; Norimberga, dissi, non riceve forse ogni sette anni il giuramento di ubbidien-

za

za da' ſuoi Cittadini *a*? Quì più non avanzo, ma ſol mi ſi conceda, che per pruova maggiore del mio ventilato argomento conſideri la felicità de' Greci, e la noſtra inſieme: mentre ſe eſſi ſi gloriavano di aver avuto nel vaſto loro Impero ſette pregj, e di cadauno ſette in iſpecie *b*: cioè ſette Saggj, ſette Eroine, ſette Re dottiſſimi, ſette oneſtiſſime Regine, ſette valoroſi Capitani, ſette nobiliſſime Città, e ſette ſontuoſiſſimi Edifizj, abbiam di che noi ugualmente gloriarci, in vedere ſette li noſtri primi Promotori, Padri, e Figli di grand'Eroi, Eccelſi in loro cuſtodi, e propagatori di altrettanti portenti nel loro patrio Cielo, a quelli della Grecia certamente non inferiori. E perche di paſſione moſſi non ci tacciaſſe l'altrui ſentimento; deh viveſſe almeno il Re Tolommeo, per formar egli giudizio di codeſta ſaggia, e Sovrana Repubblica; giacchè dalle ſette Repubbliche più poſſenti del ſuo tempo, Romana, Cartagineſe, Siciliana, Rodiana, Atenieſe, Lacedemone, e Sicionia, furono a lui man-

dati

dati Ambasciadori, perche esposte da cadauno le prerogative della propria, decidesse ei, a chi giustamente si dovesse la preminenza *a*. Gloriavasi il Romano della pietà, e riverenza agli Dei, dell'ubbidienza alle Leggi, e giusta punizione de' malfattori: il Cartagineſe lodava i suoi Nobili in guerra, i plebei nell'industria, ed i Filosofi nell' esattezza dell' insegnare: il Siciliano la giustizia, verità, e concordia ne' suoi Cittadini: il Rodiano la gravità de' vecchj, la verecondia de' giovani, ed il ritiro delle Femmine: l' Atenieſe i suoi Ricchi non fazionarj, i mediocri di fortuna non ozioſi, ed i Senatori ben istrutti nelle Leggi, ed amanti dell' equità: il Lacedemone si pregiava di Cittadini lontani dall' invidia, ozio, ed avarizia: il Sicionio finalmente di non permettere i viaggi; perche non s' introducesse ne' suoi sudditi qualche barbaro costume di altra Nazione; e di guardarsi da falsi Medici, da falsi Legisti. A tutto ciò soggiugnendo il Re, che non senza gran difficoltà arrebbe potuto dichiarare

rare, qual di queste sette fosse la meglio regolata; che non arrebbe poi detto, se a vista loro fossesi trovata la regnante gloriosissima nostra Repubblica? che mai, dico di te, o dall'Orbe tutto venerata Regina, e tra tutt' i più possenti Governi sola Vergine dalle tue Fasce? che mai,

. . . si quæ divisa beatos
Efficiunt, collecta tenes? a

e di cui scrisse un sincero Panegirista:

Maxima tantæ Urbis , . .
Sit laus, laudari non potuisse satis.

Da tutto ciò vaglia io ora a dedurne i più fausti presagj non solamente alla Società, che nel settimo Mese dell'Anno *b* ha posto il primo piede in questa Augustissima Dominante; sette fiate è risorta dalle ruine ad onta di trabocchevoli vicende *c*; e da sette Eccellent. Mecenati, come da sette benefichi Pianeti, ha ricevuto presentemente il suo vero spirito vitale *d*; ma vaglia sopra tutto per presagire a questi sette Eroi l'immortal gloria, che se dei 7. Savj della Grecia furono veneratori sin a questi dì i secoli trasandati; lo saranno anche di loro i venturi,

come

come di sette altri Savj *a* dell'Adriaco Cielo, da' quali, confessar dovrà ad un tempo il nostro Lazio, esser egli stato risvegliato al natio fervore delle Scienze; se vedrassi questa da lor promossa Società spander frutti *b* d' ogn' intorno in benefizio de' Letterati a norma del suo Istituto. Ho detto, ben certo, che per voce di Simmaco, *Mediocribus scriptis, Amicorum benignitas scit favere; Alienorum invidia nescit ignoscere c;*

. . . e poco fia, se a cento,
Quai Santa Astrea in dover suo non regga,
Zappo l'onda, aro 'l sasso, e mieto 'l vento. d

CITA-

CITAZIONI.

4 Pagine 4 *a.* Genes. 2. 2.) *b.* de opific. Mundi l. p.)

5 *a.* Gen. 2. 3.) *b.* Exod. 16. 26.) *c.* Zach. 4. 10.) *d.* Wurffb. de sept. c. 123.) *e.* Concord. Bibl. vocab. sept.) *f.* Levit. 22. 27.) *g.* Genes. 46.) *h.* Jos. 6. 3.)

6 *a.* Jer. 52. 25.) *b.* Esther 2. 9.) *c.* Esther 1. 14.) *d.* Wurffbain c. 280.) *e.* Wurffbain c. 358. ita ad I. Machabæor. 13. 27.) *f.* 1. Paral. 10. 12.) *g.* Num. 19. 11. 16. 3.) *h.* H. Baal. 39.) *i.* l. 3. de Rep. Hebr. 14.)

7 *a.* Exod. 23. 12.) *b.* 1. Chron. 30. 4.) *c.* 3. Reg. 5. 15.) *d.* 3. Reg. 8. 3.) *e.* 2. Paral. 7. 8.) *f.* Wurffb. c. 152.) *g.* 3. Reg. 6. 38. Wurffbain c. 152.)

8 *a.* Ezech. 40. 22. 26. Num. 23. 1. Exod. 25. 37.) *b.* Lev. 8. 11. Num. 19. 4. Exod. 22. 30. & 29. 27. Wurffb. c. 155.) *c.* ex Mus. Apud Judæos septenare, idem, ac per septem jurare c. 51.) *d.* l. 3. 10.)

9 *a.* Andr. Laurent. l. 8. Anat. c. 9. quæst. 30. 31.) *b.* Zuing. Theat. f. 3536.)

10 *a.* l. 7. Animal.) *b.* l. 7. de benef. Macrobius item.) *c.* de An. climact.)

11 *a.* Al. Luisinus l. . .) *b.* §. de Sponsal. de fut. p. 4. Serræus f. 412.) *c.* Contin. Thuan. l. 4. f. 197.) *d.* l. 1. Anat. c. 1.)

12 *a.* Meibom. in Chron. Brunsuich f. 366. Albin in Misn. f. 21. 30. c. 309.) *b.* Iconib. Anat. f. 174.) *c.* Wurffbain c. 363.) *d.* Itiner. f. 148.) *e.* l. 13.)

13 *a.* Wurff-

Digitized by Google

23 *a.* Wurffb. c. 96.) *b.* Mela l. . . .) *c.* de bell. Jud. 7. c. 24.) *d.* l. 31. Isid. l. 13. c. 13.) *e.* Paul. Ebar. Hist. Jod liberat. capt. Babyl. tom. 2.)

24 *a.* Axiom. econ. f. 60.) *b.* Wurffbain. c. 281.) *c.* l. 7. 28. 31. ff. d. in ff. test.) *d.* Wurffb. c. 193.) *e.* Phil. Scherb. orat. solenn. de Jud. controvers. artium.)

25 *a.* l. 3. Od. 11.) *b.* l. 36. c. 11.) *c.* Pancirol. d. rer. memorab. f. 717.)

26 *a.* de Inventor. rer. l. 6.) *b.* ex dicto Mus. c. 53.) *c.* Munster l. 2. 10.) *d.* l. 18. C. de SS. Eccles.) *e.* l. 1. c. de venat. Ferar.) *f.* Albrizzi Fogl. letter. n. XVII. 1724. c. 203. T. p.)

27 *a.* Wurffbaim c. 394.) *b.* Horolog. Princip. l. 1. c. 21.)

28 *a.* Ant. Verd. l. 4. var. lect. c. 1. ex Plutarch. Ant. Guov. content. vit. cult.

29 *a.* Claud. l. . . .) *b.* 22. Luglio 1724.) *c.* riferite nella Stor. della Soc.) *d.* Sup. a. car. 3.)

30 *a.* Si allude all' essere state loro Eccell. dell'Ordine de Savj grandi dell' Eccell. Collegio in tal tempo.) *b.* Ved. Epilogo nel Cap. 78. dell'Istituto.) *c.* l. 5. Ep. 85.) *d.* Marini.

Protesta l'Autore, che con talun fisica opinione degli Antichi non intende d'opporsi a quella de' Moderni in verun conto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
Parte Poetica

Dedicata a S. Ecc. la Signora Conteſſa
D. CLELIA GRILLO-BORROMEA.

Canzona della Sig. Giulia LAMA celebre Pittrice di Venezia. Drizzata all' Eruditiſſimo Sig. Abate Anton-Maria *Salvini* Accademico della Cruſca ec. in Firenze.

RIuſcì finalmente ad un Letterato di vincere l'umile ſentimento, che contra l'applauſo comune, mantiene di ſe la Sig. Giulia LAMA Veneziana Pittrice ſtimatiſſima in varj ordini dell'arte ſua, come lo dimoſtrano le Opere di Pennello, che di giorno in giorno eſcono in pubblico, e la ſua diſtinta erudizione: avendo ella con molto profitto paſſati gli ſtudj delle Umane Lettere, della Filoſofia, della Geometria ſotto la direzione dell'Inſigne Padre Maeſtro *Maffei* Domenicano dottiſſimo in ogni facoltà, e ſtimatiſſimo Mattematico. Non potèdoſi pertanto tolerare che i ſuoi parti d'Ingegno ſtieno occulti, s'ebbe a forza la ſeguente Canzona delle varie compoſizioni di Lirica Poeſia, che ſcrive per ſuo letterario divertimento. Il Sign. Abate *Creſcimbeni* non dubitò di aggregarla alla Compagnia degli Arcadi, e l'Illuſtriſs. Signor Antonio *Vallisnieri* notiſſimo, e ſtimatiſſimo Profeſſore dell'Univerſità di Padova Filoſofo, Medico, Letterato di primo rango per la profonda cognizione, e dilicato ſapore, s'è degnato ſcrivendo ſù di queſto propoſito al Sig. Dottore Luigi Lazzari Soggetto, in cui oltre

Digitized by Google

le tante nobili scientifiche facoltà, che professa con estimazione e lode universale, si trova ancora il gentile gusto della Lirica Poesia, nella quale non si conosce per anco tra' nostri il più diligente esatto imitatore dell'impareggiabile Messer Francesco *Petrarca* tanto nella dottrina di quel grande compositore, quanto nella purgata dolce Italiana favella, s'è degnato diffi, afferire espressamente esser elleno eleganti, sode, ingegnosissime composizioni; essere la Sig. LAMA il decoro, e l'ornamento del sesso suo, il perche sono nell'ottimo gusto del buon Secolo, e di tali oneste giudiziose riflessioni piene, che da Uomo dottissimo, e nella lettura di più valenti Maestri dell'Arte Poetica consumato, non che da Donna, pajono composte.

[a] QUando credea senza stancar lo 'ngegno
Passar mia vita come gl'anni adietro;
Poiche trascorsa avea la prima etade,
[b] Tempo d'errori, ma di scusa degno,
Amor mi punse, e tolse libertade.
Ben egli è reo destino,
Che pianga or, che pietà più non impetro,
Ne ben dritta ragion mi si conviene.
[c] Io sono qual incauto peregrino,
Che senza scorta a sera 'l suo cammino
Comincia per dubbioso calle, e fosco,
Se sviato si trova 'n selva, o 'n bosco
Ove l'assalga o tema, o ladro, o fera;
Solo allora la Patria gli sovviene,
E l'albergo, e gl'Amici, e 'l loco ov'era
Sicuro e franco, e del suo ardire 'l frutto
Colto condanna, ed è sua colpa 'l tutto.
[d] Tal io poiche m'atterrovo 'n man d'Amore
Da vaghi miei pensieri a passo a passo
Scorta, mi lagno, e dico ahi chi mi 'nganna?
Altri ch'io, che lasciai pegl'occhi al core

La

La strada aperta, e rimirai sì basso,
Da soverchio desio
Trascorsa dove 'l buon veder s'appanna.
Colpa è di me, quindi convien ch'i piagna
Quel sì mesto fatale giorno 'n ch'io
La 'nterna pace, e 'l primo aspetto mio
Perdei per desio dolce, e spene vana,
(e) A cui son sì d'appresso, e sì lontana,
E non vergogna o duol da lor mi volve,
Ne ho chi a lor m'attegna, e 'n van si lagna
Ragion, ch'a buon cammin pur mi rivolve:
Ma quel pensier, da ch'egli 'n me si nacque,
[f] Troppo s'affisse, e troppo alto mi piacque.
[g] O fortunata chi sua vita corse
Senza tal guerra, ne turbar sua pace
D'Amor gli 'nganni, e le promesse false!
O a tempo più felice ella s'accorse
Come contra di lui giammai non valse
[h] Studio, ragione, o forza,
Quando la spene al bel desio confacce,
Molcendo quella quanto questo punge;
Che se l'un signoreggia, e talor sforza
L'altra 'l duolo com'acqua 'l foco ammorza.
[i] Fortunata chi spera quanto teme,
E se sospira 'l suo Signor insieme
Con lei sospira, ed a ragion sel crede,
Che molto esser non può dal vero lunge
O pierà giusta, o più giusta mercede.
[l] Che se 'l sognato ben non trova poi,
L'età la scusa dagli 'nganni suoi.
[m] O Donne voi (s'esser ne puote alcuna,
Che 'n sul fiorir degli anni suoi non aggia
Provato Amor quanto sia dolce, e fero.)
[n] Dopo la verde età destra fortuna
Più non sperate, se scorgete 'l vero;
Come più d'una suole
Del proprio scorno a costo farsi saggia:

Ma cara doglia è Amor, e caro peso,
E più si spera ciò, che più si vuole:
Se sospirando udir potiam parole
Pietose, benche finte ancor son dolci,
(o) Per cui se 'l duol non sani, almen si molci;
Da ciò (p) fiasi destino, od altrui 'nganno
O troppo grato, e troppo male 'nteso,
N'abbiam vergogna assai peggio che danno;
Ch'a non giovine donna Amor non usa
Ne dar vera pietà, ne vera scusa.
(q) Ciò ben ravviso, e piango, e talor canto,
Non perche pensi di levarmi 'n rima
Quel d'amor così grave, e fiero 'ncarco
Imposto a questo cor infermo tanto,
Ch'i non lo trovo per isfogo scarco,
(r) Ciò m'è cagion ch'io viva
Dal primo giorno, anzi dall'ora prima
Della mia piaga, e senza 'l qual morrei;
Di speme e di soccorso sì mi priva
Fortuna o Amore, o l'altrui voglia schiva.
O fatal duolo, di cui sempre i parlo
Ne posso per parlar ch'io facia, trarlo
Da questo cor, tutto che 'l brami, e voglia,
E potendolo ancor nol sotterrei;
Sì nel partir m'adesca, e sì m'invoglia,
(s) Che quanto i bramo, spero, e quant'io temo
Parm'ombra, sogno, e timor vano, e scemo.
(t) Lassa, sò ben ch'i la cagion ne fui,
Che d'amor non temei lacci, ne reti,
Tanto credea saper il come 'l quando
El coglie, e tanto ancor gl'inganni altrui,
Ch'altra non più; ond'ogni guardia 'n bando
Posta, franca passai
Senza sospetto alcun i giorni lieti,
Finche 'l crudel alto disdegno n'ebbe
Come di sprezzo suo, ne fù giammai
Che 'maginasse più crudeli guai,

Più

Più strane 'nfidie, o più diversi modi.
(u) Lassa, così negl' amorosi nodi
Fui colta, e di fuggir non mi diè spazio,
Ne sì tosto m' avvidi, o me ne 'ncrebbe,
Che quel già fea di me vendetta, e strazio.
Così de' mali miei presi le some
Senza ch' i ne sapessi o 'l quando, o 'l come.
(x) Quale io mi fussi alor, ch' amore 'n seno
Mi vidi, che credei prima vaghezza,
Poscia puro desio verso virtute,
Che lampeggiava 'n quel volto sereno,
Dirlo non ponno queste rime mute.
Da prima meraviglia
Sorprese l' alma al duol non anche avezza,
Dapoi breve furor, e più brev' ira
Contro me stessa, 'nfin ragion consiglia
Fatta più cauta, ma non più s' appiglia
Al buon ch' ell' ode, che 'l peggior l' aggrada:
Ond' io, la buona antica usata strada
Perduta, vò pegl' amorosi 'ntoppi
Con quel vigore che 'l desio m' inspira,
M' a questo non avvien, che mai s' accoppi
La spene, onde pavento 'l mal, e veggio
L' età che fugge minacciando 'l peggio.
(z) Canzon che puoi sperar? dall' altre lode
Non cogli, e poco frutto
N' avrai da me, che duol soverchio vieta
La calma al cor, all' occhio 'l ciglio asciuto:
Però ne' tuoi pensier ferma, e t' acqueta.

SPiccano mirabilmente in quésta gentilissima canzona i tre Ingegni che la Lirica Poesia debbe particolarmente contenere, il Filosofico, l' Amatorio, il Musico, che tutti insieme formano un non sò che di dotto, di tenero, di armonioso, da cui nasce la nobiltà di questo genere di componimenti. Ne deve credersi, come ben si sà dagli Uomini della professione,

che la parte amatoria sia nella Poetica quella di cui abbia a farsene minor conto, che anzi và così congiunta colla Filosofica, che non faranno mai bene l'interesse di questa nobilissima arte quando fossero separate. Radolcisce così bene l'amatorio il rigido del Filosofico, ed il Filosofico tiene così a capezzone la libertà dell'amatorio, che n'esce un agrodolce di cui tutti gli Uomini di fino intendimento ne anno avuto sapore, e stima di chi ha saputo accoppiarli. Questa è la cagione per cui questa nostra illustre Donna (tutto che lontana affatto dalle debolezze di molt'altre, come i suoi studj, e la sua modestia, la ritirata vita che ella mena, la soggezione dell'arte sua fanno pubblica testimonianza del nobile, ed onesto suo costume) ha tinte le sue Poetiche composizioni di quegli amorosi sensi, senza de' quali ne si vedrebbe il fondo del suo sapere, ne arrebbono grazia i suoi componimenti, i quali poi ben accompagnati dal numero Poetico rendono così dotta, così dolce, così grata la di loro lezione.

(a) *Quando credea senza stancar lo 'ngegno ec.* Mostra mirabilmente la sorpresa, che suol fare l'amorosa Passione, quando meno vi si pensa, e più quando sono passati gl'anni, ne' quali v'è più di caldo e di rischio. (b) *Tempo d'errori, ma di scusa degno:* dove spiega egregiamente i molti falli, ne' quali suole incorrere la giovanile etade, come quella, che manca d'esperienza, e perciò fatti degna di scusa, e molto più per esser eglino falli amorosi compatiti d'ordinario per esser ed umani, ed usati; su di che gentilmente ebbe a dire Messer Torquato Tasso: *Queste son colpe umane, e colpe usate.*

(c) *Io sono qual incauto peregrino ec.* Similitudine pur bene incastrata, e che fa molto

Digitized by Google

to à proposito per ispiegare le difficili circostanze in cui suolsi ritrovare una persona innamorata, e l' angustie, dalle quali si trova circondata, poiche siccome quando un Pellegrino passando da un luogo dove era sicuro, noto, e ben veduto, se trovasi di buja notte in una deserta abbandonata campagna assalito da qualche fiera gli sovviene il tranquillo loco dove poteva aggiatamente restarsi, così ad un anima innamorata sovviene di quella dolce libertà, che godevasi, e rendesi più sensibile la sua disgrazia quanto è più vivo, e più toccante il confronto; ond' è che condanna ciò, che in seguito del suo troppo ardimento à dovuto provare, e riconosce essere tutto ciò per sua colpa accaduto.

(d) *Tal'io poiche m' attrovo 'n man d' Amore ec.* Unisce più sempre nella seconda stanza le due parti dell'accennata similitudine, dicendo trovarsi ella così in man d' Amore, cadutavi per aver ella così voluto, e per dar troppo di libertade agl' occhi, onde viene a farsi sua la colpa d'aver perduta la pace interna per un desio dolce, e per una vana speranza.

(e) *A cui son sì da presso, e sè lontana* Gentilissima contradizione, e che spiega mirabilmente gl' effetti della speranza, cioè d' uno vicino e d' altro lontano: di vicinanza, perche ciò che si spera, v'à con inganno, che te lo fà creder presente: di lontananza, perche in fatti al dire ancora di Seneca la speranza essendo un nome di bene incerto, tiene lo stesso bene lontano, perche ne posseduto ne goduto *epist.* 10. *ad Lucilium*: e nullameno ne la vergogna ne il dolore fà abbandonare questa speranza tutto che la ragione rampogni sempre, ed indirizzi per se gli sviati al buon cammino. Mostra finalmente la cagione di questo sconcerto, e di passioni, e d'opere con questi versi. (f)

(f) *Ma quel penſier da ch'egli 'n me ſi nacque,*
Troppo s' affiſſe, e troppo alto mi piacque.

Poiche o fuggono da ſe, o vengono preſto cacciati quei penſieri che non dilettano, ma quei che ſeco portano qualche dolcezza s' affiggono appunto, ſenza avvederſene, profondamente, e quanto ſono più fitti, tanto più occupano, e quanto più occupano tanto più piacciono, e quì quanti vi ſi trovano precetti di buona ſoda Filoſofia, con ingegnoſiſſime eſpreſſioni portati ſul dolce tuono della lirica Poeſia?

(g) *O fortunata chi ſua vita torſe ec.*

Segue in queſta ſtanza proſeguendo artificioſamente il ſuo argomento a chiamare fortunata quella Donna che non ſoggiacque a queſta, che chiama amoroſa guerra, ſeguendo giudizioſamente l' allegoria cominciata, e dicendo, che non ſi ſia mai turbata la pace di queſta fortunata Donna non ſolo, ma accorta inſieme inſieme, che contra Amore non vale

(h) *Studio, ragione, o forza.*

Che pur ſono queſte le tre più poſſenti arme, colle quali poſſa eſſer vinto; quando non s'accordino la ſperanza, e 'l deſiderio a tenere un anima occupata, andando quella del pari, col raddolcire e quaſi col pugnere, che ſuol farſi dall' amoroſa brama.

(i) *Fortunata chi ſpera quanto teme.*

Queſto repplicare fortunata una tal Dõna moſtra grande ingegno, e da ſomma grazia. Ingegno; per ben intendere queſta verità eſſer del pari difetto e nulla ſperare, e nulla temere; e che l' equilibrio dee conſervarſi trà queſte due paſſioni di ſperanza e di timore: grazia poi; perche ſuona mirabilmente, e tutto che la repetizione non ſia vicina vicina, nullameno da un nõ sò che di buon garbo, che fà ſubito ſovvenire

il

il leggitore della passata primiera simile voce, e parli averla poco fà letta, d'onde prendesi quel diletto, che si può meglio intendere, che spiegare. Vi sono di queste un po poco divise repetizioni nel dolcissimo Petrarca, e ve ne sono parecchie, d'onde è ben chiaro averla giudiziosamente raccoppiata.

[l] *Che se 'l sognato ben non trova poi,*
L' età la scusa dagli 'nganni suoi.

Ripete con grande artifizio ciò, che disse nella prima stanza in quel verso

Tempo d' errori ma di scusa degno

Repplicando il primiero sentimento a luogo e tempo, che vaglia a caricare di nerbo, e di forza il suo concetto, ed a rendere opportuna l'espressione, mostrando così d' intendere l' unità del soggetto che si prese a cantare, e di sapere opportunamente farla spiccare.

[m] *O Donne voi, s' esser ne puote alcuna ec.*

Questo volgersi alle Donne, con cui comincia la quarta strofa o stanza, cade pur bene a proposito, chiedendo loro se alcuna ve ne sia stata, che nella prima etade non abbia provato quanto Amore sia *dolce e fero* una delle gentilissime dissonanze nel significato delle parole, adoperate in tãti luoghi così propriamẽte dal nostro Petrarca.

[n] *Dopo la verde età destra fortuna*
Più non sperate

Salutare avviso, e morale, per cui sieno disingannate cert' une per non sperare dopo l' età fresca Fortuna propizia, che chiama *destra* con grande proprietà, e provalo coll' avere alcuna preso senno dopo aver sostenuto scorno, che non è il migliore partito. Segue a chiamare Amore cara doglia e dolce peso, alludendo alla forza grande che egli ha, per cui il dolersene siaci ancora caro, e l' essere caricati

ci si

ci si facia dolce, ciò che non può seguire se non per la potenza universale d'Amore, di cui cantò il Petrarca nella celebre Canzona, che comincia

Amor se vuoi ch'i torni al giogo antico

Esposta in varie erudittissime lezioni fattevi sopra nella Accademia della Crusca dal Sign. Abate Anton-Maria Salvini, cantò diss,

Quel che tu vali e puoi
Credo che 'l senta ogni gentil persona.

Passa poi ad opportunamente dire, che quello che più si vuole cioè si vorrebbe, più fortemente si spera, essendo pure troppo universale questa lusinga, che suol nascere d' ordinario da dolci parole, che quantunque sieno finte, piacciono nulla meno, poiche v'a sempre la speranza negl' amanti, che sieno un giorno loro dette da vero, e se per allora non sanano il dolore, si mitiga almeno come dice

[o] *Per cui se 'l duol non sani, almen si molci*

Passa poi ad una vera ed accorta riflessione dicendo, che sia egli quest[illegible] *o destino, o sia inganno*
O troppo grato, o troppo male inteso.

Abbiano le Donne vergogna assai peggio che danno, e ne rende la ragione con cui chiude egreggiamẽte la stanza, non usando amore ne dar vera scusa, ne vera pietà a non govane Donna.

[q] *Ciò ben ravviso ec.*

Asserisce nella presente stanza di tutto ciò conoscere, e di piangervi sopra, e cantarellarvi, ma non per questo scaricarsi del peso adossatoli da Amore: Dove può scoprirvisi un precetto di buona Filosofia, cioè, esser tali le umane passioni, che quando sieno ben fitte, si conosca il loro aggravio, ma non si sappia, o non si possa sgravarsene; tanto più quando sieno delle dolci ed amorose; nelle quali cantando i Poeti, di rado si sà, che se ne sieno liberati;

come

come appunto quel passaggiero, che caricato da qualche peso, crede cantando passare la molestia del cammino, ma alla fine del suo viaggio trovasi e stanco, e col peso ancora in spalla, d'onde viene a fargli più rincrescevole.

[r] *Ciò m' è cagion ch' io viva ec.*

Dice vero, che gli amanti sfogando l' amara loro doglia prendono qualche ristoro, che quando la tratteness chiusa, raddoppierebbe la loro angoscia: oltre che sono queste di quelle enfatiche espressioni, di cui sono pieni gl' amanti, che fa d'uopo inserire nell'amatoria composizione con grazia per conservarvi il carattere d'amante

[s] *Che quanto i bramo, spero, e quanto io temo*
Parm' ombra, sogno, e timor vano, e scemo.

Conferma artifiziosamente il detto di sopra, esprimendo quella ordinaria confusione di passioni, che suole negl' amanti accadere, sperando essi tal volta sì vanamente, che loro paja possedere l'amato loro bene, ma nel medesimo tempo temendo; indi riprendono la loro speranza, e cacciano il loro timore con un di quei strani cangiamenti, che di rado si veggono in altre passioni, ciò che nell' amore, e nell' ira, Monsieur della Chambre ne' suoi caratteri delle passioni nobilmente dimostra, e prima di lui Seneca da buon Filosofo ha alla distesa trattato.

[t] *Lassa sò ben, ch' i la cagion ne fui ec.*

Amarono i nostri Poeti sovente dire *lasso* non essendovi dubbio, che stanchi di molto 'l dolore. Osservò il Sig. Abate Salvini questa espressione nel gentilissimo Messer Francesco, e notolla come una di quelle miracolose espressioni, in cui rompono gl' innamorati.

Sò ben ch' i la cagion ne fui

Potrebbe questa dirsi una giudiziosa scappata, a

con cui dopo esserſi dichiarata ſtanca pel duolo, venga a conoſcere, ed a ſpiacerli eſserne ella ſtata la cagione, non temendo i lacci d' amore una preſunzione d' intenderne gl' artificj, e non cader negl'inganni, ciò che fù ſempre la ſorgente degl' amoroſi guai.

[u] *Laſſa così negl' amoroſi nodi ec.*
Vale ben molto queſta eſpreſſione dogliosa repplicata ſul luogo, e s' accorda ad unire, e fare intendere che non poſsa meglio deſcrivere ſe medeſima, ed il ſuo amoroſo genio, colla ſua amoroſa diſgrazia, per la quale

Senza ch' i ne ſapeſſi o'l quando, o 'l come
Dice eſserſi trovata ſotto le amoroſe ſome

[x] *Quale io mi fuſſi allor, ch'amore 'n ſeno ec.*
Fa ella in queſta ſtrofa artifiziosa rammemoranza di ciò che ella ſi fù, quando la colpì amore: ſegue ad iſpiegare le varie paſſioni, che l' una dopo l' altra, ſeguirono ad inveſtirla, alla fine addita il conſiglio della ragione, la quale ſe tardi ſvegliaſi negl' amanti, può ben ella moſtrare il bene, che la paſſione mal inclinata ſegue il peggio; sù di che poi ſtabiliſce una maſſima di buona Filoſofia, ragionevole coſa eſser temer ſempre di più, per l' età che avvanzandoſi minaccia l' incontro di più contraria fortuna, quando la favorevole ne' belli e freſchi anni non fiaſi incontrata, e perciò ritrarne vergogna più che compaſſione, moſtrando così d' intender Ovidio dove dice *turpe ſenilis Amor*.

[z] Finalmente è da notare la coſtante armonia di queſti componimenti, che ſono tutti in colmo, ed anno 'l forte della ſonorità, ciò che non è la più minuta coſa, come quella, che conferiſce al numero, o ſia al tempo, onde prende il canto anima, e figura.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
II. Parte Poetica.

Contenente alcuni Componimenti, recitati nella pubblica Accademia della Società alli 23. Luglio 1726. in lode, e ringraziamento della Ducale di pubblica approvazione, e Padrocinio, riportata dall'Eccell. Senato.

Dedicata a S. Ecc. il Sig.
CARLO RUZZINI K. e Proc. Riformatore dello Studio di Padova, *Gran Mecenate* della medesima nell'Anno 1726.

Cantata in lode del Ser. P. ALVISE MOCENIGO perpetuo Protettore, e di S. E. CARLO RUZZINI K. e Pr. Gran Mecenate *dell'A.* 1726.

DAl tuo gran Nome, e Nume,
O gran Prence dell'Adria, che qual Sole
Con tuoi rai luminosi il Mondo indori,
Questa Pianta novella
Prende gli auspicj suoi. Tu la difendi,
Proteggi, illustra, e sopra quella estendi
La feconda Virtù de' tuoi splendori;
Sicchè reso fecondo
Il di lei Tronco a i raggi tuoi vitali
Produca in faccia al Mondo
Frutti d'eternità, Frutt' immortali.
Del tuo Nome la Gloria seguace
Se immortale l'ha reso fra l'Armi,
Or che regni su Trono di pace
Ti dia 'l Cielo un secolo d'oro.
Alla Pianta, che copre, ed ingombra,
O gran Prence, la dolce sol'ombra,

A Por-

Digitized by Google

Porgo auſpicj di vita immortale,
Mentre a Te più ſecoli imploro.
Ma qual nuovo ſplendor, oltre l'uſato,
Manda un'Aſtro più bel di queſto Cielo,
Che corona di rai le dotte Cime
Di queſta Pianta illuſtre? e qual coraggio
Veggo nel voſtro cuor, Alme ſtudioſe?
Dite, qual nuovo raggio
V'anima alle fatiche? Ah ch'io ben ſcorgo
Che un grand'Eroe dell'Adria a voi s'appreſta,
E fregiaro, ed onuſto
De' domeſtici merti, e pellegrini,
Voſtro *Gran Mecenate*, il gran RUZZINI.
O gran CARLO, a i dotti Ingegni
Tu promovi i bei diſegni,
Dà alla Pianta più vigor.
Darà Frutti più maturi,
Viveranno meno oſcuri
Nel gran Tempio dell'onor.

Somnium Poeticum D. D. Alexandri RICII,
primi Societatis Conſiliarii.

NOx erat, & dulci languebant membra ſopore,
Arctior & ſolito complexus ſomnus habebat
Me vacuum curis; cùm dextram Muſa jacenti
Eſt mihi viſa tenere meam, ductura remota
In loca, non mihi nota quidem, ſed grata videri.
Obſtupui, ſed ſponte ſequor, me ſponte ſequentem
Intuita eſt oculis placidis, vultuque benigno.
Me pavidum tamen aſpiciens, agitante timore,
Suſpenſumque animo rerum novitate, locique,
(Quamvis cum tali conjuncta timore voluptas
Eſſet) ut ex animo tenebras depelleret omnes,
Adderet & ſtimulos, eſt talia verba locuta:
Quid ceſſas, quid Amice taces? res ipſa tacentē

Ar-

Arguit; an nescis, quæ sit Virtutis honestas,
Quot stimulis tardos Virtus ad magna gerenda
Excitet, & quibus excellens Virtutis imago
Dulcibus accendat flammis, accendat amore?
Sæpè aliunde quidem ducit sua præmia Virtus.
Sed quamvis plures docti utilitate trahantur;
Par tamen hæc pretium sibi non habitura rependit
Ipsa sibi pretium, quod non aliunde requirit,
Par sibi, quodque suis Virtutem viribus æquet.
Hæc propriis radiis resplendet Solis ad instar,
Qui illustrans alios proprio splendore refulget,
Qui lucem donans, externi luminis ipse
Non eget, & lucis pretium, nec præmia poscit.
Ipsa sibi est pretium, & merces, mercede beata
Est tali Virtus, & Veri lumine dives,
Quod contemplatur multo scrutata labore.
Hinc quot Doctorum cœtus, quot corda Virorũ
Accendit paribus studiis, quos fœdere junxit,
Ut mens ingeniis effecta ex pluribus una,
Tenderet ad verum, ad rerum contenderet ortus,
Occasus, causas, motus, motusque recessus;
Atque una ex multis tanquam conflata voluntas
In medium ferret, commune & redderet illud,
Cõmunique bono, quod mens privata studendo
Contemplata foret. Sed quorsum hæc dixit, Amice?
In Veneta similis cœtus describitur Urbe,
In quem jampridem fueras adscriptus, & illuc
Tam gratis Sociis ingratus adire recusas?
Quid cessas, quid Amice taces? Ut Musa tacentem
Vidit adhuc, animo ancipitẽ, quis, dixit, ab illo,
Quis timor, aut ratio tandem te vana removit?
At non succedet felicior exitus ille,
Quem spe conceptum speraſti nempe futurum.

Grandia tentantur, fieri nec posse videntur,
Quæ sibi proposuit, vel quæ sibi præmia finxit
Utilitatis amor. Spes hæc Vos vana fefellit,
Et fallet semper. Vos fallat, id ultro fatebor,
Nulla sit utilitas vobis sperata; quid ergo?
Est ne minor vili pretio Virtutis honestas?
Est ne minor laudis stimulus? Quid calcar honoris?

Hæc dicens, digito monstrabat amœna locorum.
Hic ridere, inquit, Campi, Florumque colores
Exhilarant animos; Rivi, Zephyrique suaves
Vere hìc assiduo gaudent; non frigus, & æstas
Mẽbra gelu torquent, nõ torquent mẽbra calore,
Fulgura non cœlum turbant, nõ fulmina terrẽt,
Perpetuæque viget pacis lætissima Sedes.
Quem verò cernis, mons est Parnassus, ad astra
Qui caput extollit, qui nomen & inserit astris;
Sit mõstrasse satis. Tu montem, & numen adora.
Tunc sancto subitò currente per ossa timore,
In terram cecidi, terræque quot oscula fixi!
Dixit: surge, veni, ad montis conscende cacumen:

Quæ Sociis, doctisque Viris promittat Apollo
Præmia, quod vobis disponat Apollo, videbis,
Immortale decus; nam vivent semper in ævum
Nomina Doctorum, vester quos cœtus habebit.
Aspectus primùm Montis terrebat, at illum,
Se duce, promisit facilem mihi Musa futurum.
Illa deinde metu pavidum me solvit iniquo;
Namque mihi ad calcem montis, mirabile dictu,
Plurima turba Canum occurrit, latransque, fremensque,
Quæ loca terrifico implevit vicina latratu.
Certabant mordere Canes; ego terga dedissem,
Meque aggressa foret, credo, nocitura petisset,
Hac nisi submota, curam mihi Musa levasset:
Non est, cur timeas, dixit; nam murmure pulsat

Tur-

Turba Canum, mordere nequit, removere laborat
Latratu absterrens homines virtutis amantes.
Ac ut ab ingressu Parnasi divus Apollo
Abjicit hanc turbam, sic turba repellere tentat,
Conglomerata simul, doctos latratibus illos,
Qui Musis grati cupiunt Virtutis adire
Templum: sperne Canes, montem conscende, juvabit
Illos spreviſſe. Hæc Musa dicente, videbar
Parnasi montem miro ascendiſſe volatu.
Tunc mentem implevere meam, quæ Fama minora
Effinxit vero, cecinere minora Poetæ.
Implevere meum subitò miracula visum,
Auditumque meum, videor nec posse referre
Singula, non choreas Charitũ, cantusq; choros;
Musarum, Cycnos, Laurum Hippocrenis ad undas,
Qua semper viridi Musæ sibi tempora cingunt,
Tempora præterea doctis qua cingere gaudent.
Musa comes tandem Templum me jussit adire.
Hoc opus augustum Virtutì Fata dicarunt,
Quod Meriti Sedes, Templumq; vocatur Honoris.
Emicat hoc gemmis, fulvo resplendet & auro,
Perpetuisque simul radiis exornat Apollo.
Ingredior Templum; nimio sed lumine splendor
Præstringit visum, visum mihi verberat aurum,
Et gemmæ, & radii; sed Phœbus singula visu
Cernere quo possem, abducta sibi nube, nitorem
Imminuit. Vidi positos ex ordine Doctos;
Æternis radiis Doctorum nomina vidi
Exornata suis. Vidi quę divus Apollo
Disponit Sociis, claris Virtute futuris.
Dumque hęc intueor, Veneta hoc Respublica, Templum
Ingreditur, propria quàm Majestate decora,

Quot radiis ſplendens, toto comitante Senatu,
Hæc ſecum duxit Socios Virtutis amantes,
Quos Virtutis amor concordi fœdere junxit,
Quique novis Venetas implent concentibus undas.
Hac accedente è Solio ſurrexit Apollo,
Deque ſua facie nubem detraxit, ut omnes
Lucerent vultus radii; Reſpublica namque
Illius radios propriis ſplendoribus æquat.
Tum digito monſtrans cœtum, Reſpublica dixit:
Artes ingenuas colui, amplexuque recepi
Harum cultores; ſtudiorum pacis amica
Ipſa fui ſemper, florentes omnibus Urbes,
Quæ efficiunt rebus, faciunt & Regna beata.
Hac ratione meam dextramque, fidemque petentem
Doctorum cœtum excepi; dextramque, fidemq;
Ipſi ſponte dedi, plura ornamenta datura,
Si dabit ille ſui plura incrementa laboris,
Dummodo præſentem præſenti numine cœtum,
Conſiliumque probes. Dicentem audivit Apollo,
Iſtaque præclara verba eſt hac voce ſecutus:
O Maris Adriaci, tantis Regina triumphis
Condecorata tuis, Romani nominis hæres,
Priſcæ & Virtutis, cujus Virtute ſuavis
Libertas viguit ſemper, ſemperque perennis
Floret in Italia, meritò quàm Te inſerit aſtris
Bellicus ille labor, quo Te, Italiamque tueris,
Imperiumque tuum! ſed quas tua bellica laudes
Fama tibi donat, non hæc ſibi tempora poſcunt.
Una ſit hæc laus, quòd Virtutes pacis alumnas
Foviſti ſemper, Doctis aliunde vocatis,
Præmia magna Viris, magnos largita & honores

Quòd-

Quòdque domi gignis Mater fœcunda Virorum
Illustres Doctos, Patriam qui sanguinis ornant
Nobilitate suam, qui claris nomina scriptis,
Et Patriam illustrant; Patriæ peperere, sibique
Immortale decus. Vivunt his sedibus illi,
Et cincti radiis æternum semper in ævum
Vivent: æternis radiis cingentur & illi,
Quos tecum ductos conjunxit fœdere Virtus,
Quoſque tuis meritò præclaris laudibus ornas.
At cum Tu Socios ornes, laudesque, probesque,
Cur non ipse probem? Majestas Publica pollet
Tam benè consilio, ut possit satis esse, superque,
Nec sit quod planè non possit Apollo probare.
Ipse tibi fuerit sapiens ut Apollo Senatus,
Qui Regum potiùs cœtus, quàm nempe vocandus
Est hominum. Hic fuerit sapientis Apollinis instar,
Qui probet, & laudet, proprio qui numine cœtum
Hunc doctum illustret, priscum qui reddat honorem
Italiæ, sibi brachatus quem vendicat orbis;
Pro quo Virtutis studio, quo nempe sueris
Virtutem, & Doctos, æternum nomen habebis,
Et tibi cum Mundo promittunt sæcula finem.
Dixerat hæc ille, & magno splendore refulsit,
Lumine & insolito Templum replevit Apollo.
Tunc subitis sonuit pulsatus vocibus æther,
Musarum plaudente choro, quo murmure sensi
Me excussum somno. Vigili modò carmine vobis
Vera Patres refero; nam veri est dulcis imago,
Quod clausis oculis vidi, quod mente notavi.

Componimento Poetico, detto dal Sig. Dott. Girolamo *MELANI Saneſe, Paſt. Arcade, ed Accademico Ricovrato, per l' inaugurazione della Società medeſima, poſta per Ducale dell' Eccellentiſs. Senato ſotto la principale iſpezione degli Eccell. Sig. Riformatori dello Studio di Padova.*

IO, che d'Arcadia un giorno infra i Paſtori
Moſſi, ſedendo a pie de gli Orni arguti,
Dolce gara nel canto, e negli amori,
E del nome di Cinzia, e di Marina
Fei riſonar gli antri deſerti, e muti;
Io, che fuggendo la Città Latina,
E i meſti avanzi del Romano Impero,
Traſſi alle Rive del Felſineo Reno,
Soſpirando, e piangendo, un Luſtro intero,
E de' miei tanti aſpri ſucceſſi, e rei
Empiei le Valli, e le Campagne apriche,
E al rauco ſuon di mia dolente Cetra
Talor deſtai pietà de' caſi miei
In quelle crude acque, del Mar nemiche,
Oggi poſte in non cal, poſte in oblio
Le antiche fiamme, le querele antiche,
Lieto quì ſeggo in mezzo a immortal Vati,
Innanzi a glorioſi eccelſi Eroi
Per voler alto degli Eterni Fati,
E addeſtro a miglior ſuono il Plettro mio,
E la mia voce a miglior canto addeſtro;
Nè curo io più dell' amoroſa Euterpe,
Nè di Melpomene atra il Nume deſtro,
Mà il tuo ſublime, imperioſa Clio,
Il tuo favor, la tua poſſanza imploro.
Già nuovo ardore il cor m'infiamma, e ſerpe
Per ogni veña, e m'agita, e mi ſcuote.
Già ſento in me, dalle Caſtalie Sedi
Scendere il biondo luminoſo Dio.

Egli

Egli mi reca in man ſua Cetra d'Oro,
Egli mi detta armonioſe note;
Già tutto avvampo di celeſte incendio,
Nè più Paſtor, nè più mortal ſon' io.
Tal foco avea negli occhi, e nelle gote,
Tal' era in fronte il Paſtorello Ebreo,
Quando dalla Capanna, e dagli Armenti
Tratto ſi vidde alla famoſa Reggia,
E al Re dinanzi la gran prova feo,
In riſvegliando col dolciſſim' Arco
L'armonia delle Corde onnipoſſenti,
Onde ſoleva innamorar la Greggia.
O me tre volte fortunato; e quattro,
Che quì ſeggo, e ſon fatto uno di Voi
Compagni; e parte di queſt' Inno Coro
Divengo, e godo anch' io degli onor voſtri,
E provo anch' io gli alti fatali auſpicj,
Onde queſt'Accademia oggi ſi vanta.
O felice Accademia, o noi felici!
Arcadia mia tu ſei famoſa, e bella
Per quei, che in te ripoſe Arte, e Natura,
Singolar pregi, e rare doti, e molte:
Per lieti Paſchi, per rotondo Gregge,
Per Boſchi annoſi, per Campagne colte,
Per limpide acque, per ameno Cielo,
Per Paſtor ſaggi, e di cantar maeſtri,
Per vezzoſette Paſtorelle argute,
Per Cetre aurate altoſonanti: e pure
Sia detto con tua pace, Arcadia mia,
Non così certo avventuroſa ſei;
Poichè di te non han governo, e cura
Tanti Signor, tanto poſſenti, e chiari.
O te felice, o te beata appieno!
Mira, illuſtre Accademia, i Signor tuoi.
Queſti medeſmi han ſovra Mare immenſo
Ragione, e Impero, e ſovra immenſa Terra.
Queſti del ſolo ben pubblico amanti,

Non

Non men, che i Padri, e i Dittator Latini,
E di non altro, che di gloria avari,
Col ſenno, e colla man, fero, e faranno,
E d'altra Terra, e d'altro Mare acquiſto;
E ormai fan sì, che alla lor Patria ceda
Atene i pregi antichi, e Sparta, e Roma.
Queſti più volte del ſuperbo Trace
L'ira, e la forza debellata, e doma,
Con pietoſe Armi vendicar la Pace,
E l'onor della Fè, l'onor di Criſto.
O Repubblica invitta, o gran Senato!
Laſcio le coſe antiche; i tempi noſtri
Del ſenno tuo, del tuo valor fan fede.
Allor, che giù dall'Alpi, oſtil Torrenti
Scorſer d'Armati, e recar ferro, e fuoco,
E d'arr) ſangue uman torbida, e tinta
Bevver l'onda del Pò gallici Armenti;
Allor, che Italia tutta oppreſſa, e cinta
Del non ſuo ferro, combattea col forte
Nemico braccio di ſtraniere Genti,
Per ſervir poſcia o vincitrice, o vinta;
E tutta era d'orror piena, e di morte.
Tu ſola o gran Repubblica, tu ſola
Nello ſpavento, e nel commun periglio
Foſti e intrepida, e ſalda; e onore, e fede,
E amor trovaſti in mezzo all'Armi, e pace;
Mercè il tuo braccio armato, e il tuo conſiglio,
Che di te reſe amanti i fier nemici,
Che reſe glorioſi i tuoi gran Padri,
Sicuri i figli, i ſudditi felici.
O' Repubblica invitta, o gran Senato!
O te felice, o te beata appieno!
Mira, illuſtre Accademia, i Signor tuoi.
Son pur queſti medeſmi alto ornamento,
Alto ſoſtegno dell'Euganeo Bove,
Bove, che tutta empie de' ſuoi muggiti
Italia, e ſi ode ancor di là da' Monti,

Di

Di là da' Mari, e s' ode ancor fin dove
Appena giugne il Sole, e udraffi ancora
Finche l'ultimo Sol nasca, e tramonti;
Bove, che ormai con le possenti Corna
Qualunque atterra, che superbo, e stolto
Cozzar presuma; e quando cento insieme
Gli faccian guerra, a cento insiem sovrasta,
Poiche la forza, e il Nome sol di lui
Contro l' orgoglio di tutt' altri basta.
O te felice, o te beata appieno!
Mira, illustre Accademia, i Signor tuoi.
Per questi la Città, che un dì fuggito
Di mezzo ai Greci, e penetrati i seni
Illiriçi, famoso Antenor pose,
Fatta è la prisca, e ancor più illustre Atene,
Dove il Greco, il German, l'Ibero, il Franco
A farsi ricco di saper sen viene,
Poi torna lieto alle paterne Mura,
Recando di Dottrina ampio tesoro
Con la Virtù, con la Fortuna a fianco,
Ornato il Crin di sempiterno alloro.
O te felice, o te beata appieno!
Mira, illustre Accademia, i Signor tuoi.
Questi medesmi dall' Europa tutta
Sfioran delle scienze il bello, e adorna,
E superba ne fan l' Euganea Terra;
Come soglion dorate Api ingegnose
Cercar sù questo, e sù quel Prato i fiori,
E de' cercati fior suggere il meglio,
Esaminando le purpuree Rose,
Le pallide Viole, i Gigli bianchi
Gli Amaranti, i Giacinti, i Gelsomini,
Per trarne industre succo, e nettar dolce,
Onde ricolmin l' odorose Celle;
Così Ingegni sublimi, e pellegrini
Di saper maschio, e di virtù feraci,
Raccolgon essi e in queste parti, e in quelle,

(Poic-

Digitized by Google

(Poicchè giammai non può una Terra ſola
Generar tutte le più rare coſe,
Com'altri penſa temerario, e folle)
Per trar da quegl' ingegni uniti, e miſchj
L'onor di loro induſtria, e il nobil frutto,
Onde riempian l'Antenorea Scola,
E il gran Liceo, ſplendor de' giorni noſtri;
E che invidia far puote a' ſecol priſchi.
O te felice, o te beata appieno!
Mira, illuſtre Accademia, i Signor tuoi.
Quindi la tua gran ſorte oggi miſura,
Quindi raccogli ciò, che ſperar puoi
Nella preſente Età, nella futura.
Sento Apollo, che al cuor mi ſpira, e dice,
Che dell'Invidia in onta un giorno altera
Sarai dell'altre più famoſe al paro,
E vivrai più che mai Greca, o Latina
Accademia viveſſe, o Franca, o Toſca;
E fin mentre le coſe a morte andranno
Squallide, e involte di caligin foſca,
Il tuo Nome, i tuoi pregi, e la tua ſorte,
Tutte le coſe riſuonar ſapranno,
E ſol cadrai nell'ultima ruina.
E tu di tanto Mar Donna, e Signora,
E bella più delle Città più belle,
Stenderai lieta oltre le vie del Sole
La Fama, e il giuſto, e fortunato Impero:
E felice ugualmente in Pace, e in Guerra
Fino al dì, che dal Ciel cadran le Stelle,
Ed oltre ancor, ſe oltre quel giorno ancora
Può rimaner coſa mortale in Terra.

Digitized by Google

In offequio degli Eccelli. fette. Mecenati della Società: EGLOGA *del Sig. Co:* Marco CYNI, *fecondo Configliere della ſteſſa, col nome di* Melibeo, *e del Sig. D.* Giuſeppe GOTTARDI, *col nome di* Fileno.

Mel. DImmi amico Paſtor (ſe il Ciel ti guardi)
E qual del Mondo Region è queſta?
La Pietade, e Aſtrea
Quì tutto regge, e bea;
Nè al Gregge fia, che i paſchi ſuoi ritardi
O fiero Lupo, od altra Belva infeſta:
La Dio mercè quì pare,
Che Cielo, e Terra, e Mare
Tutti ſpirino fede, a tal ch'io reſto:
Forſe ò Filen, forſe l'Eliſo è queſto?

Fileno. Qual richieſta mi fai? Dunque à te ſole
Vive ignota coſtei, ch'ereſſe altera,
Sù queſte amiche ſponde
Il Trono in mezzo a l'onde;
La di cui Fama già ſpiegò gran volo
A l'uno, e a l'altro polo, e in più ſtraniera
Spiaggia s'udì eccheggiare
L'Adria: l'Adria, ch'il Mare
Reſo ſuddito a ſe, la Terra doma,
Coronata d'Allor porta la chioma?

Melib. Quì dunque è dove il Veneto Leone
Reſpira aure di Gloria, e in un di Pace;
Leon, cui riverenti
Son le procelle, e i venti,
Per cui tremaro in ſanguinoſo agone
Più Diademi in Europa, e in Aſia il Trace:
Il di cui forte altiero
Petto fù ſcudo a Piero,
In guiſa ch'a fiaccar l'Oſte più ardito,
Non che il ferro guerrier, baſtò il rugito.

Fil. Dunque a te giunse la sua fama ancora?
Ma che cerca, deh dimmi, in mezzo a questa
Corona, o Pastor mio,
Avido il tuo desio?
Mira là sù quel Sol, che l' Orbe indora,
Quanto risplende mai! deh come appresta
Suoi raggi al giorno, in cui
Ne li natali sui
Questo Liceo fu accolto; a' quali onori
Noi pure ammette il Ciel, sebben *Pastori*.

Melib. O mille volte memorabil giorno,
Che dà chiarezza a più sublimi Ingegni.
Per me de' voli loro
Sin le vestigia adoro,
Poi che seguirli a tutto l'Orbe intorno
D' Aquila fian sul faticosi impegni.
Fra tanto a me ne basti
Prender da tanti fasti
D' una sorte maggior tutta la spene,
Ch' un dì l' Adria i Licei vinca d' Atene.

Qualor men rieda al patrio mio soggiorno,
Dolce mi fora a' Compastori amici
Sotto l' ombra d' un Faggio,
Schermo a l' estivo raggio,
Il ridir loro di sì fausto giorno
L' usato culto per i lieti auspici
Di Minerva la Diva,
Ch' a le bell' opre avviva:
E forse fia chi sul racconto mio,
Invido dica: oh visto avessi anch' io!

Ma poi che tu piena contezza mostri
Di questa, sol d' Eroi gran Patria augusta,
Non t'incresca Fileno

Ren

Rendermi noti a pieno
Questi, che veggio a lo splendor de gli ostri
Quivi seder con Maestà venusta.
Al sembiante, ai costumi
Già rassembrano Numi.
Dimmi, dimmi, chi son, fa ch'io non erri
Nell' onorarli, e s'è ragion, m'atterri.

Fil. Questo de' Saggi è 'l Ceto; essi di questa
Inclita Donna son Padri, e custodi.
Veglia la cura loro
Al bel reggio decoro,
Ch' essa portò nascendo, e fia che desta
Studj lor mente a debellar le frodi,
Che ordisce a la sua antica
Maestà forza nemica:
In fin la di lei gloria, e 'l gran splendore
Tutto fia don del lor governo, e amore.

Non sicura così, Pastor, poteo
Mirar il Tebro un dì quella sua altera
Città, che ben frequenti
Soffrì stragi, ed eventi
Dal furor de' suoi Figlj, e o Dio! devea
La sua morte temer, mentre la fiera,
E barbara lor mano
Volser con sdegno insano
Contro il suo sen; tal che con mesti lumi
Scorrer si vide intorno il sangue a fiumi.

Quì la Quiete è in salvo, e quì la Pace
Cercando albergo assicurò il suo piede:
Nè fia, ch'unqua intestine
Insidie, o pur ruine
Pianga alcuno di noi. Sappi, che face,
O acciajo ostil non mai rotar si vede.

Ogni qualunque offesa
La loro gran difesa
Da noi lungi trattien, e ben si ponno
Godere gli ozj d'un sicuro sonno.

Melib. Dicesti assai Fileno, e pur maggiori
Glorie di queste udii sott'altri Cieli.
Qual d'Essi al Tebro in riva
D'ogni virtù più viva
L'orme stampò; chi co' Cesarei Allori
Là su l'Istro innestò Palme fedeli:
A l'or che il fiero Marte
Ardeva in ogni parte,
Chi le fiamme respinse in legge amica:
Sì sì l'Iberia, e in un la Gallia il dica.

Qual d'Essi là, dove Macon s'adora,
Il freno impose a l'Ottomano orgoglio,
Sgombrando ogni timore
Dal Gregge, e dal Pastore,
Che di Piero piangean la Sacra Prora
Già naufragante, e mal sicuro il Soglio:
Così nel suo camino
God'oggi il Pellegrino
Al sacrosanto Avel del Redentore
La libertà del piede, e più del Core.

Direi di più, ma e qual stupor, ch'abondi
Di luce il Sol, poi che n'è sempre adorno?
Basta, che sieno Saggi,
Perchè tramandin raggi,
D'ogni chiarezza di virtù fecondi;
Onde la Grecia, che superba un giorno
Andò de' Saggi suoi,
Ceda ai Veneti Eroi,
Mercè che in questi è tal saper profondo
Ch'un sol varrebbe a dar le leggi al Mondo

I pre-

I pregi io n'additai, ma tu li canta,
Dolce Pastor, già che bastante hai lena.
Fra tanto in questa aprica
Veneta spiaggia amica
A l'ombra poserò di quella Pianta,
Per cui fastosa oggi è l'Adriaca arena,
O quali, o quali autunni
Di Minerva agli Alunni
Auguro da tal Pianta; anzi già onore
Ne' frutti suoi la bell'Età de l'Oro.
Sì sì canta, o Pastor, ...

Filen. . . . Vuoi tu ch'io canti?
Più volte il dissi: sì, è ver, tal ora
Questa rozza Zampogna
Mi sgrida, e mi rampogna,
Perchè non mostro i loro fregi, e vanti,
E ciò, ch'in lor di grande il Mondo adora.
E' ver, ma sol conviene
Il suon di queste avene
A li Prati, a le Selve, a l'Erbe, ai Fiori,
Non a le glorie, e cittadini onori.

Troppo è grande sua gloria, e più non spero
Giugnere a lei per tributarle omaggio.
Manca la lena al piede,
Troppo alto è il luogo, u' siede
Il merto lor: Onde a ragion dispero.
Riedi o mia Euterpe, riedi a quel selvaggio
Soggiorno, ove per valli
Per boschi, e bassi calli
Sin or ten gisti; e se non vuoi vedere
Il preci, izio tuo, cangia volere.

Ado-

Digitized by Google

Adorando bensì le imprese, e onori
D'Alme sì glorioſe, e ſenza pari
Fatto Indovin potrei
Narrar, quanti han gli Dei
Ne le venture età doni, e favori,
Promeſſi à queſto ſuolo, ed a li cari
Noſtri Paſtori amici.
Vivrem, vivrem felici
Per benefizio lor, nè doglie, o affanni
La ſerie già c'involeran de gli anni.

Vedrem più vaga ognor, ſe ben novella,
Alzarſi queſta Pianta, ove addunati
Sediamo: ah ben conoſco,
Quanto più ameno il boſco
Ci ſembrerà ad un tempo, e come bella
Sarà la ſelva, e in un fecondi i prati.
Se 'l lor occhio ci regge,
O' amico, il noſtro Gregge;
Nè de'Lupi l'inſidie, o d'altre fere,
Errì pur, quanto vuol, dovrà temere.

Pur ſe la povertà, come un dì piacque,
D'un Garzon paſtorel non è diſcara,
Melibeo teco anch'io
Sciolgerò il canto mio.
Ma come innanzi al mormorio de l'acque
Accordavo i miei carmi, or la tua cara,
E dolce melodia
Scorta al cantar mi ſia
Così... ma ohime cãgiar penſier pur deggio,
Se paragon degno di lor non veggio.

Melib. Poi che il noſtro deſtin vuole, o Fileno,
Che ſin la Copia ſterili ci renda;

Fac-

Digitized by Google

Facciansi al Mondo noti
Del nostro Core i voti,
Se non col Plettro, con la Penna almeno.
Chi sà, chi sà, ch'una miglior vicenda
De' nostri umili detti
Non compensi i difetti:
Così vedrem qual in lodar più viva,
Siasi o Cetra, che suoni, o man, che scriva.

Fil. Ch'io scriva? ah: che non seppe, il giuro,
unquanco
Penna trattar già mai questa mia mano;
E se 'l sapesse ancora,
Inutil a me fora;
Anzi nel nero inchiostro io vedrei manco
Venir il lor splendor. Lo studio è vano
A chi sol fù Natura
Maestra, e in Selce dura
Incidere insegnò fra questi orrori
Entro ad un Fagio i giovanili errori.

Melib. Scrivi non già quanto aspettar si deggia
Da l'alta idea d'un più sudato Ingegno,
Bensì dal puro amore
Di semplice Pastore,
Ch'offre a questa d Eroi superba Reggia
Di riverente ossequio un picciol pegno:
Questa dunque tu nota
Epigrafe divota:
A la grandezza, a l'animo, ai consigli,
Un Cielo è l'Adria, e tanti Numi i Figli.

File. Poi che la penna immortal Dea mi diede,
A punto questo io scrissi a quella in seno.
Scrissi, ma il scriver mio
Fù un semplice desio

D'ester-

Digitized by Google

D'eternar le lor gesta in essa almeno;
E se a li detti miei l'antica fede
Non presti, or leggi, e vedi;
Poi, s'è ragion, mi credi.

Melib. Giacchè scrivesti, il canto inutil fora,
Così meco, o Filen, taci, & adora.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI

DELLA

SOCIETA' ALBRIZIANA.

III. Parte Poetica

Contenente alcuni Componimenti recitati nella pubblica Accademia della Società alli 27. Settembre 1726.

Componimento Poetico diretto all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Signor Cardinal PIETRO OTTOBONI Vicecancelliere di S. R. C. ec. e dedicato a S. E. il Signor ALVISE PISANI K. Proc. Riformi. dello Studio di Padova, Benignissimo Mecenate della Società, dal Sig. Dott. *Girolamo Melani* Senese, Pastor Arcade, ed Accademico della stessa, in cui tratta della propria sorte in passare a questa Serenis. Dominante.

O Saggia, o gloriosa in pace, in guerra
Cura, Diletto, Amor d'Uomini, e Dei,
Donna di tanto Mar, di tanta Terra,
E tu Figlio magnanimo di Lei,
Signor, che viva, e vera Imago in terra
Del Zio, del Padre al Ciel tornati, or sei,
Udite, in questo dì materia sia

Digitized by Google

Di lode voſtra la fortuna mia.
Tutta ho de' caſi miei la ſerie in mente,
Ma per narrarla uopo ſarebbe, ch' ora
Con roſea man le Porte d'Oriente
Apriſſe al dì la rugiadoſa Aurora,
E ch'io parlaſſi fin, che in Occidente
Scendeſſe il Sol; uopo ſarebbe ancora,
Che le rote di lui foſſer più pigre:
Poi vorrei far pietoſa anco una Tigre.

Pur delle tante mie ſventure alcuna
Farò che venga in ſu la flebil cetra
A moſtrar quanto poſſa in me fortuna.
La tua cetra, Signor, dammi, o m'impetra
La paterna or giacente in notte bruna;
Santiſſima Pietà ſcendi dall'Etra
A udirne il ſuono, aſcolta i meſti accenti,
E fa quel, che ſai far de' miei lamenti.

Nell'

Nell' età, in cui qual giovanetta Pianta
Il cor s'arrende a queſta parte, a quella,
Siccome Voglia il piega o umana, o ſanta,
Brama mi punſe generoſa, e bella,
Moſſa da una virtù, che l'Alme incanta,
E ne fa preda in ſolitaria Cella,
D'uſcir dal Mondo, e di calcar l' iſteſſe
Orme, che fur dal ſaggio Ignazio impreſſe.

Cangiar vita io dovea, cangiar penſiero,
E tutto eſſere altr'uom da quel che fui,
Ma poſto appena il piè ſul buon ſentiero
Parte mia colpa, e parte inganno altrui
Là mi riſpinſe, ove il ſuperbo impero
Provai del Mondo, e l' empietà di lui.
Oh rimembranza del crudel rifiuto;

Digitized by Google

Onde ho me ſteſſo, e ogni mio
ben perduto!

D'allora in poi per infiniti affanni
Traſſi la curva miſerabil vita,
Con infinite cure i miglior anni
Lograi piangendo, e mai non ebbi
aita.
Ah! furo i miei delitti i miei ti-
ranni:
Ah! giuſta il Ciel mi diè pena
infinita,
Perchè volſi le ſpalle ad divin rag-
gio,
Perchè indietro tornai dal gran
viaggio.

Diſparve dal mio cor la bianca Pa-
ce,
Sorte fuggì; laſciai l'Ombron, cer-
cando
Miſero altrove quella Dea fugace
Di terra in terra, ognor me luſin-
gando
La verde ſpeme, la baldanza au-
dace,
Laſſo! e pur mai non la raggiunſi,
e quando,
Folle!

Digitized by Google

Folle! io credea d' averla presa in
Roma,
Mi lasciò in mano la mentita
chioma.

Qual dopo lunga, e faticosa caccia
Giace vil senza preda, e afflitto
il Cane,
Tal' io poichè di mia Fortuna in
traccia
Corsi per vie diverse alpestri, e
piane,
Pieno di vergognosa ira la faccia,
Vani i sudor mirando, e l'opre
vane
Su le rive del Ren mi giacqui
stanco,
E nuda Povertà mi venne a fianco.

Sorsi, e qual'Uomo al Remo, anzi
qual forte
Toro al giogo dannato, ahimè ser-
vii
Con la mercè della futura sorte
Novo Giacob, e (il san gli eter-
ni Dii,
Il san gli Uomini ancor) più d'
una Morte

In gloria, in pro del mio Laban soffrii,
E poi qual pro, qual fu la sorte mia?
Ahimè! non ebbi nè Rachel, nè Lia.

Ma lode, e grazia a' sempiterni Fati
Alfin quà giunsi; or qui mia sorte appare.
Io veggio, io veggio i lidi almi beati,
Veggio ridente il Ciel, ridente il Mare,
Veggio i torbidi giorni or serenati.
O per me dolci, o me beanti, o care
Adriatich'onde! in voi par ch'io ritrove
Ambrosia tal, che non invidio a Giove.

O Madre augusta di famosi Eroi
Tu rendi oggi la pace a questo seno.
Balenar miro in volto a' Figli tuoi

No-

Digitized by Google

Nobile amore, onde il bel core ar
pieno.
Se or tal'è il mio Piacer, qual sa-
rà poi?
O me felice, o me beato appie-
no!
Se a sì fausti successi, o Ciel, mi
serbi,
Bel rimembrare i duri casi acerbi.

Io benedico le sventure mie,
Io benedico gl'iracondi guai,
Io benedico le spinose vie,
Onde giunsi all'asilo, e al ben var-
cai;
Nè sarei sì contento in questo die
Se prima pianto non avessi mai.
Oh per me giorno avventuroso
tanto,
Sol perchè costi di tant' anni il
pianto.

Ecco l'amato fin de le procelle,
Ecco l'albergo del riposo vero;
Sempre alle cose più sublimi, e
belle
Angusto, malagevole è il sentiero.
Aspra intricata via guida alle Stelle,
Gran

Gran sudor costa il sempiterno Impero.
Tanto è cara Vinegia: Oh bel conforto!
Fui nel Mar, che fremea, ma sono in porto.

Nè senza mente de' possenti Numi
Certo io quì sono: riconosco l'alma
Mente di lor ne' tuoi pietosi lumi
Signor, che pari a' Numi hai la grand'Alma.
Fan fede i soavissimi costumi,
Che sei cosa Celeste in mortal salma,
Che sei quì per mostrarne il Bel divino,
Per far bello viè più l'ostro Latino;

E forse ancora per salir sul soglio,
Dove l'immortal Zio virtù già pose.
Ma ne' superni Arcani entrar non voglio,
Ne l'eterne spiar caliginose,
Chè orror sacro infrapongono all'orgoglio,

Digitized by Google

E alla superbia dell'umane cose.
Pensi al suo pro, pensi al futuro
il Cielo.
Dirò quel, ch'è in pronostro, e quel,
ch'io svelo.

Dirò, che sei d'eccelse doti adorno
Trasfuse in te dalla paterna idea,
Che hai Muse illustri, amabil Grazie intorno,
A un fianco la Clemenza, all'altro Astrea,
Che ovunque il guardo giri, o fai soggiorno,
Tutto la tua Presenza illustra, e bea,
Che altrui rechi diletto, altrui ristoro,
Con aurea cetra, e con la Destra d'oro.

Quindi sperar, quindi bramar mi lice,
O piace almen, che la tua mano arresti
La Dea, che fugge, e al mio stato infelice
Nobile aita, e bel soccorso appresti.

Quin-

Quindi la ſpeme in cor s'avanza,
e dice,
Segni moſtrando a me più manifeſti,
Che agevolmente reſtaurar può i danni
D' Uom, chi la Fe ſoccorſe in tanti affanni

Quando Innocenzo, che tenea 'l governo
Alto immortal, che un dì fu dato à Piero,
Al mar fu tolto, e poſto in porto eterno,
E la Nave reſtò ſenza Nocchiero;
Notte orribil recando, e orribil Verno
Aquilon forſe altofiſchiante fiero,
E più d'un urto impetuoſo grave
Nell'onde, nelli ſcogli ebbe la Nave.

Ivi la Fede pallida tremante
Stava aſpettando l'ultimo periglio
Quando facendo di pregar ſembiante

Alzò

Digitized by Google

Alzò le palme al Ciel dolenti, e
il ciglio,
E il Guſman vide al divin ſoglio
avante,
Che allato avea l'eletto amabil Fi-
glio
Un dì Nocchiero; e dir l'udì: mio Dio-
Fate anche oggi Nocchiero un fi-
glio mio.

Diſſe, e acclamato in Ciel fù Bene-
detto
Dagl'immortali eccelſi ſpirti, e poi
Il ſuo voler nell'onorato petto
Iſpirò Iddio de'ſuoi fedeli Eroi.
Signor tu foſti alla grand'opra e-
letto,
Nell'uopo eſtremo un de' Miniſtri
ſuoi,
E quel, che oprar laſsù l'Alme
ſublimi
A oprar quaggiù tu foſti Uno de'
primi

Allor l'onde ſdegnate il mar compoſe,
Placò l'empio Aquilon l'ira nemica,

La

La bianchissima Fe si ricomposse
Al brio primiero, alla beltade antica,
E al suon di cento cetre armoniose
Cantò la Pace, e la fortuna Amica,
Diè lode al Ciel, diè lode a' suoi ministri,
Che respinsero i fati a lei sinistri.

Tal poichè i cocchj alteri, e i fier Cavalli,
E la superba formidabil gente,
E i gemmati aurolucidi metalli
Di Faraon, precipitosamente
Spinse, assorbì negli Eritrei cristalli
Per decreto Divin l'Onda possente,
La Germana d'Aron cantando rese
Grazie al gran Dio, che volentier l'intese.

Tal, come cigno, del morir sul varco
Spiegava d'Israello al seme afflitto
Mosè per opra di dolcissim'arco

Ciò

Digitized by Google

Ciò, che tra lampi, e tuoni un
dì fù ſcritto.
Tal, poichè ſgombro dell' umano
incarco
Cadde l' inuman Siſara trafitto,
Debora ſorſe, e per Jahel divoto
Inno cantò di gloria, e ſciolſe il
voto.

Anch'io di mare in mar, di lido in
lido,
Di terra in terra dal deſtin balza-
to,
Poichè l'infida terra, il mare in-
fido
Per varj, e ſtrani caſi ebbi varca-
to,
De' paſſati perigli or godo, e ri-
do,
E te canto, Signor, canto il mio
Fato,
Poichè te Providenza alta infinita,
Te ſuo Miniſtro eleſſe a darmi ai-
ta.

Tu di plettro a te ſacro aſcolta il
ſuono,
Odi Poeta di un Poeta il canto,

Digitized by Google

Arcade accorri a me, che Arcade
sono.
Molto io non chieggo già, chieg-
go sol tanto,
Che basti a fare il viver mio tuo
dono,
Che basti à dar conforto al mio
gran pianto,
Nè curo altra mercè, salvo ch'io
possa
Dar quì riposo a queste misere
ossa.

Per tante altre Città, per più rimo-
te
Regioni fui spinto al caldo, al
gelo.
Or quì vogl' io fermar le piante
immote,
E mostrar, quì lasciando il mortal
velo,
Che altrove fuor di te gir non si
puote,
Vinegia cara, se non vassi al Cie-
lo;
Che se trovar quì non potrò mia
sorte,
Stimo fortuna l'aspettar quì Morte.

Quì

Digitized by Google

Quì ſpero aver preſente almen morendo
La Pietà umana, e la Pietà celeſte,
Quì la Toſca mia cetra in voto appendo,
Unico avanzo delle mie tempeſte;
Quì del Cielo i bei doni al Cielo io rendo,
Rendo a Natura la caduca veſte;
Quì ſcelgo il mio ſepolcro, e ſopra io ſcrivo:
Vivo altrove morii, morto quì vivo.

Digitized by Google

CANZONA

Mandata da un Academico della SOCIETA' *per esser recitata.*

O Voi, cui non leggier desio di fama;
Ma pietà di virtù, che parea spenta,
Nobil cura nel cor avvien, che stringa:
I parlo a voi, poichè sì nobil brama
Par, che 'l cielo, e fortuna a voi consenta,
E la gentil vaghezza oltre vi spinga.
A voi mi volgo, poichè altronde un raggio
Non veggio, nè chi'l speri, o se l' agogni,
Nè v'è chi si vergogni,
Che sì gran diva in loco ermo, e selvaggio
Negletta posi, e senz'altari, e prieghi,
E senza popol, che s'inchini, e pieghi.
Io non speravа mai, dal pigro sonno
Gente sì gravemente un tempo oppressa,
Ch'ergeste a un sol chiamar di voi la faccia.
In voi, poichè le voci tanto ponno,
E sua salute è solo a voi comessa,
Seguite; e forti, e più pietose braccia
Stenderli veggio, perchè l'alzi, e fermi.
Venuto è 'l tempo, e la felice sorte,
Che s'erga, e riconforte,
E dia vigore a membri lassi, e 'nfermi,
Perchè più non vacilli, ne trabocchi
E a' nostri dì sì bella sorte tocchi.
Ben fù chi ebbe 'n pensier vana credenza,
Che sempre abbia l'invidia all'altre 'mprese
Rigidamente i pronti mezzi ascosti;
Che gl'animosi fatti non son senza
Contraria sorte, ed a ben mille offese
Di chi mal far non si vergogna, espostì,

E

E dice alcun non seguesi chi lunge
Si scorge, e furon già sì illustri, e conti
Con i desir sol pronti;
Che debil fiamma troppo alto non giunge;
Ben voglieran costoro stanchi i passi;
Non è questo 'l sentier ch'all'alto vassi.
Per questo vassi, ch'un angusto calle
Ben a nobile terra addur ci puote.
Calcaste 'l stretto, e apriste altrui la via,
Perchè si varchi, ed uno pur non falle,
E dovunque, che 'l sol volge sue rote,
Giunge la voce, ond'uom, se pur desia
Farsi per fama con degn'opre eterno,
Ecco 'l loco, nè deesi gir pensando,
Or dove, or come, or quando?
E tai siedono a gloria, ed a governo,
Che non sol dee sperar aita, e scampo,
Mà ad un certo trionfo aperto il campo.
Per questi, anime grandi, eccelse, e chiare,
Che di Giustizia l'onorata verga
Reggono ferma, l'alta idea compita
Veggio, e poi che di cose al Mondo care
Cura ancora nel Ciel giunge, ed alberga,
Quali a vista sì vaga, e sì gradita
Sento gli spirti di quell'almo loco,
Ch'anno quì i corpi abbandonati 'n terra,
Dopo che 'n aspra guerra
Render credea l'invidia 'l valor fioco,
Dir insoave, e dolce sua favella:
Sempre Venezia mia fassi più bella.
Sì bella durarà per Scienze, come
Per liberrade, infin allor che volve
Il Gran Motor i Cieli, ed oltre ancora,
S'oltre avrà cosa frai essere, o nome.
E voi, cui mortal velo un sasso 'nvolve,
Ma la fama pel Mondo anche s'onora,

E sù nel ciel godere almo soggiorno,
Se all'immenso goder estranea cosa
Esservi può giojosa,
Deh girate, e assistete quì d'intorno,
Vedere l'opre, e i genj illustri, e vaghi,
E chi li regge, e 'l loco ancor v'appaghi.
Il loco è sacro ad un Eroe guerriero,
Di cui Signor pietoso l'opre sante
In tele d'eternar quivi promette.
O se l'opra comincia, e qual lo spero
Veggia compita! e quivi quante, e quante
Opre di voi vedrò segnate e lette.
O qual merto n'ai tù, ch'uscio non chiudi
Al buon oprar, e dove 'n sacri altari
Fumano 'incensi, i chiari
Ingegni porti, e sacri i loro studi:
Sì sante voglie 'n la futura etate
Non men de l'opre lor saran lodate.
Canzon, degn'era 'n più sublime stile
Di Signor sì gentile
Cantar le gesta 'nusitate, e nove,
Ed usar rime non più udite altrove;
Ma dura 'impresa è celebrarne 'l merto,
Ch' egli non vive di sua fama 'ncerto.

A Sua

A Sua Maestà CESAREA *per un* CROCEFISSO *donato al Serenissimo Prencipe* EUGENIO.

SONETTO.

O Non è tuo Gesù, mi si perdoni,
Cesare, oppur è tuo, mentre in lui vivi;
S'ei non è tuo, perchè di lui disponi?
E s'egli è tuo, perchè di lui ti privi?

Ei porta Pace a Te cinto d'Ulivi,
Tù 'l mandi in Guerra, ed al tuo Marte il doni?
E pur, se 'l tieni, ad altre mete arrivi,
E pur, se 'l doni, a casi rei t'esponi:

Veggio, veggio però spiccar dei parti
In tenerlo, in donarlo i tuoi disegni,
Quasi due cinosure in due gran Mari.

In entrambi i Partiti impari, e insegni,
Se 'l tieni, a conservarti i Regni impari,
Se 'l doni, insegni ad acquistarti i Regni.

Digitized by Google

Augurio di Prole a Sua Maestà CESAREA.

SONETTO.

BArbari Regi al cui valor cotanto
Servì Fortuna, e flebilmente arrise,
Massim'allor, che 'l nostro sangue, e 'l pianto
Per tante età dievvi in bevanda, e rise:

Alfin pentita, e'l segno antico infranto,
Più giusta ruota a ricompor si mise
Arbitro, a cui, ma con la Moglie a canto,
Pose d'Austria il gran Carlo, ed ei s'assise.

Poi disse, Ad ambi Voi pari agli Dei,
E dell'Aquila Vostra ad ambi i Rostri
Già più scettri dell'Asia appesi avrei;

Ma pareggiam pur prima i Parti Nostri:
Voi date Figli Augusti ai Regni Miei,
Ch'Io darò poscia i Regni a' Figli Vostri.

Digitized by Google

Al Sereniſſimo Doge ALVISE MOCENIGO, *nel ſuo inalzamento al Trono.*

SONETTO.

DAlmate Rupi, e Voi Iſole, e Mari,
Che già vedeſte il MOCENIGO armato,
Quand'emulo d'Achille, anzi ſuo pari
Di Cintia rea, ruppe l'orgoglio, e 'l fato.

Mirate i Fuochi redivivi, e rari
De' ſuoi Maggior, ond' Ei pur anch'è ornato,
E dite: Ogn'un portar al Soglio impari
Suoi Merti in Fronte, e quei degl'Avi à lato.

Poi traſcorſo de Fuochi il bel lavoro,
Mirate Lui, che con egual Figura
Già ſtrinſe il Ferro, ora s'ammanta d'oro.

Lui, che ſpecchio è d'Eroi, d'Eroi Fattura,
Ond'al Trono ſublime, in cui l'adoro,
Virtù, che l' innalzò, fatta è Natura.

Per

Per i quattro Cavalli posti sopra la Ducal Chiesa di S. MARCO.

SONETTO.

QUesti quattro Destrier, cui senza Morso
La Gloria è meta, e la Giustizia è guida,
Che portan con intrepida disfida
La Patria lor contr' ogni lancia in corso:

Alta la base han sì, che mai sul dorso
Uom non fia, che vi giunga, o Re s'affida;
Anzi s'Europa afflitta, o chiama, o grida
Chiede a lor Pace, o Guerra in pio soccorso:

Col Valor, che Natura, e 'l Ciel gli diede,
L'Un l'Altro guarda, e così spiega, e conta
L'arcano di tal Legge, e la sua Fede.

Alta una zampa, e ogn'altra al suol congionta,
Tutti Vil servitù calcan col Piede
Ogn' Un pia libertà col Piede impronta.

Per la Resa del Castello di Milano al Serenissi: Prencipe EUGENIO.

SONETTO.

CEdi Castello invitto, e pria che spinto
Da Marte cada il tuo gran Corpo à Terra,
Cedi te stesso al grand'Eugenio in Guerra,
Che sol chi cade, e non chi cede è vinto.

Dunque sebben di bronzo il fianco hai cinto,
Rompi ogn'induggio, ogn'argine disserra:
Sei fra due Numi un chiama, ed un t'afferra;
Quel ti vuol immortale, e questi estinto:

Ecco Marte, ecco Eugenio: Un verdi Ulivi
Ti prepara alle chiome, un arsi Allori.
Qual prendi Tu, qual a' tuoi Voti ascrivi?

Il Fuoco in ambi è ugual, ma non gli ardori,
Se Marte è il Domator, ardi, e non vivi:
S'Eugenio è il Vincitor, splendi, e non muori.

All'

Digitized by Google

All' inclita Città di VENEZIA.

SONETTO.

MUra, che tanti Semidei chiudete,
O come per ſtupor le ciglia inarco,
Mentre l'ingegno, e 'l cor sì mi ſtringete,
Che reſiſter non vaglio al grave incarco.

Poſcia in penſar ch'Auguſta Reggia ſiete
Di quel Leon, che fa corteggio a Marco
Ravviſo in Voi d'alto valor le mete,
Contemplo in Voi di bella gloria il varco.

Anzi quallor v'eſſaminai più attento
Queſta in grembo al penſier fede mi nacque,
Che figurato in voi ſia 'l Firmamento.

E ſolo forſe al divin ſpirto piacque
Di paſſeggiar ſul mobile elemento
Per abbozzar sì bella Idea nell'Acque.

Digitized by Google

Per la venuta del Eminentiſsimo Prencipe Sig. Cardinale PIETRO OTTOBONI *in Venezia.*

SONETTO.

DAl Lazio appena il piè volgeſti à noi,
Che toſto il Regnator del falſo Impero
Con voce, che s'udio fin agl'Eoi,
Così parlò tutto faſtoſo, e altiero.
Sacro, Eccelſo Signor, Germe d'Eroi
Del Tebro, ov'è il tuo ſeggio, onor primiero,
Che fai più grande il Vaticano, e poi
Dai pregi a Marco, e doni appoggio a Piero.
Or che l'auguſta tua Patria ne bei
Non iſdegnar, ch'umile anch'io t'onori,
Ch'altro Pier non ſdegnò gl'oſſequi miei.
E forſe un dì fia premio a' tuoi ſudori,
Che l'Adria, già nomata Opra de Dei,
Te Figlio ſuo, qual Vicedio n'adori.

S'invita il Sereniſs: Prencipe EUGENIO *a nuovi progreſſi contro il Turco, e s'augura un Succeſſore alla Maeſtà di* CESARE.

SONETTO.

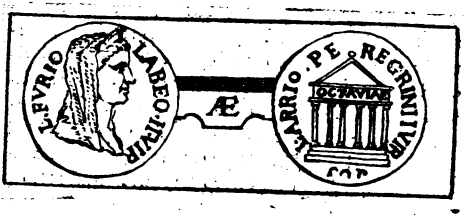
QUella, del tuo gran Cor bell'ira acceſa,
Per cui ſpinto all'Occaſo è l'Oriente,
Quella o Signor nella comincia impreſa
Virtù n'aggionga al Braccio tuo poſſente.
Vanne in Biſanzio a vindicar l'offeſa,
Che nel ſuo Redentor l'Orbe riſente,
Vanne, ed al piè la libertà conteſa
Non più ſoſpiri il Pellegrin dolente.
Oh come già, come d'Enio la tromba
Preſaga d'immortal nuova fortuna
A' danni di Macon lieta rimbomba.
E così tua mercè, l'Iſmara Luna
Là fia del Redentor Face alla Tomba,
Quà d'un Rege bambin Baſe alla Cuna.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
Parte Antiquaria.

Disertazione sopra una Medaglia di Ottavia, dell' Abb. Girolamo BELLOTTO *Nobile Rodigino, e Cittadino Veneto, Consigliere della Società suddetta: Dirizzata all'Eruditissimo Sig. Daniel Wagner in Lipsia.*

Dedicata all' Eccell. Sig. il Mylord
CONTE DI PEMBROCH, ec.



L. FURIO LABEO II. VIR
Testa Velata di Ottavia
L. ARRIO PEREGRIN. II. VIR. COR.
Tempio di sei Colonne, e nel di lui Peristilio
OCTAVIÆ.

ECco un' insigne medaglia ch' ebbi in dono dalla magnanima munificenza del Serenissimo Doge Regnante, Aloisio Mocenico III. sempre Invitto, e Glorioso Germe di Eroi, ch' è il Sesto de' Dogi di sua Sereniſſima Famiglia; di cui per celebrare le Glorie, si stancherà bene la Fama, ma non mancheranno le

Digitized by Google

Gesta, che in Volumi di lode viveranno sempre conservate nel centro dell' Eternità; ond' io contento di narrare solamente ciocchè mi conduca a protestarmi infinitamente obbligato e ad incominciare gloriosamente codesta mia breve dissertazione, dico che questo Sereniſſimo Principe anche tra le cure più pesanti del Soglio, non lascia di dare qualche erudito alimento al suo Intelletto, ripasando le antiche storie, e porgendo a' Letterati eccitamento di guadagnarsi applauso con l'applicazione particolarmente a nuovi Ritrovati; ed essendo a me che fortunatamente godo il grand'onore di essere talor a' piedi di sua Serenità, toccata la gran sorte di aver in dono questa elegantiſſima medaglia, pare opportuno, per darne essatta spiegazione, discorrere sopra le tre Ottavie, che abbiamo dalle Istorie, e prima di quella che si chiamò Ottavia maggiore, che fu figlia di Cajo Ottavio dell'ordine de' Cavalieri, e Senatore ricchiſſimo, e di Ancaria di lui prima moglie: Quest' Ottavia fu maritata a Marcello, con cui generò Claudio Marcello, che morì in età di anni 24. secondo il detto di Oceone; e dopo la Morte di esso Marcello, racconta Seneca nel suo discorso consolatorio a Marcia, che Ottavia restò per sempre inconsolabile: *Octavia, & Livia, altera soror Auguſti, altera Uxor, amiſerunt Filios juvenes, utraque ſpe futuri Principis certa, Octavia Marcellum cui &c.* e poco appresso seguendo di Ottavia, *nullum finem per omne vitæ tempus flendi gemendique fecit &c.*

Morta Ancaria, Cajo Ottavio passò alle seconde nozze con Accia, e da questa ebbe Auguſto, ed Ottavia minore, che è questa nella nostra singolariſſima medaglia espressa; della

prima

prima Ottavia non si sono vedute medaglie; notisi, che fu sorella di Padre ad Ottaviano Augusto, e ad Ottavia minore, e non di Madre. Enea Vico nelle sue Immagini delle Donne Auguste fol. 29. chiama questa seconda, Ottavia maggiore; ma io voglio credere essere errore dello Stampatore, poichè non è quasi probabile, che uomo cotanto versato nelle Antichità, abbia preso uno sbaglio così rimarcabile.

La Terza Ottavia fu Figlia di Claudio, e di Messalina; e questa Ottavia fu maritata a Nerone, il quale, per il grande amore che portava a Poppea, prima l' abbandonò, ma temendo il furore del Popolo, se la ripigliò, ed all' ora furono atterrate le statue di Poppea, ed erette quelle di Ottavia; dicendo Tacito; *Octaviæ imagines gestant humeris, spargunt floribus, foroque ac Templis statuunt.* Però non puote Nerone lungamente resistere a' lusinghieri vezzi di Poppea; onde fatta falsamente accusare la casta Ottavia di adulterio, fu esiliata, e perdè dopo la fama, ancora miseramente la vita, sicchè Nerone fu le rovine di questa infelice Donna fabbricò i suoi contenti, ritornando a prendersi la sua diletta Poppea, che teneramente amava: Ora tornaremo alla nostra Ottavia, che fu buona sorella di Augusto, essendo amendue nati di Cajo Ottavio, e di Accia. Doppo le Guerre di Macedonia e di Perugia, nella pace frà Ottaviano, e Marc'Antonio, fu la bella Ottavia a questo maritata, e indi anco ripudiata, a causa degli amori con Cleopatra, secondo il detto del Vaillant ne' suoi Tolomei fol. 176. *Antonius palam bellum fuscepit, & Octaviæ sorori Cæsaris, uxori suæ repudium indici jussit, Romamque certet mi-*

fit, illam qui domo sua pellerent; exiisse memorant, eam trahentem secum omnes Antonii liberos .....

Plorabat illa & lamentabatur .....

Populum verò Romanum miserabatur, non ita illius ut Antonij, atque impensius eos qui Cleopatram viderant, neque forma Octaviæ, neque ætatis flore præcellentem.

Onde la saggia Ottavia si ritirò a vivere con suo Fratello Augusto, il quale distintamente l' amava, memore, oltre la naturale convenienza, de' benefizj che da essa riceverte, perche nelle nuove discordie nate tra esso suo Fratello, e Marc' Antonio suo Marito, fattasi mediatrice, li rappacificò, e nella conciliazione fece essa ad Ottaviano molti ricchi doni, tra' quali furono dieci Navi di Merci delle più ornate, e più forti che avesse Marc' Antonio, insieme con ottanta Galee sottili, ed altrettanti Bregantini, il tutto armato; che all'incontro per mostrarsi Ottaviano a lei grato, le diede mille fidati ed esperti provigionati per guardia della persona sua, ad elezione di Marc' Antonio, e ciò fu nel fine de' primi cinque anni del loro principato, come riferisce Appiano nel quinto delle guerre civili.

Dopo andato Marc' Antonio alla volta di Soria, Ottavia con una Figlia che si chiamava Antonia, si rimanne con Ottaviano Augusto. In tanto le delizie dell' Asia, lo sconvenevole amore di Marc' Antonio verso quella Regina, fecero in esso svanire la memoria della Moglie, e già avvezzato a' costumi degli Egizj, si condusse a sposare Cleopatra: ma quanto minore stima si faceva dal Marito per l'amore di costei, tanto maggiormente era dal Fratello Augusto onorata Ottavia, dedi-

dedicandole esso due sontuosi Portici, uno appresso il Teatro di Marcello, e l'altro vicino a quello di Pompeo, e chiamolli del di lei Nome: vedasi Svetonio, che dice *Quædam etiam* (parlando di Augusto) *opera sub nomine alieno, Neporum scilicet, & Uxoris, Sororisque fecit, ut Porticum Basilicamque Lucii, & Caii, item Porticus Liviæ & Octaviæ*, &c.

Edificolle ancora il Tempio, ed il Foro chiamato di Ottavia, testificandolo Plinio nel libro 36. Cap. 5 mentre anco Ottavia de' proprj danari costruisse una famosa Libreria in onore di Marcello suo Nipote.

Sterte Ottavia in grandissimo pericolo, quando il Fratello s'accostava con l'esercito a Roma per farsi Console col favor delle Armi, e fu necessitata, con la Madre Accia a nascondersi nel Tempio di Vesta, facendo il Senato gran diligenza per trovarle, e la Plebe tumultuante minacciava chiunque avesse notizia di esse, e non le palesasse; ma dopo che Ottavio pervenne a Roma, furono con molta allegrezza accompagnate dalle Vergini Vestali alla presenza di Ottavio, che benignamente le accolse; così narra Appiano nel lib. 3.

Donato, e Ascensio scrivono che Ottavia, trovandosi presente quando Virgilio recitò le lode di Marcello quei versi posti nel fine del sesto libro dell' Eneidi: *Tu Marcellus eris*; per ciascun verso li facesse donare 250. scudi.

Qui pure io comprendo l' equivoco, e credo che sia presa questa Ottavia per l'Ottavia maggiore, che fu la Madre di Marcello.

Svetonio nella vita di Augusto al titolo 59. scrive ch' ella morì nell' anno che Augusto fu la prima volta Console; ma qui pure, bisogna intèdere della medesima per le seguèti ragioni.

Digitized by Google

Dione nel libro 55. dice che Ottavio Cesare le fece l'orazione in funere nel Tempio del Divo *Julio*, avendo posta una coperta di oro sopra il Corpo morto; e Druso ne fece un'altra, e che i Senatori mutarono le Vesti, sicchè la morte sua fu di pubblica mestizia e di universale cordoglio, a segnocche Augusto non volle accettare, come eccedenti, tutte le cose dal Senato delibesate in di lei onore.

Vedasi Plinio lib. 19. Cap. 1. Svetonio nel luogo citato dal titolo primo sino al quarto, e nel 29. e 61. Vellejo nell'ult. Vol. e Plutarco.

Dice anche Svetonio, nel titolo 27. della vita di Cesare, che Ottavia era stata offerta in Matrimonio a Pompeo, con patto, ch'egli desse a lui la Figlia sua, e questo per stringere buona parentella, ed amistà.

Li Corintj vollero eternare anch'essi la memoria di questa illustre Donna, con Un Tempio, e con medaglie, le quali in vero sono della rarità più squisita, essendo anzi questa mia, la prima, che sin oggi siasi veduta.

Del Tempio abbiamo in Pausania, parlando di Corinto ὑπὲρ τὴν πύλαγοραν Ὀκταβίας ναὸς ἀδελφῆς Αὐγούστου. cioè *Ultra Forum est Octaviæ Ædes Sororis Augusti*.

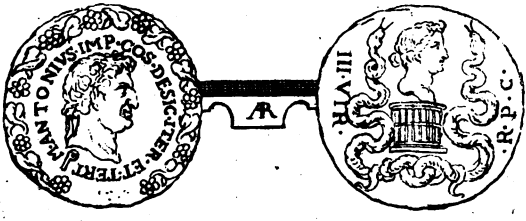
E' notabil cosa, che tanto in questa, come in due altre Medaglie, che sono con questa nel Museo Manini, quali pure io pubblicherò, una di Augusto, l'altra di Giulia sieno scritti gli stessi *II. Viri*, per provare chiaramente, che questa Ottavia non morì nel primo consolato di Augusto; come pareva dicesse Dione sopracitato; bensì Ottavia maggiore, vedendosi liquidamente che Ottavia minore mancò di poco avanti a suo Fratello, se esso le fece l'orazione funebre.

Con-

Digitized by Google

Contentiamoci fin quì di vedere questo prezioso monumento di Ottavia Sorella di Augusto, e prima Moglie di Marc' Antonio, che poi nel seguente Medaglione di Argento con la Testa di Marc' Antonio da una parte, e con quella d' Ottavia dall' altra averemo motivo di toccare qualche altro particolare.

Altra Disertazione del suddetto, drizzata al dottissimo Sign. Franceſco Nicola Haym *di Londra, e dedicata all' Eccell. Sig. il Mylord Guglielmo DUCA DI DEVONSHIRE, Marcheſe di Hartington, Barone Cavendish ec. e Cavaliere dell' Ordine della Giarriera.*



M. ANTONIUS IMP. COS. DESIG. ITER. ET. TERT.

Marcus Antonius Imperator Conſul Deſignatus iterum & Tertio. Testa di M. Antonio coronata di Ellera.

III. VIR. R. P. C.

Triumvir Reipublicæ conſtituendæ. Testa di Donna sopra una cesta sacra tra due Serpi.

ECco di nuovo la bella Ottavia in un preſtantiſſimo Medaglione di Argento che peſa grani 200.

Simili a queſto, ma non in tutto, ne ſono ſtati

fatti pubblicari da celebri Scrittori anche degl' ultimi nostri tempi.

Per quanto riguarda alla Testa di Marc' Antonio, nulla v' ha a ridire, ma per la spiegazione del roveſcio, mi occorre riferire alcune opinioni altrui, per iſtabilire poi quanto corre nella mia, appoggiata a validiſſime ragioni.

Nel diſcorſo della Religione antica de' Romani, compoſto in lingua Franceſe dal Signor Guglielmo Choul Lioneſe fol. 24. ſi vedono eſpoſti due roveſci di Medaglie, che ſono gli ſteſſi prodotti nelle Famiglie Romane di Fulvio Orſino con le aggiunte dell' Agoſtini accreſciuto da Carlo Patino fol. 22. uno de' quali rappreſenta una Teſta di Donna ſopra una Ceſta tra due ſerpenti, e l'altro con una figura in piedi pure ſopra una ceſta, iſteſſamente tra due Serpenti. Il Choul profeſſa ivi eſpreſſo il Simolacro della Concordia. Il Patino, circa il primo con la Teſta di Donna, tocca le varie opinioni degli Autori, ne ſi riduce a decidere, ſe ſia di Cleopatra, ſe di Deità, ſe di Città, ſcrivendo così. *Variant autem Græci Latinique inter ſe ſcriptores in ejus Regis Nomine ſcribendo, ut non facilè, quod retinendum ſit, videre liceat*; ma poi nelle famiglie Romane *ex Bibliotheca Fulvii Urſini*, cadè nel grand' errore in giudicarla per la Teſta di Cleopatra, che averebbe potuto con facilità evitare, ſe aveſſe conſiderato, che le medaglie della Famiglia Antonia Tab. 2. n. 1. e n. 2. ſono battute in Roma, che val a dire ſotto gli occhi di Auguſto e di Ottavia, dove non averebbono mai avuto applauſo le deteſtabili riſoluzioni di Marc' Antonio, che affaſcinato d'Amore, col ripudio di Ottavia, ſi diede a quella barbara Regina; anzi pur troppo, miſero Marc' Antonio,

nio, lo scorgo in Roma, al riferire del Zonara tradotto da Lodovico Dolce, parte seconda fol. 280. biasimato da tutti, e per gl'amori con Cleopatra, e perche avea ripudiata Ottavia, che lo seguia forse con la speme di ridurlo ancora in pace con Augusto.

Le prime medaglie che si vedono con la Testa di Marc'Antonio furono battute nell'anno *Ab Urbe condita* 707. e solamente nel 713. incominciò esso gli Amori con Cleopatra; tanto si vede in Occone fol. 14. e fol. 15. e ne abbiamo la confermazione dell'Eruditissimo F. Enrico Noris, che fu poi Cardinale, nel suo libro intitolato *Annus, & Epochæ Syromacedonum* fol. 319. ove dice così. *Hic vero Ptolemæus obiit anno quo Pacorus Regis Parthorum filius Syriam occupavit, nempè Urbis Romæ* 714. *cui Filius Lysanius postea jussu Marci Antonii Triumviri interemptum fuisse, insidias eidem falsis delationibus, struente Cleopatra, ut ditionem Chalcidicam, donatis sibi ab Antonio Cœlesyriæ, & Phœnices provincijs adjungeret*, e ne cita Giosefo lib. 14. e 15. Anche in Aurelio Vittore, *Historiæ Romanæ Breviarium*, gravissimo errore si scorge fol. 222. e 223. ove dice, che Marc'Antonio si diede la morte l'anno di Roma 722. e quivi che Cleopatra si unì con esso l'anno 724. nel qual anno istesso essa pure si diede la morte.

Il Vaillant fol. 176. nella Storia de' Tolomei, lascia un divario di anni due, perche segna il ripudio che fece Marc' Antonio di Ottavia sotto l'anno delle Lagidi 294. che viene ad essere avanti il Redentore, anni 28. già fino da dieci anni prima si vedono medaglie con le Teste di Augusto, Marc'Antonio, ed Ottavia, come nello stesso Occone fol. 16. tutt-

tocche

Caratteri sieno Latini, perche già di sopra ho indicate due altre medaglie bilingui, sicche è molto verisimile, che questa in Creta sia anche stata battuta con Caratteri tutti Latini; oltre di che abbiamo in Occone fol. 18. e 19. un ampla decisione dalle tre medaglie, che espone con le Teste Di Marc'Antonio e Cleopatra, e da ogni parte a Caratteri Latini, distinte col nome di Capitone, corroborata dal seguente riflesso. *Fontejus Capito Prop. Classis Antonianæ Antonii Dux, & Amicus fidus cui illud negotii datum est ab Antonio, ut venienti sibi ex Italia ac in Parthos ituro, Cleopatram in Siriam adduceret.* Ex Plutarco.

Unde hunc, & sequentes Nummos ab eodem Fontejo signatos, ne tam egregij actj memoria interiret, junctis Capitibus jugatis Cleopatræ & Antonii, prætoriaque Navi, qua Cleopatram ad Antonium produxit.

Il Begero nel suo SarapiFrugifero, prova amplamente che per tutto ove si sono sparsi Pretori Romani, si sono vedute medaglie con l'epigrafe o mista, oppur anche tutta Latina, ancora ne' Paesi Greci: Ma avanti di queste medaglie l'istesso Occone f. 18. ne produce altre con due Teste, che spiega per Marc'Antonio e Ottavia, come già accennai: onde io sono persuasissimo che il P. Pedrusio, di venerata memoria, e da tutti i sinceri eruditi applaudito, abbia con piena verità illustrato quel celebre Medaglione del famoso Museo Farnese.

Il P. Harduino *Opera Selecta* fol. 696. parlando della medaglia pubblicata dal Patino nelle Famiglie di Fulvio Orsino, dice che la Testa di Donna jugata con quella di Marc'Antonio sia per certo della Concordia, e che sopra la Cesta il Simolacro sia della Dea Salute.

Digitized by Google

Nega poi assolutamente esservi in detta medaglia Cleopatra; ed in fatti, che cosa avea da far allora Cleoparra con Marc'Antonio? e perche in Roma batterfi Medaglie, per Cleopatra? se viveva in quel tempo Ottavia.

Dichiara il P. Harduino, che i Simboli del rovescio indicano l'Asia, onde esso ancora ottimamente il decide, e decisioni d'un tanto Scrittore sono venerabili, che per dir vero con giustizia ha egli esatto dell'opere sue universale applauso.

Adolfo Occone *Imperatorum Romanorum Numismata. Mediolani* 1683. fol. 16. descrive una medaglia d' Argento in tutto e per tutto simile alla nostra, e null'altro dice, se non che li due serpenti sono indicanti l'Asia, e poi immediatemente ne descrive un altra pur di Argento con due Teste jugate, che spiega per Marc' Antonio e Ottavia di lui Moglie, e fol. 17. replica il medesimo sentimento su d'un altra medaglia pur con due Teste jugate. Con tutte queste premesse credo assai essermi posto in libertà di spiegare il mio parere sopra il nostro Medaglione senza distruggere le savie opinioni de' sopralodati Scrittori, condannando solamente quelli che feci di sopra vedere chiaramente in errore. Dico dunque che la Testa feminile, essendo tutt' affatto diversa, tanto per l'effigie, che per l'acconciatura dalle espresse nelle citate medaglie, ed istabilito il nostro Medaglione battuto in Roma sia assolutamente di Ottavia Moglie di Marc' Antonio e Sorella di Augusto, nè diseuto però, anzi asserisco, che ella sia tale sotto la figura della Salute.

Vediamo simili fatti in Livia e con titolo di Pietà, di Salute, e di Giustizia, in Antonia, in

tocche due anni avanti, aveſſe incominciati gli amori con Cleopatra, alla quale allora unito, ſe ne paſsò in Egitto.

Il Moreri nel ſuo gran Dizionario afferma, che l'anno 712. A. N. C. ſeguì il Matrimonio tra Ottavia, e Marc' Antonio, onde anche quì reſtano due anni in sbilancio.

Il Seguino pure fol. 95. eſpone una medaglia con tre Teſte, dice egli di chi, ma nella riſtampa ſi diſdice.

Circa il ſecondo Roveſcio, dice eſſervi impreſſo il ſegno di Minerva (ſe pure è tale), e ne rende ragione con il Teſto di Dione.

Cumque Athenienſes inter reliquos honores, etiam Minervam ei deſpondiſſent, probare ſe id Matrimonium dixit, dotiſque nomine, quadragies ſextertium exegit.

Ut non mirùm ſit Φιλάδελφον nomen tuliſſe, quod teſtatur Plutarcus.

Amendue queſte medaglie ſono della grandezza ordinaria delle Conſolari

Triſtano Tom. 1. nel fine fol. 5. produce l'iſteſſo roveſcio con la differenza della figura in piedi tra li due ſoli ſerpenti, qual figura rappreſenta un Giove, e dell'epigrafe ch'è greca così ΚΥΛΑΣ ΚΡΗΤΑΡΧΑΣ, egli fa lunga, ed erudita diſſertazione, provando contro Gevart, che li Serpenti ſono ſegni di felicità, e non indizj di future diſgrazie.

(Ancor lo Spanemio Tom. 1. fol. 185. *Vel ſalutem quoque familiari ſymbolo ſerpente innutam.*) e ſolamente motiva per incidenza il nome di Cleopatra, eſſendo il preciſo aſſunto del ſuo diſcorſo li due Serpenti.

Il Seguino fol. 69. e 71. eſpone due medaglioni di Argento, ne' quali però non iſtà impreſſa Teſta alcuna, ma ſolamente Serpenti da una

una parte nella forma del nostro, e dall' altra una Cesta, da cui stà in moto di uscire altro Serpente, e questi medaglioni sono amendue di due lingue, cioè con iscrizione Greca, e Latina; nè il Seguino, dopo un lungo ed erudito discorso altro conchiude circa li Serpenti, se non che sieno simboli dell' Asia dicendo

In Nummis Marci Antonij, cui Asia regio obtigerat, post pugnam Philippensem, duo similes Angues insculpti sunt; e poco dopo *Equidem apud Veteres ejusmodi serpentes, potentiam, libertatem, & genios Provinciarum innuere dicuntur: sed Cista illa ex qua exitis serpens in medio Corona ex hedera baccis, & foliis contexta, ad Baccum pertinet.*

Il P. Pedrusio per sempre lodabile, nel suo Volume secondo delle medaglie di Argento fol. 53. spiegando la quinta della Tavola Terza, che è pure medaglione di grandezza eguale, o poco meno del nostro, dice che nella Testa di Donna sopra la Cesta mistica, probabilmente sia figurata Cleopatra essendo il medaglione battuto nell' Isola di Creta, con caratteri però tutti Latini, essendo che li due serpenti, e la Cesta Sacra alludono alle Orgie solenni di Bacco. La Testa di Marc' Antonio coronata di Ellera indica il genio di quell' Eroe, che voleva essere venerato sotto l'imagine di Bacco, e li Cretensi esaltarono ancora sopra la detta Cesta Sacra quell' Idolo stesso che dal Romano Personaggio era adorato, cioè Cleopatra; e così egregiamente illustra il Medaglione battuto in Creta, in tempo appunto che Marc' Antonio si era tutto perduto negli Amori verso Cleopatra, ond' è congruo il credere, che quella Testa di Donna rappresenti Cleopatra medesima; nè sarà di alcun obbietto, che i

Carat-

Caratteri sieno Latini, perche già di sopra ho indicate due altre medaglie bilingui, sicche è molto verisimile, che questa in Creta sia anche stata battuta con Caratteri tutti Latini; oltre di che abbiamo in Occone fol. 18. e 19. un ampla decisione dalle tre medaglie, che espone con le Teste Di Marc'Antonio e Cleopatra, e da ogni parte a Caratteri Latini, distinte col nome di Capitone, corroborata dal seguente riflesso. *Fontejus Capito Prop. Classis Antoniana Antonii Dux, & Amicus fidus cui illud negotii datum est ab Antonio, ut venienti sibi ex Italia ac in Parthos ituro, Cleopatram in Syriam adduceret.* Ex Plutarco.

Unde hunc, & sequentes Nummos ab eodem Fontejo signatos, ne tam egregij actj memoria interiret, junctis Capitibus jugatis Cleopatræ & Antonii, prætoriaque Navi, qua Cleopatram ad Antonium produxit.

Il Begero nel suo SarapiFrugifero, prova amplamente che per tutto ove si sono sparsi Pretori Romani, si sono vedute medaglie con l'epigrafe o mista, oppur anche tutta Latina, ancora ne' Paesi Greci: Ma avanti di queste medaglie l'istesso Occone f. 18. ne produce altre con due Teste, che spiega per Marc'Antonio e Ottavia, come già accennai: onde io sono persuasissimo che il P. Pedrusio, di venerata memoria, e da tutti i sinceri eruditi applaudito, abbia con piena verità illustrato quel celebre Medaglione del famoso Museo Farnese.

Il P. Harduino *Opera Selecta* fol. 696. parlando della medaglia pubblicata dal Patino nelle Famiglie di Fulvio Orsino, dice che la Testa di Donna jugata con quella di Marc'Antonio sia per certo della Concordia, e che sopra la Cesta il Simolacro sia della Dea Salute.

Digitized by Google

Nega poi assolutamente esservi in detta medaglia Cleopatra; ed in fatti, che cosa avea da far allora Cleoparra con Marc' Antonio? e perche in Roma batterfi Medaglie, per Cleopatra? se viveva in quel tempo Ottavia.

Dichiara il P. Harduino, che i Simboli del rovescio indicano l'Asia, onde esso ancora ottimamente il decide, e decisioni d'un tanto Scrittore sono venerabili, che per dir vero con giustizia ha egli esatto dell'opere sue universale applauso.

Adolfo Occone *Imperatorum Romanorum Numismata. Mediolani* 1683. fol. 16. descrive una medaglia d' Argento in tutto e per tutto simile alla nostra, e null'altro dice, se non che li due serpenti sono indicanti l'Asia, e poi immediatemente ne descrive un altra pur di Argento con due Teste jugate, che spiega per Marc' Antonio e Ottavia di lui Moglie, e fol. 17. repplica il medesimo sentimento su d'un altra medaglia pur con due Teste jugate. Con tutte queste premesse credo assai essermi posto in libertà di spiegare il mio parere sopra il nostro Medaglione senza distruggere le savie opinioni de' sopralodati Scrittori, condannando solamente quelli che feci di sopra vedere chiaramente in errore. Dico dunque che la Testa feminile, essendo tutt' affatto diversa, tanto per l'effigie, che per l'acconciatura dalle espresse nelle citate medaglie, ed istabilito il nostro Medaglione battuto in Roma sia assolutamente di Ottavia Moglie di Marc' Antonio e Sorella di Augusto, nè disento però, anzi asserisco, che ella sia tale sotto la figura della Salute.

Vediamo simili fatti in Livia e con titolo di Pietà, di Salute, e di Giustizia, in Antonia, in

Agrippina, ed in Sabina coronate in figura di Cerere.

Per l'altra Testa che è di Marc'Antonio, ha detto assai il P. Pedrusio sopracitato, provando che Marc'Antonio voleva essere venerato per Bacco; onde spero che ciascuno resterà pienamente persuaso essere questo elegante Medaglione del Museo Manini, battuto in onore d'Ottavia, dopo che fattasi mediatrice, compose le differenze tra Augusto suo Fratello, e Marc'Antonio suo Marito, nella seconda discrepanza, dopo le Vittorie di Macedonia, e di Perugia.

Una Donna tanto illustre meritava bene essere eternata nelle medaglie, ed in questa occasione, sotto la figura della Salute, se in fatti fu essa tale per Augusto in quella pace che gli stabilì, e per allora anche per Marc'Antonio suo Marito.

Qual Salute maggiore della Pace per i Regnanti e per i Popoli? Per quello poi riguarda il Lituo che si vede sotto il Collo di Marc'Antonio è già noto che era il segno degli Auguri. *Lituus Baculus aduncus, qui ab ejus Lituì quo canitur, similitudine nomen invenit.* Cicerone lib. de divinat. *Augurum Insigne.*

Come che false erano, e vane le superstiziose osservazioni de' Romani, così non ostante male non la discorreva il citato Gevart, impugnato da Tristano, affermando che i Serpenti indicassero infortunj e disgrazie avvenire: Lo provò Cleopatra, che appunto nel Veleno d'un Serpente ritrovò disperatamente la Morte, che però fu ancora salutare alla sua eccedente ambizione, giudicando miglior condizione il morire, che andarsene schiava ad ornare ed ingrandire gli altrui gloriosi Trionfi in Roma.

AT-

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
II. Parte Antiquaria.

Dissertazione sopra una Medaglia dell' Imp. Hadriano dell' Abb. Girol. BELLOTTO Nobile Rodigino, e Cittadino Veneto Consigliere della Società suddetta: Dirizzata all' eruditissimo Sig. Mafson *di Londra.*

Dedicata all' Eccell. Sig. il Mylord

CONTE DI WINCHILSEA, ec.

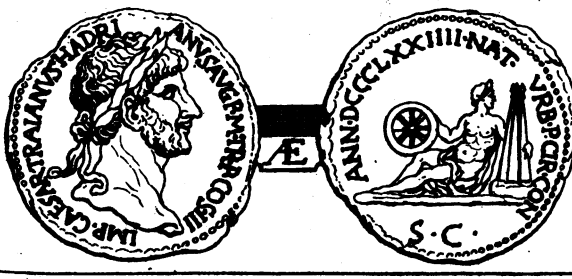
IMP. CÆSAR TRAJANUS HADRIANUS AUG. P. M. TR. P. COS. III.

Imperator Cæsar Trajanus Hadrianus Augustus Pontifex Maximus Tribunitia Potestate Consul Tertium.

Testa di Hadriano Laureata.

ANN. DCCCLXXIV. NAT. URB. P. CIR. CON. S. C.

Anno 874. Natalis Urbis Perennitati Circenses Constituit. Senatus Consulto. Figura Sedente in terra con Ruota, e tre Obelischi.



Digitized by Google

SUperflua forse giudicherà taluno questa nuova pubblicazione d'una medaglia tanto elegante, e che al parere del Mezzobarba è giudicata d'ogni valore, quantunque egli non abbia compreso il più prezioso ch' in essa si contiene; io però mi assicuro che ognuno in legendo quanto sopra d'essa risolvo scrivere, giudicherà necessaria, e molto utile questa mia riproduzione, mentre ho l' impegno e fondamento di trattarne con più chiarezza, e verità, di quello sia stato per il passato praticato da altri, essendo che questa mia (passata ora nel Museo Manini) è d'ottima conservazione, come anco sono le due che vidi in Londra nella famosa raccolta del Milord Conte di Pembroch, una in gran Bronzo, in tutto e per tutto simile a questa, e l'altra in oro, con dalla parte della Testa la seguente Epigrafe cioè

IMP. CÆS. HADRIANUS. AUG.
COS. III.

e nel Rovescio evvi una Figura di Donna sedente con Ruota nella destra, abbracciando con la sinistra una sola Piramide, o sia obelisco ed all' intorno

ANN. DCCCLXXIV. NAT. URB. P.
CIR. CON.

Dico adunque, che l'Angeloni, al numero 52. ne impronta una mancante della lettera P. onde senza questa, egli forma una storia fol. 121. che se l'avesse veduta, o se veduta, non avesse trascurata la P. altro averebb e detto nella spiegazione delle Lettere CIR. CON. chè così le spiega, cioè *Circum Condidit*, come fa anco l'Oselio tab. 97. fol. 482.

Il Mezzobarba, fol. 174. descrivendo la medaglia stessa, pone veramente la lettera P.

ma

ma di essa nulla accenna, dicendo solo così.

Unicus hic Nummus annum profert Urbis conditæ; Cæteri TR. P. & Consulatus notis annum designant, unde rarus, & quantivis pretii existimandus, cum ex eo annum discamus, quo Circus conditus fuit ab Hadriano. Nolim verò hic Circum Maximum intelligas, quem L. Tarquinius Priscus condidit in Valle Marcia, sed de aliquo alio peculiari Circo ab Hadriano condito, de quo tamen nullum vestigium apud Auctores.

E' cosa molto rimarcabile, che un Uomo di tanta erudizione non si sia inoltrato a penetrare più dell'Angeloni, e dell'Oselio, quali, o non hanno veduta la Medaglia, o non bene considerata, o veduta consunta, cosicchè non apparisce la lettera P. ma esso che la riferisce intiera, tace una delle parti più essenziali, e malamente introduce istoria d'un Circo costrutto da Hadriano, e d'un tal Circo, che meritasse essere eternato in una Medaglia, e poi di esso, se fosse stato fabbricato, pretende che verun'istorico non ne facesse motto; ommettendo in oltre, come tutti gli altri fanno, il giusto computo per provare, che la Medaglia è stata battuta nell'anno quarto dell'Impero d'Hadriano, il che chiaramente farò io vedere quì sotto, essendo questo l'unico, ed essenzialissimo fine pel quale si travaglia su le Medaglie antiche, ch'è di togliere le dubbietà, ed incertezze de' tempi, fermandone una vera ed indubitabile cronologia.

Circa l'opinione insussistente dell'accennato Circo, io devo farla conoscere tale col seguente ragguaglio, che ci da Dione in Hadriano, così: che Apollodoro Architetto fu fatto uccidere dal medesimo Hadriano, perche di-

saprovò la Fabbrica del Tempio di Venere, che si faceva, esso Regnante, avendone mandato il modello, per farli capire, che anco senza Apollodoro si sapevano fare magnifiche Fabbriche sotto la direzione di Hadriano: ilche occorse dopo l'erezione del Colosso della Luna; Vedasi il Merula nell'interpretazione di Dione.

In Spartiano abbiamo fol. 30. che Hadriano *Romæ instauravit Pantheum, Septa, Basilicam Neptuni, Sacras Ædes plurimas, Forum Augusti, Lavacrum Agrippæ &c. Fecit, & sui Nominis Pontem, & sepulcrum juxtà Tiberim, & Ædem Bonæ Deæ transtulit, & Colossum stantem, atque suspensum per Decianum Architectum de eo loco, in quo nunc templum Urbis est, ingenti molimine, ita ut operi etiam Elephantes vigintiquatuor exhiberet. Et cum hoc Simulacrum post Neronis Vultum, cui antea dicatum fuerat, Soli consecrasset aliud tale, Apollodoro Architecto authore facere Lunæ molitus est.*

Chi vorrà dunque persuadersi, che se Hadriano avesse fatto costruire un Circo, non fosse dagl'Istorici ragguagliato, e non se ne vedessero le vestigia?

Ma riduciamoci alla spiegazione della medaglia, che secondo la mia opinione, per farlo con chiarezza, dirsi così è dovere.

Una Piazza in figura circolare, si chiamava Cerchio, in cui si celebravan Giuochi, di lì detti Circensi.

Furono in Roma fino al tempo di Hadriano tre Cerchi, il Massimo fatto da Tarquinio Prisco, il Flaminio detto Appollinare, ed il Neroniano con la Naumachia, fatto da Nerone; dentro a questi Cerchi v'erano Guglie,

o Pi-

e Piramidi, attorno alle quali giravano le Singulari, Bighe, Quadrighe, e Sejunghe, guidate con ammirabile destrità, perche non impingessero nelle dette Guglie, e Piramidi, alle occasioni de' Giuochi.

Pare che Plinio lib. 7. sect. 49. e lib. 8. sect. 65. dica avere avuto origine li Circensi sotto Claudio Cesare, nel di lui quarto Consolato, ma realmente bisogna intendere, che voglia dire, non istituiti allora, ma celebrati la prima volta nel Compleanno dello stesso Claudio, oppure per motivo più probabile, che quì sotto aggiugnerò; mentre è assai chiaro che hanno avuto origine molto più di lontano, come si comprenderà da quanto segue, stimandosi bene dar prima il ragguaglio d'alcuni giuochi, che se tutti non fanno approposito della nostra Medaglia, serviranno di molto per la spiegazione di certe picciole Medaglie, battute sotto varj Imperadori, con impronti di Deità, d'Uomini illustri, ec. molte delle quali ve ne sono in Domiziano, e sopra queste il P. D. Pietro Piovene della Compagnia di Gesù, nel Volume Nono de' Cesari in Bronzo mezzano, e piccolo del Museo famosissimo Farnese, ha detto il suo eruditissimo parere, chiamandole fugellati, con la significazione a quale uso servissero. Aggiugnerò anco un breve trattato di cert' altre dette communemente Spintrie, dalle quali molto fuori di proposito si pensa, e si discorre.

Restano quì per ordine Alfabetico distesi li Giuochi, a riserva de' Circensi, a' quali do l'ultimo luoco, per unirli alla spiegazione della Medaglia.

Apollinari, furono celebrati da' Romani in onore d'Apollo, per essere sempre vittorioso: con-

Digitized by Google

consistevano tali giuochi nel sagrificio d' un Bue, e due Capri con le Corna dorate; li Spettatori portavano una Corona in testa. Se ne solennizzava la celebrazione con lauti pranzi in mezzo alle strade. Furono istituiti nell' anno 542. A. V. C. essendo Consoli Pulcro, e Flacco la seconda volta; non ci era allora giorno stabilito per tai giuochi, ma nell' anno 545. Consoli Verrucoso la V. e Flacco la IV. volta, fu fatta una legge, che dovessero essere celebrati ogn' anno nel giorno di sei Luglio, e ciò in occasione di una gran peste. Vedasi Gio: Rosino, Antiq. Rom. lib. 5. c. 17.

Capitolini, istituiti in onore di Giove, perchè conservò il Campidoglio nell' assedio de' Galli Senoni, che incendiata Roma, non potevano acquietarsi, se non lo vedevano distrutto, ma assaliti da Furio Camillo, restarono disfatti, e col loro sangue estinsero le reliquie del fuoco di Roma incendiata, e fu nell' anno 364 A. V. C. sotto Tricipitino, e Mamertino, onde avendo il Senato decretato tali giuochi, fu stabilito un Collegio di Persone scelte per regolarne le cerimonie. Tito Livio lib. 5. e Rosino lib. 5. c. 18.

Capitolini ancora, o Combattimenti di Lottatori, furono istituiti da Domiziano Imperadore l' anno di Roma 839. Consoli esso Domiziano la XII. volta, e Dolabella in onore di Giove Capitolino di cui v' era un Tempio nel Campidoglio: Si solennizzavano con de' concetti Musicali, e recite di Poemi, ed altre virtuose Composizioni oratorie: il più valoroso riceveva delle Palme o corone ornate di nastri, e gli altri pure ne ricevevano, ma senza ornamento. Th. Goduvyn. Antiq. Rom. lib. 2.

Cereali, ovvero di Cerere si celebravano il gior-

giorno 12. Aprile nel gran Cerchio in onore di Cerere, dopo li Circensi; duravano otto giorni, nel qual tempo le Dame Romane vestite di bianco, rappresentando Cerere cercavano la figlia Proserpina con lumi accesi. Li Spettatori pure eran vestiti tutti di bianco; s' incominciavano con de' giocosi combattimenti a Cavallo, ma poi gli Edilj fecero mutare li giuochi in Combattimenti di Gladiatori. Rosin lib. 5. c. 14.

Circensi si portano nel fine per la causa suddetta.

Florali istituiti da' Romani l'anno 580. A. V. C. sotto Paulo, e Scevola a favore della Dea Flora; si celebravano prima il giorno 28. Aprile, ma furono poi portati al primo di Maggio. Le meretrici comparivano di giorno sopra il Teatro, e di notte correvano per le strade con lumi balando a suono di Trombe, facendo gesti lascivi, accompagnati da canzoni oscene. Rosin l. 5. c. 15.

Funebri, che li Romani celebravano in onore delli Defonti, erano Combattimenti di molti Gladiatori, che si battevano dietro il Rogo, o Pira, durante le Cerimonie de' Funerali, e questo modo fu introdotto in vece di sagrificare delli Schiavi, come era prima in costume. Si dice che Giunio Bruto sia stato il primo ad ordinare tal sorta di giuochi, per ornare il funerale di suo Padre.

Si facevano anco delle Comedie, ma con tal eccesso di spesa, che Tiberio proibì di farne a chi non avesse 400. mille sesterzj di Beni.

Claudio ordinò che si celebrassero ogni anno nel Circo, in cui gli Edilj avevano la sopraintendenza, ma in fine a Claudio ancora venne in orrore tale inumanità: l'uso non ostante ne

rima-

rimase tra particolari fino al tempo di Teodorico, quale tutt' affatto gli abolì verso l'anno 500. di nostra salute. Rosin. lib. 5. cap. 16.

Megalensi si rappresentavano sopra il Teatro in Roma ad onore di Cibele Madre de' Dei; Le Dame Romane v' intervenivano, e davanti l' Altare di questa Dea si facevano belle danze, e Pranzi frugali, con ogni modestia. Li Magistrati celebravano tal festa coperti d' una Veste Porporina, ed era proibito alli schiavi d' intervenirvi.

Li Galli Preti Frigj andavano per la Città saltando, e balando, ed altri portavano la Dea in simulacro. Si chiamavano Megalensi tai Giuochi dalla parola Μεγάλος, che significa grande, perche Cibele si chiamava Gran Madre de' Dei. Rosin. l. 5. c. 13.

Neroniani, erano solenni combattimenti, che Nerone istituì l'anno 813. A. V. C. essendo esso Console la IV. volta, e Lentulo, perche dovessero essere celebrati ogni cinqu'anni, ma non ostante egli stesso li celebrò il terz' anno, e poi anco il quinto. Tacito lib. 14. e lib. 17.

Plebei che il Popolo Romano celebrava in memoria della pace, che fece co' Senatori. Altri dicono che ciò fu dopo la prima reconciliazione al ritorno dal Monte Sacro l' anno 261. A. V. C. sotto Celimontano, e Cicurino.

Altri vogliono che tali Giuochi sien stati istituiti per dimostrare il gaudio pubblico d' aver discacciati li Re da Roma l' anno 245. in cui s' incominciò a godere della Libertà sotto il consolato di Valerio Publicola; Si facevano nel Circo per tre giorni incominciandosi li 16. Ottobre. Rosin. lib. 5. c. 20.

Pirrici erano esercizj militari inventati da Pir-

Pirro figlio d' Achille. Li soldati giovani provveduti d'armi, e scudi facevano balando, molti giri, e diversi movimenti, che rappresentavano differenti mosse di battaglioni a suono di flauti, e divertivano il Popolo.

Talvolta questi giuochi si celebravano in due fazioni, cioè di Uomini, e di Donne, come si rileva dal seguente antico Epigramma.

In spatio Veneris simulantur prælia Martis,
Cum sese adversùm sexus uterque venit.
Fœminea manib. nam confert Pyrrica Classem,
Et velut in morem militis arma movet.
Quæ tamen haud ullo chalybis sunt tecta rigore.
Sed solùm reddunt buxea tela sonum.

Talvolta ancora i Figliuoli de' Nobili si esercitavano in tali Giuochi, che si chiamavano anco castrensi, perche si facevano nel Campo degli esercizj militari. Salmasio. Rosin. l. 5. cap. 25. Demporter in Paralipom.

Pithj istituiti in onore d'Apollo detto Pithio, perche egli aveva ucciso il Serpente Pithone: gli esercizj erano di Corse, di Lotte, di Pugillati, e d'Armi: Quelli che riportavano il premio erano coronati d' Alloro, e ricevevano in dono de' frutti offerti nel Tempio d'Apollo. Ovidio dice che le prime Corone de' Vincitori erano di Rami di Quercia; e da Pindaro abbiamo che dopo quelle d' Alloro si donavano corone d' oro.

Questi Giuochi si celebravano in molti luoghi, ma quelli di Delfo erano i più famosi. Si dice che Apollo stesso gli abbia istituiti nel settimo giorno dopo ucciso il Pithone. P. Faber in Agoniſtic.

Giuochi Romani, che si celebravano in onore di Giove, di Giunone, e di Minerva, furono istituiti Regnante L. Tarquinio Priſco,

lo

lo dice Livio lib. 1. Si chiamavano gran Giuochi a causa della pompa con la quale si facevano, o perche in essi si onorassero le principali Deità.

Questi Giuochi nel loro principio si celebravano nel Circo, e dopo sopra il Teatro, che perciò furono chiamati prima Circensi, e poi Scenici, duravano tre giorni, e qualche volta più ancora. Rosino lib. 5. cap. 19.

Se crediamo a Livio, ecco quanto li Circensi sono più antichi di quello pareva dicesse Plinio, come di sopra accennai.

Scenici che si rappresentavano sul Teatro; erano di quattro sorte. La Tragedia, la Comedia, la Satira, e la Comedia ridicolosa: s' incominciò a veder in Roma di tali Giuochi l' A. 389. V. C. sotto Mamercino, e Laterano, e vi comparvero certi Ballatori, che nel Teatro divertivano il Popolo. Nel seguito del tempo li Poeti si studiarono arendere tali Giuochi più dilettevoli, e degni di gente di spirito; ciò ridusse le Comedie a quel gran gusto, che si videro al tempo di Augusto. Rosino lib. 5. cap. 6.

Secolari si celebravano in Roma di cento in cento anni, per istituzione, che non fù osservata. Valerio Publicola Console gl' istituì la prima volta l' anno di Roma 245. la seconda volta furono rapresentati l' anno 305. sotto Sabino Cos. III. e Vimilano. La terza l' anno 505. sotto Pulcro, e Pullo, la quarta l' anno 608. sotto Lentulo, e Mummio, la quinta l' anno 737. a tempo dell' Imperadore Augusto l' anno 26. dopo la Vittoria Mutinense, essendo consoli Furnio, e Silano, la sesta l' anno 800. sotto il quarto consolato di Claudio Imperadore, ed il terzo di Vitellio; si noti che Claudio

dio non ebbe riguardo al numero degl' anni scaduti dopo la celebrazione fattane da Augusto; ma all'anno dalla fondazione di Roma, ch' era l'ultimo dell'ottavo secolo; la settima l'anno 841. nel Consolato XIV. di Domiziano Imperadore e di Rufo.

Quì mi si dia licenza di fare una breve digressione, toccante a' Consolati di Domiziano, per ricordare, che quello di lui Consolato XIV. arrivava a tal numero perche al IX. degl' ordinarj v'erano aggiunti cinque de' Suffetti Consolati; tale notizia io porgo quì, tolta dall' eruditissima disertazione del Padre D. Pietro Piovene della Compagnia di Gesù, che va proseguendo la pubblicazione de' Cesari in metallo mezzano, e piccolo del celebre Museo Farnese, con ammirabili e prestantissime Dottrine; che spiegando la Medaglia 24. della Tavola terza nel suo primo Volume, che viene al Nono de' suddetti Cesari, dice, e prova fol. 113. 114. e 115. che l' iscrizione nel rovescio di detta Medaglia, cioè COS. XIII. DES. VIIII esprima il Consolato XIII. compresi gli ordinarj di Domiziano; veda il curioso Letterato nel luogo citato, e conoscerà con qual profondo intendimento tratti il lodato P. Piovene una materia così difficile, e tanto importante; ma ritorniamo a' nostri Giuochi secolari, quali per l'ottava volta furono celebrati nell'anno 957. di Roma, ch'era l'anno 204. dell'Era Cristiana, nell' Impero di Settimio Severo, essendo Consoli Cilone, e Libone; e l'Imperadore Filippo fece fare de' Giuochi magnifici l'anno millesimo di Roma, essendo esso Console la seconda volta con Filippo suo Figliuolo, correndo l'anno 247. dell' Era Cristiana.

Digitized by Google

Si celebravano tali giuochi nell'estate, al tempo delle Messi, e quasi dopo l'istesso Mese, che li Greci facevano i loro gran giuochi Olimpici.

Gl'Imperadori Cristiani ne proibirono la continuazione. Zosimo lib. 2. m; Raissant ne ha fatto una discrizione in Francese cavata dalle Medaglie, e dal suddetto Zosimo, stampata in Parigi l'anno 1684.

Trojani, erano Corse, ed esercizj a Cavallo, che la Gioventù Romana faceva nel Circo sotto la condotta d'un Capo, che chiamavano Principe di Gioventù.

Ascanio figlio di Enea ne fu l'istitutore in Italia. Virgilio Eneid. 5. Lazio de Rep. Roman. lib. 10.

Eccoci a' Giuochi Circensi: erano questi esercizj, o combattimenti, che si facevano nel gran Circo di Roma: si chiamavano prima Consuali, perche furono istituiti in onore del Dio Conso, dicendo Pediano oratione 11. in C. Verrem; *Quod Consiliorum secretorum Deo, idest Neptuno Iati hi Ludi primùm Consuales dicti &c.* Poi Giuochi Romani, da Romolo Re: In fine si chiamavano ancora Gran Giuochi, perche gran denajo costavano, e si solennizzavano con pompa molto magnifica.

La prima mossa consisteva in combattimenti co' Pugni, o co' Cesti, con Spade, co' Bastoni, Lancie, o Dardi. Seguiva la Gladiatura, e gli' assalti contro le Fiere, ma quì solo li schiavi s'impiegavano; anco la Lotta si esercitava nel principio.

Il secondo movimento era il corso nella Licia chiamata Stadio.

Il terzo era di salti.

Il quarto il gettar delle Piastrelle, delle

Frec-

Digitized by Google

Freccie, e d'ogni altra jaculatoria.

Il quinto la Corsa a Cavallo.

Il sesto il Combattimento che si faceva sopra li Caretti.

Il settimo la Naumachia, cioè combattimento Navale sopra un gran Lago.

Nella Pompa, che precedeva questi gran Giuochi, si portavano le Imagini delli Dei, e le statue degl'Uomini illustri; e le Dame Romane facevano il giro del Circo nelle Carette, che alle volte erano tirate da Elefanti.

Li Re di Roma istituirono questi Giuochi Pubblici: Li Consoli li fecero continuare per divertimento del Popolo, e per accostumarlo alla Guerra: Creati gli Edilj, avevano cura di farli celebrare, ed in fine gl'Imperadori ne ordinarono le solemnità, e ne facevano la spesa.

Se li Re di Roma istituirono tali Giuochi, come dice Rosino lib. 5. c. 5. Plinio non intese dire che sotto Claudio fossero istituiti; ma bensì deve intendersi, per la prima volta celebrati nel giusto fine del secolo ottavo dopo la fondazione di Roma, come notai.

Dione lib. 59. fol 644. dice che Cajo Caligola fece vedere molti spettacoli, tra' quali; *& Equi certaverunt duabus vicibus, priore vicies, posteriore vicies quater*; e per quanto nota l'eruditissimo M. Del Torre *Monumenta veteris &c.* fol. 220. *Ad Natales Cæsarum id genus Circensium admittatur*; e poco appresso: *Apud alias quoque Gentes Mithræ solemnia statis diebus colebantur*: particolarmente appresso li Persiani da' quali erano li Cavalli sagrati al Sole: *Unde & ejusmodi mos forsasse, cum ceteris Mithræ ritibus fluxit ad Romanos, qui ut diximus, equorum Ludis ejus solemnia per-*

agebant : Cæterum proscripta Gentilitatis superstitione, Circenses quibus natalis Solis, seu Mithræ colebatur, in adulationem Principum Christianorum sunt traducti.

Corippo Poeta Cristiano, *de Laudibus Justini lib. 1.*

Hunc Veterum primi ritum non ritè colentes,
Esse Deum solem rectà non mente putantes;
Sed Factor solis postquàm sub sole videri
Se voluit, formamque Deus de Virgine sumpsit
Humani generis, tùm munere solis adempto,
Principibus delatus honor mundusque latinis,
Et jucunda novæ Circensia gaudia Romæ.

Sin quì, non solo pare che tali Giuochi fossero usati ne' tempi anco posteriori ad Hadriano, ma sembra ancora apparire una contradizione al detto di Zosimo sopra citato, ma non sono cose conchiudenti, perche puo essere, che non subito dagl' Imperadori Cristiani sieno stati aboliti.

Soggiugne esso Corippo

Solis honore novi grati Spectacula Circi.
Antiqui fauxere Patres, qui quatuor esse
Solis Equi &c.

Onde abbiamo grande pruova che li Giuochi Circensi erano in uso anco appresso li Persiani, e che da essi passati sieno a' Romani, quali ne facevano pompa per solennizzare il Compleanno degl' Imperadori, ed anco la fondazione di Roma, leggendosi massimamente nel lib. intitolato *Imago primi Sæculi Societatis Jesu fol. 4. quòd Diem Urbis conditæ non quotannis solùm, insigni celebritate coluere Romani &c.* e poco appresso *Perennandi curâ sæcularem annum celebrant Romani;* ma perche li Romani, o per le vicende de' tempi, o per le vanità della Religione, o per capricciosa volontà forgeme-

forse.

forse dalle mere superstizioni, sono stati sempre varj nel metodo di celebrare li loro Giuochi, e Feste; Hadriano ha voluto stabilire la solennità de' Circensi in memoria del Natale di Roma; contento per se de' Gladiatorj, dicendo Spartiano fol. 24. *Ludos Circenses, præter natalitios decretos sibi sprevit*.

(Bensì li diede nell'anno 888. A. V. C. per l'adduzione di Elio, come nello stesso Spartiano fol. 31. *Adoptavit ergo Cejonium Commodum Verum, invitis omnibus, eumque Ælium Verum Cæsarem appellavit, ob cujus adoptionem ludos Circenses dedit &c.* Ed in altro luogo *Ob Ælij Veri adoptionem, ludos Circenses dedit, & donativum Populo, & Militibus expendit*. Sicche se Hadriano sprezzò per se li Circensi, è ben chiaro, che piacque al Senato decretare questa Medaglia, proposta da Hadriano in memoria del rinovato istituto per augurio di Perennità, leggendosi in essa *Anno* 884. *V. C. Perennitati Circenses Constituit*, e fu certamente l'anno quarto dell' Impero di Hadriano; dico certamente, e lo provo: Nella prestantissima Medaglia del famoso Museo de' Medici, che produce il Cardinal Eminentissimo Noris nel suo *Annus, & Epochæ Syromacedonum* fol. 90 si legge ΤΡΙΠΟΛΕΙΤΩΝ . ΗΚΥ .

Cioè *Tripolitarum Anno* 428. Questa Medaglia fu battuta l'anno delle Seleucidi 428. perche *Epoca Tripolitarum, & Seleucidarum eadem est*; e quest'anno 428. cadeva nell' Autunno dell'anno 870 di Roma, nel quale Hadriano, il giorno undecimo di Agosto fu salutato Imperadore, se in tal giorno, come dice Spartiano cap. 4. *Natalem Imperii instituit celebrandum*.

Su della stessa Medaglia abbiamo il giusto

computo, che l'Epoca delle Seleucidi cominciò dall'Autunno, perche l'anno 870. di Roma nel Mese di Agosto correndo il suddetto 428. finì con la Vita, l'Impero di Trajano, ed incominciò a regnare Hadriano, onde consta che la nostra Medaglia battuta l'anno 874. di Roma, fu nell'anno quarto dell'Impero di esso Hadriano.

L'Eminentiss. Noris nel suo libro sopra lodato ci da confronti, onde confermarsi quanto ho detto, poiche nella dissertazione prima ad *Fastus Consulares* fol. 22. ci rapporta un Codice manuscritto della Biblioteca Cesarea, in cui si vede che nel 870. erano Consoli Nigro ed Aproniano, nel 871. Hadriano la seconda volta, e Salinatore, nel 872 lo stesso Hadriano per la terza, ed ultima volta, e Rustico, nel 873. Severo, e Fulvo, e nel 874. Vero la seconda volta, ed Augure, e su questo infallibile piede vediamo caminare anco la Cronologia dell'Occone.

Per la spiegazione poi della Epigrafe nel Rovescio della nostra Medaglia, cioè ANN. DCCCLXXIV. NAT. URB. P. CIR. CON. dico non potersi intendere *Circum Condidit*, prima perche non resta senso per la lettera P. e poi perche sotto Hadriano, Cerchio alcuno giammai fu fabbricato, come di sopra ho fatto comprendere.

Ne tampoco *Plebeji Circenses Constituti*, mentre tai Giuochi si celebravano per solennizzare i giorni, e le memorie più rimarcabili de' Romani, con quella Pompa, e spesa, che si raccoglie dalle narrazioni di sopra riferite, non a mera compiacenza della Plebe, e del Popolo, sapendosi anzi, che Hadriano acerbamente più che indulgentemente trattò e il Popolo,

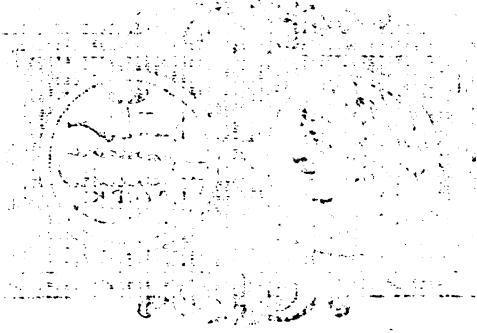
e la

Digitized by Google

e la Plebe; riferendo Dione interpretato dal Merula *Romanum Populum acerbè magis quam indulgenter tractavit; Nam cum olim quædam per vim, & superbè in ludo armorum peterent, nihil eis distribuit, immò &c.*

Beusì distingueva con atti d'ogni estimazione le Persone qualificate, dicendo lo stesso Dione *Adsistebat interdum Cossi quoties hi judicarent. In Circensibus Ludis, eos apprimè honorabat, Domumque a Circo plerumque reducebat.*

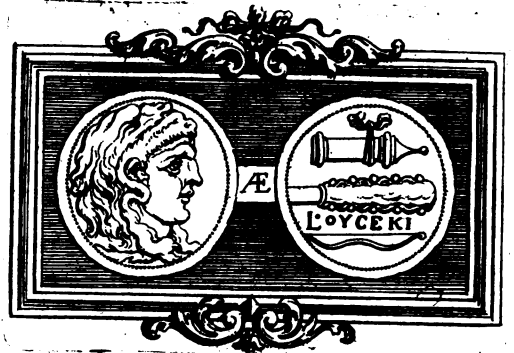
Onde concluso, e confirmato per me rimanga, che s'abbia a leggere *Anno 874. Natalis Urbis Conditæ Perennitati Circenses Constituit.*



ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
III. Parte Antiquaria.

Altra Dissertazione sopra una Medaglia di Scipione del suddetto, drizzata all' Illustrissimo Don Nunus de Sylva Telles ec. dell' Accademia Reale della Storia in Lisbona.

Dedicata a S. Eccell: l' Eruditissimo Sig.
PRINCIPE DI RUBENPRE'
in Bruselles.



Essendosi tempo fa pubblicata in istampa apparte una relazione sopra enigmatica Medaglia, priacche li presenti Atti eruditi ec. incominciassero, si stima perciò conveniente di darne quì almeno un sufficiente trasunto con qualche accrescimento, e l'impronto.

Dissi allora, e presentemente si ripiglia che le lettere L. OYKEKI. esprimono *Anni Uxeziorum*, mentre L. è iniziale della parola Ἔτους, cioè Anni, e le altre OYKEKI. che non formano parola intiera, mancandovi la

Digitized by Google

fillaba ΩN *Uzeciorum*, essendo scritto per contrazione, come in moltissime Medaglie si vede.

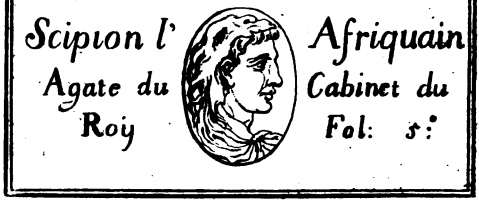
Per indicare qual'anno intendessero segnare gli Uzecj nella Medaglia, ragguagliansi le cose corse sotto l'altro Scipione, che diremo qui sotto in Uzecia, duranti le guerre d'allora in Africa; dichiarando qui, che il passo d'Hirzio al Cap. 89. citato da Cellario Tom. 2. lib. 4. fol. 91. appella non sopra il Scipione della nostra Medaglia, ma sopra il predetto.

Aggiugne che gli Uzecj felicitati dalle Vittorie di Scipione Africano ne' vantaggi per li Romani incominciassero appunto i loro anni di felicità, e che ciò succedesse nell'anno 553. A. V. C. come qui sotto si offervarà.

Che questa spiegazione non è mera congettura, mentre si vede simile formalità d'iscrizioni anco nelle due Medaglie esposte dal Padre Harduino f. 618. nella prima leggendosi ETOΥΣ. ΘK. NIKIΣ. cioè *Anno* 29. *Victoriæ*; e nell'altra ETOΥΣ Λ NIKHΣ *Anno* 30. *Victoriæ*; onde se anco in questa si spiega *Anno Uzeciorum* possa intendersi *Anno felicitatis*, o *libertatis Uzeciorum*.

In quanto poi che nella nostra Medaglia vi sia la Testa di Scipione Africano sotto l'effuvie del Leone, dassi per confronto l'impronta d'un Agata, che si vede intagliata in rame nel Libro delle Pietre antiche incise, e Camei del Tesoro del Re, e de' principali Curiosi della Francia fol. 5. ed acciocche li dilettanti abbiano facilità di assicurarsene, prima eccone l'intaglio, e poi arcordo che in Venezia appresso il Sig. Antonio Maria Zanetti Signore noto e per la sua illustre condizione e per le doti singolarissime di Talenti, e Virtù che lo rendono tra' più distinti molto qualificato, non solo si ritro-

ritrova il sopracitato libro; ma con esso anco li tanto preziosi descritti, nel Tomo 3. delli Foglietti Letterarj n. x. c. 118.



Si ricorda poi, che chi bramasse di Scipione maggiori dettagli, e prove d'Idea, si compiaccia desumerle da' seguenti luoghi, cioè dal marmo che sta appresso il Duca d'Acquasparta, da Silvio Orsino fol. 49. dall'Erizo tra le Consolari, dal Museo celeberrimo Farnese, dall'Agostini f. 284. dal Cardinal Noris *De Anno & Epochis &c.* Da Aurelio Vit. Dalla Roma Antica, in Ercole Triulcio, da T. Livio lib. 30. e dagli Aronzi del Zabarella fol. 42.

Non si dispensa però dalla seguente breve cronologia de' Scipioni, come necessaria di molto alla dichiarazione, che aggiugnesi nel fine; cioè, che la Famiglia de' Scipioni fu un tralcio di quella de' Cornelj, che Luc. Cornel. Scipione fu Console di Roma e cita T. L. l. 10.

Gneo Cornelio Scipione detto Asina, fu Console con Cajo Occillio nel 494. e con A. Attilio Calatino nel 501. Nel suo primo Consolato fu sfortunato, ma nell'anno susseguente, disfece, e uccise il Generale de' Cartaginesi, e ne distrusse 200. Vele, facendosi padrone di

Paler-

Digitized by Google

Palermo. Tito Livio lib. 17. Val. Maſſ. lib. 5. Cap. 1. Zonara negl'annali. ec.

Due Figlinoli del ſuddetto, il primo Gneo Cornelio Scipione fu Conſole nel 533. con M. Minucio Rufo, ed uniti disfecero gl'Iſtriani. Il ſecondo cioè P. Cornelio Scipione fu Conſole con Tib. Sempronio Longo nel 536. nel qual anno cominciò la ſeconda guerra Punica: queſto andò in Spagna per opporſi ad Annibale, ma ſaputo ch'egli era già incaminato verſo il Pò, compartite le ſue Truppe, inviò ſuo Fratello nelle Spagne per incontrare ivi Aſdrubale, ed eſſo ſul Teſino diede la prima Battaglia, nella quale le Armi Romane furono diſordinate, e Scipione ferito ſarebbe anco caduto in mano de' Nemici, ſe Publio Cornelio Scipione non l'aveſſe con gran valore diffeſo. Nel ſeguito del tempo queſti due Fratelli diedero pruove del loro ben grande coraggio, e nel 542. commandarono le Armate in Spagna, dove fecero grand'Impreſe contro li Cartagineſi, ma in fine queſti ſteſſi, unite tutte le loro forze disfecero Publio abandonato da ſuoi, e reſtò da Numidj uccíſo; e Gneo veduta la ſua Armata del tutto conſunta, ſi ritirò in una Torre, ove circondato da ſuoi Nemici, e dal fuoco perdette miſeramente la Vita. Tit. Liv. lib. 22. Polib. lib. 4.

Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano, ed è queſto della noſtra Medaglia, fu figliuolo del ſopradetto Publio Cornelio: di queſto ſi ha che in età di anni 18. ſalvò la vita a ſuo Padre ſul Teſino: fermò la Nobiltà Romana, che voleva fuggire dopo la Rotta di Canne: in età di 24. anni fu ſpedito in Spagna, dove n'acquiſtò tutti que' gran Paeſi, ed in un ſol giorno preſe Cartagine la Nova. Poſe fine al-

le

le Guerre di Spagna con una battaglia in cui restarono disfatti 50. mille Fanti, e 4. mille Cavalli de' Nemici; indi portò la Guerra in Africa, ove due volte ruppe le Armate commandate da Asdrubale, e da Sifacce Re della Numidia; nella prima fece strage a ferro, e a fuoco sopra 40 mille de' suoi Nemici, e riebbe sei mille priggionieri; e nella seconda dissipò tutte le Squadre; e Lelio con Masinissa Re da un' altra parte della Numidia perseguitarono Sifacce, che in fine fu preso in Cirtha con Sofonisba sua Moglie: Queste imprese seguirono nel 551 dalla fondazione di Roma.

L' anno appresso Scipione vinse la Battaglia di Zama dove Annibale fu disfatto, restati sul Campo 20 mille combattenti, ed altrettanti presi, con undeci Elefanti, senza che Scipione perdesse più che 1500. de' suoi.

Vermina Figlio di Sifacce condusse gran soccorsi alli Cartagineſi; ma Scipione gl' incontrò, e ne abbattè 15 mille, e così la Città di Cartagine assediata da ogni parte, si sottomise alle condizioni più avantaggiose per li Romani; onde Scipione nell' anno 553. entrò in Roma trionfante di Sifacce, dopo di che gli fu dato il nome, o denominazione di Africano.

Era stato già Console anco la seconda volta, e conseguiti avea de' più rimarcabili onori della Repubblica; ma qualche tempo dopo, accusato anco di Tradimento per la confidenza, che conservava con Antioco, egli rammemorate le sue glorioſe imprese al Popolo, s' indirizzò verso di un Tempio, dove fu accompagnato con tanto seguito, con tanti applausi, e feste, come se un' altra volta trionfasse. In fine si condusse a vivere in luogo di Villa sulla Campagna di Roma, ove consumò il resto de' suoi dì,

Digitized by Google

suoi dì tra il diletto degli Studj, e la Compagnia di Uomini letterati. Vedasi Titolivio lib. 23. Aurel. Vit. Plutarco, Polibio, Eutropio, Orosio, ec.

Nella postica parte della Medaglia distese s' osservino le insegne, che sovente si vedono in quelle di Alessandro Magno (qual traeva la Paterna stirpe da Hercole) Clava, Arco, e Faretra; Queste anco si mirano in alcune Imperatorie, attribuite per adulazione dalle Città, e Popoli, e da' Romani stessi, in M. Commodo, a cui anzi si dava il Nome di Hercole Romano, ed in Severo Alessandro ad imitazione de' Macedoni Aminta, e Filippo, e ne' Duci del Grand' Alessandro ancora si vedono usurpate per prova d' essere legittimi eredi del Regno, come anco in Seleuco Nicanore.

Quì non intendesi decidere in qual tempo sia stata battuta la Medaglia, che pure, su l' accennate cronologiche osservazioni, potrebbe dirsi del 553. o poco avanti; ma lascio supporla anco di molto dopo, riserbandoci a spiegare precisamente la propria opinione in un trattato particolare d' altre, che sono con questa nel Museo Manini; bastando solo presentemente ricordare, che anco le Medaglie di Homero si serbano, e ragionevolmente sono in tutti li Musei più famosi, con le Medaglie antiche, non ostante la quasi comune opinione, che non sieno, nè essere possano battute al di lui tempo, come anco cert' altre, che vengono chiamate restitute.

Passasi poi ad alcune osservazioni circa la lettera Sigma nella seguente figura C. col dire che in varj antichi tempi era con indifferenza usata in quella ed in questa Σ dimostrandosi in molte Medaglie anco del Tesoro Britannico

del celeberrimo Haym, Volume secondo f. 51. leggendosi ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΓΑΥΡΟΜΑΙΟΥ: varie altre se ne citan, ed in fine conchiudesi con la Dottrina del lodatissimo P. Gio: Harduino della Compagnia di Gesù, nel suo *Antirrheticus ad Joannem Foy-Vaillant* fol. 31 e 32. così: *Discе ergò ex eo Nummo C pro Σ usurpari solitum, subinde jam Augusti Ævo vetere forma pingendi* Cιγμ~ per Σ *paulatim jam evanescente, quæ Domitiani principatu planè sublata est. Unde apud Martialem libro XIV. Epigram. 87. Lunata scriptum Testudine Sigma, pro lecto triclinari, lunæ falcatæ effigie; quo spectavit idem iterum lib. 10. Epigram. 68. Septem Sigma Capit. Quanquam Galbæ ætate vetus forma ejus litteræ in nummo Musei nostri servatur adhuc.* ΛΟΥΚ. ΛΙΒ. ΣΟΥΛ. *Lucius Livius Sulpicius Galba; quo de utroque Lucii Livii qui nomine a Galba usurpato, testis Svetonius Cap. 4. sed hæc obiter, unde proficias suggerimus.*

Se anco il Sigma sia bene usato in luogo del Zita, si osservi in Guglielmo Choul della Religione degl'antichi Romani fol. 52. che nelle Medaglie coniate in onore di Giove ci rapporta l'iscrizione tale

ΖΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, *e nelle Medaglie immediate susseguenti* ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ

Ma nel Seguino *Selecta Numismata* fol. 168. e 169. ne abbiamo la decisione così

ΒΡΟΥΖΗΝΩΝ. *Hujus postremæ vocis orthographia ancipitem me tenuit. Prusa enim apud quam cusum existimo Nummum* ΠΡΟΥΣΑ, *non* ΒΡΟΥΣΑ *scribi solet, sed huic evellendo scrupulo, plurimum confert Ezechiel Spanhemius, qui in erudita & accurata, quam recens edidit dissertatione annotavit litterarum in-*

Digitized by Google

inter se affinium aut similium, quod confirmat dialogo litterarum, in quo Σιγμα *queritur se ex Smyrnæorum quibusdam Nummis expunctam esse a* Ζητα, *suum locum occupare. Quod etiam exemplis illustrat Vir Clarissimus & de re antiqua meritissimus. Ita &* B *pro* Π, *itemque* Z *pro* Σ, *in verbo* ΒΡΟΥΖΗΝΩΝ *poni credimus, nec aliam quam Prusam Urbem designare ut ibi.*

Anco il Cellario *Notitiæ Orbis Antiqui to.* 2. lib. 3. cap. 3. fol. 61. scrive Αμυξων per Z, o pure nel Museo Jacobi de *Wild*, *Selecta Numismata Antiqua* fol. 56. tab. VII. si vede nella Medaglia n. 39. scritto ΑΜΙΣΟ.

Sarà dunque persuaso, che non per errore, o per caso sia così scritta la Parola ΟΥΣΕΚΙ, ma per uso come s'è provato; e con le addotte autorità, ed esempj sciolto l'Enigma, e fermato, che la Testa nella nostra Medaglia sia di Scipione, e che le lettere del rovescio L. ΟΥΣΕΚΙ. dichino, e vagliano pro *Anni Uzetiorum*.

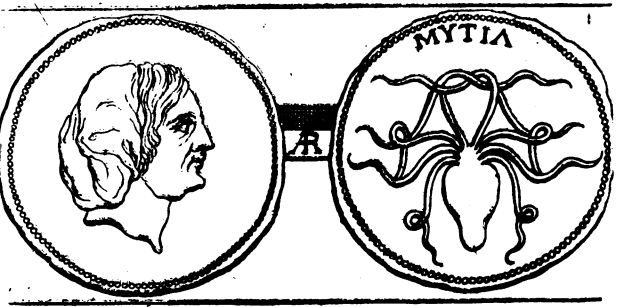
Vedasi la lettera stampata in Venezia per il Coleti 1722. alla quale in tutto si riporta, a riserva del Testo citato in Cellario, quale non appella sopra il nostro Scipione, come quì è chiaramente dichiarito.

Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
IV. Parte Antiquaria.

Dissertazioni del Sig. Abb. Girolamo BELLOTTO *Nobile Rodigino, e Cittadino Veneto, Consigliere della Società suddetta, sopra alcune rare Medaglie di tre Illustri Personaggi.*

Dissertazione Prima sopra un Medaglione di Saffo Poetessa: dirizzata all'Illustr. ed Eruditiss. Sig. Cavaliere Roberto *Abdy* di Londra: *Umiliata al Seren. Principe* ALVISE MOCENIGO *Regnante Doge di Venezia, delle Antiquarie Erudizioni Amatore principalissimo ec.*



TESTA DI DONNA

MYTIA *Mitileneorum*. Una Seppia, o Polpo.

QUesto Medaglione d'Argento, ch'è in tutto simile a quello, che si vede tra le Immagini degli Uomini illustri, ed eruditi: *ex Bibliotheca Fulvii Ursini*: due altri che

Digitized by Google

che io vidi in uno de' principali Gabinetti d' Italia, che non nomino, perche me ne corre il divieto, dovendo questi essere pubblicati da penna molto erudita: e due disegnati, e descritti in Pirro Ligorio lib. 1. p. 1. 2. 3. vengono assegnati a Saffo, lasciando a parte in questo proposito Leonardo Agostini Senese, che nelle sue Gemme antiche n. 15. una pietra espone, dice egli Corniola, con incisavi una Donna da esso chiamata Saffo, quale in effetto nulla assomiglia a quella delle Medaglie, Gemma, e Statua, ch' io espongo, e vado ragguagliando.

L' Haym nel suo Tesoro Britannico Tom. 1. f. 136. (veramente Tesoro, perche contiene preziosità di Medaglie, e perche dovizioso delle più squisite erudizioni, degne in fatti d' ogni lode) espone una Medaglia, e ingegnosamente l' applica e dichiara coniata nella Città d' Eresia, colla ragione, che in essa sola si scorge la lettera E.

In questa Medaglia si vede quella Saffo, di cui parla Ateneo lib. 13. ove afferma, che fu veramente d' Eresia.

Altre, che le accennate Medaglie io non vidi, che si adattino a Saffo; nè queste, altro fondamento hanno in se, che le sole lettere ΜΤΓΙΛ, onde affermasi, che rappresentino una tal Donna, e il detto di Giulio Polluce, e d' Aristotile, che significhino Saffo espressa nelle Monete de' Mitilenei.

La maggior prova io l' attribuirei, oltre alle asserzioni degli accreditati scrittori di sopra narrati, alla simiglianza con la Statua di Bronzo (se fossimo nel caso di poterne far il confronto) riferita da Tatiano *lib. Adversus Gentes*, fatta da Silanione, della quale Cicerone con-

tra Verrem, fa menzione così: *Nam Sappho, quæ sublata de Prytaneo est, dat tibi justam excusationem propè ut concedendum, atque ignoscendum esse videatur M. Silanioni opus tam perfectum &c.* che in quanto al Busto di Pietra, d' indubitata antichità, che si ritrova tra gli ammirabili numerosi Marmi e Statue antiche in casa degl' Eccellentiss. Manini Nobili Veneti; dico restar approvato per il Busto di Saffo dalla similiglianza delle Medaglie, confrontato e deciso dalla cognizione de' Cavalieri, e Signori Dilettanti, e professori di antichità, che l'hanno veduta, e considerata, e particolarmente il Sig. Gio: Bernardo Ausburgense, dipendente dalla Maestà del Re di Prussia, Signore di squisito talento, e sopra tutti, il Sig. Kav. Antonio Leoni Nobile Centense, che senza accrescergli lode, è in se stesso il Mecenate degli Antiquarj, il Primate degli Eruditi, in ogni materia letteraria, Connoscitore perfettissimo de' Codici, e Caratteri antichi, versatissimo nelle Pitture, e nelle Medaglie antiche, sopra le quali decide sul campo qualunque più arduo quesito, con tali, e tante ragioni, onde ognuno rimanga persuaso; ma ritorniamo a Saffo, e prendiamo per mano il Patino, di cui molto inconsiderata comparisce la spiegazione che fa nel suo *Thesaurus Numismatum* 1672. f. 20. d'una Medaglia, nella di cui anterior parte si vede la figura d'un Uomo nudo, assai barbato, e con lunghi capelli, che tiene una Donna sopra d' un ginocchio in atto di compiacimento amoroso: dice esso Patino, che la Figura Virile sia Saffo, e s'affatica in persuadere essere un Uomo che comprime una Fanciulla: leggiamo le ci lui precise parole.

In-

Inter Eolicas insulas, clarissima est Lesbos: . . . . . Suas frequenter signavit monetas obscæno schemate, nimirum Sapho puellam comprimente.

Lesbia quid docuit Sappho, nisi amare puellas?

In hoc nummo certe Vir ex summè nervosis artubus, & barba, & capillitio cernitur.

Si può poner in chiaro più patentemente un' abbaglio di maggiore rimarco? Se egli si fosse avvisato, che Saffo era una Femmina, averebbe forse detto, quello ch'io direi, dovendo trattare d'una tale Medaglia, cioè che l'Uomo barbuto fosse Faone, amato cotanto da Saffo, e risolto l'obietto della troppo avanzata età di Faone, di cui Saffo istessa diceva, in Ovidio:

Est in te facies, sunt apti lusibus anni.

con la notizia che abbiamo in Luciano Dialog. Mortuor Tom. 1. f. 254. *Num tu quoque* (Sipilo a Filostrato) *Num tu quoque ut & Phaon ille, Venerem e Chio tranfvexisti, ut optanti tibi illa dederit juvenescere, ac denuo formosum atque amabilem fieri?* ed averei aggiunto, che in quella medaglia, volendola il Patino concernente a Saffo, fosse rappresentato Faone avanti il miracolo di Venere, per salvare la mancanza di bellezza nel volto del Vecchio, che comprime la Fanciulla; Ma per dir il vero, non vide il Patino la Medaglia pubblicata in Golzio tom. 3. tab. 13. e in esso il Commento di Lodovico Nonnio, f. 236., che egregiamente spiega le due Figure per Giove, ed Io, *quæ inter Jovis amplexus in Vaccam mutata, importuno Junonis adventu.*

Non osservò forse nella Tavola XIV. il Tipo osceno nelle Figure di due Donne, che esprimono Saffo con una delle di lei Amiche; mi gio-

giova però credere che esso Patino, Uomo per altro di commendabile erudizione, undici anni dopo abbia fatto tali osservazioni, perche nel suo *Thesaurus Numismatum &c.* 1683. ab Illustriss. & Eccell. D. D. Petro Mauroceno &c. f. 111. s'avvide che Saffo era Femmina, e Poetessa, benche quivi non facia motto della sua primiera innavedutezza, dicendo solo così: *Liceat porro interpretari hanc figuram sedentem,* (nella Medaglia di Corcira) *per Sapphum Poetissam lyricam magni nominis &c.*

In fatti, tornando a Saffo, *Magni Nominis,* se ella serviva d'esempio nelle Scuole de' primi Maestri.

Vedasi in Plinio lib. XXII. Cap. VIII *de herba quam centum Capita vocant*, e lib. XXXV. Cap. XII. parlando de' Figliuoli di Niobe, circa il numero: *Sappho bisnovenos*. Tatiano nel luogo citato.

Ηρόδοτος in Euterpe. Giulio Poluce lib. IX. Aristotile lib. 2. Rhetoricorum. Luciano in Amoribus. Atheneo lib X. XIII. XIV. Eusebio in Chronicis. Olimpiade XLII. così Sappho, *& Alcæus clari habentur &c.* Palefato in Phaone. Eliano ποικίλης ἱστ. Strabone lib X. Eustazio *in Dionysium*. Horatio lib XI. Carminum: *Sappho puellis de popularibus* lo stesso lib. III. Ovidio lib. II. *de Tristibus*.

Apulejus in Apologia, *& mulier Lesbia lasciva illa &c.*

Atilius Fortunatianus. *Nam hic Versus a. pud Sappho frequens est &c.*

Idem. *Illum enim usß Alcæus, & Sappho hoc integro usa est in libro quinto.*

Idem: *Antipæsticum metrum Sappho invenit.*

Solinus: *Ingenia Asiatica inclyta per gentes fuere, Poetæ, Anacreon, inde Mimnermus &*

An-

Antimachus, deinde Hipponax, deinde Alcæus, inter quos etiam Sappho mulier.

Ora bisogna provare, per quanto sia possibile, che l'effigie espressa nelle Medaglie e monumenti accennati sia di Saffo. Nel Golzio t. 3. tab. XIV. sotto Lesbo si vede una Medaglia con Testa d'una Musa, ma senza Epigrafe, e nel rovescio una Figura di Donna in piedi che tratta una Lira, con iscrizione ΣΑΠΦΩ ΛΕΣΒΙΣ, questa, se bene accorda coll'Istoria, non confronta però con l'effigie, onde fin quì ha luogo ragionevole ogni dubietà; ma in fine all' apparire della preziosa Gemma incisa, che

quì espongo, resterà sgombrata ogni incertezza, se in essa abbiamo e il Nome, e l'effigie di Saffo: è vero che gran prove ne fanno le autorità de' classici Autori sovra citati, ma le tradizioni in queste materie, quando non sono appoggiate a fatti evidenti, lasciano sempre degli scrupoli. Ora ogni dilettante, in vedere questo Zaffiro d'indubitabile antichità, rimarrà quieto, e sicuro che le accennate medaglie sieno di Saffo, di cui io mi do il piacere di stenderne la seguente relazione.

Saffo è stata una delle piu rinomate Donne degli andati secoli, e per le Poesie, e per gl' amo-

amori suoi. Strab. lib. 13. f. 425. Ella era di Mitilene, Città principale nell'Isola di Lesbo, e vivea al tempo d'Alceo, e di Stesicore, cioè nell' Olimpiade XLII. Compose gran quantità di Odi, di Epigrammi, di Elegie, e di Epitalamj ec. e fu inventrice del verso Saffico dal di lei nome, al dire del Golzio t. 3. f. 247. *Ab illa etiam Carmen Sapphicum tanquam ab Auctore nomen sumpsit &c.* Ed essa nell' Elegia a Faone.

Forsitan & quare mea sint alterna requiris
Carmina, cum lyricis sim magis apta modis:
Flendus amor meus est, Elegeja flebile carmen.
Non facit ad lacrymas barbitos ulla meos.

Li suoi versi erano amorosi, composti con tanta grazia, e dolcezza, che non è maraviglia se fu chiamata la decima Musa da Ausonio Epig. 32.

Lesbia Pieriis Sappho soror addita Musis.

Ed in altro vecchio Epigramma.

Nona, nec est inter Sappho Lyricosque virosq.
Sed numerum Musis auget, & hęc Decima.

Εἴμαντω λιρίκων ἀοιδῶν δεκὰ τίς

Non ci restano di tante Poesie, se non che alcuni Frammenti, che gli antichi scolastici hanno citato; Un Inno, e un' Ode ad una delle sue tre principali Drude.

Le di lei compiacenze nel senso, versavano tra persone del suo medesimo sesso, Horatio in Epistolis: *Tale monstrum libidinis dicitur Sappho excogitasse;* tal fama ridondava di molto al di lei scredito, ed essa mostrava gran dispiacere in sentirsi chiamare Maestra delle Tribadi, nome derivante dal Verbo τρίβειν, Fricare; contuttociò non sapeva contenersi. Britannico Satira 2. verso 47. *Vel quia Tribas diffamata fuit.*

E Lu-

E Luciano Dialogor. Meretr. tom. 2. f. 714. tanto conferma.

Ovidio: Sapphus ad Phaonem.

Lesbides infamem quæ me feciſtis amatæ: E lib. III. de Art. Am

Nota ſit & Sappho, quid enim laſcivius illa?

Divenne furioſamente amante di Faone, il quale, dopo aver d'eſſa gioito molto tempo nello ſtato vedovile, l'abbandonò, allontanandoſi dal Paeſe, onde ella diſperata, ſi precipitò dal Monte Leucate, e per dar fine alla ſua fiamma divoratrice, finì miſeramente la ſua vita nel Mare ſommerſa

Auſonio: *Et de nimboſo ſaltum Leucate minantur.*

Maſcula Lesbiacis Sappho peritura ſagittis.

L'iſteſso Auſonio Epig 92.

Quod tibi ſuaſerunt Phædra & Eliſa dabunt
Quod Canace Phyliſque, & faſtidita Phaoni.

Stat. lib. 5. Silv. 3. V. 154.

Steſichoruſque ferox ſaltuſque impreſſa virilis
Non formidata temeraria Leucade Sappho.

Temeraria, perche ſolo agli Uomini era riſerbato il rimedio all'amore in quel ſalto; lo dice Scaligi *in Auſonium*; e perche vi andò ſola, ſenza di chi la ricuperaſſe dalle acque; come premunitamente facevano gli Uomini; E'ben vero, che fu chiamata Maſcula, forſe perche ſi diportaſſe ad uſo virile con le Fanciulle; ma io dico piuttoſto per il virile ingegno, con cui ſi diſtinſe nelle ſue dotte compoſizioni. Horatio Ep. 19 lib. 1. ad Mæcenatem. *Temperat Archilochi muſam pede Maſcula Sappho.*

Dagl' impronti che io quì ſopra eſpongo, ſi comprende, che non era bella, e poi eſſa in Ovid. Eleg. ad Phaonem dice coſì:

Si mihi difficilis formam natura negavit;
Ingenio formæ damna rependo meæ.
Nec me despicias, si sum tibi corpore parva,
Mensuramque brevis nominis ipsa fero.
Candida si non sum, placuit Cepheja Perseo &c.

Quanto piacesse ad essa Faone l'abbiamo dalla stessa:

Est in te facies, sunt apti lusibus anni:
O facies oculis insidiosa meis.

Io credo che fosse tale, o almeno bisogna fingersi di crederlo, in virtù dell'Elisire datogli da Venere, in premio d'averla tragittata, come s'è accennato. Continuava ella a dire

Sume fidem, & pharetram, fies manifestus Apollo!
Accedant capiti cornua, Bacchus eris!

E dimostrando quanta pena sofferiva per la lontananza di Faone diceva:

Ecce jacent collo sparsi sine lege capilli,
Nec premit articulos lucida gemma meos.
Veste tegor vili: nullum est in crinibus aurum.
Non Arabo noster rore capillus olet.

Spiega il dolore all'avviso del partir di Faone

Cum mihi, nescio quis, fugiunt tua gaudia, dixit,
Nec me flere diu, nec potuisse loqui.
Et lacrymæ deerant oculis, & verba palato.
Astrictum gelido frigore pectus erat.
Postquam se dolor imminuit meus pectora, planxi,
Nec puduit ruptis exululare comis.

Per istimolare Faone al ritorno, scrive che averebbe effettuato il consiglio avuto in visione di precipitarsi dal Leucade

Ibimus o Nymphæ, monstrataque saxa petemus:
Sit procul insano victus amore timor.
Quidquid erit, melius quam nunc erit, aura subito;

Et

Et mea non magnum corpora pondus habent.
Tu quoque mollis amor pennas suppone cadenti,
Ne sim Leucadiæ mortua crimen aquæ
Inde chelyn Phœbo, communia munera ponam:
Et sub ea versus unus & alter erit.
Grata lyram posuit tibi Phœbe poetria Sappho:
Convenit illa mihi; convenit illa tibi.
Cur nunc Actiacas miseram me mittis ad oras,
Cum profugum possis ipse referre pedem?
Tu mihi Leucadia potes esse salubrior unda:
Et formæ meritis tu mihi Phœbus eris.

Ma in fine Faone non ritornò, ed essa a costo di sua vita, eseguì il diabolico consiglio, e restò affogata nelle acque. Corre opinione che Ovidio fortunatamente ritrovasse degli scritti di Saffo, e se ne sia approfittato, cosicche le cose piu belle nello stesso Ovidio sieno quelle di Saffo, dicelo Lodovico Moreri nel suo Gran Dizionario. Circa quella Seppia, o Polpo, che si vede nel rovescio della Medaglia, voleva dire, che li Mitilenei, procurando di rinvenire il Corpo morto di Saffo, vedessero un Pesce di tal sorta, e giudicassero, che per compassione di qualche Deità, in esso fosse stato convertito, e che perciò lo ponessero nella Medaglia; ma osservando che Pirro Ligorio nel luogo citato dice essere ivi posto per indicare un corpo molle affogato nelle acque, lascio a' Lettori l'arbitrio di credere ciò che meglio loro paresse decisivo.

Del Padre di Saffo nulla si può precisamente sapere, essendo varie le opinioni degli Scrittori; Fulvio Orsino nelle sue Immagini f. 38. ce lo fa nominato Scamandronymo.

Si sa ch'ella ebbe tre Fratelli, ed una Figlia dal suo Marito, che fu un tale Cercala.

La Figlia si chiamò Cleis, dal nome della

Digitized by Google

Madre di Saffo, tanto in Svida, e nelli seguenti versi di Saffo istessa leggendosi:

Ἐςί μοι καλὰ παῖς κρυσεοισῖν ἀνθεμορσῖν
Ἐμφερῆ ἐκυσα πορφὶν κλεῖς ἀγαπητὰ.

cioè

Est mihi pulchra Cleis dilectaque Filià, flores
Auratos referens dulcis amoris honos.

Sia grato al Lettore benevolo quanto ho detto d'una tanta Donna, di cui parmi assai conveniente dilatare la fama anco ne' scritti, oltre il rendere noti i preziosi di lei monumenti.

Del Barberio *de miseria Poetarum Græcorum* si potrebbe aggiugnere la seguente

ODE SAPHICA.

Hujus, quæ jugum potuit videre
Alta musarum domus est ubi, illis
Est ubi Cæsar residens Apollo,
Flete ruinam.

Arsit impura Venere, impudica
Audiit, multos habuit Maritos.
Nec satisfecit Veneri procaci.
Semper & arsit.

Impudens arsit pueros, puellas;
Mascula iccirco fuit & vocata.
Pœna sed culpam premit: hanc secuta est.
Flete ruinam.

Nulla nam doctis Venus est amica:
Officit semper vegetis libido
Mentibus damnosa; cavere disce,
Qui sapere optas.

Fomiti fortem injicias catenam,
Usque tu sensum cohibe rebellem,
Ad polos mentem erige, & beantem.
Nitere semper.

Di-

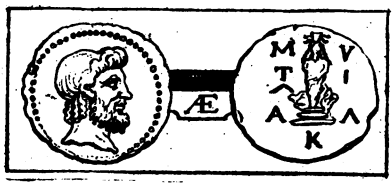
Digitized by Google

Disertazione Seconda sopra una Medaglia di Alceo Poeta, dirizzata all'Illustriss. Sig. Cavalier Andrea Fountain *Vice Ciamberlano della Sig. Duchessa Reale di Gales, ec.*

Dedicata all'Illustriss. e Reverendiss.

MONSIGNOR ALDOBRANDINI

Arcivescovo di Rodi, Nunzio Apostolico a S. M. Cattol. Filippo V. Re delle Spagne ec.



ALCÆUS.

Testa d'un Vecchio senz'Epigrafe.

MYTIA AAK *Alcæus Mitileneorum.* Simolacro di Diana Efesi.

LA Testa d'un Uomo di forma decorosa ci viene in questa prestantissima Medaglia asficurata per quella di Alceo Poeta dalle lettere che nel rovescio della medesima chiaramente appariscono, essendo di molto buona conservazione.

Fu dunque Alceo Poeta Lirico al riferire di Quintiliano, nel decimo delle Istituzioni Oratorie, e meritò l'aureo Plettro in dono per

Digitized by Google

quell'Opera che fece in biasimo de' Tiranni. Horatio lib. 1. od. 32.

Dic Latinum, Barbite, Carmen
Lesbio primum modulare civi.

Cantò le sue passioni amorose, ed il Petrarca Cap. IV. del Trionfo d'Amore, lo pone tra gli Uomini illustri condotti in Trionfo nel regno di Venere.

Alceo conobbi a dir d'Amor sì scorto.

Egli visse, al riferire d'Eusebio in Cronic. nell'olimpiade 44 al tempo di Stesicoro, e di Saffo, che questa uguagliò nelle sensualità, anzi che

D'incontinenza a riportar trofeo
Chi più vil non so dir, se Saffo, o Alceo.

L'uguagliò però ancora nella squisitezza delle Poesie secondo Ovidio Epistola ad Phaonem

Nec plus Alcæus consors patriique, lyræque
Laudis habet, quamvis grandius ille sonet.

Nelle Opere d'Anacreonte tradotte dal Greco in Latino da Monsi. de Langepierre f. 355. si rileva, che volendo Alceo dar prove di valore anco in guerra, si scoperse molto codardo, poiche cercò la sua salvezza nella fuga, e abbandonate le Armi, furono dagli Atenieſi raccolte, e appese nel Tempio di Minerva in Sigea; lo dice anco Herod. lib. V. Cap. 95. Alceo stesso lo raccontò, come si vede nel citato Herodoto, ma a' nostri tempi non sono giunte le opere sue; eccettuati alcuni frammenti, raccolti da varj antichi Scrittori, che in capo ad una serie d'altri Poeti suoi contemporanei, (poche cose loro restatene) si vedono collocati dopo le Opere di Pindaro, dell'antica edizione di Enrico Stefano; e così si legge in Horatio lib. II. Ode VII.

Te-

Digitized by Google

Tecum Philippos & celerem fugam
Sensi, relicta non bene parmula,
Quum fracta virtus & minaces.
Turpe solum tetigere mento.

Et Ode XIII.

Et te sonantem plenius aureo
Alcæi plectro dura navis,
Dura fugæ mala, dura belli;
Utraque Sacro digna silentio.
Mirantur umbræ dicere, sed magis
Pugnas & exactos tyrannos,
Densum humeris bibit aure vulgus.

Lo stesso Horatio lib. 4. Ode IX. alludendo all'odio che Alceo nutriva contro li Tiranni.

- - - - *Et Alcæi minaces*
Stesichorique graves camenæ.

Lo Spanemio f. 42. parlando di Uomini sapienti, e per qualche arte illustri, accenna, che si sieno vedute Medaglie d'Alceo, ma per dir il vero, non le mostra, ne dice ove se ne ritrovi alcuna; solo parla così. *Nec minori certe voluptate adficient inspecti in Numm.is Samiorum Pythagoras, Tarentinorum Archytas, Syracusanorum Archimedes, Megarensium Euclides, Laodicensium Dracus, Mitylenæorum Alcæus &c.* cosicche io posso dire che se la nostra Medaglia non è unica, almeno a me tocca il piacere di pubblicarla, e farla vedere il primo.

Fu Alceo di genio misto, perche amava egualmente il faceto, ed il serio.

La figura di Deità che si vede nel rovescio della Medaglia, dico essere di Diana Efesia, benche non abbia le Mammelle, e gli Spiedi, o amminicoli, perche già in molte Medaglie si vede in varie maniere espressa: si osservi nel Padre Pedrusio mai abbastanza commendato, Tomo 7. nella Prefazione. foglio 39. e seguenti.

ri. Ed in quanto al Calato che tiene sopra la Testa, dico esservi posto per segno dell'abbondanza delle Messi, delle quali i Mitilenei facevano Preside tal Nume.

Ogni Paese a questa Dea cangiava e Nome, e attributi. Prudentio contra Symm. lib. 1.

Quando etenim Luna est, sub lustri splendet amictu,
Cum succincta jacit Calamos Latona virgo est,
Cum subnixa sedet in solio Plutonia conjux.

Seguino f. 18. ce la fa vedere venerata in Mitilene con Cibele, Nemesi, Esculapio, e Isfide.

Della Città di Mitilene, stimo superfluo aggiugner quì discorso, avendo a sufficienza detto nella precedente Medaglia di Saffo; onde per mio credere averò così bastantemente illustrata la Medaglia elegantissima d' Alceo.

Alludendo alle sventure d' Alceo, tra' miseri Poeti anche referito, dà quest' avviso il Barberio:

Dura pati, durosque simul tolerare labores,
Ingrata musa miseris tribuere Poetis.
Qui sapis, has fugies, alias amplectere & artes.
Si cupis, ut nummis extet tua plena crumena.

Di-

Digitized by Google

Dissertazione Terza sopra una Medaglia di Cleopatra, dirizzata all' Illustriss. ed Eruditiss. Sig. Leonardo Aman *Consigliere della Città d'Augusta.*

Dedicata a S. Ecc. l'Eruditiss. Sig. Marchese

BERETTI LANDI

Plenipotenziario per S. M. Cattol. al Congresso di Cambrai, ed eletto Ambasciadore alla Serenissa. Repubblica di Venezia, ec.

L U N A *Testa di Cleopatra Selene.*

C. VV. cioè Cleopatra Virgo Venatrix

Figura in piedi con Asta nella destra, e Corno nella sinistra.

QUesta prestantissima ed unica Medaglia mi lasciò in vero gran tempo in oscurissima curiosità, ma in fine ritrovai onde illustrarla.

L'esquisitezza del lavoro, che in essa s'ammira, me l' indica battuta ne' tempi d'Augusto, e l' effigie, ed il nome che ne porta impresso, rendonmi certo del tutto.

Il Morellio Tavola XXIII. ne produce una si-

mi-

migliante, ma ſolamente colle ſeguenti note ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ.

Cleopatra, che impreziosisce la noſtra Medaglia, non è quella Nipote di Attalo; che verſo l'Anno 416. di Roma fu maritata a Filippo di Macedonia, dopo il ripudio di Olimpia, che poi eſsendo eſso ſtato uccisо da Pauſania nell'anno 418., ch'era il primo dell'Olimpiade CXI. la crudele Olimpia coſtrinſe Cleopatra a ſtrangolarſi da ſe medeſima, affermandolo Diodoro lib. 7. Giuſtino lib. 10. Plutarco nella vita di Filippo ec.

Non è *Cleopatra* figlia di Filippo, e Sorella di Aleſsandro il Grande, con cui eſsa ſi maritò allorache da ſuo Padre fu fatto Re degli Epiroti; Queſta dopo la morte di ſuo Fratello, e Spoſo, ſi reſe padrona della Macedonia, e nelle preteſe di Perdicca, e d'altro, fu da Antigono fatta morire nell'Olimpiade 118. ch'era l'anno di Roma 446. Giuſtino lib. 10. Diodoro lib. 17. e 18.

Ne meno la Figlia di Tolommeo Filometore Re di Egitto quale era molto bella, e vivace, ma la ſua crudeltà la rendeva odioſa: fu ſpoſa ad Aleſsandro Bela Re di Sira, che nell'anno 607. di Roma abbandonò, per maritarſi a Demetrio Nicanore ſuo Germano, ma ſcoperto, ch'egli era ſchiavo in Perſia, e Marito di Rodogune, fece venire Antioco Sidete, Fratello di Nicanore, e lo preſe in Marito nell'Anno 614. e poi nel 629. lo fece morire: Succeſse, che Seleuco ſuo figlio s'era poſto in Trono contro il di lei volere, onde eſsa, con un colpo di freccia l'uccise, ſoſtituendogli Antioco Ottavo, di ſopranome Grypo; queſto, ſcoperto che la crudele Cleopatra gli aveva preparato il veleno, obbligò

eſsa

Digitized by Google

essa a berlo, e fu nell' Olimpiade 164 l'anno 630. di Roma Giosseffo lib. 13. delle Ant. Appiano delle Guerre di Siria, e Giustino ec.

Ne tampoco *Cleopatra* Selene Figlia di Tolommeo Fiscon Re di Egitto; che passò prima alle Nozze con Tolommeo Latturo suo Fratello, da cui ripudiata, si maritò con Antioco di Cizico, Re di Siria, il quale, avendo perduta la battaglia, in cui vi si ritrovavano le Mogli e del Nemico, e la sua, questa si rifugiò vicino ad un Altare, da dove strappata con furore da Grifene, o Trifene sua Cognata, restò dalla medesima strangolata. Giustino lib. 39.

Non è nemeno quella *Cleopatra*, che fu Figlia di Tolommeo Epifane, e dell'altra Cleopatra Sorella, e Moglie di Tolommeo Fiscone, o Evergete Re di Egitto; che dopo varie vicende fu fatta crudelmente morire da Alessandro nell'anno 664. di Roma. Giustino lib. 39. Giosseffo Ant. lib. 13. C. 20. 21.

In fine ella non è *Cleopatra* Regina di Egitto, di cui abbastanza ho parlato nella spiegazione d' altra Medaglia: era figlia quale di Tolommeo Aulete Re di Egitto. Essa regnò prima con Tolommeo Dionisio suo Fratello, e poi nell'anno 707. di Roma governò sola, a causa della morte di esso Tolommeo: le vicende di questa superba Regina, sono assai note, però nō molesto il Lettore benevolo con repplicarle, potendo diffusamente vederle in Appiano lib. 5. delle guerre civili, in Plutarco nella vita di Pompeo, e d'Antonio, ed in Floro lib 4. C. 11. ec.

Dunque la nostra *Cleopatra*, chiamata *Luna*, cioè *Selene*, perche *Luna* in lingua comune si dice ΣΗΛΗΝΗ, derivante dalla parola ὁ ἥλιος

cioè

cioè *Lumen*, *seu Fulgur*, è quella, che nacque gemella con Alessandro, da Cleopatra Regina d'Egitto, generata da M. Antonio.

Si vede in Tristano T. 1. f. 60. una medaglia di esso, e si legge così;

Marc Antoine, e Cleopatre ayant voulu par une vanitè autant sotte, que ridicule, & insolente, que ce jeune Prince fust surnommè Sol, *e la Soeur gemelle* Luna, *aprè leur naissance. C' est pourquoy vous voyez Alexandre effigiè radieux comme un Soleil levant.* Cioè: *Marcantonio, e Cleopatra avendo voluto per una vanità altrettanto pazza, che ridicola, e temeraria, fosse dopo la nascita questo Principe soprannomato* Sole, *e sua Sorella, nata gemella con esso,* Luna; *perciò voi vedete Alessandro effigiato luminoso come 'l Sole nascente.*

Onde noi quì diremo, essere questa la cagione, che vediamo effigiata questa Giovane con la Luna; che di tal Nome si chiamava anco la di lei Madre, come in detto Tristano, e Dione lib 1. si legge *Osiridem se, & Dionysium, ipsa se* Lunam, *& Isidem, scribebant, & fingebant.*

Canini nella sua Iconografia f. 83. dice. Fu anco da Ottavia congiunto in matrimonio (parlando di Giuba Giovane) a *Selene*, cioè *Luna* figliuola di Cleopatra, e M. Antonio ec.

Era in età d'anni dieci la nostra *Selene*, come provai nelle medaglie altrove prodotte, quando fu condotta da Augusto in Roma, dove ritrovavasi anco Giuba il Giovane, a cui fu data in Moglie da Ottavia Sorella di Augusto, come si vede in Dione lib. 51. in Strabone lib. 17. in Plutarco, ed in Svida.

La conciatura magnifica, con una spezie di Diadema ci fa vedere, che anco in schiavitù, o almeno quando restò destinata in Isposa a Giu-

Giuba, era posta in figura d'una Donna Reale, che pure traeva i natali da una Regina, e da uno che non contento del Triumvirato, aspirato aveva all' impero del Mondo.

Soleasi ne' tempi degl'Imperadori (testimonio ne fan tante Medaglie) improntare le Teste di certi personaggi illustri, congiunti o per sangue, o per affetto ad essi, e con il Nome, e senza: Nello Spanemio la Testa di Marcello, e quella di Cenis concubina di Vespasiano vedonsi a questo proposito.

Lo stesso nella quarta Lettera al Morello dice: *Adde hìc denique sub eodem quo hìc* Luna *adumbratur, schemate, Augustas nonnunquam signari in antiquis Numinis, &c.*

Anco Ursino, e Tristano accennano di tali Medaglie, con le Teste de' Figli di *Cleopatra*.

Alcune ne abbiamo in varie figure di Deità, e con il Nome di quelle che più volevano essere sconsiderate, come Livia che in Tristan T. 1. c. 128. si vede qual Dea con la Luna, crescente sotto il mento.

Altri esempj assai comprovanti, espongo nel mio libro circa alcune Medaglie, che vengono da altri a Domiziano riferite; onde così conchiudo. Ha voluto Ottavia Sorella di Augusto, per l'affetto che avea concepito verso questa Giovanetta *Selene* decorarla con la presente Medaglia con il nome, ch' era il suo veridico, di *Luna*, e vi aggiunse alla parte della Testa una Luna crescente, per simboleggiarvi una Deità, e nell' altra parte della Medaglia, l'istessa Luna in figura espressa di Diana cacciatrice con lettere C. V. V. cioè *Cleopatra Virgo Venatrix*, da me così interpretate.

Sono curiose le interpretazioni di *Liceto* de Annulis f. 324. che in caso consimile, dice,

Cas-

Cassandra Virgo Vates, ed anco *Veridica Vates* e poi a pompa d'ingegno ristrigne nella lettera V. per otto volte iniziale un istoria così:

Virgo Vates Veridica Vaticinata Vindictam Uxoris Vulcano Ultore.

Nel nostro caso, in quanto al detto di Tristano, potrebbesi spiegare *Virgo Vestalis*, ma il difetto de' requisiti in *Selene* oppone tutto affatto. Dice esso T. 3. f. 19. *Scavoir qu'ainsi qu'a Rome le temps de l'employ des Vestales estoit distinguè en sorte, que au premier temps ils aprenoient ce qui regardoit les mynisteres, ceremonies appartenantes au culte de Veste. Au second ils en faisoient & exercoient le Mynistere, & au troisieme ils les insegnoient aux autres destinèe comme elles avoient estè au commencement au service de la Deesse*, il che suona trasportato in Italiano: *cioè a dire secondocche in Roma l'impiego delle Vestali era distinto, in maniera che nel primo imparavano ciò che riguardava gli uffizj e cerimonie appartenenti al culto di Vesta; nel secondo detti uffizj esercitavano; e nel terzo insegnavanli alle altre, destinate come loro furono dapprincipio, a prestar servitù alla Dea.*

Luna era schiava: e condizione indispensabile era la libertà per essere Vestale.

Luna si maritò giovanetta a Giuba; e non potevano le Vestali maritarsi, se non che dopo trent'anni di Religione, e castità passati; onde non può, ne deve leggersi *Virgo Vestalis*; io repplico, e confermo *Virgo Venatrix*: e prego con tutto il cuore, chi a miglior spiegazione addattasse questa Medaglia, ammonirmi, che mi sarà a specioſiſſimo grado di gratitudine l'insegnamento.

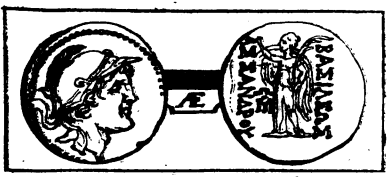
Digitized by Google

ATTI ERUDITI
DELLA
SOCIETA' ALBRIZIANA.
V. Parte Antiquaria.

Dissertazione sopra una Medaglia di Assandro del suddetto: dirizzata all'Eruditiss. Sig. Wren di Londra.

Dedicata a S. Ecc. il Sig.

DUCA DI DEVONSHIRE, ec.



Testa di Assandro Galeata.

ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΣΣΑΝΔΡΟΥ

Regis Assandri.

Vittoria in Piedi colla destra elevata, e con Palma nella sinistra, e nel campo della Medaglia un Monogramma.

Dione lib. 54. dice, che Assandro stato Governatore del Bosforo per Farnace Terzo Re di Ponto, ingannò questo Re sfor-

Digitized by Google

tunato, che si era rifugiato appresso di lui, dopo esser stato disfatto da Giulio Cesare, e lo accolse per il solo barbaro fine di tradirlo. Questo perfido, eseguita la sua prodizione, portò la Testa di Farnace a Cesare, il quale per ricompensa, gli diede in moglie la Principessa Dynamis figlia dell' infelice Farnace, con il Regno di Ponto, e del Bosforo, onde assunse il Titolo di Re, che si vede nella Medaglia.

Seguita la morte di Cesare, M. Antonio diede la sovranità del Bosforo a Dario fratello di Farnace; ma Assandro sostenne con ardimento, e coraggio le sue, e le ragioni di sua moglie, riuscendo sempre vittorioso contro Dario. Ecco dove allude la Vittoria nel rovescio della nostra prestantissima Medaglia.

Nulladimeno, dopo aver regnato molto tempo, fù spossessato del Regno in età di anni 80. da Scribonio, e per il dispiacere di vedersi superato, e vinto, se ne morì.

Per l'Acrosterio, non posso che aggiugnere il detto del Vaillant ne' suoi Tolomei fol. 70. *Quædam Monetarii, seu scalptoris Monogrammata sunt*; sebbene egli stesso nella Storia *Regum Syriæ* diversamente la discorra, fol. 291. che fossero note esprimenti la facoltà di batter monete, *& jus Monetæ propria nota eudendæ adiicit. &c.* e poi fol. 343. *Acrosterium Sidonis Phenicia Urbis Maritimæ Symbolum, ab ipsa in honorem Antiochi Epiphanis nummum arguit percussum.*

In fatti non si sà che stabilire, perche dalle iniziali si può ben' avere qualche verità, ma dagl' Acrosterj sempre in dubbio si rimane; tuttavia, bisogna appigliarsi al più verisimile, che dee bastarci in materie cotanto lontane, e se-

sepolte nell'oscurità di tanti secoli.

Ricevino li dilettanti eruditi per ora questi motivi nelle disertazioni, che vado producendo, e particolarmente s'acchetino, se non trovano l'ordinario metodo di serie, e di cronologia, considerando ch'io debbo ubbidire a' cenni degli Eccell. Manini, quali mi danno l'onore di servirli alla custodia, e pubblicazione delle loro Medaglie, tra quali anche questa prestantissima si ritrova, essendomi legge l'accommodarmi al loro volere, e non alla mia elezione. In fine però, si vedrà un libro pienamente ordinato. In tanto godino delle presenti, e mi siano benevoli.

Digitized by Google

Altra Disertazione del medesimo sopra una Medaglia di Totila ; *dirizzata all'Eruditiss. Sig.* Kemp ec.

Dedicata a S. Ecc. l'Eruditiss. Sig.

MARCO CORNER N. V. ec.

Testa di Totila con Corona Radiata.

TOTILE *nel mezzo d'una Corona.*

MOnsieur Baudelot de Dairval nel suo Libro intitolato *l'Utilitè des Voyages. Tome seconde fol.* 649. *e* 650 parlando delle Medaglie de' Goti, Hunni, Vandali, e Longobardi, narra, che Olao Magno diceva, al suo tempo vedersi molte Medaglie d' oro de' Re Goti, Theodorico, Alarico, Teodaato, Totila Witige ec. Eccone le parole stesse.

Olaus Magnus dit que de son tems on vojoit en Sved beaucoup de Monnojes d'or des Roiz Goths, Theodoric, Alaric, Theodaatus, Totila, Wisiges &c. ma tale racconto niuna Medaglia pone in essere, onde a me resta il piacere di pubblicare questa mai più veduta.

Io l'acquistai in Brusselles da S. E. il Signor Principe di Rubemprè, che oltre una famosis-

sima

sima Biblioteca, tiene copiosissima raccolta di Medaglie antiche in ogni metallo, e particolarmente di Medaglioni di argento, e di oro concernenti alle Storie della Fiandra, Olanda, ed Inghilterra: ivi ebbi la fortuna di acquistarne circa 50. quali diedi a S. E. che con generoso, e magnanimo cuore mi concambiò di Gemme incise, e Medaglie antiche, tra quali questa prestantissima di Totila. Ella è d'argento puro, e di ottima conservazione.

Di questo Re, tuttocchè vi siano diffuse storie, producendo io la medaglia, parmi convenevole narrare succintamente la Vita.

Fù Totila Re de' Goti in Italia, messo in Trono dopo la morte di Evarico, verso l'anno 541. Le cose di questi Popoli erano in pessimo stato, e solo restava loro la speranza di respirare sotto la condotta di questo Personaggio, pieno di valore, e di sperienza; ne s'ingannarono, poiche esso ricuperò ben presto molte Città, e Provincie contro li Romani, e disfatte le loro Armate, si rese Padrone di tutta la bassa Italia, dell'Isole di Corsica, della Sardegna, e della Sicilia. Qualche tempo dopo prese Roma, e l'abbandonò al libero saccheggio de' suoi soldati, caso il più compassionevole del Mondo, poicche ridusse tutte le persone di qualità ad una miseria sì grande, che le Dame principali di Roma, furono astrette, per non perire di fame, mendicare il pane alle porte de' Goti.

Totila voleva demolire tutta la Città, ma ne fù divertito da una lettera di Bellisario, e sì contentò di spianare solamente una gran parte delle mura, a fine di potervi rientrare a suo piacimento.

Lo stesso Bellisario, saputo, che Totila si

era di là allontanato, vi accorse, e s' impadronì di Roma, facendo riftorare le mura. Saputa da Totila tal novità, vi ritornò col groſſo di ſua Armata, e l'aſſediò, ma inutilmente, anzi reſpinto, preſe ſpediente di ritirarſi; ma non ceſsò d'infeſtare i Paeſi circonvicini. In fine accorſo in Italia Narſete diſfece i Goti, e reſtò uccifo Totila nell'anno 552. e così con Totila, dopo 72. anni che Teodorico aveva acquiſtata l'Italia, il nome de Goti reſtò ſpento; perciocchè quelli, che rimaſero in vita, dopo tante guerre, vollero eſſer chiamati Italici, e non più Goti, perchè dicevano, eſſer nati, ed allevati in Italia. Vedaſi Procopio *de Bello Goth.* Jornando *in Chron.* Mario Vittore Agathia, Paulo Diac. ec.

Il nome di Totila, ultima vampa del Regno Gotico, che ſi vede nella parte poſtica della Medaglia, in mezzo ad una corona, pare che alluda alle di lui glorie per l'acquiſto di Roma, giudicando io per certo tale Medaglia ivi battuta, perchè è di aſſai buon lavoro, mentre altrove in que' tempi era perduta ogni bell'arte. Teſtimonio n'abbiamo dall'altre Medaglie di que' Re coetanei; onde ſolo in Roma poteva eſſere rimaſto qualche artefice, ſe Roma, dopo la Grecia, fu ſempre l'emporio di tutt' i più elevati ingegni.

Gran piacere a me rende, e lo renderà per certo a tutti li dilettanti di antichità, il vedere la vera effigie d'un'uomo rinomato cotanto.

Qual contento ſi prova nel ritrovare Medaglie mai più vedute! Di tutte le Medaglie antiche biſogna far gran conto, ma particolarmente di quelle, che contengono particolari ſtorie, che accreſcono le notizie, e che aſſicurano de' fatti più memorandi.

Io

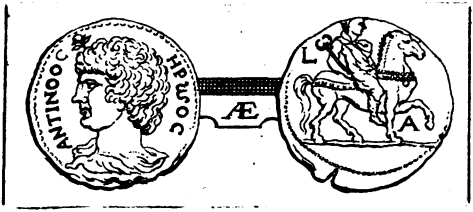
Io osservo che li dilettanti, e professori, quando vengono a vedere il Museo degl'Eccellentissimi Manini, ove si ritrova anche la presente Medaglia, restano molto soddisfatti di tante rarità, che vi si conservano.

Altra Dissertazione del medesimo sopra una Medaglia di Antinoo: dirizzata al dottissimo Sig. Nicola Francesco Haym. ec.

Dedicata all'Ill. Sig. Cavalier

ROBERTO SUTTON

Amendue di Londra.



ANTINOOC HPOOC

Antinous Deo Genitus

L. A. *Anno Primo.*

LA presente Medaglia ch'è piccola, cioè del terzo modulo, è di prestantissima rarità, tanto per essere conservatissima, quanto in riguardo alle Note nel rovescio espresse, cioè L. A. Queste indicano l'anno primo, che

An-

Digitized by Google

Antinoo assunse la Prefettura di una Provincia, o fors'anche di tutta l'Asia minore, assegnatali da Adriano.

Il lodatissimo P. Arduino f. 763. ragguaglia, e spiega una Medaglia di Antinoo con note L. K. A. Anno XXI. che fù l'anno, in cui terminò la Prefettura incominciata l'anno XVIII. di Adriano, fino al XXI., che ne fù l'ultimo.

L'Erizzo f. 412. produce simil Medaglia, ma di prima grandezza, e senza nota alcuna, e circa la figura, equestre nulla dice. Io dunque considerando detta figura, che tiene il Caduceo nella destra, dico esser Antinoo in Mercurio, comprovandolo il detto di Arriano, nella sua navigazione del Ponto Eusino. *Non enim mihi a ratione videtur alienum, huc ejusdem ævo suo Arce Templique societate conjungi. Sic enim fiet, ut dum alius quidem Mercurio, alius Philesio, alius utrisque sacra faciet, hi pariter, atque illi, & Mercurio, & Philesio simul gratificentur. Mercurio quidem, dum illius Nepotem, atque Prolem. Philesio autem, dum illius Avum honore cultuque prosequuntur &c.* ficche Antinoo si venerava figurato per diverse Deità, secondo le superstiziose inclinazioni delle Città, che si eleggevano più un Nume che l'altro in protezione.

Circa il Fiore di Loto, che sta sopra la Testa, o sia in fronte di Antinoo, ritrovo in Ateneo lib 15. che in Alessandria di Egitto, si soleva fare una Corona chiamata Antinoja, in onore di Adriano, e del suo Amasio, composta di Botoni del detto fiore.

Il Poeta Pancrate, con giudiziosa adulazione, diceva, che il Loto porporino era prodotto dalla terra inaffiata del sangue di un

Leo-

Leone formidabile ucciso da Adriano in una caccia.

Eraclide Pontico nelle sue soluzioni Omeriche dice, che le Corone della Primavera, *Propria veris temporis coronamenta*: erano composte del fiore di Loto, di quello di Croco, e di Giacinto. Il Loto al riferire di Ovidio lib. 10. Metamorf., è così, detto λωτος da Lotide Ninfa, che fuggendo da Priapo, in pianta fu convertita, ed Omero dice esservi in Egitto un'erba di tal nome nata a piaceri de Dei.

Il Croco Κροκος, da Croco fanciullo, che disperato per la morte di Smilace da esso amata, fu convertito in tal fiore Ovidio lib. 4. e Salustio appresso Nonio.

Il Giacinto υακινθος da un giovine amato da Apollo, e dallo stesso incautamente ucciso Ovidio lib. 3.

Ateneo con Cratino Comico chiama il Loto per prerogativa στεφανωμα, *Coronamentum*, asserendo, che il Loto, cioè la pianta getta un fiore molto proprio per le Corone, e ne cita Nicandro.

Teofrasto dice, che il fiore di Loto è due volte più grande del Papavero, il che si unisce alla relazione di Pancrate, quale asserisce la Corona Antinoja formata di un sol fiore, tuttocche tal corona si veda nelle medaglie composta di Boroni di tal Fiore, e non di uno solo spiegato: offervo bene, che in dette Corone vi sono framischiate altre foglie, che le rendono come radiate, perche era costume che gl' invitati alle feste de Dei, e quelli ch'erano consecrati a qualche ministero andassero di corone radiate ornati.

Apu-

Digitized by Google

Apulejo così coronato comparve, allorachè fece professione nel sacerdozio d'Iside, e d'Osiride: tanto abbiamo nel detto libro della sua metamorfosi in Asino d'oro. *Ad Manum dexteram gerebam flammis adultam facem, & Caput decorè corona cinxerat, palmæ candidæ foliis in modum radiorum prosistentibus; sic ad instar solis exornato, & invicem simulachri constituto &c.*

Dunque per far vedere, che Antinoo, se non fosse morto in la primavera degl'anni suoi, sarebbe giunto ad ornarsi di tal Corona, che pure si dice anche usata da Adriano, gli fu determinato il fiore di Loto ancora chiuso, per indicarlo un Horo, cioè un sole nascente, secondo Macrobio; ma che trovò l'occaso pria di giugnere al meriggio.

Noi sappiamo che Adriano istituì de'giuochi sagri e funebri in onore d'Antinoo: ce ne assicura Tristano, e con esso tant'altri.

Sappiamo ancora, che in tali giuochi si usavano le Corone di Gramigna: lo dicono Plinio lib. 22. Cap. 3. Gelio lib. 9. e Festo ancora.

Io dico che la Corona rappresentata nelle iscrizioni di Grutero f. 317. con la Parola *Antinoeja* nel mezzo, e le altre, che si vedono nelle medaglie battute in occasione de' Giuochi, col Nome degl'Imperadori, in onore de' quali servivano di pregio, fossero di quest'erba Gramigna; ed in comprovazione, eccovi una elegantissima medaglia che io possiedo.

Altra

Altra quasi simile se ne vede nel secondo Tomo di M: Baudelot *Utilitè des Voyages fol. 667.* Egli congettura la Testa per quella di Acca Laurenziana, di cui è nota la storia, non già di quella, che dicono gli storici essere stata Nuttrice di Romolo, ma della famosa Cortigiana, come ivi, ove aggiunse, che tal sorta di Medaglie s'usava nei giuochi Saturnali.

Io, che osservo nella mia Medaglia la Testa di un bellissimo Giovinetto, velata, e coronata di Gramigna, e che leggo in Tertulliano nel libro *de Corona militis* il Testo seguente *Nunquid & Agonaſticæ cauſæ*. (Le Feste Agonali si celebravano in Genajo) *diſputabuntur, qua ſtatim tituli ſui damnant, & ſacras, & funebres ſcilicet? hoc enim ſupereſt, ut Olimpius Jupiter, & Nemæus Hercules, & Miſellus Archemorus, & Antinous infelix in Chriſtiano coronentur, ut ipſe ſpectaculum ſiat*, non dovrò francamente asserire essere d'Antinoo?

Si io la giudico tale, e fatta battere da Adriano per venerare la memoria del suo perduto Antinoo, nell'occasione di quei giuochi, che quì sotto riferirò.

Basta per ora ricordarsi quanto ho detto della corona di Gramigna, e de'Giuochi sagri, e fu-

funebri. Le due lettere S. C. che sono in mezzo alla corona del rovescio, le spiego coll'autorità del P. Arduino per *Soluto Convivio*.

Di Antinoo parlano Prudenzio Poeta, Sparziano, Dione, Pausania, Tertulliano, Teofilo, Atenagora, Origene, Teodoreto, Eusebio, S Atanasio, S. Epifanio, ed altri, oltre li nostri correnti spositori di Medaglie, e niuno accenna la stagione in cui esso perì.

Spero non ostante darne io la traccia, nella stesa de' Giuochi, e feste, che nel fine di questa disertazione esporrò.

Le statue erette, i simolacri, i Tempj riferiti da Xifilino in Adriano, a me non servono di lume per fermare, che non solo Antinoo sia Stato venerato come Sacerdote, in segno di che si vede in questa piccola Medaglia la Testa velata; nè tampoco il detto di Egesippo appresso Eusebio *Storia Eccles. lib. 4. cap.* 8. che fà vedere da Antinoo ordinati Sacerdoti, e Giuochi sagri. Nemmeno quel di Pausania *in Arcadicis lib.* 8. roccante prima i giuochi quinquennali, e poi gl'annuali, indi motivando, che li Sacerdoti di Antinoo prendevano qualità di Profeti, come in Casaubono, e Salmasio, sopra Sparziano *in Vita Hadriani* : chiamando però Profeta quel solo, ch' era Capo de' Sacerdoti, come in Enrico Valois *nelle note sopra Eusebio al cap.* 8. *lib.* 4. Ma una iscrizione si vede in Spanemio *de Numism. fol.* 657. nella quale Antinoo sta situato su lo stesso Trono degli Dii di Egitto; dignità, che comprende, e quella di Sacerdote, e di Profeta. Ne l'opinione del Filosofo Celso *appresso Origene lib.* 3. fa opposizione alcuna, perche resta confutato dallo stesso Ori-

Origene. Diceva Celso, che gli Egizj non avrebbero sofferto, che Antinoo fosse uguagliato a Giove, ed Apollo, ma accordavano però, che Antinoo rendeva oracoli; e poi, a che non prevalse l'adulazione? Adriano ha voluto, che fosse venerato, e come Sacerdote, e come Profeta, e come Nume. Mi resta da discutere per occasione di quali Giuochi sia stata fatta questa Medaglia, coniata in Roma.

In Occone si vede, che Antinoo perì nel Nilo, al ritorno, che fece Adriano dall'Egitto, e fu nell' 884 A. V. C. ma di quì nulla si può dedurre, perciò mi occorre far minuta osservazione de' Giuochi, e Feste, che si celebravano in Roma, perche l'erudito Lettore possa con qualche fondamento attribuire la medaglia a quelli, che stimerà più congrui.

Vedasi in Ovidio, Varro, Festo, e Macrobio

Agonalia 5 *Id Jan: XIII Kal. Jun.*, 3. *Id. Decemb.* Furono istituiti da Numa, e dedicati a Giano, *rerum agendarum præsidi*

Carmentalia III Id Jan. & XVIII Kal. Feb. honori Carmentæ Fatidicæ a Carmine appellatæ.

Februarius

Lupercalia XV. Kal Mart.

Sacra Pani Deo Arcadiæ

Lycæo, latinis Luperco,

Quòd lupos arceret.

Sacerdotes Luperci, Lupercali

Spelunca in monte Palatino.

Quirinalia, XIII. *Kal. Mart in honorem Quirini.* Spiega Festo per le Feste de' Pazzi.

Feralia IX Kal. Mart. Dis Manibus, sive inferis a ferendis epulis, vel feriendis Victimis. Lo stesso Festo, e Varro.

Terminalia VII. *Kal. Mart. Termino Deo, qui & annum claudebat.* Ercio Puteano *de bissexto.*

Regifugium VI. Kal. Mart. Quo die Rex Tarquinius Superbus Roma fugit.

Equiria ab equorum cursu III. Kal. Mart. & Prid. Id. Mart. Ludi, quos Marti Romulus instituit.

Martius.

Liberalia XVI. Kal. Apr. Sacra Liberi Patris, Græcis Dionysia, & Orgia. Viri Heroum, Mulieres Nympharum habitu per Urbem baccantes, compositis modis saltabant.

Quinquatrus majores quidem XIV. Kal. Apr. Minusculæ Id. Junij Minervæ sacra. Varro, e Festo.

Tubilustrium X. Kal. Apr. Minervæ, & X Kal. Jun. Vulcano. Ovidio de' Fasti lib 3 e 5

Quando Rex comitavit fas. IX. Kal. Apr. & IX Kal. Junij. Festo, e Varro.

Aprilis.

Matris magnæ Ideæ, sive Phrygiæ sive Cybeles. Ludi, Megalesia.

Ludi Cereris, Pridie Id. Apr., iterumque XIII. Kal. Maij, sacra Eleusina, sive græca.

Fordicidia XVII. Kal. Maij, a Fordis bubus. Sunt autem Fordæ prægnantes, scribente Varrone, quæ eo die immolari solebant.

Parilia, sive Palilia XI Kal. Maij in honorem Deæ Palis. Dies Natalis Urbis Romæ.

Vinalia IX. Kal. Maij Veneri sacra, & XIV. Kal. Sept. Jovi. Varro.

Robigalia, VII. Kal. Maij in honorem Robigi, ut is Rubiginem a Segetibus averteret. Plinio *lib. XVII.* scrive, che sieno stati istituiti in Roma da Numa secondo Re, poiche tali Giuochi, o Feste erano in uso nell' età più vetusta, e ne abbiamo un'infallibile testimonianza da Monsignor del Torre, *Monumenta Vet. f.* 316 nell'Iscrizione, *Deo Rubigo Sacrũ*, quale presentemente ancora esiste in Rubignago, Castello delizioso de' NN. HH. Manini, vi-

vicino Cividale del Friuli. Vedi T. Procacci

Floralia IV Kal. Maii in honorem Florę Deę.

Majus

Compitalia, Postr. Kal. Maii in Cōpitis, & Laribus.

Lemuria VII. & V. Id. Maii, quasi Remuria, quę parentalia erant Remi. Ovi.

Ludi Martis Ultoris in Circo IV. Id. Maj.

Junius

Marti Carnęę monetę. Postrid. Kal. Junii. Marti Gradivo ad Portam Capenam.

Menti in Capitolio VI. Id. Junij Ovidio: *mens quoque Numan habet.*

Vestalia V. Id. Junii in honorem Vestę.

Matralia III. Id. Junii matris matutae.

Julius

Poplifugium III. Non. Julii: de hoc Varro.

Ludi Apollinares, Prid. Non. Julii in honorem Apollinis. Livio.

Mercatus, sive Mercurialia III Id. Julii, & sæpius aliis etiam mensibus.

Lucaria XIV, & XII Kal. Augusti Festa, quæ in luco Romani colebant. Festo.

Ludi Victoriae Caesaris 13. K. Aug. Dione, e Svet.

Neptunalia IX Kal. Augusti, ad ripam Tiberis ubi Casæ frondeae erigebantur.

Furinalia VIII Kal. Augusti a Furina Dea. Varro, & Arnobio *lib. III.*

Augustus

Fortunalia XVI Kal. Sept. Fortuno Deo in portu Tiberino. Arnobio.

Consualia 12. Kal. Sept. Varro, Livio, e Dionis.

Volcanalia X Kal. Sept. Vulcano. Varro

Opi consiva VIII Kal. Sept. Ipsa Dea Opis, & Consilium, Festo

Volturnalia IV Kal. Sept. Deo Volturno, cujus sacerdos Volturnalis. Festo.

Ara Victoriae, imago Victoriae in Curia Julia. Dione

ne *lib.* 52. Simmaco *lib. X. epist.* 54.

September

Hoc die Feriae Neptuno Postrid. Kal. Sept.

Ludi Romani in Circo Prid. Non. Sept. & XVII Kal. Octob. Dionisio

Feria Equorum probandorum XVIII Kal. Octob.

Augusti Natalis IX Kal. Octobris, Ludis in Circo celebratis. Dione, e Svetonio

October

Meditrinalia V Idus Octobris. Dea Meditrina a Medendo. Varro, e Festo

Augustalia IV *Idus Oct.* Dione, e Tacito.

Fontinalia III *Idus Oct. a Fonte, quòd eo die feriae essent, & in Fontes Caronas jacerent, & Puteos coronarent.* Varro

Armilustrium XIV Kal. Novemb. Res divinas armati faciebant Festo

Ludi Victoriae VII *Kalendas Novembris ante Romam conditam instituti in monte Palatino in Templo Victoriae.* Dionisio

November

Epulum indictum Id. Novembris, sed cui Deo fasti non exprimunt.

Ludi Plebei XVII *Kalendas Decembris, per Ædiles procurati.* Livio

December

Agonalia III *Idus Decembris, quas & septimontium dicebantur, quòd eo die in septem Urbis montibus fierent.* Festo

Consualia XVIII *Kalendas, ut in Augusto. Saturnalia* XVI *Kalendas Jan. Feriae Saturni, quòd is culturae agrorum praesideret, cui propterea falcis insigne datur.* Festo

Opalia XIV *Kalendas Jan. Dies festi, quibus Opi supplicatur.* Festo

Divalia XII *Kalendas Januarii, quae Angeronalia, a Diva Angerona, quae angores animo-*

morum depellit. Varro, e Flacco.

Laralia X. *Kal. Jan. Laribus*. Dionisio.

Sacra Solemnia. VI *Kal. Feb. Castoris, & Pollucis nimirum Commilitonibus Diis*. Floro, Ovid.

Pacalia, sacra pacis III *Kal. Feb.* Dione, Ovidio.

Februario.

Faunalia in honorem Fauni. Templum in insula Tiberina. Ovidio, e Dionisio.

VIII *Kalendas Martii Charistia, Cognatorum, & affinium epulæ &c.* Ovidio, e Valerio Massimo *lib.* 11 *cap.* 1

Martio.

III *Non. Martii Isidis sacra, cujus Navigium celebrabatur*. Plutarco, Luciano, Apulejo.

Non. Martii Vejovis. Livio, Ovidio, Festo.

Id. Martii Annæ Perenne. Ovidio, e Macrobio.

VIII *Kalendas Aprilis, Hilaria in honorem matris Deorum, quo tempore sol diem nocte longiorem protendit*. Macrobio.

Aprili.

Kalendas Aprilis Lotio Cybeles. Dionisio.

Majo.

VIII *Kal. Junii Fortunæ Publicæ*. Ovid.

VI *Kalendas Jun. Virtutis, & Honoris*. Se questo giorno è vero, due Tempj, e distinti sagrificj dovevano esservi Valer. *cap.* 1.

Junio.

Kalendas Jun. Tempestatis. Eodem die Bellonæ, quæ soror Martis. Ejus sacerdotes per Urbem cursitantes, se ipsos vulnerabant. Ovidio, Marziale *lib.* 11 *epig.* 84.

Idibus Junii. Fidii Sactii, Secuonis, Sabinorum Dii erant.

VI *Idus Jun. Ludi Piscatorii, qui & Tiberini*. Festo, ed Ovidio.

XIV *Kal. Julii Minervæ in Aventino*, Ovidio.

XIII. *Kalendas Julii Summani, quem Ditem*

esse volunt, & Umbrarum Deum. Ignotum esse. Ovidio lo prova.

VIII *Kalendas Jul. Fortunae Fortis: hujus fanum a Servio Tullio Rege extra Urbem dicatum.* Varro.

Julio

Kalendis Juliis. In novas migrare Ædes Romani solisi. Marziale, e Sveronio.

Nonis Quirinalibus. Junoni Caprotinae, mulieres in Latio sub Caprifico sacrificabant. Varro, e Macrob.

Augusto.

Nonis Augusti. Salutis in Quirinali certum: hoc die insertum.

IX *Kalendas Sept. Lunae in Graecostasi ex veteri fragmento.*

Septembri

III *Kalendas Octob. Epulum Minervae, quod ab Epulonibus septemviris institui solet, Jovi, Junoni, Minervae.* Livio

Ottobri

Idibus Octob. Marti Bellico in Campo Martio, Bigarum victrictum equus dexterior immolabatur. Festo

Novembri, & Decembri

Niente di singolare si ritrova.

Vi sono le Ferie Denicali, che non si ponno riferire, nè a certo mese, nè a certo giorno: il Columela le nomina *lib. II. cap. 22.* laonde se noi vogliamo appigliarsi a quello, che Antinoo rendeva gl' oracoli, diremo che cadeva sotto la rubrica Agonalia in Gennajo; se all'essere di Eroe, Ηρωος, sotto quella di Liberalia in Marzo.

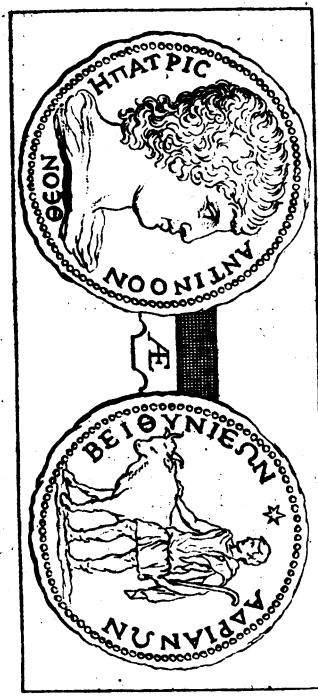
Digitized by Google

Altra Dissertazione del suddetto sopra un Medaglione di Antinoo: dirizzata all'eruditissimo Sign. Sadler *di Londra, e dedicata*

A Sua Ecc. il Mylord

CONTE DI CARNARUM

Vice Conte Chandois di Wilton, Barone di Chandis di Suchley ec.



ΗΠΑΤΡΙC ΑΝΤΙΝΟΟΝ ΘΕΟΝ

Divum Antinoum Patria colit.

ΒΕΙΘΥΝΙΕΩΝ ΑΔΡΙΑΝΩΝ

Bithynienſium Hadrianorum.

FU Antinoo amato da Adriano: Dione vuole, ch'egli per incontrare il di lui genio, ſi laſciaſſe volontariamente uccidere, in occaſione d'una certa magia, in cui dovevano eſſere eſaminati i viſceri d'un Giovane, che non ripugnaſſe a morire.

Triſtano nel ſuo Comment. Iſtorico Tom. I. f. 541. ne ſente in contrario, riflettendo, che per queſta ſola curioſità, Adriano non ſi ſarebbe privato della coſa più cara, che diceva avere al Mondo, ed era Antinoo; quando poteva ſoddisfarſi colla vita di qualche altro Giovane, mentre, ſe vi voleva anche la bellezza, aveva pure Beleno, allo ſcrivere di M. Filippo dal Torre, *monumenta Veteris &c.* f. 272. *Queritur, non eadem ſorte acceptum eſſe Belenum, qui nec aetate, nec formae elegantia Antinoo concedebat.*

E poi vediamo nell'Apologia d'Apulejo fol. 301. che vi erano moltiſſimi Giovani, e di eſquiſita bellezza in tutto quel gran Regno, tra' quali, fors'uno vi ſarebbe ſtato, che aveſſe detto, come Antinoo, di morir volontario, eſſendo io d'opinione, che niuno poſſa eſentarſi dalla natural ripugnanza al morire.

Mi averebbe con maggior facilità perſuaſo il Triſtano, ſe aveſſe poſto in conſiderazione, la condizione riferita da S. Giuſtino in Apologia f. 65. Νεκυομαντείας μεν γαρ καὶ ἀδιαφθόρων παίδων ἐπο πδεύσεις. *Necyomantiae*

Digitized by Google

riae ipsae & incorruptorum puerorum speculatoriae inspectiones; e poi le formalità de' sagrifizj appresso gli Antichi, ch' erano di offerire Vittima Innocente, Volontaria, Intiera, e Mortale: Innocente, perche piacesse a' Dei: Volontaria, acciò meritasse, Intiera, acciò fosse sodisfattoria: e Mortale, perche fosse placabile, del tutto oppongono.

E su questo piede Antinoo per certo non sarebbe stato a proposito, se crediamo quanto si legge in Salmasio sopra Spartiano in Adriano f. 136., ed in Apulejo nell'Apologia f. 301.

In ogni caso io seguo l'opinione, che Antinoo fusi affogato nel Nilo, e casualmente.

Aurelio Vittore nel suo Breviario della Storia Romana f. 256. non vuole dichiarirsi, e dice: *Nos rem in medio relinquimus; quamquam in remisso ingenio suspectam aestimantes societatem aevi longè imparilis*. E nelle note dice Plauto Persa. *Scio fidei herili, ut soleat impudicitia opprobrari: nec subigi queant unquam, ut pro ea fidem habeant judices*.

Adriano gran segni diede d' un amarissimo dolore per la perdita d' Antinoo, che non l'averebbe sentito a confronto del piacere di scapricciarsi, se vero fosse il detto di Dione sopra riferito, colla morte di Antinoo, di cui onorò la memoria con Statue, Tempj, Medaglie, e la Città, che secondo alcuni, fece fabbricare di pianta, ma secondo Xifilino, che io approvo, rifabbricare Besa, qual poi si chiamò dal nome di Antinoo Besantinous. *Urbem condidit* (nella Tebaide) *Antinoo cognomine*. Il *condidit* quì stà *pro restauravit*, che si vide usato in altri casi, e con altre mie Medaglie ne darò ampj essempj: basta quì dire, ch'era la Città di Besa, dunque Besantino non fù di nuo-

nuovo fabbricata, ma ristorata, ed accresciuta ancora di Nome, e vedasi, che

Egesippo appresso Eusebio storia Ecclesiastica lib. IV. Cap. 8. Cap. XVI. Ammiano Marcellino lib. XXII.

Casaubono in Spartiano Vita Adriani f. 138.

Photio Bibliotheca f. 1596. sopra Epifanio in Ancorato numero 108. dicono, che Antinoo perì nell' acqua.

Ad hunc modum Antinous in Urbe sui Nominis cum luforio Navigio sepultus, ab Adriano in Deorum numerum relatus est: Quel Naviglio luforio indica, che Antinoo andasse divertendosi per il Nilo alla pescaggione, ovvero a qualch' altro divvertimento.

Adriano temperava il suo dolore anche nelle adulazioni, e si consolò, alloracche gli fu riferito, che si vedeva in Cielo una nuova stella (ecco la stella del mio Medaglione) e ch' era quella l'anima d' Antinoo. Adulazione, che si praticò anche in riguardo di Giulio Cesare; e pure Adriano lo sapeva, e godeva di essere adulato; e tanto più allora, che da alcuni sentiva essaltato Antinoo sopra Ganimede, stante l'osservazione in Tristano Com. Histor. f. 542.

„ Mediis videor discumbere in astris
„ Cum Jove & Iliaca porrectum sumere dextra
„ Immortale merum &c.

Ma molto meglio in Prudenzio contro Simmaco lib. 1. Vers. 271.

„ Quid loquar Antinoũ cœlesti in sede locatũ:
„ Illum delicias nunc Divi Principis: illum
„ Purpureo in gremio spoliatum forte virili
„ Adriani; Del Ganymedem non Cyathos: Dis
„ Porgere, sed medio recubantem cum Jove
„ fulcro
„ Nectaris ambrosii sacrum potare liæum;

Cum-

„ Cumque suo templis vota exaudire marito ?

Tristano sopra una medaglia grande d' Antinoo f. 547. correggendo la leggenda dello Strada, dice dover stare l' Epigrafe, come si vede nel nostro Medaglione, cioè ANTINOON ΘΕΟΝ ΗΠΑΤΡΙC *Patria divum Antinoum*, si suppone, *colit*.

Varie erudizioni ci dà circa la Figura in piedi con verga adunca, Bove, e stella.

Delle lettere ΒΕΙΘΥΝΙΕΩΝ ΑΔΡΙΑΝΩΝ, riferisce il senso alli Compatrioti d' Antinoo, che lo paragonavano a Mercurio non solamente, ma ad altre Deità loro Tutelari.

Il nostro gran Medaglione, che pesa Car. n. 218 che è a dire più d' un' oncia e mezza, è di molto differente dalle accennate Medaglie, e Medaglioni, perche nel rovescio la Figura in piedi tiene una mano sopra il Bove, di cui si vede solo la metà in prospetto. Un simile si conserva nel museo ricchissimo della Casa Ecc. Pisani di S. Steffano, Casa, che si distingue e per gli onori, e per le Fabbriche, e per una Biblioteca tanto abbondante, e di Codici, e di libri antichi, e moderni, che si puole con verità annoverare tra le più compiute; e per le Medaglie, e Medaglioni, de' quali già si vede, e si vedrà un libro intagliato da eccellente mano, e nella Tavola XIV. si ammirerà quello d' Antinoo, ch' è solo differente nella Verga tenuta dalla Figura in piedi, essendo in quello Verga nodosa, ma non adunca, come in questo nostro. La stella, che Adriano ha voluto credere essere l' anima d' Antinoo, dico essere posta per rapporto all' Astro di Mercurio, chiamato Στιλβων da Aristotile nel suo libro *de Mundo*, e così da Marciano Capella, Censorino, e Calcidio f. 145

Ma

Digitized by Google

Ma considerando io la Figura vestita con un semplice Giuppone, co' calceamenti pastorali, e con in mano una verga contorta, non giudico bene conchiuso; tantoppiù, che Arriano nella sua navigazione del Ponto Eusino dimanda ad Adriano due statue di grandezza differente, una di Mercurio, ed una di Filesio di lui Figlio.

Non enim mihi a ratione videtur alienum, hunc ejusdem aevo suo Arce Templique societate conjungi. Sic enim fiet, ut dum alius quidem Mercurio, alius Philesio, alius utrisque sacra faciet, & pariter, atque illi, & Mercurio, & Philesio, simul gratificentur. Mercurio quidem, dum illius Nepotem, atque Prolem; Philesio autem, dum illius avum, honore cultuque prosequuntur: e poi aggiunge, che per tal effetto aveva immolato un Bue con gran magnificenza, sicche io dico essere Antinoo figurato per Filesio, tanto più, che questa Parola pigliata dalla sua Etimologia ΦΙΛΗCΙΟC vuol dire Amabile. Potevasi adulare Adriano con attributi più confacenti al suo genio?

Per il rovescio dunque di questo mio elegantissimo Medaglione, ch'è conservatissimo, e di eccellente lavoro, ho detto quanto basta, rapportandomi nel resto a quanto esposi nella precedente Medaglia dello stesso Antinoo.

BIBLIOTECA ... ROMA ... VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google